



Colloqui all'Onu ma la tregua è lontana

Non c'è stato domenica lo scontro Usa-Iran, la fregata americana «Carr» ha mitragliato una imbarcazione civile con equipaggio indiano sulla quale c'è stato un morto. Ieri una bomba è esplosa nel centro di Città Kuwait, mentre l'Onu continua i suoi non facili sforzi per arrivare a una cessazione del fuoco. Iran e Irak invieranno loro emissari al Palazzo di Vetro, ma le posizioni delle due parti appaiono ancora difficilmente conciliabili. Nella foto: Perez de Cuellar.

A PAGINA 9

## Editoriale

### Capitalismo e socialismo

GERARDO CHIAROMONTE

**G**orbaciov è tornato, nell'ultima parte del suo discorso, sul «nuovo modo di concepire le relazioni internazionali», che parte dalla constatazione che, «nonostante la profonda contraddittorietà del mondo di oggi e le differenze radicali tra gli Stati che lo compongono, questo mondo è interconnesso e interdipendente, e costituisce, sotto molti profili, un unico insieme».

Già segnalammo, a suo tempo, lo straordinario valore, politico e ideale, di tali affermazioni quando esse furono accennate, dallo stesso Gorbaciov, nel suo rapporto al XXVII Congresso del Pcus e, successivamente, il 17 agosto scorso, in un articolo sulla Pravda. Vale la pena di tornarci ancora, oggi che Gorbaciov le riprende e le sviluppa conseguentemente, in un'occasione come quella del 70° anniversario della rivoluzione di ottobre e davanti a un pubblico così qualificato di dirigenti di partiti comunisti, di partiti socialisti e socialdemocratici, di movimenti di liberazione e di altri partiti di tutto il mondo.

Si constata, in effetti, l'impossibilità, per uno solo dei sistemi sociali esistenti, di risolvere, da solo, le contraddizioni e i pericoli di questo nostro tempo, contrassegnato dalla spaventosa minaccia di distruzione atomica, ma anche dall'incombere di catastrofi ambientali incontrollabili, dall'aggravarsi degli squilibri fra il Nord e il Sud, ecc. E da qui si auspica una «nuova concezione» della coesistenza pacifica, intesa non più soltanto come competizione senza guerre ma soprattutto come interazione e cooperazione che non sfocino necessariamente nella vittoria di uno dei due sistemi sull'altro.

È del tutto inutile sottolineare la portata di tale modo di ragionare, che evoca questioni assai difficili e complesse, anche sul piano teorico.

Facendo queste affermazioni, Gorbaciov non arretra di un solo millimetro dalle sue convinzioni radicali - e ribadite con forza nel suo discorso - di rivoluzionario, di combattente per il socialismo e per il comunismo. Ma si interroga su cosa significhi oggi essere rivoluzionario, cioè non adattarsi al mondo di oggi con le sue profonde ingiustizie, le sue laceranti contraddizioni, i pericoli così spaventosi.

**S**ono perciò del tutto superficiali alcune interpretazioni che di questo ragionamento si possono dare. Si dice che Gorbaciov è costretto dalle difficoltà di vario tipo che il suo paese attraversa e che egli stesso denuncia. Certo, questo elemento c'è. Ma la forza enorme del ragionamento - e può fargli da base - è che, almeno anche nell'ambito del mondo capitalistico - sta nel fatto evidente che - al di là del grande clamore propagandistico sulle sorti felici del sistema capitalistico, e al di là anche dei risultati ottenuti, in alcuni campi, dallo sviluppo «occidentale» in un gruppo di paesi che resta in ogni caso assai ristretto rispetto al resto del mondo - questo tipo di sviluppo non riesce ad affrontare e a risolvere le questioni dell'ambiente o quella del rapporto Nord-Sud, oltre a non riuscire a far avanzare il progresso tecnologico e scientifico senza pagare prezzi altissimi sul terreno della disoccupazione e della stessa difesa della democrazia.

È proprio così. Il mondo di oggi è effettivamente «interdipendente» e «correlato». E non a caso Gorbaciov ha parlato più volte, negli ultimi tempi, della necessità di «un governo mondiale».

Utopia? Credo non sfuggano a nessuno le difficoltà e le asprezze del cammino da percorrere sulla base di questo messaggio. Ma esso deve essere raccolto da tutti gli uomini di buona volontà: e in primo luogo dalle forze progressiste di tutto il mondo.

A PAGINA 7

## PENTAPARTITO

I repubblicani insistono per un vertice  
Dc d'accordo, Gorla e Craxi si tirano indietro

# Finanziaria in alto mare e si torna a parlare di crisi

Il Pri rilancia la richiesta di un vertice a 5. Craxi si dice disponibile, ma a condizione che sia Gorla a convocarlo e che non si pretenda dal Psi di impegnarsi più di tanto a sostegno del governo. Ma Gorla declina ogni responsabilità. E la Dc fa sapere che un esecutivo privo di maggioranza politica è destinato ad incontrare «gravissime difficoltà». Si torna a parlare di crisi. Dopo i referendum?

GIOVANNI FABANELLA

**ROMA.** I giornalisti ieri hanno chiesto a Craxi che cosa pensa della richiesta repubblicana di un vertice di maggioranza che affronti tutte le questioni pendenti e oggetto di scontro tra i cinque. «6546820», ha risposto. Il numero ovviamente è risultato fasullo, è della direzione dell'agenzia Roma Nord della Sip. E chi lo ha composto, è stato dirottato da una voce femminile, registrata, sul 54431: è il numero per le «chiamate d'emergenza» e per gli interventi di pubblica utilità... Una burla ben calcolata, quella di Craxi?

Comunque sia, la situazione del governo sembra proprio sull'orlo dell'emergenza. I repubblicani non sono sod-

disfatti di come vanno le cose e chiedono che i cinque si siedano attorno a un tavolo per discutere sulla legge finanziaria (ancora in alto mare), sulla regolamentazione del diritto di sciopero, sulla politica estera e sui provvedimenti da adottare dopo il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Per il Psi, quella repubblicana è una «provocazione». Provocazione o no, sostengono i liberali, si tratta comunque di una iniziativa «pericolosa». Perché? Ma perché se si mette tanta carne al fuoco, dato il clima nella maggioranza, il rischio è che al segretario del pentapartito non resterebbe che prendere atto

che il disaccordo è su tutta la linea. Con le prevedibili conseguenze per lo stesso governo. Craxi, a parole, si dice favorevole a un incontro. Ma vuole che a promuoverlo sia Gorla, il quale ha però già fatto sapere che i dissidi è meglio comporli nel governo, piuttosto che in una riunione di maggioranza. Insomma, il presidente del Consiglio ha declinato ogni responsabilità. Ma il leader socialista pone una seconda condizione: se si vuole convocarlo sulla «strategicità della formula di governo, non ci vado, non ho tempo da perdere». Il messaggio è indirizzato a De Mita. La Dc, infatti, vorrebbe che una eventuale riunione a cinque servisse innanzitutto a rinsaldare i rapporti nella coalizione. Un concetto che il capogruppo dc a palazzo Madama, Mancino, traduce così: «Senza una maggioranza politica qualunque governo va incontro a gravissime difficoltà, indipendentemente dai ministri che lo compongono e dallo stesso presidente del Consiglio».

A PAGINA 3

## Lo scontro ora è sull'Iva e sugli sgravi Irpef

ANGELO MELONE

**ROMA.** Ripudiata la vecchia legge finanziaria, i ministri economici non riescono a metterci d'accordo sul provvedimento bis. Litigano praticamente su tutto: sgravi Irpef, fiscalizzazione degli oneri sociali, tassa sulla salute, Iva. Ciò che chiede Amato non va bene a Gorla, ciò che vuol fare la Dc non piace a Psi. L'unica certezza è che sarà una nuova «stangata» (cos'altro vuol dire quel secco «i provvedimenti finanziari si assumono e non si annunciano» di Gava?) di cinque o sei miliardi. Una buona parte di questa somma dovrebbe essere «risparmiata»

negando la restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori. Ma i ministri litigano su quali sgravi salvare. Lo scontro diventa acuto sull'Iva. Gorla non vuole rinunciare al nuovo assetto delle aliquote. Amato obietta che comporterà l'aumento dell'1% dell'inflazione. E il dc Mancino dice: «Raffreddiamo la scala mobile». Nell'attesa di dirimere i contrasti, Gorla riceve il governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi. Martedì prossimo sarà il presidente del Consiglio a dover presentare al Senato le «correzioni» del governo. Amato si è chiamato fuori.

A PAGINA 3

Continua la caduta della moneta statunitense

## Il dollaro trascina le Borse al ribasso

Il dollaro è sceso ancora di un gradino, a 1,70 marchi e 1260 lire, con lievi accenni di ripresa in serata. Le banche centrali hanno acquistato dollari per sostenere il corso ma in modo fiacco. Ripercussioni sempre più pesanti sulla lira che ha perso altri punti sul marco, cambiato a 740 lire, sul franco svizzero e altre valute europee. Le previsioni negative sul dollaro hanno trascinato al ribasso tutte le principali Borse.

RENZO STEFANELLI

**ROMA.** Stallo della trattativa di Washington per la riduzione del disavanzo federale e stallo sulla convocazione di una riunione dei sette principali paesi industriali: il logoramento della situazione monetaria e delle borse non può che proseguire. Gli interventi delle banche centrali sono chiaramente dosati per frenare la caduta del dollaro che l'Ocse ritiene possa attestarsi, nelle prossime settimane, ad una svalutazione del 15%. Il deprezzamento del dollaro nelle scorse settimane è stato del 5% circa, con differenze

meccanico della discesa del dollaro. Ora la svalutazione del dollaro viene associata ad un rallentamento ulteriore dell'economia mondiale. Inoltre, secondo alcune stime, non eliminerebbe il disavanzo esterno degli Stati Uniti in tempi prevedibili di 3-4 anni in quanto dipendente da un disavanzo del bilancio federale che pare indomabile.

Le borse che hanno perduto di più ieri sono state Londra (meno 4,22%), Amsterdam (meno 5,28%) e Zurigo (meno 2,58%) in quanto più strettamente legate a New York che aveva aperto con un ribasso di 100 punti, oltre il 5%. Nel corso della giornata Wall Street ha recuperato 50 punti dimezzando la perdita. Il basso volume degli scambi consente alle principali società di capitali, in continuo allarme, di intervenire a sostegno dei valori.

VENEGONI A PAGINA 17

## Si dimette «per motivi personali», gli succede Carlucci Se ne va il «falco» Weinberger alla vigilia del vertice



Caspar Weinberger durante la conferenza stampa

Caspar Weinberger da giovedì prossimo non sarà più il capo del Pentagono. Darà infatti le dimissioni, ufficialmente per motivi personali. La moglie sta male. Ma i giornali americani sottolineano i suoi contrasti con Reagan sull'accordo Usa-Urss. Nuovo segretario alla Difesa diventerà Frank Carlucci, consigliere per la Sicurezza, noto mediatore e - pare - più gradito al Congresso per la sua «flessibilità».

MARIA LAURA RODOTÀ

Weinberger, il «falco» per antonomasia dell'amministrazione Reagan, se ne va. Già lunedì i giornali americani avevano cominciato a parlare di sue possibili dimissioni. Ma ieri se ne è avuta certezza. Il motivo ufficiale è tutto personale: la moglie è malata di cancro. Ma non può non colpire che uno dei ministri più ascoltati da Reagan se ne vada proprio alla vigilia del vertice in calendario a Washington

A PAGINA 8

## Natta a Mosca: ci serve un mondo senza steccati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

**Mosca.** Natta ha espresso alla tribuna del Palazzo dei Congressi del Cremlino l'augurio dei comunisti italiani che il nuovo corso politico del Pcus possa pienamente svilupparsi. Ha citato Togliatti in relazione alla drammatica novità della condizione del mondo in epoca nucleare e Berlinguer in relazione al valore universale della democrazia. E ha assicurato che anche il Pci segue con partecipazione attenzione la discussione e lo sforzo di rinnovamento della società sovietica e della concezione dei rapporti internazionali da cui può venire un impulso rinnovato agli ideali socialisti. Ha auspicato, dopo l'accordo sugli euromissili, più vaste intese

di disarmo e di cooperazione, e uno sforzo per liquidare i conflitti locali citando Medio Oriente, Golfo, Afghanistan. Ha ribadito l'impegno di convergenza del Pci nella sinistra europea auspicando la caduta degli antichi steccati tra le due componenti del movimento operaio, esortando il ripristino di vecchi schemi di un movimento comunista chiuso.

È intervenuto tra gli altri il rappresentante dell'Internazionale socialista, Sorsa «il dialogo è divenuto possibile». Presente anche la vedova di Kruščev. Intanto Aleksandr Jakovlev afferma che, dopo lo scontro al Plenum, il problema dell'allontanamento di Eltsin «non si pone».

A PAGINA 7

## L'isola dell'immondizia d'Europa

**BRUXELLES.** L'isola-pattumiera, 3,3 chilometri di diametro, dovrebbe «vivere» per una ventina d'anni, quanto basta per giustificare l'investimento previsto di circa 35 miliardi di franchi belgi (1200 miliardi di lire), e poi inabissarsi. Nessuno dovrebbe allora dei rifiuti che intanto si sarebbero accumulati, ma per il resto il piano è dettagliatissimo. Non mancano neppure le localizzazioni possibili: il mare al largo del Belgio è abbastanza poco profondo, qua e là affiorano banchi di sabbia e scegliere il più adatto non dovrebbe essere difficile. C'è solo il «piccolo» difetto che questi banchi si trovano tutti in una zona compresa tra i 5 e i 20 chilometri dalle località più importanti e conosciute del litorale. Alla lettura dei giornali, perciò, un brivido è corso per le schiene degli operatori turistici di Knokke, De Han, Blankenberg, Mariakerk,

Le poche decine di chilometri della costa belga non assomigliano in nulla alle Maldive. Il mare è sporco, il cielo è sempre grigio. Ma i belgi ci tengono allo stesso e così una notizia, apparsa nonostante un rigoroso «top secret», ha scatenato il putiferio. La notizia è che un consorzio di aziende interes-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

labirintico assetto istituzionale bilinguistico del Belgio ha competenza sulle faccende che riguardano la regione nederlandofona e quindi il litorale) e che quest'aveva evitato accuratamente di riferire al segretario di Stato all'ambiente, la signora Miet Smet la quale non solo avrebbe dovuto esserne informata, ma per di più appartiene allo stesso partito di Lenssens, la democrazia cristiana fiamminga.

Insomma, l'isola-pattumiera rischia di diventare un «caso» quasi quanto la com-

stendo tutti i paesi riveraschi. Esiste anche una convenzione, firmata a Oslo ma che entrerà in vigore solo nel 1995, che proibisce le pratiche troppo inquinanti, e nelle prossime settimane una conferenza convocata a Londra dovrebbe cercare qualche soluzione per avviare il risanamento ecologico. Insomma, la sensibilità cresce e produce anche qualche azione spettacolare, come quella dei battelli di «Greenpeace» che giorni fa sono riusciti a impedire a una nave-pattumiera, la «Vulcanus» (belga, manco a dirlo), di incenerire in mare (davanti alla costa belga, manco a dirlo) un carico di rifiuti ultratossici imbarcato in una dozzina di porti dove confluiscono le porcherie di mezza Europa. Certo, il giorno in cui il Mar del Nord tornerà pulito non è precisamente dietro l'angolo. Ma c'è qualche speranza che, quando sarà, torni pure il conto delle isole.



La Germania sotto choc per gli scontri a Francoforte

La Germania ancora sotto choc dopo gli scontri nei pressi dell'aeroporto tra ambientalisti e polizia che l'altra sera hanno portato all'uccisione di un agente e di un commissario. Protesta (nella foto) delle forze dell'ordine, con un cartello con su scritto: «Non vogliamo fare da bersaglio».

A PAGINA 9

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Non ci sperate**

RENZO FOA

**T**orniamo a parlare un attimo di noi, dell'«Unità» e del suo ruolo nel Pci, nella sinistra e nel mondo dell'informazione. Ieri il titolo sulla prima pagina di un altro giornale, «La Stampa», ci ha chiamati in causa in modo abbastanza brutale: «Natta, giro di vite all'Unità». Lunedì pomeriggio la segreteria nazionale di un partito, Democrazia proletaria, ci aveva contestato di essere effettivamente «sede di dibattito per tutta la sinistra». In poche ore da due fonti non solo diverse, ma opposte, abbiamo sentito lo stesso linguaggio, lo stesso ragionamento, le stesse conclusioni. Che cioè - per stare alle parole di Paolo Mieli, autore dell'articolo apparso sul quotidiano torinese - siamo alla «fine della stagione di «glasnost» che ha caratterizzato quest'ultimo anno di vita del nostro giornale: «Una trasparenza riconosciuta anche dagli avversari, in omaggio alla quale sull'«Unità» sono state fino a ieri pubblicate, consentite nella maggior parte dei casi il vertice del partito, tutte le prese di posizione dei dibattiti comunista. Anche le più severe contro il gruppo dirigente».

Ora c'è un'inversione di tendenza? Mieli ha parlato di un articolo che Edoardo Perna ci ha inviato, un articolo che contiene critiche alla politica del Pci, per il quale abbiamo chiesto una replica a coloro che sono oggetto della critica, e che non è apparso sabato scorso. È vero, abbiamo questo articolo di Perna, con il quale abbiamo discusso i tempi di pubblicazione, così come si fa in tutti i giornali del mondo. E che dunque uscirà normalmente.

Ma che c'entra questo episodio con quella che è stata definita la «glasnost» dell'«Unità»? È davvero così? Che c'entra un annuncio pubblicitario non pubblicato - quello di Dp per il «no» nel referendum sulla giustizia - con il dibattito? Il dibattito è un'altra cosa, non vi pare? Prendiamo, ad esempio, questo stesso numero del nostro giornale: su quale altro organo di informazione, a cinque giorni dal voto, è possibile trovare una tavola rotonda sulla responsabilità civile dei magistrati in cui si esprimono fronte a fronte, discutendo le loro opinioni, alla pari, tre autorevoli voci per il «no» e tre autorevoli voci per il «sì»? In televisione questo non è possibile. Su altri quotidiani non lo abbiamo visto. Prendiamo altri numeri dell'«Unità» freschi di stampa, quelli in cui sono stati pubblicati interventi di critica verso la politica del Pci, come quelli di Rosario Villari, o di Michele Salvati o di Salvatore Veca. Quale altro giornale oggi in Italia cerca di misurarsi, come facciamo noi, con i problemi più importanti che ha di fronte la sinistra, raccogliendo anche le voci più discordi e più critiche, in piena e assoluta libertà?

**Q**ui stava l'ambizione di partenza, quando abbiamo prima lungamente discusso e poi faticosamente deciso la fisionomia dell'«Unità» come giornale di informazione, non neutrale, ma aperto, di battaglia politica e culturale, sede di ricerca e di discussione. Annunciano questa ambizione avevamo anche la consapevolezza che non sarebbe stato un lavoro facile e che ci saremmo trovati al centro di tensioni e alle prese con seri problemi. Ci siamo imbattuti spesso nelle une come negli altri, sapendo ogni volta che potevamo uscire solo senza rinunciare ai nostri obiettivi e agli impegni presi. Innanzitutto a quelli presi con i nostri lettori. Cioè confermando sempre la caratteristica che abbiamo scelto di dare al giornale del Pci. Anche al rischio di prendere decisioni non condivise o non capite da qualcuno, all'interno del nostro stesso partito, all'esterno, o da altri giornali, come nel caso di ieri.

Perché dovremmo fermarci proprio ora? Dal 23 aprile scorso, giorno in cui abbiamo formalizzato questa identità dell'«Unità», abbiamo avuto il conforto dei nostri lettori, nonostante un vento cattivo per la sinistra che si è espresso nel voto di giugno e che abbiamo anche sempre avuto la sensazione di fare un lavoro utile. Utile certo al giornale, al suo ruolo e al suo futuro nel mondo dell'informazione, e quindi soprattutto al Pci, nella fase difficile e tormentata che sta vivendo. Serve sapere, serve discutere, serve confrontarsi per decidere. Serve oggi e servirà a lungo. A questo ruolo non rinunciavo anche se abbiamo il sospetto, leggendo certi giornali e certe prese di posizione, che qualcuno ci spera.

**Il leader sovietico parla di nuove relazioni economiche tra Est e Ovest: in Occidente c'è grande interesse, ma qualcuno è già preoccupato**



Gorbaciov con operai e tecnici di un metanodotto nella regione di Tumen in Siberia

**Gorbaciov e gli affari**

■ Nel suo discorso per il settantesimo della Rivoluzione d'Ottobre, Gorbaciov ha detto che, in un mondo sempre più interdipendente, la soluzione dei grandi problemi, politici ed economici, ad Est come ad Ovest, richiede un impegno comune. Fra i vari passaggi del discorso del segretario del Pcus, la riaffermazione del concetto di interdipendenza è stata senza dubbio uno dei più interessanti. Soprattutto per la circostanza che in Occidente, la possibilità, oggi molto più concreta che in passato, di una più articolata trama di relazioni, anche in campo economico, con l'Europa dell'Est sta sollevando interesse. Ma anche, per molti versi, inquietudine. Siamo di fronte a un vertiginoso gioco di posizioni e alla comparsa di scenari divergenti che, in particolare in Francia e Germania, sta alimentando un dibattito intenso e interessante. Si può dire, in sostanza, che le «conseguenze economiche» dell'era di Gorbaciov sono in Europa uno dei temi del momento.

Il fatto è che la riforma sovietica, per la particolare situazione in cui avviene, sta mettendo in movimento molte cose. Ad Est, naturalmente, ma anche ad Ovest. Anzitutto perché il tentativo gorbacioviano affida molte delle sue carte al rapporto, anche economico, con l'Occidente. E infatti non solo le relazioni fra la Cee e il Comecon hanno subito in questi ultimi tempi un salto di qualità sul piano diplomatico (a cui si spera - da tutte due le parti - che seguirà una intensificazione dei rapporti commerciali), ma una delle novità della riforma sono le possibilità di accordi diretti fra le imprese dei paesi dell'Est e di joint venture con industrie occidentali. Si parla poi, con sempre maggiore insistenza, della convertibilità del rublo, nell'immediato all'interno del Comecon. In prospettiva anche nei rapporti con l'Occidente. Altro segnale significativo è la richiesta dell'Urss (e di altri paesi del Comecon)

Parlando di interdipendenza e di sforzo comune per risolvere i problemi del mondo, Gorbaciov ha sollevato uno dei temi più scottanti del momento. Nuove relazioni, anche economiche, fra Est e Ovest possono costituire la base di un nuovo ordine economico internazionale. Su questo

punto l'interesse dell'Europa e quello degli Usa, sempre più protesi verso il Giappone, diverge. Ma ci sono anche le paure degli europei per un possibile «divorzio strategico» con gli Stati Uniti. Le incognite di un più stretto rapporto fra economie capitaliste e economie pianificate.

MARCELLO VILLARI

di entrare a far parte di organizzazioni internazionali come il Gatt o il Fondo monetario.

Una ricaduta immediata di questo dinamismo si avverte anzitutto nell'Europa dell'Est, una realtà in movimento, come la definitiva *Le Monde* qualche tempo fa. In un recente viaggio in Ungheria, paese anch'esso impegnato in un nuovo tentativo di riforma economica, ho notato, fra l'altro, l'insistenza con cui si metteva in rapporto il successo del nuovo esperimento ungherese con quello di Gorbaciov. Soprattutto se è vero che al fallimento del precedente tentativo contribuì anche l'isolamento nel quale venne condotto. Il fallimento della riforma in un solo paese - insomma.

**Le potenze si dislocano**

E in Occidente? In una fase di crescita lenta del commercio mondiale con prospettive di stagnazione accentuate dal crollo di Wall Street e delle altre borse valori, il problema di nuovi mercati diventa sempre più stringente. Attorno a questo problema, cioè all'integrazione di aree che hanno interessi comuni, in un'economia mondiale dominata da duri conflitti di interessi e da minacce protezionistiche, si stanno dislocando le principali potenze economiche (Usa, Germania e Giappone) e si intravedono nuovi sce-

naari. Per esempio, l'integrazione fra Usa, Giappone e l'area asiatica è sempre più evidente. Non fosse altro per la crescente dipendenza finanziaria degli Usa dal Giappone. Scriveva *Le Monde* il 17 agosto: «L'America vive a credito. Ma il debito crea tra creditore e debitore una relazione di dipendenza. L'indebitamento degli Stati Uniti porta a una nuova dipendenza, finanziaria, nei confronti dei suoi creditori, in particolare del Giappone». La circostanza che il paese più potente del mondo sia economicamente dipendente è, naturalmente, un fatto dalle conseguenze politiche ed economiche che ancora è difficile immaginare. In ogni caso è un potente volano di integrazione degli Usa verso il Pacifico e di allontanamento dall'Europa. E questo è il primo fatto.

**Un embargo costoso**

Sta di fatto che economie con una base solidamente manifatturiera, cioè meno investite dai processi di finanziarizzazione che hanno interessato per esempio le economie americana o inglese, come è appunto la Germania (e per molti versi l'Italia) guardano con interesse ad Est, alle potenzialità di un mercato che la riforma di Gorbaciov potrebbe rendere molto interessante. Naturalmente non è scontato che gli interessi delle due aree trovino subito un punto di equilibrio, né che questo processo non apra tali contraddizioni (soprattutto nelle società dell'Est dove non sono del tutto chiare le possibilità dell'incontro fra capitalismo ed economia pianificata) da mettere in crisi queste ipotesi. Ma sono rischi che Gorbaciov sembra intenzionato a correre. Qual è l'alternativa? Ha detto in più occasioni ai suoi oppositori.

Se questo è lo scenario, la costruzione di un sistema di interdipendenze per far fronte ai problemi economici non è un'impresa senza ostacoli. E chiaro, per esempio, che lo scario che si potrebbe realizzare fra Euro-

pa occidentale ed Est è quello fra un grande mercato e le tecnologie di cui i paesi orientali hanno bisogno. Ma questa ipotesi intanto è ostacolata dalle restrizioni imposte dagli Usa - attraverso il *Cocorn*, un accordo di cui fanno parte i paesi Nato più il Giappone - alle esportazioni di tecnologie avanzate all'Urss e agli altri paesi del Comecon. È un accordo contestato soprattutto dalle aziende europee (ma anche da quelle americane). Secondo uno studio di fonte americana (della *National Academy of Sciences*), nel 1985, il costo per gli Stati Uniti e l'Occidente, di questo embargo, si può stimare in oltre 9 miliardi di dollari, mentre sarebbero 188mila i posti di lavoro perduti o non creati nell'industria elettronica occidentale. Nonostante la crescente attività del *Cocorn*, recentemente gli industriali americani sono riusciti a strappare la possibilità di vendere personal computer in Urss, mentre la cooperazione tecnico-scientifica fra le due Germanie è tale che la Rdt sta diventando un centro di smistamento di tecnologie per tutto il Comecon.

Certo, quando Gorbaciov parla di interdipendenza e di necessità di uno sforzo comune per affrontare i problemi del mondo non si riferisce solo agli scambi commerciali.

Questioni come il debito del Terzo mondo o il rapporto Nord Sud non possono essere visti solo in un'ottica strettamente commerciale. E, tuttavia, la crescita di nuove relazioni in tutti i campi fra Est e Ovest può favorire quei progetti ambiziosi di un nuovo ordine internazionale che nell'età dell'oro del reaganismo apparivano un po' velleitari. Oggi, spinti anche dal crollo di Wall Street, forse sono aumentati coloro i quali potrebbero essere d'accordo con il ministro degli esteri di Bonn, Genscher, quando un po' di mesi addietro, in un forum in Svizzera, disse: «Gorbaciov va preso sul serio».

Intervento

**Donna, sei impura per te sull'altare non c'è spazio**

ADRIANA ZARRI \*

**E'** stato più volte rilevato come sia scarsamente comprensibile che la morale coniugale sia dettata, nella Chiesa cattolica, da celebri che, della materia, hanno ben poca conoscenza (né vale qui l'appello alla rivelazione, quasi muta in proposito). Lo stesso può dirsi di questo Sinodo, in cui a parlare dei laici sono dei chierici e a parlar della donna, sono uomini, non avendo i pochi e selezionati secolari ammessi, pari diritto di parola. Cosa strana che tuttavia rispecchia la situazione della Chiesa, nella quale il laico ha diritto all'ascolto e all'obbedienza, cioè, diritto a ciò che comunemente va sotto il nome di potere. Al contrario di quanto accade per la gerarchia che sembra aver soprattutto il dovere di esercitare dei diritti. Gli ecclesiastici hanno quindi parlato di no laici; ed in segreto; e gli uomini hanno legiferato sui no donne, in altrettanto segreto. Se sappiamo qualcosa lo dobbiamo alla felice disubbidienza di qualcuno che evidentemente non ritiene quel segreto legittimo. Sul laico e sulle donne si è abbondato, come d'abitudine, in elogi e in riconoscimenti platoniche; e delle donne, in particolare, si è fatta la solita esaltazione della loro missione specifica che è la maternità. Io credo che bisognerebbe cominciare a psicanalizzare questo materialismo e mammismo dei celebri, e a non più tollerare il richiamo alla missione materna, fino a che non venga integrato con un richiamo analogo alla missione paterna. I figli non si fanno forse in due? E allora perché tutto questo onore platonico (che ha il sapore dell'onore e della limitazione: la donna in casa, a bedare al figliolino), quando poi l'onore concreto (la patria potestà, la trasmissione del cognome...) restano ancora al padre? Nel secolo scorso la Chiesa si allentò il mondo operaio; non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potevamo sopportare. I vescovi se ne compiacevano, non vorrei che, in questo secolo, si allentasse l'intero mondo femminile che solo nella Chiesa vede ancora negata una vera parità. I padri sinodali si sono compiaciuti dei progressi fatti dalla donna nella società civile, ammettendo con ciò l'arretratezza della Chiesa: cosa che ben sapevamo, ma non potev



Aldo Bozzi Ricordato da Andreotti e Pajetta

ROMA. La salma di Aldo Bozzi, il presidente del Pli scomparso domenica mattina, è stata tumulata ieri al Verano. In mattinata, nella camera ardente allestita nella «sala gialla» di Montecitorio, numerosi uomini politici le avevano reso omaggio. Alle 15 la bara, avvolta in una bandiera tricolore, è stata portata a spalla sul piazzale di Montecitorio dove hanno tenuto l'orazione funebre il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, Gian Carlo Pajetta, e il presidente onorario del partito liberale Giovanni Malagodi. Andreotti ha sottolineato di Bozzi la figura di giurista, di uomo politico e di uomo: «Tre aspetti mai disgiunti della sua personalità». Pajetta ha ricordato la comune militanza nei Comitati di liberazione e il lavoro alla Costituzione. Rivolto in prima persona allo scomparso, Pajetta ha tra l'altro affermato: «Anche quando gli avvenimenti ed aspre polemiche ci dividevano non fosti mai uomo di una fazione». Malagodi ha parlato di Bozzi «antifascista», resistente, uomo della libertà. Dopo le orazioni funebri, alle quali hanno partecipato, tra gli altri, i presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Spadolini, il vicepresidente del Consiglio Amato, il segretario del Pci Craxi, il presidente della Dc Forlani (per il Pci erano presenti anche Pellicani, Giglia Tedesco, Maffioletti e Chiaromonte) si è svolto il rito religioso nella vicina basilica di San Lorenzo in Lucina.



Giovanni Gorla



Giorgio La Malfa

Aspra polemica sul vertice Craxi dice di avere evitato al governo di cadere in un pozzo nero

Goria si conforta

«Non ho ancora le ossa rotte»

Il Pri rilancia la richiesta di un vertice a 5. Craxi si dice disponibile, ma a condizione che sia Goria a convocarlo e che non si pretenda dal Psi di impegnarsi più di tanto a sostegno del governo. Goria declina ogni responsabilità, mentre la Dc ricorda che un esecutivo privo di maggioranza politica è destinato ad incontrare «gravissime difficoltà». I 5 in disaccordo su tutto. E il governo traballa.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. L'idea di una riunione dei partiti di governo era stata lanciata dal Pri, con l'intento di provare a mettere un po' d'ordine in una maggioranza in tilt su tutti i temi del momento: dalla legge finanziaria alla regolamentazione del diritto di sciopero, dalla politica estera al referendum sulla giustizia. Il Pri ieri ha rilanciato. Ma a quanto pare, si tratta di impresa assai ardua. Interrogato dai giornalisti mentre scriveva un giornale, Craxi ha dato la sua disponibilità: «Se si vuole convocare un vertice sulla strategicità della for-

ma di governo, non ci vado, non ho tempo da perdere». De Mita è avvisato. È riferendosi ancora a quella intervista, Craxi si è detto «sorpreso» per un'altra affermazione di Goria, quella secondo cui il governo «opera senza rete». «Ma non è vero. Se lo fosse stato, fin nelle prime settimane di vita, si sarebbe già rotta le ossa. Invece ha trovato una rete in più occasioni», ha aggiunto alludendo evidentemente a «salvataggi» da parte del Psi. Ultimo dei quali il voltafaccia sulla legge anti-sciopero che, a sentire Craxi, «ha evitato che il governo finisse in un pozzo nero». Con i giornalisti, Craxi si è soffermato anche su quest'ultimo tema, per dire che «occorre muoversi ricercando un consenso particolarmente robusto» sia sul versante politico che su quello sindacale. Un accenno, infine, alla legge finanziaria: «Lo scenario è un po' cambiato, va rivista», ha detto dopo essersi presentato come «fiero avversario» in Ita-

Palazzo Chigi chiede a Formica e Santuz di fare presto proposte sulla legge anticriopero

A Craxi replica anche il «Popolo», con una nota che non appare in perfetta sintonia con palazzo Chigi. L'organico della Dc ritiene «legittima» l'esigenza posta dal Pri, anzi un incontro per discutere i termini programmatici «dovrebbe essere questione di normale amministrazione, da decidere senza elaborati preliminari». Anche perché, aggiunge il vicepresidente dei deputati dc, Nino Cristofori, «è necessario recuperare rapidamente almeno un minimo comune denominatore sulla manovra finanziaria». In caso contrario, nota ancora Cristofori, «il rischio è che si moltiplichino le azioni isolate», col risultato di «sovrapporre lo stesso indirizzo programmatico del governo». La Dc insomma continua a premere affinché attorno a Goria si formi una maggioranza politica solida e duratura. Sembra farne anzi una questione di vita o di morte per lo stesso governatore. Lo stesso proprio un questa chiave la dichiarazione diffusa dal capogruppo al Senato, Nicola Man-

Spadolini e Iotti: al più presto la nuova legge sui giudici

È un sì per la riforma quello del Pci nel referendum sulla responsabilità del magistrato. E i gruppi parlamentari comunisti hanno già posto l'esigenza dell'«assoluta priorità» della sostituzione delle vecchie norme del codice penale (ove queste venissero abrogate dai sei degli elettori) con nuove norme che garantiscono l'«assoluta indipendenza della magistratura e la tutela dei diritti dei cittadini». Il presidente del Senato Spadolini, ha confermato al capogruppo del Pci Pecchioli (nella foto) il suo impegno «a favorire l'iter più rapido possibile della nuova normativa, data la sua rilevanza costituzionale». È il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha assicurato al vicepresidente vicario dei deputati comunisti Minucci, che «confermerà l'esigenza di un esame il più rapido possibile della legge al presidente della commissione Giustizia».



Nicola Manca

Buflini, Pasquino e Mancuso: «Perché sì»

Il voto popolare di massa qual è il nostro una tale indicazione avrebbe comportato un serio rischio di non essere compresa né produttiva. Il Pci, però, ha proposto un organico disegno di legge, e l'indicazione di voto ha questo accorgimento. Dice Buflini: «Se siamo d'accordo, come tanti dicono di essere, che le norme vigenti devono essere mutate, la risposta coerente a tale convinzione è votare sì». E Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente, afferma: «Che progressista sarei se non rispondessi che sì, si può far meglio?». Un sì - dice, da parte sua, Libero Mancuso, pubblico ministero al processo per la strage di Bologna - per «sconfiggere il tentativo di far apparire il referendum come una concesa tra due opposti poteri, dalla quale resta estranea - ancora una volta vittima - la tutela dei cittadini».

Voti diversi ma un unico appello

C'è chi vota sì, chi ha scelto il no, chi si astiene. Ma tutti concordi nel ritenere «comunque indispensabile prefigurare, sin da ora, le linee di una nuova disciplina sulla responsabilità civile dei giudici in grado di assicurare una tutela adeguata dei diritti dei cittadini nella rigorosa salvaguardia della indipendenza della magistratura». L'appello viene da Torino ed è firmato da un gruppo di giuristi: Chiaroni, Chiaravito, Di Giovinè, Dogliani, Gallo, Grosso, Neppi Modona, Scarpone e Zagrebelsky.

L'istituto del referendum deve essere profondamente riformato (e avrebbe dovuto esserlo da tempo). Lo dice il comunista Paolo Buflini: «Posti di fronte a fatti referendum, bisognerebbe rifiutarli». Ma, aggiunge, «per un grande partito popolare di massa qual è il nostro una tale indicazione avrebbe comportato un serio rischio di non essere compresa né produttiva. Il Pci, però, ha proposto un organico disegno di legge, e l'indicazione di voto ha questo accorgimento. Dice Buflini: «Se siamo d'accordo, come tanti dicono di essere, che le norme vigenti devono essere mutate, la risposta coerente a tale convinzione è votare sì». E Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente, afferma: «Che progressista sarei se non rispondessi che sì, si può far meglio?». Un sì - dice, da parte sua, Libero Mancuso, pubblico ministero al processo per la strage di Bologna - per «sconfiggere il tentativo di far apparire il referendum come una concesa tra due opposti poteri, dalla quale resta estranea - ancora una volta vittima - la tutela dei cittadini».

C'è chi vota sì, chi ha scelto il no, chi si astiene. Ma tutti concordi nel ritenere «comunque indispensabile prefigurare, sin da ora, le linee di una nuova disciplina sulla responsabilità civile dei giudici in grado di assicurare una tutela adeguata dei diritti dei cittadini nella rigorosa salvaguardia della indipendenza della magistratura». L'appello viene da Torino ed è firmato da un gruppo di giuristi: Chiaroni, Chiaravito, Di Giovinè, Dogliani, Gallo, Grosso, Neppi Modona, Scarpone e Zagrebelsky.

Naufraga la riunione dei tre ministri economici Finanziaria, Amato si defila «Parli il presidente del Consiglio»

Sulla Finanziaria il governo è in panne. L'attesa riunione dei tre ministri economici, ieri mattina, per mettere a punto la nuova manovra economica si è tradotta in un clamoroso scontro. Tornano in forse gli sgravi Irpef, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la tassa sulla salute, l'Iva. La baruffa è generale, soprattutto tra Dc e Psi, tra Goria e Amato. Intanto il Senato ha deciso: ascolterà Goria martedì prossimo.

ANGELO MELONE

ROMA. Il vertice tra i tre ministri economici, al ministero del Bilancio, è appena terminato. Dalla porta si fa appena in tempo ad intravedere il volto scuro di Giuliano Amato che scivola via, allontanandosi di gran fretta. Insolitamente silenzioso anche il «padrone di casa», il ministro del Bilancio Colombo. Si lascia sfuggire una sola, indicativa battuta: «Non potevamo definire nulla - dice - e tanto meno decidere». E chi allora dovrebbe farlo? Che si sia acuito lo scontro tra la maggioranza a questo punto è evidente. Enigmatico Antonio Gava: «I provvedimenti finanziari - dice - si assumono e non si annunciano». Criterio discutibile. Ma forse l'assenza del solito sorriso sornione è dovuto al fatto che probabilmente proprio a lui potrebbe spettare la responsabilità della nuova manovra. Dalla porta si fa appena in tempo ad intravedere il volto scuro di Giuliano Amato che scivola via, allontanandosi di gran fretta. Insolitamente silenzioso anche il «padrone di casa», il ministro del Bilancio Colombo. Si lascia sfuggire una sola, indicativa battuta: «Non potevamo definire nulla - dice - e tanto meno decidere». E chi allora dovrebbe farlo? Che si sia acuito lo scontro tra la maggioranza a questo punto è evidente. Enigmatico Antonio Gava: «I provvedimenti finanziari - dice - si assumono e non si annunciano». Criterio discutibile. Ma forse l'assenza del solito sorriso sornione è dovuto al fatto che probabilmente proprio a lui potrebbe spettare la responsabilità della nuova manovra.

Nelle leggi di bilancio Scuola, il governo non ha stanziato nulla per fare le riforme

ROMA. La Finanziaria è rimessa in discussione per le scelte generali. Ma la scuola viene colpita dal colpo di grazia. Lo sanno bene gli insegnanti e i sindacati confederali, che hanno proclamato per il 16 novembre uno sciopero con manifestazione nazionale, finalizzata proprio ad ottenere investimenti per la scuola e la copertura, nella Finanziaria, del contratto. Eppure, nel bilancio del ministero dell'Istruzione c'è un incremento di somma. «L'incremento - osserva Aureliana Alberici, responsabile del gruppo comunista nella commissione Istruzione del Senato - è apparente. Tutto è praticamente destinato alla spesa corrente, niente per le riforme. Per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti che hanno lo scopo di stanziare fondi per un organico piano di riforma delle strutture scolastiche e per l'aggiornamento del personale docente, senza dimenticare, naturalmente, il rinnovo contrattuale e un'adeguata rivalutazione economica della retribuzione». Le proposte del Pci. Università. 35 miliardi nel 1988 e 1989, 30 nel 1990 per gli ordinamenti didattici e l'autonomia universitaria; 45 miliardi in tre anni per gli studenti stranieri; 300 miliardi complessivi per finanziare la legge quadro sul diritto allo studio universitario; 1.150 miliardi in tre anni per il piano quadriennale. Autonomia scolastica. 550 miliardi quest'anno e 1.000 per i prossimi due per il potenziamento delle autonomie amministrative delle unità scolastiche e degli organi collegiali e per l'ammmodernamento delle attrezzature didattiche. Riforme. 550 miliardi dall'88 al '90 per la riforma dell'ordinamento della scuola elementare, l'avvio dei nuovi programmi delle elementari; l'elevazione dell'obbligo scolastico e la riforma degli ordinamenti della secondaria. Aggiornamento. 900 miliardi in tre anni per l'istituzione di un Fondo pluriennale speciale per l'aggiornamento del personale docente della scuola elementare e del biennio della scuola secondaria. Edilizia scolastica. 110 miliardi nel 1989 e 220 nel 1990 per il finanziamento di piani triennali per l'edilizia scolastica. □ N.C.

Alle urne saremo quasi 46 milioni

Sono 45.792.432, di cui 21.982.656 maschi e 23.809.776 femmine, gli italiani che l'8 e il 9 novembre saranno chiamati a partecipare alla consultazione referendaria. Per raccogliere l'espressione dell'opinione popolare saranno istituiti 84.755 seggi (di cui 1944 negli ospedali e nelle case di cura, più 1.286 seggi volanti). Nei luoghi di detenzione saranno inoltre istituiti 370 seggi speciali. Il ministero degli Interni, intanto, ha diffuso una serie di istruzioni, tra cui quelle riguardanti la facoltà riconosciuta all'elettore di non partecipare alla votazione per uno o più referendum astenendosi dal voto.

Astenionisti in tv: respinto il ricorso dal pretore

Il diritto di propagandare il no voto del magistrato non l'ha certo negato al «Milite» (Movimento per l'Italia libera nella libera Europa), ma da qui ad accogliere le richieste di accesso alle tribune referendarie della Rai o addirittura di annullamento del referendum ce ne corre. Il pretore di Roma, Luigi Macioce, il ricorso del «Milite» l'ha respinto con deviazioni di argomentazioni giuridiche. Dopodiché il dott. Luigi Macioce ha preso carta e penna per respingere l'«attacco ingiustificato» rivolto dall'«Avanti!» e dal radicale Negri.

Contro il nucleare anche sei Nobel

«Quanto è sicuro il nucleare come fonte di energia? Quanto sono sicuri gli impianti esistenti? Quando avremo soluzioni per i problemi derivanti dalle scorie radioattive?». Sono gli interrogativi rivolti ai governanti di tutto il mondo da un appello della Federazione internazionale degli amici della terra. L'hanno sottoscritto 136 personalità internazionali, tra cui i premi Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel e Sean McBride, per la fisica Hannes Alfvén, per la medicina Niko Tinbergen, per la chimica Linus Pauling e per l'economia Jan Tinbergen. Chiedono, in mancanza di risposte soddisfacenti, che «sia bloccato ogni ulteriore sviluppo dell'energia nucleare».

PASQUALE CASCELLA

La protesta il 30 novembre Anche gli ambasciatori scendono in sciopero

ROMA. La vecchia, tradizionale pazienza diplomatica si misura con i tempi e cambia volto. E così il prossimo 30 novembre i diplomatici alle dipendenze del ministero degli Esteri incroceranno le braccia e scenderanno in sciopero. Ambasciatori, ministri plenipotenziari, consiglieri e segretari di legazione (in sostanza tutta la scala della carriera) ce l'hanno con la legge 312 sulle «qualifiche funzionali», cioè con la legge che riconosce al lavoratore la qualifica di fatto svolta sul posto di lavoro e non quella (di solito inferiore) del contratto. Perché la protesta indetta dal sindacato autonomo Sndmae? Lo spiegano gli stessi interessati, nel corso di una conferenza stampa nella sede della Farnesina. Con l'applicazione di questa legge - dicono - circa seicento impiegati «di concetto» passerebbero al primo livello assumendo funzioni direttive. Per questi «promossi d'ufficio», sempre

Il Pci chiede il ritiro della circolare ministeriale Ora di religione, Galloni snobba le critiche degli alleati

MARIA SERENA PALIERI  
ROMA. «Scorretto lo? Lo sarà chi mi chiede di disattendere la volontà della maggioranza»: il ministro Galloni replica così a chi gli chiede che cosa pensa delle proteste scatenate, ancora una volta, dalla sua iniziativa in tema ora di religione. È glicca sulla telefonata che gli ha fatto Giuliano Amato all'indomani della notizia pubblicata del disegno di legge sulle attività alternative. Facendo aggirata dall'emanazione della circolare che impone nelle scuole fin d'ora i contenuti, fortemente lesivi del principio di facoltatività, dello stesso disegno di legge. Sulla circolare interviene la Federazione dei giovani repubblicani che inasprisce i toni e chiede «l'immediato ritiro» mentre invita il Pri a rifiutare sulla necessità di sverberare il nuovo Concordato. Galloni s'è espresso ieri, a malincuore, sull'argomento, nella sala stampa di viale Trastevere, obbligato dalle do-

Legge tv Mammi deve aspettare il placet dc

ROMA. Come era prevedibile, si allungano i tempi di presentazione del disegno di legge per il sistema radiotelevisivo. Per ora si tratta di voci e indiscrezioni, ma pare certo che il ministro Mammi non potrà presentare il suo testo all'inizio della prossima settimana; né potrà rispettare la scadenza della metà di novembre, che egli stesso si era dato. Naturalmente, la questione non sta tanto nel mancato rispetto - al minuto - di una data che Mammi aveva fissato indicativamente, quanto nelle ragioni del ritardo che nessuno in questo momento è in grado di quantificare; e la ragione sta nel fatto che gli alleati del Pri - in particolare la Dc - hanno chiesto senza troppe penitenti di vedere il testo (e giudicarlo) prima che il ministro ne licenzi la stesura definitiva per portarla in Consiglio. Le prossime settimane saranno impegnate, quindi, in incontri a due e collegiali tra le forze della maggioranza. Poi si vedrà.

Reggio Emilia Il Psdi entra in giunta

REGGIO EMILIA. Quattro anziché tre. Tanti sono i partiti che formeranno la giunta di Reggio Emilia dopo il rimpasto che verrà ufficializzato in questi giorni contemporaneamente all'approvazione del bilancio preventivo. Al tripartito Pci-Psi-Verdi, in carica dal febbraio scorso, si aggiungerà infatti il Psdi. È la prima volta nella storia della città. Il Psdi era rimasto per parecchi mesi bloccato dai veti del segretario Nicolazzi. Dopo il semaforo verde dei vertici nazionali, l'avvocato Gabriella Mariani Ceratti, assumerà l'incarico di assessore all'edilizia privata. Dai banchi dell'opposizione, tanto, la Dc grida al tridimensionalismo. Lo scudocrociato reggiano è praticamente isolato, perché il Pri, pur rimanendo sui banchi delle minoranze, ha ribadito il suo ruolo di battitore libero e di oppositore «non pregiudiziale» alla giunta comunale.

Firenze
Attentati ai treni, via al processo

FIRENZE. Licio Gelli, l'ex maestro venerabile della P2 detenuto a Ginevra e Marco Aflittigato il neofascista di Lucca arrestato in Francia per una s'oria di assegni falsi, non usciranno dal processo per le attività delle cellule terroristiche nere toscane negli anni Settanta e per l'attentato al treno «Palatino» compiuto il 21 aprile 1974 nei pressi di Valeno, iniziato ieri mattina nell'aula-bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana.

I due imputati saranno giudicati in contumacia. Sia Gelli che Aflittigato, accusati di organizzazione di banda armata (l'ex capo della P2 in qualità di finanziatore), hanno fatto avere al presidente della Corte d'assise Armando Sechi una lettera in cui chiedono di poter assistere al processo. E i loro difensori, gli avvocati Fabio Dean e Gaetano Berni, hanno appoggiato tale richiesta sollecitando lo stralcio dal processo delle loro posizioni.

Dopo una lunga camera di consiglio, la Corte d'assise, accogliendo le argomentazioni del pubblico ministero Pier Luigi Vigna e dei difensori di parte civile, ne ha invece dichiarato la contumacia ritenendo che i due non si presentassero volontariamente e quindi la loro condizione di detenuti all'estero non costituisce un «legittimo impedimento».

La Corte ha accolto la costituzione di parte civile della Regione Toscana, della Provincia di Firenze, del Comune di Valeno, delle Ferrovie e del Consiglio dei ministri.

Augusto Cauchi, accusato di strage assieme al fiorentino Andrea Brogi, verrà anch'esso processato in contumacia.

Editoria
Al «Giorno» proconsoli di Monti?

Milano. Il vertice dell'Eni e il ministro Granelli smentiscono: il «Giorno» non è in vendita, anzi questa presenza pubblica nell'editoria è stata per un po' rianchiosa e rafforzata. Dunque, non è vero che ci siano trattative in corso, tanto meno con il gruppo Monti, che pur amerebbe aggiungere alla sua collana di testate «Carlini, Nazioni, Piccolo di Trieste», il 50% del «Tempo», con l'agenzia Anpe a tenerli insieme - un anello milanese, sia pure gravato di problemi e di deficit come il «Giorno». E' vero, c'è stato qualche tentativo di iniziative editoriali congiunte (alcuni supplementi, forieri forse di più concrete sinergie) ma vi si è rinunciato non appena i redattori hanno chiesto di sapere quale fosse il loro reale significato. Tuttavia, sta succedendo qualcosa di ben diverso, come ha denunciato il comitato di redazione, al punto da far pensare a una sorta di operazione di vendita sbrigativa. Pare, certo, infatti, che un dirigente del gruppo Monti sia stato appena nominato amministratore delegato della Nuova Same, l'azienda che stampa il «Giorno» e che, al pari del quotidiano, è di proprietà dell'Eni. Senonché questa nomina giungerebbe a poca distanza di tempo dalla nomina dell'amministratore delegato del «Giorno», Luigi Randello, anch'egli proveniente dal gruppo Monti: sino al dicembre scorso era, infatti, vicedirettore generale della Poligrafici editoriale, la società che controlla le attività editoriali del gruppo Monti. La nomina di Antonio Colonna, attualmente direttore tecnico della Nuova Same, amministratore delegato della Nuova Same è stata annunciata ieri dal «Giorno». Dice il comitato di redazione: «Le due nomine non possono essere considerate come un fatto casuale... nonostante le assicurazioni del gruppo Monti che insistono in iniziative che alimentano le preoccupazioni della redazione...».

Un convegno a Torino
I deportati italiani furono un milione e mezzo
La strage di Leopoli

Vergognosi ritardi
A chi fa paura la verità?
Una disposizione chiamata «Ordine pallottola»

«C'è la congiura del silenzio sui soldati uccisi dai nazisti»

Nei campi di prigionia finirono, nell'ultima guerra, quasi un milione e mezzo di soldati, ufficiali e deportati italiani. Al rientro furono accolti (unica eccezione) i reduci dall'Urss, per note ragioni di propaganda politica da un «grande silenzio». Il convegno internazionale «Una storia di tutti», in corso a Torino, vuol contribuire a far luce su questa terribile odissea di massa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. E i duemila di Leopoli? Anche loro stanno finendo tra i «dimenticati»? A usare questo vocabolo è stato il prof. Giorgio Rochat nella sua relazione al convegno organizzato dall'Istituto storico della Resistenza e dalle amministrazioni locali con l'adesione dell'Archivio centrale dello Stato e delle associazioni ex deportati ed ex internati. Dimenticati perché i soldati prigionieri costituiscono una «perdita» che nessun paese e nessun esercito amano ricordare, e perché gli italiani finiti dietro il filo spinato erano troppi e troppo «diversi» tra loro. Basti dire che erano stati prigionieri sia nei campi anglo-americani e francesi che in quelli tedeschi. Per evitare nuove lacerazioni, la ricerca e gli studi preferiscono svolgersi nell'anonimato.



La drammatica ritratta degli alpini italiani mandati a morire nelle steppe dell'Urss

Revoli, che della commissione fa parte, racconta in una pausa dei lavori che l'ultima riunione si è tenuta a maggio e che non gli è ancora stato comunicato ufficialmente neppure il nome del nuovo presidente in sostituzione dell'on. Bisagno, non più sottosegretario.

Nella sala del Consiglio regionale, dove si svolgono i lavori, parla coi cronisti anche un ex alto ufficiale. E il generale in pensione Filippo Bonfanti che il 1° ottobre '43, allora giovane tenente del 20° Raggruppamento alpini sciatori, giunse a Leopoli prigioniero dei tedeschi. Nella città polacca vide i nostri soldati, con la divisa della fanteria, che si aggiravano disarmati nella stazione ferroviaria: «Sono stato interrogato in proposito dalla magistratura militare, dalla Commissione ho ricevuto una telefonata. I motivi addotti per spiegare il ritardo saranno tutti legittimi, ma a me sembra che manchi la volontà politica di portare avanti l'accertamento della verità, forse per non dispiacere alla Repubblica federale tedesca». Speriamo, per lo meno, che la polemica suoni la sveglia a

chi sta dormendo. Di «distrazioni» ce ne sono state troppe, ora e nel passato. Gli italiani portati in Germania dopo l'8 settembre furono circa 650.000, e la fine di molti di loro è ancora un mistero. Dopo la guerra, il tenente colonnello Testa, che era ufficiale anziano nel campo di concentramento di Wietzenhof, testimoniò di aver consegnato al ministero della Difesa dieci casse di documenti (cioè però ho molti dubbi) ha commentato, prudente, il gen. Bertinari sui prigionieri italiani in Germania, che sono poi misteriosamente scomparsi.

Qualcosa di più su quel che accadde ai nostri connazionali lo si è appreso al convegno dalle fonti tedesche. Gerhard Schreiber, dell'Istituto di studi militari di Friburgo, ha rivelato l'esistenza di una disposizione (in codice era l'«Ordine Pallottola») entrata in vigore il 4 marzo '44, e dettata da Hitler a Himmler, che intimava la consegna di ufficiali e sottufficiali, fuggiti e neri, dalla Wehrmacht alla Gestapo: «Con una segretezza assoluta, gli Internati militari italiani (Imi) in quella condizione venivano trasportati nel lager di Mauthausen e uccisi con un colpo alla nuca». L'ordine consentiva anche l'impiego delle camere a gas, che non si sa se furono utilizzate. Secondo Schreiber, gli ufficiali e soldati italiani passati per le armi dai tedeschi dopo la dichiarazione di armistizio dell'Italia furono 5500-6000. Una cifra che appare però decisamente troppo riduttiva se solo si pensa che quasi l'intero organico della Divisione Acqui fu trucidato a Cefalonia. Altri 17 mila prigionieri italiani morirono in mare nel corso del trasporto dalle isole alla terraferma greca. Nel febbraio del '44, circa 8-10 mila soldati italiani che avevano fatto resistenza all'ordine di consegnare le armi, furono deportati sul fronte russo come «manodopera coatta» al servizio delle truppe del Reich: quattro mesi dopo, 5360 risultavano morti o dispersi. «Il vertice della Wehrmacht - la valutazione è di Schreiber - era consapevole che molti ordini violavano le norme giuridiche tedesche». «Non bisogna dimenticare», ha detto il presidente dell'Ateneo, il ministro Gaetano De Michelis, che Leopoli è solo un episodio di una lunga trafila di eccidi nazisti.

La riforma è già pronta
Duttile e non specializzato sarà così l'ingegnere nell'Italia anni Novanta

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'ingegnere degli anni Novanta? Con una buona cultura generale, che gli permetta d'essere, più che iperspecializzato, rapido a catturare le novità delle tecnologie. Non per forza né solo laureato, perché le possibilità di «titolo» fra cui potrà scegliere saranno un primo diploma, la laurea tradizionale, le specializzazioni. Mentre le sue opzioni, riguardo al tipo di studi da compiere negli anni d'università, potrà farle fra tre «serbatoi»: ingegneria civile, ingegneria dell'informazione, ingegneria industriale, a fronte d'un elenco di corsi di laurea ridotti da 21 a 13; l'ultima «rivoluzione» dello status dell'ingegnere dell'epoca post-industriale riguarderà l'albo professionale, che formerà riconoscimenti di professionalità mirati: sicché non esisterà più l'ingegnere factotum che, come è possibile oggi in teoria, laureato in elettronica firma il progetto d'una diga.

Le facoltà d'ingegneria, con i loro 70.000 iscritti (anno accademico appena trascorso), sono il territorio di caccia prediletto, come Economia e Commercio, dalle matricole in cerca d'un titolo che assicuri occupazione: speranze confortate dai dati forniti, da parte imprenditoriale, da Confindustria e Fondazione Agnelli sulla carenza di laureati appunto in ingegneria. Ma che a fronte di questa necessità di mercato ci sia un sistema di formazione fuori del tempo, neppure in linea con le richieste della Comunità europea, l'hanno detto, ieri mattina, due «super addetti» ai lavori, il ministro Galloni e Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università di Potenza. Occasione, la presentazione del convegno che, 5-6-7 novembre, si svolgerà nell'ateneo della Basilicata (nato post-terremoto nell'83 e sede del solo corso di laurea in Ingegneria idraulica) sul tema che è per l'appunto la riforma di questa facoltà. Convegno promosso con la partecipazione del Formez.

Gran maestro donna depone al processo di Bologna

«Noi massoni fiorentini votiamo tutti per l'on. Lagorio»

Nuovo teste massonico, ieri, al processo per la strage di Bologna. Si tratta di Lia Bronzi Donata, gran maestra della loggia tradizionale d'Italia. La donna ha raccontato di un documento che proverebbe l'adesione ad una «loggia» dell'on. Andreotti e di cinque cardinali. La Bronzi Donata ha poi raccontato che la massoneria aveva sempre votato e ancora voterebbe, alle elezioni, per il socialista on. Lagorio.

La Bronzi, che appartiene alla massoneria dal 1961 e che ha conosciuto «molto bene» William Rosati, Ezio Giunchiglia, Lino Salvini e tanti altri, afferma di essersi iscritta nei primi mesi del 1981 al Comitato esecutivo massonico di Montecatini, il cui presidente era Rosati. La donna dice di avere saputo che Celli organizzava le sue riunioni all'Excelsior e che faceva in quella sede le iniziazioni «a fil di spada» senza rituali e senza documenti. La Bronzi parla anche della sua regione: «Nell'ambiente della massoneria fiorentina - dice - è noto che l'on. Lagorio, da me conosciuto personalmente, venne iniziato a fil di spada intorno al 1975, quando era presidente della Regione Toscana, da Lino Salvini. Noi della massoneria fiorentina abbiamo sempre dato sostegno elettorale all'on. Lagorio? Calcolammo

Nuovo delitto a sfondo sessuale
Palermo, strangolato nella vasca da bagno

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un uomo, Attilio Balistreri, 63 anni, è stato trovato cadavere dentro la vasca da bagno del suo appartamento di via Catania a due passi dalla centralissima via Libertà. Ucciso, strangolato, da uno degli «amici» occasionali che il pensionato aveva l'abitudine di ricevere in casa, la sera. A scoprire il delitto è stata la nipote della vittima, Elena Mancuso, 34 anni, che abita nello stesso stabile dello zio. Poco dopo le 22 di lunedì, come ogni sera, la signora Mancuso è salita nell'appartamento di Attilio Balistreri per assicurarsi che non avesse bisogno di nulla. Dopo aver bussato in vano per alcuni minuti alla porta, la ragazza ha cominciato a preoccuparsi. È tornata dunque nella sua abitazione

e i polsi e trascinare nel bagno. A quel punto l'assassino è entrato in azione torturando il pensionato fino alla morte. Gli uomini della squadra mobile hanno subito fermato alcuni omosessuali. Di certo c'è un fatto: lunedì sera Attilio Balistreri poco prima delle 21 ha fatto una lunga passeggiata per le vie del centro storico in cerca del partner con cui trascorrere qualche ora di intimità. Il delitto di lunedì sera ricorda quello del commercio Antonio Fiorino, assassinato nel suo appartamento di via Dante la notte del 25 maggio scorso. Ad ucciderlo furono due fratelli, Maurizio ed Aurelio Bondini, che pretendevano un pagamento extra per le prestazioni sessuali fornite al professionista.

Sos di Confesercenti e Siset

Artigiani e commercianti è già sfratto selvaggio per centomila operatori

ROMA. A fine ottobre è scaduta la proroga degli sfratti per gli esercizi commerciali, laboratori artigianali, alberghi e uffici. Da lunedì è già cominciata l'azione degli ufficiali giudiziari per eseguire le sentenze di rilascio dei locali. È ripreso così lo sfratto selvaggio per centinaia di migliaia di operatori. Subito se ne potrebbero eseguire centinaia. Di fronte a questa minaccia, sos del segretario della Confesercenti, Giacomo Sivcher, e del Siset, il sindacato inquilini vicino alla Cisl. La segreteria del sindacato denuncia la «colpevole lontananza del governo e del ministro dei Lavori pubblici che di fronte alla scadenza della proroga per i contratti per gli usi non abitativi non intendono intervenire in alcun modo». Il Siset sollecita con l'azione decisa dai commercianti e dagli artigiani invitandoli a convergere sulle iniziative indette da Suisi, Siset e Unilat dal 16 al 21 novembre: solo un'azione comune contro gli sfratti per la stabilità della locazione, per il contenimento degli affitti, può tutelare efficacemente tutti gli inquilini. Per quanto riguarda i commercianti - ha dichiarato il segretario della Confesercenti Sivcher - la situazione si è fatta molto grave per gli sfratti. Ci sono poi i rinnovi contrattuali scaduti. La Confesercenti ha chiesto ai presidenti delle commissioni di Camera e Senato e ai gruppi parlamentari che gli sfratti siano rinvii a giugno per dare la possibilità al Parlamento di legiferare per la riforma organica delle locazioni. La Confesercenti sollecita la riapertura dei termini per i contratti e che sia stabilito un canone per legge.

Assemblea con Lama in una scuola media assalita due settimane fa dai rapinatori
In crisi Provincia e Comune. Il Pci chiede «programma minimo e una grande sfida» democratica

Catania paralizzata tra mafia e degrado

È incredibile. Non mi era mai accaduto che fossero ragazzi di 15 anni a sollecitare l'intervento di uno Stato così latitante: lo ha detto Luciano Lama, ieri mattina, di fronte a centinaia di studenti e insegnanti della media Brancati, nel quartiere ghetto di Librino, alla periferia di Catania. In questa scuola, il 21 ottobre, due rapinatori non esitarono a sparare pur di rubare un milione.

simpatico faccia a faccia con Lama, hanno più volte ribadito che nel loro quartiere non hanno mai visto una volante in servizio di perlustrazione. Catania sta assistendo alla contemporanea paralisi di tutti gli organi periferici che dovrebbero rappresentare l'autorità dello Stato. La Provincia è commissariata da un anno e le sorti dell'ente locale sono affidate a tribunali amministrativi che devono ancora dirimere intricate vicende di brogli elettorali. Mafia e malavita scorrazzano: nell'87, in città, 64 omicidi; una settantina in provincia. Inarrestabile, ormai, il racket dei taglieggiamenti. Non può fare molto Luigi Rossi, il nuovo questore che in un anno ha riorganizzato molti uffici affrontando tante situazioni-limite, spesso anche frutto di compromissioni. Può

disporre di una decina di «volanti» contro le 70 (sono poche anche quelle) di Palermo. Fa apparizioni fugaci, anche se frequenti, Pietro Verga, l'alto commissario antimafia, il cui ufficio però non hanno dato finora particolari segni di vitalità, né a Palermo né a Catania. In questa città, fino all'inizio dell'87, era prefetto. Di nazionalità catalana, è un fenomeno che non ha lasciato indenni i socialisti - si spezzettano in una manciata di lobby e sottocorrenti. «La paralisi di questo sistema di potere - prosegue Giannotti - diviene così terreno di coltura per mafie rampanti». Nelle ultime settimane il Pci ha aperto la sua controffensiva con un comitato elettorale presieduto da Emanuele Macaluso e da Luigi Colajanni segretario siciliano Obiettivo: «Un programma minimo ed una gran-

NEL PCI

Diana segretaria a Caserta

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno eletto a larghissima maggioranza il compagno Lorenzo Diana segretario della Federazione comunista di Caserta. Al compagno Nicola Russo hanno espresso un vivo ringraziamento per il lavoro svolto.

ACOSER Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna
Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di 2 posti di impiegato di concetto di gruppo IV con titolo di studio specifico ed unico di «Regioniera»
È indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura dei posti sopraccitati. Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Relazioni col Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno - Viale Berti Pichat n. 2/4 - 40127 Bologna - entro e non oltre le ore 12 dell'11 dicembre 1987. Le stesse dovranno essere redatte su carte bollate da L. 5.000 oppure su apposito modulo, debitamente bollato, in distribuzione presso il citato Ufficio Relazioni col Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 8.30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, sabato escluso. L'elezione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché le specifiche delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi - anche per eventuali informazioni e delucidazioni - al suddetto Ufficio - telefono 28.71.11. IL DIRETTORE GENERALE F. I. dott. ing. Giorgio Lanzoni. IL PRESIDENTE dott. ing. Edoardo Minarelli



**Massa Carrara  
Monumento  
a Bresci  
tutti assolti**

■ MASSA CARRARA Il giudice istruttore di Massa Carrara, Di Nubila ha chiuso l'istruttoria formale sul caso del monumento all'anarchico Gaetano Bresci ed ha prosciolto tutti i 29 indiziati di apologetica di reato perché il fatto non sussiste. Dei 29, 22 sono consiglieri comunali ed assessori, passati e presenti, altri due sono componenti del comitato regionale di controllo e gli altri sono cinque anarchici. Nello stesso tempo il giudice ha disassolto il cantiere di lavoro dell'area dove gli anarchici locali avevano già cominciato il lavoro per la costruzione del monumento a Bresci. La vicenda del monumento all'anarchico che nel 1900 a Monza uccise re Umberto I era cominciata nel 1981, quando gli anarchici - cinque dei quali sono quelli oggi prosciolti - avevano fatto richiesta al Comune di avere un'area su cui erigere il monumento. Sulla richiesta ci sono state due deliberazioni del consiglio comunale di Carrara una del 1985, assegnava un'area al monumento e l'altra del 1986, approvava una delibera che fece sorgere una denuncia penale del Msi-Dn, con la procura che inviò le prime comunicazioni giudiziarie. Un anno dopo, lo stesso consiglio comunale aveva di nuovo deliberato l'assegnazione, delimitando con più precisione dove doveva sorgere il monumento, e per questo nuovo atto erano state inviate altre «comunicazioni». Sulla delibera i vari partiti avevano lasciato i loro consiglieri liberi di scegliere fra il pro ed il contro. Di conseguenza gli imputati erano più o meno di tutti i partiti. Secondo il magistrato, l'apologetica di reato non sussiste in quanto riferita ad un reato che non è mai stato giudicato e in quanto riferita al reato potrebbe essere riferito solo al Capo dello Stato.

**Messina  
È divorziato,  
niente  
funerale**

■ MESSINA Due parroci, a S. Agata Militello e a Capo D'Orlando, si sono rifiutati di celebrare in chiesa i funerali di un uomo divorziato, Vincenzo Lo Presti Costantino, 38 anni, morto per ictus cerebrale. Il giovane che era impiegato presso l'Istituto tecnico di S. Agata Militello, si era, di recente divorziato e da allora viveva con un'altra donna. La famiglia di Vincenzo Lo Presti Costantino, dopo il primo rifiuto di celebrare il funerale nella chiesa del paese ha portato il feretro nella parrocchia di Capo D'Orlando ma per la seconda volta è stato impedito l'ingresso della salma nella chiesa. Sorprendenti le argomentazioni di padre Sebastiano Russo, parroco della chiesa di S. Agata che ha giustificato con queste parole la sua decisione: «Ho applicato integralmente quanto è previsto dal codice canonico che vieta ai divorziati di entrare in chiesa da vivi, figuriamoci allora da morti». Di tenore simile la dichiarazione del parroco di Capo D'Orlando. Don Vincenzo Noto, religioso del tribunale ecclesiastico regionale, ha detto: «Non è possibile esprimere un giudizio sulla decisione dei due parroci che trovano copertura nel canone 1184, il quale stabilisce che i funerali vanno negati anche ai peccatori manifesti, per i quali non sono possibili le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli». «Tutto - prosegue padre Noto - è condizionato dal concetto di pubblico scandalo. In questo caso a mio parere non può essere avvenuto se il divorziato di tale sua condizione ha fatto un'affermazione».

**Allarme nelle scuole  
In un vertice con presidi  
e provveditore  
il prefetto minimizza**

**«Droga? Non è emergenza»**

A Fuorigrotta lo conoscono come il «mostro»: spaccia droga leggera tra i minorenni. Lo hanno arrestato ieri mattina nei pressi della scuola media Sillio Italico, con addosso una forte quantità di hashish aspettava l'uscita degli alunni. Un ulteriore inquietante episodio venuto alla luce poche ore prima che in prefettura si svolgesse un vertice per garantire la vigilanza antidroga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**LUIGI VICINANZA**

■ NAPOLI Il prefetto Agatino Neri tende a minimizzare «Droga nelle scuole? Ma no, non mi sembra che il fenomeno abbia raggiunto livelli d'emergenza». Smentisce un po' di cifre, il prefetto, per dimostrare che le forze dell'ordine non hanno mai abbassato la guardia di fronte all'offensiva dei mercanti di morte dal gennaio all'ottobre '86 sono stati arrestati 636 spacciatori, nello stesso periodo di quest'anno le manette sono scattate per un numero quasi doppio di persone 1102 «Polizia, carabinieri e guardia di finanza sono già all'erta, si tratta di continuare su questa strada», assicura Neri. Nello studio del prefetto in serata si è svolto un vertice per affrontare il tema della sicurezza all'uscita dalle scuole, in particolare modo il dove si svolgono i doppi turni. Vi hanno partecipato, insieme ai responsabili dell'ordine pubblico, il provveditore agli studi Pasquale Capo, il sindaco Pietro Lezzi, assessori, presidi, insegnanti, genitori. Una presenza talmente estesa da contraddire nei fatti le dichiarazioni rassicuranti del prefetto. Fa discutere e suscita polemiche innanzitutto la scelta privata ed individuale di alcune famiglie benestanti le quali hanno assoldato detective antidroga che spiano le abitudini e le frequentazioni dei loro figli. Una situazione limite che è la spia tuttavia di un malessere diffuso. A criticare questo modello di comportamento sono state le 1200 studentesse della Isabella d'Este che da una settimana occupano l'istituto in seguito a tentativi di violenza subiti da due loro colleghe. «Ma davvero si crede - hanno scritto in una lettera aperta - che bastino "vigilantes" e agenti segreti per risolvere i problemi di una città priva di qualità della vita anche per la borghesia vorinese?». La possibilità che alcuni istituti particolarmente «aldosi» siano presidiati da guardie giurate in divisa viene contestata dal provveditore agli studi Pasquale Capo. «Se ne è parlato con i rappresentanti del Co-

**Ieri altri arresti  
Ma davanti agli istituti  
continua lo spaccio  
Tre giovani in manette**



Controlli antidroga davanti alle scuole

mune proprio in relazione alle vicende dell'Isabella d'Este - dice il provveditore - ma poi non se ne è fatto più nulla». Capo ricorda che all'inizio dell'anno scolastico è stata stilata una mappa delle scuole maggiormente a rischio, una mappa purtroppo rivelata vera alla luce dei fatti. Che fare allora? Il vertice in verità si è concluso con indicazioni generiche. I presidi infatti dovranno segnalare al provveditore ogni episodio collegato ai diffusori della droga tra gli studenti, a sua volta questi dovranno relazionare periodicamente al prefetto. Inoltre in

21 scuole si svolgerà nelle prossime settimane un programma di informazione e prevenzione sui rischi della droga. Mentre in prefettura si discuteva, da Fuorigrotta è giunta la conferma che gli spacciatori cercano nuovi mercati tra i giovanissimi. I carabinieri in fatti hanno arrestato nei pressi della scuola media Sillio Italico un pregiudicato di 27 anni, Ciro Esposito, conosciuto come il «mostro», con in tasca 18 stecche di hashish. Nella sua abitazione poi hanno trovato altri cento grammi della sostanza stupefacente. Il pu-

**Sono gli insetti  
i veri nemici  
dei nostri boschi**

I boschi italiani hanno un'estensione di otto milioni e 700mila ettari, il 66 per cento è però proprietà privata. Sono boschi «poveri», di ridotta efficacia biosferica e di scarsa produttività, ed i nemici che li minacciano sono molti, non tutti celebri come le piogge acide. Lo si scopre in un «check-up» pubblicato sul numero di novembre della rivista «Ordine pubblico». Nel servizio si legge che se le piogge acide hanno danneggiato solo il cinque per cento dei nostri boschi, «maggiore preoccupazione deriva dalla diffusione di alcuni insetti che stanno facendo strage soprattutto tra le conifere». Ci sono poi gli incendi, che quest'anno, fino a ottobre, hanno distrutto 37.936 ettari di bosco. Non è finita qui: i boschi - rivela il «check-up» della forestale - ospitano altre diecimila discariche abusive.

**Magistrati  
a congresso  
a bordo  
della «Lauro»**

sponsabilità del magistrato, ruolo dell'Associazione nazionale magistrati. In altre parole, argomenti di strettissima attualità, anche perché verranno dibattuti all'indomani della consultazione referendaria, quando sul tappeto ci saranno i risultati del voto, si tratterà quindi di un dibattito poco prefabbricato e promettente i magistrati, molto costruttivo. Intanto ieri a Roma i nuovi giudici della Corte costituzionale, Mauro Ferri, Luigi Mengoni e Enzo Cheli, hanno prestato giuramento dinanzi al presidente della Repubblica Cossiga. Erano presenti anche i presidenti del Senato e della Camera Spadolini e Iotti e il presidente del Consiglio Cossiga.

**Olio e nafta  
nei pozzi  
d'acqua  
vicino Agrigento**

te viene distribuita ogni dieci-venti giorni. Gli investigatori ritengono che dietro questo gesto ci siano grossi interessi legati al mercato nero dell'acqua molto fiorente a Favara e in molti altri comuni della provincia. Le popolazioni agrigentine per fronteggiare la grave carenza idrica sono infatti costrette a ricorrere alle autobotti private.

**Maltattava  
le figlie:  
arrestata**

da agenti della polizia per maltrattamenti e abbandono di minore. La donna è separata da anni dal marito, padre della bambina più grande, Gloria di nove anni, mentre Veronica è nata dall'unione con il convivente che dopo violente liti - secondo le testimonianze dei vicini - aveva lasciato. Sempre dal racconto dei vicini e da quello degli agenti di polizia, che hanno compiuto gli accertamenti, è risultato che le due bambine erano spesso abbandonate per lunghe ore dalla madre. Le piccole si rifugiavano allora dai vicini che spesso davano loro da mangiare.

**Nel 2000  
il traffico  
aumenterà  
del 35%**

di spostamenti annui per vacanze, weekend e affari, al passerà a valori compresi tra un minimo di 118 ad un massimo di 128 milioni di spostamenti. Il dato si ricava da un'indagine condotta nell'ambito del progetto finalizzato «trasporti» del Consiglio nazionale delle ricerche sugli «scenari dell'Italia al 2000». Il risultato della ricerca, condotta dal «Centro studi sui sistemi di trasporto» (Cstst) dell'Istituto di ricerca e progettazione economica e territoriale (Ecopter) sono stati raccolti in un volume e presentati ieri presso la sede del Cnr.

**Una commissione  
per conoscere  
meglio l'universo  
«handicap»**

per gli Affari speciali, senatrice Rosa Jervolino Russo. La commissione che inizierà immediatamente a lavorare sarà guidata dal sen. Adriano Ossicini che da lunghi anni segue il problema.

**Vieta il fumo  
ai dipendenti  
e il pretore  
gli dà ragione**

garetta sul luogo di lavoro - il fumo da sigaretta - ha detto il pretore nella sentenza - è una fonte di inquinamento dell'ambiente di lavoro e segnatamente degli ambienti angusti e solitamente affollati e non ariati il fumo, come sostengono concordemente i ricercatori e gli scienziati, è causa indiscussa di danno alla salute anche per chi lo subisce passivamente».

LILIANA ROSI

**Casertana senza guida  
Dovuto a un pentito  
l'arresto di Cuccaro**

■ NAPOLI Sarebbero state le dichiarazioni di un «pentito» a far scattare le manette attorno ai polsi di Enzo Cuccaro presidente della Casertana Calcio, una squadra che milita nel campionato di serie C1 il suo arresto è avvenuto contemporaneamente a quello di altre sette persone, una delle quali agli arresti domiciliari per l'imputazione di partecipazione ad associazione per delinquere. Trentasette anni, contitolare di uno degli alberghi più prestigiosi della Campania (il «Reggia Palace Hotel», dove si sono terminate in ritiro le più famose squadre di calcio della massima serie e persino la nazionale), proprietario di alcuni immobili al centro della città, Enzo Cuccaro era diventato presidente della squadra di calcio il 20 luglio scorso quando aveva rilevato gran parte delle quote societarie. Durante la campagna acquisti si era conquistato fama e gloria, ma ai primi incontri ufficiali la contestazione si era abbattuta su di lui che denunciava senza mezzi termini che un deficit sostanziale di un milione e settecento milioni, somma enorme specie se rapportata ai magri risultati in campionato (appena alla terza giornata, tra l'altro, era stato sostituito l'allenatore).

partita di droga per una decina di milioni, avvenuta nell'84. «Una accusa assurda - affermano i suoi difensori - che se ne cadrà da sola» e preannunciano già tutta una serie di ricorsi, a cominciare da quello al tribunale della libertà contro l'ordine di cattura. Di Enzo Cuccaro si era parlato molto già qualche anno fa quando venne coinvolto in una famosa inchiesta - finita poi nel nulla - per alcuni presunti vertici tenuti da esponenti della camorra nel suo albergo. In città lo stupore è grande. Casertana nel giro di pochi mesi ha scoperto - infatti - il dramma della droga in tutta la sua estensione; sono in molti a ricordare gli arresti di commercianti - qualche mese fa - sempre per spaccio di stupefacenti (in realtà è girata un po' di cocaina ad un party, niente di più affermano i giudici) e quelli di una decina di piccoli spacciatori, non più tardi di dieci giorni fa. Riuniti, pittezzioni di genitori (preoccupati che gli spacciatori possano irretire i figli all'esterno delle scuole) voci incontrollate sul decesso di una persona tossicodipendente affetta dall'Aids nell'ospedale civile, circondano questo nuovo caso giudiziario casertano e lo arricchiscono anche di particolari immagini

**La De Murtas rilasciata dai banditi**

**«Prigioniera sui monti  
temevo di morire»**

Dopo quasi quattro mesi di prigionia è stata rilasciata Piera De Murtas, moglie di un possidente terriero del Nuorese. La liberazione dell'ostaggio era stata in qualche modo annunciata dall'intervento del frate francescano Giuseppe Solinas che sabato scorso s'era consegnato ai rapitori come garante del pagamento del riscatto. La donna è stata abbandonata nelle campagne di Pratobello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI Centocinquannove giorni senza vedere quasi mai la luce, bendata in groci e anfratti peruti della Barbaria. «Ma i miei rapitori sono stati educati e corretti. Mangiavo regolarmente carne e formaggio, potevo leggere i giornali e ascoltare la radio, e appena è cominciato il freddo mi hanno procurato una giacca di lana». Il momento più difficile? «Quando ho saputo del ferimento di Costantino Bitti, l'emissario». Felice? «Aspettavo tanto questo momento, però fino a quando non sarà liberato anche colui che si è offerto al posto mio, la mia gioia non potrà essere completa». Il primo giorno di libertà di Piera De Murtas è trascorso tra familiari ed amici nella sua casa di Ozieri, dove mancava ormai da quattro mesi. I banditi l'hanno rilasciata l'altra notte, alle 22,20, a Pratobello, nelle campagne tra Orgosolo e Mamoiada. Nelle loro mani resta l'emissario della famiglia De Murtas-Comida, il frate francescano Giuseppe Solinas, 58 anni, consegnatosi ai sequestratori quattro giorni fa. La sua liberazione è naturalmente legata al versamento del riscatto concordato tra i banditi e la famiglia Comida, pare circa un miliardo di lire. Proprio il sequestro del religioso, avvenuto nella notte tra venerdì e sabato scorso nelle campagne di Galtelli, in Ogliastra, era stato interpretato come il segnale che la lunga prigionia della De Murtas stava ormai per terminare. L'altra notte, il rilascio Piera De Murtas è stata accompagnata nelle campagne di Pratobello, a pochi chilometri di distanza dai centri di Orgosolo e Mamoiada. In custodia gli hanno finalmente lasciato libera un centinaio di metri a piedi per raggiungere la strada, dove l'ha soccorsa il primo automobilista di passaggio. Accompagnata alla caserma dei carabinieri di Mamoiada, la donna è stata interrogata per qualche minuto prima di fare ritorno finalmente ad Ozieri, dove l'aspettavano il marito, Gigi Comida, presidente terriero, e i due figli. Qualche chilo di meno e con l'aspetto abbastanza provato, Piera De Murtas ha potuto comunque rassicurare i suoi con sulle

proprie condizioni fisiche che gli stessi sanitari hanno definito «ben soddisfacenti». Quarantotto anni, segretaria comunale di Pattada, nel sarese, la disavventura di Piera e Murtas era iniziata nel primo pomeriggio del 7 luglio scorso, mentre sulla sua Y10 faceva rientro a casa, assieme ad un collega. Il lungo sequestro ha avuto momenti altamente drammatici, con ben due conflitti a fuoco nelle campagne barbaricene nel primo è rimasto ferito gravemente uno dei presunti rapitori Carmine Mereu, orgolese, nel secondo, dieci giorni fa, le pallottole esplose da mitra dei carabinieri hanno colpito uno degli emissari della famiglia Comida, l'allevatore Costantino Bitti. Mentre già si temeva il peggio, il frate francescano del convento di Bonorva, Giuseppe Solinas, si è offerto ai banditi al posto della donna, per garantire il rispetto dell'accordo sul riscatto del campo sportivo. Con l'esplicito giudizio - sembra quindi perdere consistenza l'ipotesi che ad introdurre le armi nel penitenziario di Porto Azzurro siano stati la guardia carcerana Cesare Pellino e il detenuto Marco Guidi.

**Porto Azzurro  
Sopralluogo  
Ecco come  
entrarono  
le armi**

■ PORTO AZZURRO In uno dei carceri più sicuri d'Italia, è possibile entrare indisturbati, lasciare armi e torrensene a casa propria. Questo il risultato di un esperimento giudiziario, ordinato dal tribunale di Livorno ed eseguito in parte da un pioniere di 50 anni ed in parte da Giampaolo Marrocco, fratello di Mario, uno degli autori della rivolta dello scorso agosto. Nel corso della ricostruzione giudiziaria il pioniere si è arrampicato senza grandi difficoltà, su un bastione del penitenziario (alto e ripido, ma con numerosi punti di appoggio) ed ha superato la rete, vecchia e piena di buchi, che lo sormonta. A Giampaolo Marrocco è toccato il tragico l'interno della cerchia muraria. Con estrema facilità - hanno detto i difensori - si è arrampicato sul tetto di un casottino, ha superato del filo spinato ed ha raggiunto la scala della garitta, da cui sostiene di avere gettato le armi nel campo sportivo. Con l'esplicito giudizio - sembra quindi perdere consistenza l'ipotesi che ad introdurre le armi nel penitenziario di Porto Azzurro siano stati la guardia carcerana Cesare Pellino e il detenuto Marco Guidi. Il processo per la rivolta di Porto Azzurro riprenderà, in aula a Livorno, il 23 novembre prossimo. La Corte ha infatti disposto la trascrizione delle bobine contenenti le registrazioni dei colloqui tra i rivoltosi e i magistrati durante i sette giorni del sequestro.

**Bologna  
Obiettori  
di coscienza:  
concluso  
il digiuno**

■ BOLOGNA Dopo quattro mesi si è concluso il «digiuno a staffetta» di solidarietà con gli obiettori di coscienza che prestano servizio civile in alternativa a quello militare. Padre Angelo Cavagna, dehoniano bolognese, incominciò alla fine del giugno scorso, bevendo solo acqua per ventisei giorni. Dopo di lui si sono alternati una quarantina di obiettori fino al 1° novembre, quando l'iniziativa è stata sospesa. Come ha spiegato ieri a Bologna lo stesso Padre Cavagna, il digiuno è stato interrotto in quanto «abbiamo sostanzialmente raggiunto gli obiettivi che ci eravamo proposti: la fine dei ritardi nelle accettazione delle domande degli obiettori e nelle prezzazioni, la fine delle prezzazioni di autorità. Terminiamo dunque questa lotta dando atto alla nuova amministrazione del ministero della Difesa di aver sbloccato positivamente una situazione che si era fatta insostenibile. Ma siamo pronti a dare vita a nuove forme di protesta qualora si ritomasse al passato o anche se i ritardi che ancora permangono non verranno superati al più presto». La lotta in favore degli obiettori di coscienza si è sviluppata in parecchie città italiane interessando duecento fra enti e associazioni, oltre a deputati, senatori, vescovi, e circa 10.000 cittadini che hanno aderito.

**Ecco l'oro azzurro, splendidi 21 carati**

**ORLANDO PIRACCINI**

■ BOLOGNA Azzurro come l'oro. No, non è un abbaglio del vostro cronista. Ma evidentemente non è tutto oro quello che riluce. È proprio azzurro l'effetto-colore di quella lega a 21 carati, in forma di artistiche gioielli, che verranno presentati domani pomeriggio a Bologna nell'ambito dell'annuale appuntamento con l'artigianato orafa ed argenteria curato dalla Cna locale. Una macchia d'azzurro scu-

effetto. In oro azzurro e pietre preziose ci saranno, a Bologna, i gioielli di Gianfranco Balducci, un collaboratore dell'esperto italo-argentino Anelli, orecchini, spille, sorprendente il rapporto cronista tra i diamanti e gli azzurri cupi del nuovo oro. «Speriamo che la novità - afferma l'orafa bolognese - serva a smuovere un mercato indubbiamente in crisi». Ma questa antepima europea non è la sola sorpresa che ci mostra allestita presso la suggestiva sala liberty (1 ex Bor-

sa) di palazzo D'Accursio presenterà nei prossimi giorni (fino a domenica 8 novembre) Ci saranno centinaia di «prototipi» delle creazioni più recenti degli artigiani aderenti al comitato cittadino «Giallo oro». Artigiani talora giovanissimi ai quali è di fatto affidata la migliore tradizione orafa bolognese risale all'età comunale. «Stessi natali della più antica università del mondo» ricorda Marco Casagrande, il presidente del comitato Bolognese in fermento per i gran-

di festeggiamenti del nono centenario della fondazione dello «Studio» che avranno compimento nell'estate prossima. A simboleggiare le comuni origini, ci sarà in mostra un grande plastico cesellato e sbalzato, opera del più vecchio sbalzatore della città. Un'opera di raro pregio «d'ispirazione» dalla celebre «Madonna del Terremoto», un affresco del pittore quattrocentesco Francesco Francia. «Università e artigianato avranno altre occasioni per

incontrarsi», afferma Otello Ciavatti, assessore della Provincia, sostenitrice della mostra che verrà inaugurata domenica pomeriggio. E annuncia per il prossimo anno una grande manifestazione «Una piazza per l'artigianato», dice, proponendosi di restituire non solo con un atto formale la città alle botteghe tradizionali. Una sorta di «ricostruzione» di quella condizione di osmosi fra città studio e creatività artigianale che caratterizzò di fatto l'inizio della storia moderna di Bologna.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

**GIOVEDÌ AR**

Andata e Ritorno:  
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.

Turismo «Gli inglesi sono bugiardi»

ROMA «Alberghi costosi, cibo monotono, rapinatori in abbondanza... questo in sintesi l'impietoso quadro del turismo italiano...»

Molto più secco e inervosito il presidente dell'Enit Moretti che risponde col fatto, citando le statistiche le quali provano come il 1987 ha registrato un aumento di ospiti stranieri e segnalemento di quelli inglesi.

Anche per la presidente regionale degli albergatori, Brogi, si tratta di affermazioni del tutto gratuite, soprattutto per quanto riguarda Firenze, la quale vanta un rapporto particolare con gli ospiti, come dimostra fra l'altro la presenza di Interco (ex colonia inglese).

Firenze Check-up alla cupola Brunelleschi

FIRENZE Lo stato di salute della Cupola del Brunelleschi da oggi sarà sotto controllo 24 ore su 24. In quaranta punti diversi di una delle più ardite opere d'architettura mai progettate sono stati installati sofisticati sistemi di rilevamento che controlleranno il «respiro» della Cupola, ovvero il movimento dell'intera struttura e delle numerose lesioni che l'edificio ha collezionato nel corso dei secoli e soprattutto negli ultimi anni, da quando il traffico fa vibrare in continuazione la geometrica costruzione.

In corteo a Massa gli operai licenziati dalla Montedison

«Peccato, non siamo panda...»

Il primo cartello dice: «Wwf, non siamo panda ma vogliamo essere salvati anche noi». Poco dietro un altro: «I nostri bambini non mangiano garofani». Ecco gli operai Fiomplant. In tasca hanno un avviso di licenziamento. «Siamo licenziati per referendum» urla un megafono. Arrivano dal fondo della strada che congiunge la zona industriale al centro di Massa.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

MASSA Cinquecento persone, praticamente tutti i dipendenti dello stabilimento più quelli delle imprese appaltatrici, giungono all'ingresso della città. Alcuni formano un cordone, altri si siedono per un sussulto. «Non è aria, ragazzi, andatevene», dicono alcuni sindacalisti che cercano di formare un cordone protettivo si avvicinano con un fascio di volantini «Solidarietà con gli operai licenziati dalla Montedison».

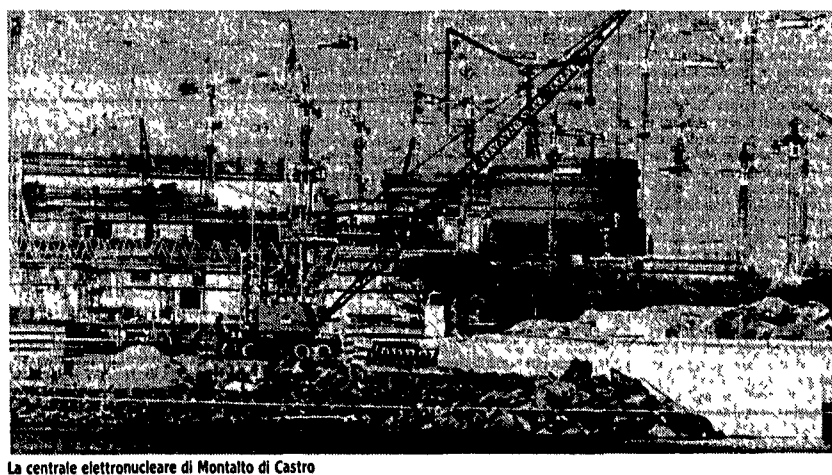
La sala consiliare si riempie come un uovo il sindaco Mauro Pennacchiotti è accompagnato dall'intera giunta. Inizia un dialogo teso e aspro. Da una parte i lavoratori accusano il Comune «Avete ritirato i permessi, quindi anche voi ci licenziate».

Il treno è rimasto bloccato per oltre 24 ore e solo nella giornata di ieri è stato dato il nulla osta per la ripresa del viaggio. Finiva così lo stato di tensione tra gli addetti ai controlli. Trasporti di materiale così delicato e pericoloso sono più frequenti di quanto non si pensi.

Frenata brusca in tilt treno carico di cobalto

ROMA Ore di paura l'altra notte e ieri alla frontiera di Modane per un convoglio che trasportava un carico di cobalto 60° prodotto da una centrale nucleare francese e destinato all'ospedale Kibridic di Vinca, in Jugoslavia, specializzato nella cura dei tumori.

Intervenga la Protezione civile italiana che vincolava il permesso di far transitare il convoglio ad un più attento controllo. Il treno veniva perciò fermato alla stazione di frontiera di Modane. Per tutta la notte squadre dei vigili del fuoco di Torino hanno effettuato tutti gli esami necessari con apposite apparecchiature.



La centrale nucleare di Montalto di Castro

La Fgci blocca Montalto

SILVIO SERANGELI

MONTALTO Ancora fermi i lavori alla centrale di Montalto il blocco «pacifico e non violento», organizzato dai centri per l'ambiente della Fgci, ha permesso l'accesso ai cantieri soltanto ad una squadra per la manutenzione speciale.

Le spiegazioni però non rassicurano Tutto intorno al cantiere compaiono vaste campagne ancora allagate, ricoperte di melma e detriti. «Basta guardarsi intorno per rendersi conto che la richiesta dello stato di calamità è una necessità di sopravvivenza per queste zone».

Nuove tensioni a Bolzano

Intoccabili i fasci del monumento a Battisti

Dodici enormi fasci littori possono essere considerati «opere d'arte intoccabili». Così ministero e soprintendenze hanno sempre risposto, anche di recente, a partiti e sindacati altoatesini e agli eredi di Cesare Battisti, che chiedono una radicale trasformazione del «monumento alla vittoria» di Bolzano.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

BOLZANO L'ultima richiesta per strappare il busto di Cesare Battisti - irredentista e socialista trentino - alla gabbia di marmorei fasci littori del monumento alla vittoria è stata avanzata a Cossiga lo scorso novembre dalla nipote del martire, Ernesta indignata per l'ennesimo raduno missino davanti al monumento.

de strappare il busto di Battisti a Bolzano «Sopra ogni valutazione artistica - afferma - ce n'è una storica è ora di smetterla con le forzature di Battisti in chiave nazionalista. Non si può passar sopra alla storia».

Cesare Battisti fu giustiziato dagli austriaci a Trento nel 1916 assieme a Fabio Fiozi e Damiano Chiesa. Nel 1926 il fascismo lanciò una sottoscrizione nazionale per erigere un monumento non a Trento, ma a Bolzano, da poco annessa all'Italia. Il 12 luglio di quella stessa anno il re in persona pose la prima pietra dell'opera, che solo per la decisa opposizione della vedova, Ernesta Battisti, non fu intitolata al martire trentino.



Un ritratto di Cesare Battisti

ferito delle adunate missine e delle commemorazioni del 4 novembre. Inutilmente sono gli stessi anni in cui la facciata degli uffici finanziari di Bolzano viene coperta da un bassorilievo che raffigura il «duce» a cavallo (ultimato, ironia della sorte), da un artigiano di lingua tedesca, e figuriamoci se in quel clima può essere sottratto all'Alto Adige il simbolo di «italianità».

Avellino Disoccupati truffavano collocamento

AVELLINO Circa 700 ordini di comparizione sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Avellino nell'ambito di una inchiesta sull'iscrizione alle liste di collocamento del capoluogo irpino. I provvedimenti della magistratura sono stati adottati nei confronti di disoccupati per i quali sono ipotizzati i reati di truffa e falso in atto pubblico.

Salerno Treno uccide 2 ferrovieri

SALERNO Due operai delle Ferrovie dello Stato sono stati travolti e uccisi da un treno mentre lavoravano sul binario. È accaduto in prossimità di Montecorvino Rovella, nel Sannitico. I due operai, Antonio Di Micco, di 30 anni, di Afragola, e Rocco Quirino, di 37, di Minturno, stavano lavorando con l'ausilio di alcuni macchinari quando sono stati investiti dal treno espresso «899» Torino-Siracusa, che viaggiava con un'ora di ritardo.

Pizzinato a Cerignola «Quel che è oggi la Cgil lo deve soprattutto alle idee di Di Vittorio»

CERIGNOLA (Foggia). Né una commemorazione, né una celebrazione. Semplicemente una occasione per parlare di quel sindacato che Di Vittorio ha contribuito a costruire. Cerignola, la sua città natale, ha voluto ricordare così il grande dirigente della Cgil, a trent'anni dalla sua morte.

Un richiamo ai temi d'attualità è venuto anche da Lecco, la città dove si è spento Di Vittorio, che sempre ieri ha ricordato il dirigente della Cgil, con Ottaviano Del Turco, il leader della componente socialista ha voluto collegare l'opera di Di Vittorio alla discussione sulla legge anticorruzione.

A difesa dell'industria

Donat Cattin: i farmaci non si toccano

Il ministro Donat Cattin a distanza di quattro giorni apre un «caso» sulla questione dei farmaci soppressi. L'emendamento passato al Senato farebbe nientemeno arretrare il nostro paese a livello pre-industriale e pre-moderno, costituirebbe una forma di «versione istituzionale», sarebbe in contrasto con «elementari norme di umanità e di democrazia».

ANNA MORELLI

ROMA La veemenza e il tipo di argomentazioni usate dal ministro per contestare l'emendamento passato in commissione Bilancio del Senato, sulla riduzione dei farmaci nel prontuario, evidenzia la contrapposizione violenta all'interno della stessa maggioranza sulla politica sanitaria. L'emendamento, infatti, era stato presentato da due senatori del Pci e del Ps ed era stato firmato perfino dal relatore democristiano.

macchi che passa il Servizio sanitario nazionale. Si tratta di considerazioni ripescate. La riduzione della spesa farmaceutica, che incide del 18% sulle uscite della sanità, consentirebbe la riqualificazione e il potenziamento del servizio pubblico a tutto vantaggio dei ceti più deboli, oggi tartassati dai ticket. La proposta del Pci in questo senso è chiara: revisione del prontuario farmaceutico, per sfiorarlo di tutti i medicinali «doppi», e inutili, e solo dopo garanzia della gratuità dei farmaci per tutte le patologie conosciute.



## Dopo il discorso di Gorbaciov

# «E chi dice che Eltsin sarà allontanato?»

Conclusi i due giorni celebrativi della rivoluzione di Ottobre, comincia oggi a Mosca la discussione «aperta» tra sovietici e ospiti stranieri. Ieri Jakovlev, uno degli «innovatori» più decisi del Politburo, in una conferenza stampa è tornato sul discorso di Gorbaciov, parlando di Stalin, di Eltsin e della Commissione per l'esame delle repressioni illegali che dovrà studiare la documentazione disponibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Arrivederci al centenario dell'Ottobre. Un Gorbaciov sorridente ha salutato tra gli applausi la conclusione dei due giorni celebrativi. Oggi e domani comincia la discussione «aperta» tra sovietici e ospiti stranieri. Senza ordine del giorno, ciascuno potrà dire ciò che gli pare nel corso di dieci minuti. Un confronto inedito, a ruota libera, cui prenderanno parte delegazioni di partiti, movimenti, governi di ogni parte del mondo e di diversi orientamenti politici e culturali. Una riunione del «Forum di Mosca», anche se a un livello politico diverso e anch'essa nel quadro della riflessione sull'Ottobre e sul mondo contemporaneo. Ma l'attenzione sul discorso di Gorbaciov resta elevata. Ieri è sceso in campo, a commentare la situazione, Aleksandr Jakovlev, caratterizzato come uno degli «innovatori» più decisi dell'attuale Politburo. Ha parlato, fuor di denti, davanti a un'assemblea stracolma di corrispondenti stranieri. Che significa il riesame del passato proposto da Gorbaciov? È una nuova direttiva per gli storici sovietici? «Niente affatto. Abbiamo semplicemente tratto le conclusioni di una riflessione del gruppo dirigente. Gli storici scavano, ricercano, scrivono. È loro compito». Il tempo delle direttive è finito. Come sono andate le cose al plenium? È vero che c'è stata battaglia? È vero che Eltsin

ha offerto le dimissioni? Il fuoco di fila di domande era atteso. «C'è stata discussione, certo», ha risposto Jakovlev - nel Politburo si discute, sarebbe strano il contrario. Ma molte delle cose pubblicate dalla stampa occidentale sono frutto della fantasia di chi ha scritto, ovvero di chi ha raccontato». Nel merito, è vero che Eltsin ha criticato «alcuni elementi dello stile del partito», ma «nessuna parola sul tema del culto della personalità». Del resto - ha esclamato l'autorevole dirigente - il contenuto di questi dibattiti è giustamente riservato, perché è proprio questa riservatezza che garantisce una discussione franca. E non venitemi a dire che da voi, in Occidente, le cose stanno diversamente. Che ne pensa Jakovlev delle critiche mosse da Eltsin? «Su certi punti ero d'accordo». Se ne andrà Eltsin? «Il problema di un suo allontanamento non si pone». Perché la critica a Stalin è stata temperata dai riconoscimenti del suo ruolo? Jakovlev ha invitato a «non semplificare». Ho fatto la guerra e non mi vergogno di

dire che credevo in Stalin. «La coscienza è figlia della conoscenza. A quei tempi semplicemente non sapevamo. Ma è importante che ora si possa prendere conoscenza e coscienza». La commissione speciale del Politburo annunciata da Gorbaciov: come è composta, di che si occuperà? Non è ancora definitivamente composta, lo sarà tra breve. Il suo compito sarà di «prendere in esame i documenti e proporre le necessarie conclusioni ai soggetti che dovranno prendere le decisioni». Agli organismi dirigenti del partito per quanto di loro competenza, agli organi giudiziari per quanto concerne le revisioni delle istruttorie, dei processi e gli atti conseguenti. Risposte che sono anch'esse segno di un clima del tutto nuovo, che questa celebrazione non solo non ha offuscato ma ha anzi esaltato. Nel Palazzo del Congresso, piccolo ma significativo segnale anch'esso, perfino toccate, c'era, tra gli altri invitati, Nina Petrovna, la moglie di Nikita Sergeevic Krusciov. Era stata invitata, certo, per

ascoltare il contenuto - ma chiaro - apprezzamento di Gorbaciov per l'opera del marito. Mentre dalla tribuna risuonavano - certo tra molte cose scontate e nella tradizione celebrativa - interventi del tutto inconsueti. Di Alessandro Natta diamo conto integrale, ma anche altri partiti comunisti, come quelli jugoslavo e giapponese, hanno portato riflessioni interessanti. Così come un evento di portata storica è stato l'intervento che vi ha svolto Kalevi Sorsa a nome dell'Internazionale socialista. È la prima volta che l'Internazionale socialista accetta di partecipare ad una celebrazione dell'Ottobre. Con parole che sottolineano un dialogo nuovo ormai aperto. «Erano davvero necessarie le così aspre discussioni del passato?», ha esordito Sorsa. E ha aggiunto: «Noi siamo nel pieno di un riesame critico di noi stessi e del mondo contemporaneo. Il discorso di Gorbaciov ci fa pensare che la perestrojka procede nella stessa direzione. Il che conferma che il dialogo è divenuto possibile».



Cambio della guardia sulla Piazza Rossa in festa per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

## Natta: gli ideali del socialismo rivivano nella pace e nella democrazia

«Vi rivolgiamo l'augurio che l'attuale corso politico del Pcus possa pienamente svilupparsi, innanzitutto nell'interesse del vostro popolo, e affermarsi come fattore importante di rinnovamento dell'intero orizzonte delle relazioni internazionali e delle relazioni tra le forze di progresso». Così Natta ha concluso, ieri, il suo intervento nella seconda giornata delle celebrazioni del 70° della rivoluzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Interesse e speranza: questi sentimenti con cui la delegazione del Pcus segue le celebrazioni che - nota in apertura Natta - costituiscono una straordinaria occasione di riflessione e di confronto. Nuova è l'apertura a una così ampia partecipazione di partiti e movimenti progressisti, e nuovo è il clima suscitato dalla coraggiosa ricer-

ricorda la «intuizione anticipatrice» di Togliatti nel 1954, e le sue affermazioni del 1963 secondo cui il fatto che l'uomo possa annientare l'umanità modifica tutta la problematica dei rapporti tra gli uomini, le loro organizzazioni e gli Stati). Viene da qui la necessità di una revisione radicale di indirizzi e di comportamenti da parte innanzitutto delle maggiori potenze, una necessità che emerge anche da processi di crescente interdipendenza tra le diverse aree e i diversi sistemi del mondo, dinanzi ai quali s'impone un'evoluzione sempre più decisa verso tutte le possibili forme di cooperazione internazionale. Apprezziamo il contributo di pensiero e pratico, che in questo senso sta venendo dall'Unione Sovietica.

gli eventi decisivi del nostro secolo avendo esercitato profondo influsso in ogni parte del mondo e avendo aperto la strada a una trasformazione storica della società russa. Ma, come voi avete riconosciuto, una nuova trasformazione è diventata oggi indispensabile. E così che si possono porre avanti i valori di un autentico internazionalismo che fanno tutt'uno con la suprema esigenza della pace. A questo proposito, contano le enunciazioni e, ancor più, i fatti come la maturazione di intese per il disarmo, a cominciare dall'accordo per l'eliminazione degli euromissili. Ci auguriamo che nel vertice Reagan-Gorbaciov, che

salutiamo con viva soddisfazione, siano compiuti altri, sostanziali passi avanti sulla via della riduzione, del controllo e dell'equilibrio degli armamenti nucleari che convenzionali, sulla via di un'equa soluzione dei conflitti e dei problemi aperti in Medio Oriente, nel Golfo Persico, in Afghanistan, in America centrale, in Cambogia, in Sudafrica, sulla via della costruzione di nuove relazioni economiche in grado di garantire giustizia e progresso ai paesi meno sviluppati del Sud.

Questo è l'impegno del Pcus, che ha ancorato la sua elaborazione teorica e politica e la sua battaglia ai principi di uno sviluppo e di un progresso da perseguire nella pace e nella democrazia. Come dieci anni fa ebbe a dire da questa stessa tribuna Enrico Berlinguer, consideriamo la democrazia un valore universale. Non possiamo scindere socialismo e democrazia, socialismo e diritti della persona, libertà di opinione e di espressione, pluralismo sociale, culturale e politico. Sulla necessità e il modo di garantire questi valori nelle società costruite in Urss e in altri paesi, è oggi aperta da voi una discussione di eccezionale interesse che seguiamo con viva e partecipata attenzione.

Una seria e complessa discussione - dice verso la conclusione Natta - è aperta anche nella sinistra europea occidentale sul modo di far fronte a difficoltà e problemi del tutto nuovi, che hanno messo in evidenza i limiti delle concezioni e delle esperienze tradizionali tanto dell'una quanto dell'altra componente del movimento operaio. Le contrapposizioni ideologiche del passato hanno in gran parte perduto il loro significato; il Pcus si considera impegnato in una ricerca ed azione comune con tutte le altre forze della sinistra europea. Più in generale si tratta di cimentarsi con le sfide dell'epoca in uno spirito nuovo. Anacronistici e non produttivi sarebbero perciò i tentativi di ripristinare lo schema di un movimento comunista internazionale diviso in se stesso e lasso a far rivivere una vecchia ortodossia dottrinale. □ G.C.

## Un discorso «prudente» Per i giornali della Rfg a Mosca vince il realismo politico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Per una volta, l'attenzione dell'opinione pubblica della Rfg verso un evento nell'Urss non è stata tutta centrata sulle sue conseguenze sul piano dei rapporti Est-Ovest. I giornali della Germania federale, infatti, erano tutti concordi, ieri, nel rilevare che su questo piano dal discorso di Gorbaciov non sono venute novità ma solo conferme di una linea di apertura e di dialogo che era già ampiamente nota. Sulla caratteristica principale della quale - quel concetto della «interdipendenza mondiale» che viene giudicato il nocciolo della svolta gorbacioviana in fatto di politica internazionale - più che dal discorso di Mosca elementi di giudizio importanti sono venuti dall'iniziativa diplomatica e, ora, dalla sistemazione teorica nel libro dello stesso Gorbaciov che «Der Spiegel», proprio in questi giorni, ha cominciato a pubblicare a puntate anche nella Rfg.

## È scettico solo il «Times» A Londra si sottolinea la serietà degli intenti riformatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

LONDRA. Gorbaciov è seriamente intenzionato ad avviare l'Urss su un terreno di riforma tale da dare al paese l'efficienza economica e l'articolazione democratica che gli sono indispensabili. La maggioranza dei commentatori britannici ne è convinta proprio per il fatto che il leader sovietico ha chiaramente additato i limiti dell'impresa e gli ostacoli in cui si imbatte, la resistenza degli ambienti più conservatori, le fughe in avanti degli ultra zelanti. Tutti sottolineano l'equilibrio con cui Gorbaciov ha cercato di prendere le distanze dalla passività dei primi e dall'impazienza dei secondi. Ma il vero nemico della perestrojka - secondo il «Financial Times» - è la relativa apatia con la quale la massa della popolazione interessata può rispondere a quella che, dopo tutto, appare ancora come una «nuova rivoluzione» guidata dall'alto. Ecco perché il «Guardian» si domanda se davvero la gente comune, in Urss, vuole cambiare vecchie tradizioni, modi di vita e abitudini mentali alla ricerca di una «libertà» la cui configurazione è tutt'ora vaga. Per il «Times», invece, niente cambia in Urss. Anche Krusciov (e addirittura Lenin coi suoi sei anni di Nep, Nuova politica economica) aveva promesso il rinnovo senza prealtri approdare ad alcunché di concreto. Quindi, sostiene

## Anche il «Figaro» loda Gorbaciov Stampa francese divisa tra elogi e delusione

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Mentre la diplomazia francese sta esaminando «con estrema attenzione» il testo integrale del discorso di Gorbaciov prima di esprimere una qualsiasi valutazione sulla sua portata interna e internazionale, non un quotidiano di Francia ha potuto evitare di commentarlo ampiamente: e ciò, di per sé, è già la prova dell'immensa curiosità che l'aspettativa «gorbacioviana» suscita nell'opinione pubblica e del suo rinnovato interesse per ciò che accade nell'Unione Sovietica da quando Gorbaciov ne ha assunto la direzione.

Partendo da questa constatazione di carattere generale, possiamo osservare nei commentari di qualsiasi tendenza due tipi di giudizi: quelli positivi e non sempre scontati di chi, come il «Figaro», per esempio, si aspettava un discorso puramente celebrativo e si trova davanti a un testo battagliero e quello, invece, nettamente deluso, di chi contava su una radicale rievolutione della storia ufficiale dell'Urss, con eventuali e clamorose nazionalizzazioni pubbliche, e respingendo di conseguenza le rinnovate condanne pronunciate da Gorbaciov contro Trozkij, Kamenov, Bucharin e Zinoviev. «L'Humanité», organo del Cc del Partito comunista francese, che titola su tutta la prima pagina «Il socialismo in rivoluzione» polemizza con «Le Monde» che lunedì, poche ore dopo il discorso, lo definiva «prudente». Per il quotidiano comunista l'analisi di set-

Craxi: è chiaro che Gorbaciov vuole cambiare



«Ha affrontato ogni problema che gli si è presentato davanti con una certa metodologia, dando segni chiari di volere cambiare, anche se non sempre si è capito cosa esattamente voglia fare». È il commento di Bettino Craxi (nella foto) al discorso con cui Gorbaciov ha aperto a Mosca le celebrazioni del 70° della Rivoluzione d'Ottobre. «Per cambiare l'Urss - ha aggiunto Craxi - bisogna avere idee generali, idee forti per mutare un sistema talmente rigido e burocratizzato». Secondo il leader socialista Gorbaciov riprende il tentativo che fu già di Krusciov, ma Gorbaciov rappresenta una generazione nuova. Krusciov fallì perché, ha aggiunto Craxi, determinò una rottura traumatica e violenta con il passato staliniano, ritrovandosi poi a fare i conti con il sistema.

«Rivoluzionario conservatore» lo giudica François Fejtó

«La perestrojka, cioè le riforme, è cominciata. Le sue promesse Gorbaciov le ha mantenute. Lo stesso vale per la glasnost, la trasparenza. Non si possono negare i nuovi fermenti che giungono dall'Urss. Tuttavia - è il giudizio dello storico ungherese François Fejtó - a detto che il nuovo corso di Gorbaciov è rivoluzionario in senso conservatore. Le riforme trovano il loro fondamento e la loro giustificazione nella dottrina socialista e non mirano a scardinare l'apparato burocratico che rappresenta la chiave di volta del potere sovietico». Fejtó, considerato uno dei massimi conoscitori dei paesi dell'Est Europa, vive a Parigi.

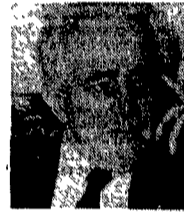
Per Giolitti dovrà ancora fare i conti con il passato

Antonio Giolitti è cauto. Le parole di Gorbaciov, secondo lui, dimostrano che forse ci sono ancora «vecchi fantasmi» difficili da cacciare. Il segretario della Sinistra indipendente, che dopo i fatti d'Ungheria aveva lasciato il Pci per riavvicinarsi poi in tempi recenti, ritiene che il segretario del Pcus debba ancora «fare i conti» con i pesanti condizionamenti del passato. «La revisione sul terreno storiografico è stata eccessivamente prudente».

... e Musatti ha paura che rischi la pelle

Cesare Musatti, il «grande vecchio» della psicanalisi italiana, è rimasto incollato al televisore e non si è perso una sola battuta del discorso di Gorbaciov. «Un uomo disinvolto e senza inibizioni - ha dichiarato Musatti riferendosi al numero sovietico - La mia grande paura però è che rischi la pelle. Le sue sono parole di un uomo coraggioso perché ha a che fare con un mondo che è consolidato sulle proprie posizioni politiche e si vede scavalcato».

Gilas: «Mi sbagliavo, fa proprio sul serio»



Milovan Gilas (nella foto), l'ex defino di Tito caduto in disgrazia in Jugoslavia «per avere anticipato - secondo quello che ha dichiarato lui stesso ieri - proprio quelle idee nuove di cui oggi si fa portavoce il numero uno di Mosca», ha commentato con positività il discorso di Gorbaciov. «Mi ero sbagliato - ha detto - e sono felice di poterlo ammettere. Gorbaciov fa sul serio e non agisce soltanto per farsi bello agli occhi dell'Occidente». Inizialmente Gilas aveva espresso molte riserve sul nuovo corso in Urss.

... ma il nipote di Trozkij è rimasto deluso

«Il fatto che Gorbaciov non abbia riabilitato mio nonno - dice Sebastian Volkov, nipote di Lev Trozkij - fa parte delle contraddizioni della burocrazia sovietica, che da una parte vorrebbe superare Stalin e dall'altra è costretto a far luce sulla verità storica e quindi su Trozkij». Comunque, secondo Volkov, che vive a Città del Messico, «mio nonno non ha bisogno del voto di buona condotta del Cremlino».

GABRIEL BERTINETTO

## Firma per il diritto alla giustizia

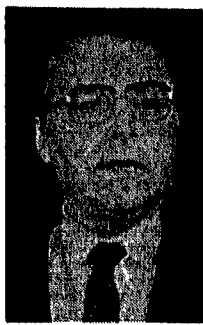
Decine di migliaia di cittadini, magistrati, giuristi, intellettuali, che pure votano diversamente, hanno già firmato la proposta di legge promossa dal Pcus sulla responsabilità ci-

vile dei giudici e la riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giudiziari. Questa proposta tutela l'indipendenza della magistratura e garantisce il diritto di tutti i

cittadini al risarcimento del danno. Per la riforma dai forza a questa proposta.

Firma per il diritto alla giustizia.





Victor Karpov

### Mosca «Questa la lettera a Reagan»

MOSCA. Nel «messaggio speciale di Gorbaciov, consegnato dal ministro degli Esteri sovietico al presidente Reagan, «ora esposta l'idea di due incontri al vertice consecutivi e strettamente legati l'uno all'altro, per dare al processo dei contatti sovietico-americani al più alto livello un indirizzo verso il raggiungimento di risultati significativi e consistenti». A rivelare il contenuto del messaggio del leader sovietico a Reagan, che ha spianato la strada del vertice che si terrà a Washington il sette dicembre prossimo, è stato Viktor Karpov, capo della direzione per il disarmo e la limitazione degli armamenti del ministero degli Esteri sovietico, in un'intervista alla «Tass diffusa ieri. Secondo le dichiarazioni di Karpov l'intesa raggiunta tra le due parti dovrebbe dipanarsi in questo modo. L'incontro di Washington avrebbe come obiettivo quello di «concludere il processo di definizione dell'accordo per liquidare i missili intermedi», e contemporaneamente, elaborare la base per un'intesa sulla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche nucleari nelle condizioni del non uso del diritto di fuoriuscire dal trattato Abm per un periodo di tempo da concordare. Il secondo vertice, da tenersi entro la metà del prossimo anno a Mosca, dovrebbe poi «rilevare le conclusioni di queste premesse. In quella occasione dovrebbe essere firmato il trattato per la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche nucleari nelle condizioni del non uso del diritto di fuoriuscire dal trattato Abm. E precisa ancora una volta la richiesta: aspettare quel trattato per «almeno dieci anni». È noto che gli Usa propongono un periodo di tempo più breve, cioè sette anni, e un'interpretazione «estensiva» del trattato Abm, siglato nel 1972 con l'Urss. Tuttavia secondo il commento della Tass, «già esiste, in linea di principio, una reciproca comprensione tra le parti sul fatto che il trattato Abm costituisca la base per realizzare una stabilità strategica nel corso del periodo di tempo concordato». Ma c'è una precisazione importantissima per Mosca, che tocca il più spinoso degli argomenti, l'Sdi, l'iniziativa di difesa strategica americana. Qui la posizione sovietica risulta del tutto esplicitamente chiara. Karpov dice dell'Sdi che Mosca «non è incline a considerarla come un argomento separato dalle trattative».

### Negli Usa Sul vertice elogi a Gorbaciov

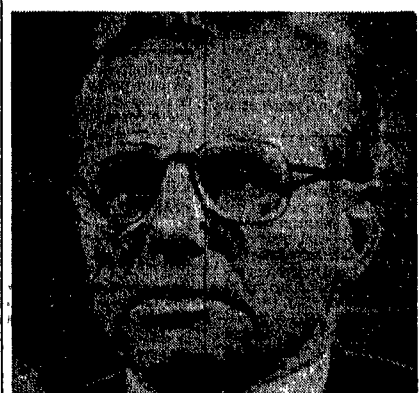
WASHINGTON. Il Dipartimento di Stato americano si è detto «compiaciuto» per il modo in cui Gorbaciov ha parlato del prossimo vertice con Reagan nel suo discorso dell'altro ieri a Mosca. Il portavoce del Dipartimento, Charles Redman, ha affermato che nell'amministrazione Reagan è piaciuto l'impegno di Gorbaciov ad usare il summit per «tangibili progressi nei rapporti Usa-Urss». «Anche noi desideriamo negoziati dettagliati e sostanziali sulla gamma completa dei problemi sul tappeto», ha aggiunto Redman. Questi ha anche auspicato che, tenendo fede alle parole di Gorbaciov, l'Urss si metta «a lavorare intensamente per la messa a punto di un accordo con cui dimezzare i missili nucleari a lunga gittata.

### Terremoto al Pentagono Il segretario della Difesa lascia l'incarico alla vigilia del vertice

# Weinberger se ne va Ora il «falco» non serve

Calò il sipario su uno degli ultimi reaganiani di ferro: Caspar Weinberger, amico storico del Presidente, campione del riarmo. A sostituirlo sarebbe Frank Carlucci consigliere alla sicurezza. Motivo ufficiale delle dimissioni, la malattia della moglie di Weinberger. Ma è anche vero che, con l'avvicinarsi della firma di un trattato Usa-Urss, nessuno voleva più al Pentagono un antisovietico viscerale.

WASHINGTON. Al vertice di Reykjavik non c'era. Non ci sarà neanche a quello di Washington. Questa volta, pare, con una ragione inoppugnabile: a dicembre, non sarà più lui il segretario alla Difesa. Caspar Weinberger, settanta anni, da sette al Pentagono, sta per annunciare le sue dimissioni. Motivo ufficiale: lo stato di salute della moglie Jane, malata di cancro. Motivo che ha senza dubbio contribuito alla decisione: la sua posizione sempre più scomoda all'interno dell'amministrazione Reagan. Tanto scomoda da far dire a molti, a Washington, che le pressioni per farlo dimettere sono arrivate proprio dall'interno dell'Amministrazione.



Il consigliere per la Sicurezza nazionale Frank Carlucci, prossimo segretario alla Difesa degli Stati Uniti al posto del dimissionario Caspar Weinberger

### Riunito il gruppo di pianificazione nucleare Monito Usa agli alleati europei «Non abbassate la guardia»

Doveva essere una riunione di routine, programmata da mesi, quella che ieri è iniziata a Monterey fra i ministri della Difesa del gruppo di pianificazione nucleare della Nato. Alla luce del vertice fra Reagan e Gorbaciov del prossimo 7 dicembre, si è trasformato in un vertice dell'Alleanza atlantica sull'Europa senza «Cruise» e «Pershing». E Weinberger non ha mancato di ammonire tutti a «non abbassare la guardia».

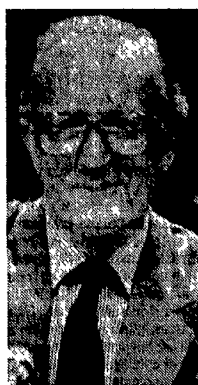
MONTEREY (California). Con un piede già fuori dall'Amministrazione Reagan (le sue dimissioni sono state confermate da Robert Dole, capogruppo repubblicano al Senato), il segretario della Difesa Usa, Caspar Weinberger, ha dato un nuovo colpo di vernice alla sua immagine di «falco» nei rapporti Est-Ovest. L'occasione è stata la riunione dei ministri della Difesa dei paesi Nato (riuniti nel «gruppo di pianificazione nucleare») che si è tenuta ieri a Monterey, in California. Weinberger ha ammonito gli alleati dell'Alleanza atlantica a «non abbassare la guardia» prima che l'accordo per lo smantellamento dei missili intermedi in Europa sia ratificato dal Senato americano. L'accordo Inf, quello che Reagan e Gorbaciov dovrebbero siglare nell'annunciato vertice di Washington del prossimo sette dicembre, non diventerà operativo con un semplice tratto di penna, ha detto Weinberger. Occorrerà la ratifica del Senato Usa. E Weinberger ha fatto capire che questa ratifica potrebbe non essere «automatica». Per cui, secondo il ministro della Difesa Usa, gli alleati europei farebbero bene a convincersi che «le ragioni per cui questo dispiegamento è avvenuto permangono finché non vi è un accordo fina-

### Totale disaccordo con Reagan Ma il motivo ufficiale è la grave malattia di sua moglie

che si comportava come l'avvocato personale di Reagan, e che lo collocava in tutte le sue richieste - dall'ombrello antimissile ai nuovi modi di usare i missili Mx. Ora c'è bisogno di qualcuno come probabile successore, il consigliere per la Sicurezza nazionale Frank Carlucci, più gradito al Congresso e ai sovietici. Le prime voci sulle dimissioni del segretario si sono diffuse nel pomeriggio di lunedì. Lunedì sera, a un ricevimento per i ministri della Difesa della Nato a Monterey, in California, sia Weinberger, sia il portavoce del Pentagono, Fred Hoffman, si sono rifiutati di fare commenti. Weinberger, si diceva, voleva battere il record di Robert McNamara per la più lunga permanenza al Pentagono. Ma la malattia della moglie, unita all'ormai imbarazzante disaccordo con Reagan sulle relazioni sovietico-americane, sembra l'abbia fatto rinunciare. Soprattutto, per Weinberger era finita l'epoca in cui la sua relazione privilegiata con il presidente gli permetteva di scavalcare il resto dell'Amministrazione; anche nei preparativi per il summit di dicembre, lui era stato lasciato da parte. Il suo compito era finito anche in quella che era stata la sua specialità, ottenere soldi, spenderli, per restaurare potenza e prestigio dell'esercito americano. Nuove armi sono state messe a punto durante il suo mandato; gli stipendi dei militari sono stati aumentati; e la propaganda per rendere quella militare una professione di nuovo ambita e onorevole, dopo la crisi del Vietnam, ha funzionato tanto da creare non solo un aumento delle reclute, ma anche nuovi eroi in divisa al cinema e in televisione. Niente di questo è stato fatto gratis: in un anno come il 1982 il Pentagono ha speso 180 miliardi di dollari, cinque anni dopo, grazie agli sforzi di Weinberger, il bilancio è stato di 274 miliardi. Non tutti spesi bene: gli scandali delle commesse militari, in cui una tavola per il water veniva fatta pagare 640 dollari, hanno aiutato il Congresso a far passare grossi tagli alle spese della difesa. Weinberger ha comprato

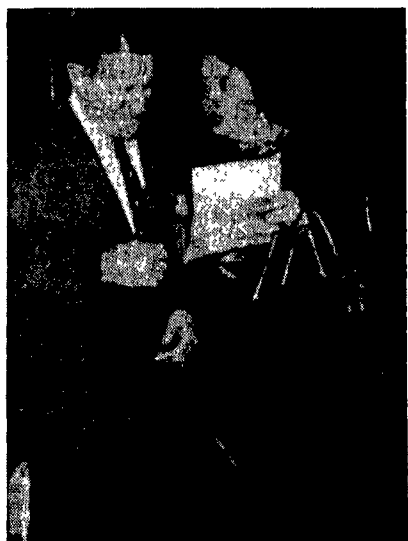
### Gli succede Frank Carlucci

WASHINGTON. Può capitare anche agli eterni secondi: due buone occasioni, una dietro l'altra, e finiscono per diventare il numero uno. È quello che è successo, nel giro di un anno esatto, a Frank Carlucci. Nel gennaio scorso, è stato chiamato a sostituire il consigliere per la Sicurezza nazionale John Poindexter, spazzato via dallo scandalo Irangate. Ora, il ritiro del segretario alla Difesa Weinberger lo porterà, quasi sicuramente, alla testa del più potente organismo militare del mondo. E l'ascesa al Pentagono sarebbe un glorioso (probabilmente inaspettato) coronamento di una carriera tanto



Lord Carrington

sarmò con Mosca; ha invitato l'Europa a non uscire completamente dai sistemi di difesa nucleari anche dopo l'eventuale ratifica dell'accordo; ha insistito per un ammodernamento dei sistemi di difesa convenzionali. Weinberger ha ammesso, alla fine della sua introduzione ai lavori, che tra gli alleati c'è divergenza di opinioni sul modo di ammodernare il proprio arsenale nucleare all'interno dell'accordo. «Ci sono pareri diversi sul metodo - ha detto ai giornalisti - ma l'importante è preservare una capacità di dissuasione nucleare efficace, anche se al livello «più basso possibile». È questo l'obiettivo principale per l'Alleanza atlantica, ha detto Weinberger, «non per combattere o vincere una



Il segretario alla Difesa dimissionario Caspar Weinberger mentre parla con l'attrice Shirley Temple durante un ricevimento

parecchie armi, ma non è stato controverso nell'impiegare. Aveva appoggiato il blitz americano a Grenada; ma aveva fatto obiezioni sia alla presenza dei marines americani in Libano nel 1983, sia al bombardamento di Tripoli nell'aprile 1985. Quest'anno, comunque, è stato uno dei sostenitori della presenza militare americana nel Golfo Persico. Con George Shultz, si era schierato clamorosamente una volta sola: quando tutti e due si erano opposti alla transazione «armi per ostaggi» con l'Iran. Negli ultimi giorni, intanto, anche i suoi diretti subalterni stavano insorgendo contro di

lui. Ieri è stato reso pubblico un rapporto in cui i segretari di marina, esercito e aviazione, che dipendono da Weinberger, criticano il vertice del Pentagono per il suo interesse eccessivo nei dettagli finanziari, specie nella politica di sicurezza nazionale. Forse, per Weinberger, è davvero arrivato il momento di ritirarsi. Ora il Congresso e i burocrati aspettano, con apparente soddisfazione, la nomina di Carlucci. Al quale a sua volta dovrebbe succedere una faccenda nuova: il luogotenente generale Colin Powell. È il vice di Carlucci; sarebbe il primo a capo del Consiglio per la sicurezza nazionale.

### Intesa di massima a Vienna Si è aperta la strada per trattare anche sul disarmo convenzionale

VIENNA. Dopo le armi nucleari, ora anche gli armamenti per così dire «tradizionali». I sedici paesi dell'Alleanza atlantica e i sette del Patto di Varsavia hanno manifestato la disponibilità ad avviare già nel prossimo anno trattative per una conferenza sul disarmo convenzionale «dall'Atlantico agli Urali». Un accordo in tal senso è stato raggiunto nell'ambito dei colloqui informali che si svolgono bisettimanalmente a Vienna fra i rappresentanti dei due blocchi.

Secondo le indiscrezioni fornite da responsabili occidentali che partecipano ai colloqui, il luogo e la data dei futuri negoziati non sono stati ancora definiti. Ma non per questo l'intesa è meno importante: è noto infatti che alcuni degli alleati europei degli Stati Uniti (a cominciare dalla Germania federale) hanno espresso più volte la preoccupazione che larghe intese fra Usa e Urss sul disarmo nucleare lascino «scoperta» l'Europa occidentale di fronte all'imponente potenziale «convenzionale» dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia. A metà febbraio rappresentanti delle due alleanze avevano avviato - in margine alla Conferenza sulla sicurezza e alla cooperazione in Europa - colloqui preliminari per la definizione di un mandato di negoziato sul disarmo convenzionale in Europa. I paesi dell'Est avevano proposto la in-

### Un annuncio di Shevardnadze Via sei missili sovietici a medio raggio per ogni missile Usa

NEW YORK. L'Urss ha ufficialmente informato l'amministrazione Reagan di essere pronta ad eliminare sei missili nucleari a medio raggio per ogni ordigno del genere eliminato dagli Usa, non appena avrà effetto il trattato per la riduzione di questo tipo di armi. Ne ha dato notizia il ministro per la Difesa in pectore (ed ora consigliere per la sicurezza nazionale) Frank Carlucci. «Praticamente - ha detto - non ci aspettavamo che i sovietici annunciassero una riduzione di queste proporzioni dei loro missili nucleari a medio raggio». La decisione di Mosca è stata comunicata dal ministro degli Esteri Shevardnadze in occasione della sua recente visita a Washington e riguarda i missili che hanno una gittata fra le 300 e le tremila miglia. Si tratta della prima e finora unica rivelazione relativa all'accordo per il controllo delle armi nucleari: ed è un segno che testimonia - ha detto Carlucci - il nuovo tono delle relazioni Usa-Urss.

Regala la Frutta Fabbri al liquore. Si ricorderanno certamente di te. **FABBRI**



Olof Palme «L'Iran lo volle morto»

STOCOLMA. L'ordine di assassinare il primo ministro svedese Olof Palme sarebbe partito da Teheran. E quanto afferma in un'intervista al quotidiano governativo svedese «Afton Bladet» l'ex presidente iraniano Bani Sadr, che vive in esilio a Parigi. Secondo Bani Sadr il primo ministro svedese sapeva del traffico di armi fra Iran, Italia e Svezia. La ditta svedese «Nobel Kemi» avrebbe venduto munizioni di vario genere a ditte italiane che a loro volta hanno contrabbandato la merce in Iran. Palme sapeva tutto, ha detto Bani Sadr, e per questo è stato ucciso.

Il Kuwait sempre nel mirino, un'altra bomba esplosa ieri nella capitale L'Iran ridiscute i confini

Così emerge dalla risposta al segretario dell'Onu Indiana la motolancia mitragliata da una fregata

GIANCARLO LANNUTTI

Ancora un giallo nelle acque del Golfo: Teheran nega recisamente che una sua motolancia sia stata mitragliata dalla fregata americana «Carr». Su chi ha sparato dunque la nave statunitense domenica sera nelle acque di Abu Musa? Chi c'era in realtà sulle imbarcazioni che si dirigevano verso il mercantile da essa scortato con intenzioni apparentemente ostili? Secondo la versione iraniana si trattava di un'imbarcazione civile con equipaggio indiano, probabilmente uno dei tanti «how» che, in barba alla guerra, fanno quotidianamente la spola fra le due rive del

Golfo carichi di mercanzia; e va detto che l'Onu ha detto che il Kuwait è sempre nel mirino. Ieri mattina alle 9.40 (le 7.40 in Italia) una bomba è esplosa nel quartiere di Shamiya, a un paio di chilometri dal centro della città; lo scoppio ha provocato la distruzione di due auto (tanto che dapprima si era parlato di una vettura imbottita di esplosivo) e mandato in frantumi numerosi vetri. Non ci sono state vittime. È il nono attentato dimantato dell'anno nell'Emirato; dieci giorni fa una bomba aveva devastato gli uffici locali della compagnia aerea Pan American.

Un incontro tra forze iraniane e unità navali Usa è avvenuto domenica sera e definisce la versione del Pentagono «una illusione» intesa a «giustificare di fronte alla opinione pubblica mondiale la presenza militare (americana) nelle acque del Golfo». Intanto il Kuwait è sempre nel mirino. Ieri mattina alle 9.40 (le 7.40 in Italia) una bomba è esplosa nel quartiere di Shamiya, a un paio di chilometri dal centro della città; lo scoppio ha provocato la distruzione di due auto (tanto che dapprima si era parlato di una vettura imbottita di esplosivo) e mandato in frantumi numerosi vetri. Non ci sono state vittime. È il nono attentato dimantato dell'anno nell'Emirato; dieci giorni fa una bomba aveva devastato gli uffici locali della compagnia aerea Pan American.

Sudafrica Tutu denuncia l'arresto di un prelado

Il capo della chiesa anglicana dell'Africa australe, arcivescovo Desmond Tutu (nella foto), ha denunciato l'arresto, non confermato dalla polizia, del presidente dell'Istituto sudafricano per le relazioni razziali reverendo Stanley Mogoba, che presiede anche la Chiesa metodista. Tutu, premio Nobel per la pace 1984, ha chiesto l'immediato rilascio del prelado protestante. Il governo di Pretoria «deve essere uscito di senno», ha detto l'arcivescovo, «per aver arrestato uno degli esponenti più rispettati e saggi della comunità nera sudafricana».

Armi per l'Ira sulla nave fermata in Bretagna?

Una carica di 150 tonnellate di armi, fra cui migliaia di «Kalashnikov» e venti missili antierei «Sam-7», per un valore di 30 miliardi di lire la nave panamense «Eksund» abbordata giovedì sera dai doganieri francesi al largo della Bretagna. A bordo c'erano cinque irlandesi, che saranno trasferiti oggi a Parigi, e due di loro hanno presentato passaporti falsi che, secondo fonti di Dublino, vennero rubati dai guerriglieri irlandesi dell'Ira nel 1984. Prende così corpo l'ipotesi che le armi fossero almeno in parte destinate all'organizzazione estremista nordirlandese, di cui uno degli arrestati sarebbe un esponente di spicco.

Polonia sul referendum la Chiesa si astiene

La Chiesa polacca non si pronuncia sul referendum indetto dalle autorità di Varsavia per il 29 novembre sulla riforma economica. Il primate di Polonia cardinal Joseph Giamp ha detto ieri che il referendum non suscita in lui «alcuna emozione», anche perché non ha potuto finora approfondirne il contenuto, ritenendo però che i polacchi hanno il «diritto di pronunciarsi» sul progetto di riforma. Comunque fonti episcopali indicano che la Chiesa non conta di esprimersi a favore o contro la consultazione.

Dinamite a Manila nella sede del futuro Summit dell'Asean

Non è ancora certo che il prossimo vertice dell'Asean, l'associazione per la cooperazione economica del Sud-Est asiatico, si terrà nella capitale delle Filippine. Ieri nel centro dei congressi di Manila che dovrebbe ospitare il vertice a metà dicembre, la polizia ha trovato 73 candelotti di dinamite muniti di congegni a orologeria. L'evento ha rafforzato le riserve di alcuni paesi membri sulle condizioni di sicurezza che possono offrire le Filippine, ma Cory Aquino si è sempre detta all'altezza di assicurare la massima protezione al vertice.

Action Directe Quattro italiani fra gli imputati in Francia

Dovranno rispondere di «associazione per delinquere» due dei quattro imputati italiani che compariranno il prossimo 11 gennaio al processo contro «Action Directe», l'organizzazione terroristica di sinistra francese. Si tratta di Vincenzo Spano e Salvatore Nicolosi. Gli altri due italiani, Franco Fiorina e Clotilde Argano detenuti in Italia, saranno giudicati in contumacia. Gli imputati sono in tutto 22, e gli accusati di «reati di sangue» compariranno in secondo momento davanti a una Corte d'assise.

Curdi a Parigi occupano l'agenzia stampa della Rfg

Hanno scelto la sede parigina dell'agenzia di stampa tedesco-federale Dpa una sessantina di curdi per pubblicizzare la loro causa. I militanti del «Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan» hanno occupato ieri il piccolo appartamento che ospita la Dpa a Parigi, chiedendo tra l'altro la restituzione di 700 mila marchi che le autorità di Bonn avrebbero sequestrato nelle abitazioni di numerosi militanti curdi in una serie di perquisizioni operate in luglio nella Germania federale. Il «Fronte di liberazione del Kurdistan» è una delle organizzazioni che si battono per le rivendicazioni nazionalistiche curde, come l'Ujpk, protagonista del sequestro di tre italiani in Irak.

RAUL WITTENBERG

Invitato di Reagan in Costa Rica da Arias Messaggi dei «contras» a Managua Insistono per trattare

Per Oscar Arias, presidente del Costa Rica, il piano di pace in Centro America è «in una sorta di impasse». Lo ha dichiarato dopo un incontro privato con l'invitato di Reagan in Centro America, Morris Busby. È giovedì 7 il termine fissato dall'accordo di Esquipulas perché nei cinque paesi dell'area si giunga ad un cessate il fuoco. Dai «contras» è venuta una richiesta di trattare con il governo di Managua.

SAN JOSÉ DI COSTARICA. Il presidente del Costa Rica, Oscar Arias, ha dichiarato che il rifiuto del Nicaragua di negoziare la tregua con la guerriglia pone il piano di pace in Centro America «in una sorta di impasse», se non si registrerà un passo avanti prima del gennaio '88 quando l'accordo dovrà essere pienamente operativo. Il 4 gennaio è infatti il termine previsto per la verifica dell'applicazione dell'accordo. Arias tace sulle difficoltà enormi che il piano sta incontrando in Salvador e in Guatemala e punta l'attenzione sulle vicende del Nicaragua. Lì il punto centrale della discordia è il rifiuto del governo sandinista - rifiuto che il testo degli accordi prevede e giustifica - di trattare con i «contras» ritenuti dei mercenari addestrati e pagati dagli Stati Uniti e non un'opposizione con dignità politica. I «contras», spontaneamente o su mandato, insistono per la trattativa e Arias pu-

re. Ortega, presidente del Nicaragua, è a Mosca, come molti capi di Stato, per le celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre. E a Managua si è presentato lunedì Paul Fisher, un cooperante nordamericano catturato e tenuto in ostaggio per due settimane dai «contras», il quale ha rivelato che un responsabile dei guerriglieri antisandinisti lo ha incaricato di consegnare una proposta di dialogo al presidente Daniel Ortega. Il messaggio, che secondo i «contras» dovrebbe essere pubblicato dal quotidiano dell'opposizione «La Prensa» e trasmesso dalla Radio cattolica, è firmato da Juan Rivas Romero, alias «comandante Quijche», capo del comando regionale Jorge Salazar, uno dei più importanti distaccamenti militari dei «contras», composto da millecinquecento uomini. Fisher ha raccontato che non è stato torturato fisicamente ma sottoposto a continue minacce e pressioni di carattere psicologico durante le due settimane di prigionia. Non si conosce il contenuto della richiesta. Accuse di non voler rispettare gli accordi stipulati sono state rivolte al governo di Managua anche dal Coordinamento democratico nicaraguense, che raggruppa l'opposizione, e che in un comu-

I sindacati contro Alfonsín Sciopero in Argentina I peronisti all'attacco

Dodici ore di sciopero generale, il settimo in quattro anni di democrazia, il primo dopo la vittoria dei peronisti contro i radicali di Alfonsín nel voto del 6 settembre scorso: in Argentina incontra resistenze verso il nuovo piano antinflazionistico deciso dal governo. E le proteste, gli scontri interni toccano anche il partito radicale. Tra i suoi esponenti in parecchi vogliono la testa di Sourrouille, ministro dell'Economia.

BUENOS AIRES. «Un referendum contro la politica economico-sociale del governo»: così Saul Ubaldini, leader della Cgt, il sindacato di ispirazione peronista al quale la capo la maggioranza dei lavoratori argentini, ha definito lo sciopero che oggi, dalle dodici alle ventiquattro, paralizzerebbe il paese. È la risposta non solo al patto anti-inflazione recentemente varato dal governo radicale ma anche alla proposta fatta da un Alfonsín in evidente difficoltà, di un «patto patriottico» fra tutte le forze politiche e sociali del paese. In un piano che ha dato luogo al patto di governabilità - resosi indispensabile dopo le elezioni che il 6 settembre scorso hanno restituito la maggioranza parlamentare ai peronisti e gli hanno dato ventiquattro ministri - c'era stata la contropartita che il governo di Alfonsín - c'era stato inizialmente interesse tra i peronisti, soprattutto i moderatamente rinnovatori dei quali Antonio Cafiero, go-

verno della provincia di Buenos Aires, è il capofila. Il piano economico del ministro Sourrouille ha fatto per il momento naufragare l'ipotesi di un accordo. L'uomo, che è il protagonista delle misure economiche degli ultimi anni, è stato uno dei più messi sotto accusa dopo la sconfitta del 6 settembre. Ma il presidente Alfonsín ha insistito per riconfermarlo. Quanto al piano, è basato su un pesante aumento di tariffe e tasse e su un congelamento dei salari sicuramente, dei prezzi bisognerà vedere per quanto. Un piano che sicuramente ha dato luogo al patto di governabilità, tecnica di sfuggita dell'opposizione che, nel criticarlo, accusa il partito radicale di avere l'unico scopo di rastrellare soldi per armare una gigantesca campagna di consenso elettorale. Ma il piano non è piaciuto anche in casa radicale dove Sourrouille ha numerosi nemici. Nel corso di un convegno del partito tenutosi a Cordo-



Gli scontri di lunedì scorso a Francoforte: i poliziotti si preparano a disperdere i dimostranti

Dopo i sanguinosi incidenti tra polizia e ambientalisti Agenti uccisi, Germania sotto choc Torna il clima degli anni di piombo?

Un uomo è stato fermato dopo i sanguinosi scontri avvenuti tra le forze dell'ordine e un gruppo di ambientalisti avvenuti lunedì scorso all'aeroporto di Francoforte nel corso dei quali hanno perso la vita un commissario e un agente. Nella sua abitazione è stata trovata una pistola calibro nove, forse la stessa da cui sono partiti i colpi che hanno ucciso i due poliziotti.

BONN. Una pistola calibro nove e un uomo finto in carcere con il sospetto di aver fatto fuoco contro i due poliziotti uccisi nel corso dei gravissimi incidenti che hanno fatto da epilogo, l'altra sera, alla manifestazione di protesta indetta da un gruppo di ambientalisti contro l'entrata in funzione di una nuova pista d'atterraggio dell'aeroporto di Francoforte. Per ora sono questi gli unici elementi in mano agli inquirenti tedeschi impegnati nelle indagini sugli scontri che hanno messo la Germania federale sotto choc facendola ritornare di colpo, dopo un periodo di pacifica tranquillità, nella cupa atmosfera degli «anni di piombo». A dare notizia degli sviluppi dell'inchiesta è stato il portavoce della magistratura Alexander Prechtel che ha fornito qualche scarno particolare sul fermo del presunto «killer», di cui non è stata ri-

velata l'identità. Ci si sarebbe arrivati al termine di una serie di perquisizioni a tappeto scattate qualche ora dopo gli scontri. Sono state controllate diverse abitazioni sospette e in una di queste a una decina di chilometri da Francoforte è stata trovata l'arma, di calibro nove, probabilmente sottratta l'anno scorso a un agente di polizia durante una manifestazione a Hanau, in Assia. Le perizie balistiche dovranno ora accertare se la pistola è la stessa che ha ucciso il commissario Klaus Eickhofer e l'agente Thorsten Schwalm, colpiti - secondo i risultati dei primi accertamenti autopsici - da proiettili partiti da un arma dello stesso calibro. Come si dovrà stabilire la provenienza del caricatore trovati sempre nello stesso luogo insieme a un certo numero di razzi per segnalazione. Il proprietario dell'appar-

tamento, rintracciato nel giro di poche ore, è stato portato negli uffici della polizia per essere interrogato. Su di lui gli inquirenti non hanno voluto fornire nessun altro particolare. Gli incidenti sono cominciati nella tarda serata di lunedì quando circa duecento persone, tutte appartenenti a un movimento da anni contrario alla costruzione della pista dell'aeroporto, ha inscenato una fiaccolata per commemorare lo sgombero di un piccolo villaggio di capanne allestito dai «verdi» per contrastare l'avanzata del cemento. La polizia, in tenuta antimotomista, è intervenuta per disperderli ed è stato a quel punto, stando alla magistratura, che da un gruppo di dimostranti con il volto coperto da passanotagna, è partito un attentato. Un piano che si è sviluppato in un'esplosione di bengala, di razzi pirotecnici e di colpi d'arma da fuoco si sono riversati all'indirizzo degli agenti. Due di loro sono rimasti a terra, colpiti a morte, altri nove sono rimasti feriti in modo grave. La responsabilità degli incidenti viene ora attribuita al cosiddetto «Schwarzer block» (il «Blocco nero») un nucleo estremista costituito dalle frange dell'autonomia tedesca che ogni domenica

- E' improvvisamente deceduto il compagno MICHELE DE DOMINICIS. Lo annunciano affranti la moglie Filomena, le figlie Mirella e Rosella e i genitori. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 a Montorio al Vomano (Teramo). Montorio al Vomano, 4 novembre 1987. I tecnici del reparto elettrologici dell'Unità di Milano e di Roma si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro MICHELE. Milano, 4 novembre 1987. I compagni dell'Unità di Milano e Roma sono vicini ai familiari di MICHELE DE DOMINICIS. Ne ricordano la figura di militante comunista e di apprezzato ed esperto tecnico elettrotecnico. Milano, 4 novembre 1987. Il presidente, l'amministratore delegato, il comitato esecutivo dell'editrice «Unità» partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di MICHELE DE DOMINICIS. Roma, 4 novembre 1987. Giovanni, Marzio, Stefano, Mariastella, Erasmo e Nedo e i compagni della direzione tecnica de l'Unità, colpiti per la morte di MICHELE DE DOMINICIS sono affettuosamente vicini al dolore della moglie Filomena, delle figlie e del genitore. Milano, 4 novembre 1987. I compagni dell'amministrazione, della diffusione, dell'ufficio personale, dei servizi tecnici di redazione e della preparazione dell'Unità di Milano sono vicini al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa di MICHELE DE DOMINICIS. Milano, 4 novembre 1987.

Energia Le ragioni del Sì

20 agosto 1986. Una nube si aggira minacciosa sull'Europa. Cernobyl. E non c'è solo Cernobyl. Né solo Three Miles Island. In un dossier riservato, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica cataloga ben 371 guasti in altrettante centrali. Centinaia di volte si è dunque rischiato una catastrofe che avrebbe avuto tremende conseguenze nello spazio (migliaia di chilometri) e nel tempo (più generazioni). Non è una buona ragione per fare a meno del nucleare? il Sì dei comunisti

Tavola rotonda dell'Unità sulla giustizia

# Quel difficile referendum: cosa succede dopo?



Un momento della tavola rotonda svoltasi nella redazione dell'Unità sulla responsabilità civile dei giudici e le prospettive dopo il voto dell'8 novembre

Parlamentari e giuristi discutono sulla responsabilità civile del giudice e sulle prospettive del voto. Sono intervenuti Nicola Mancino (Dc), Gianni Ferrara (Pci), Pio Marconi (Psi), Stefano Rodotà (Sinistra indipendente), Giovanni Ferrara (Pri), Guido Vidiri (segretario dell'Associazione magistrati) e per l'Unità il direttore Gerardo Chiaromonte e il caporedattore Piero Sansonetti

**CHIAROMONTE.** Cosa ci si propone dopo il referendum sulla giustizia? Quali sono le questioni ancora controverse in questa discussione? Mi sembra questa la cosa più interessante. Quei magistrati che si sono pronunciati per il no avanzano una questione: «Chi ci garantisce che, se vince il sì, una legge sarà approvata dal Parlamento, visto che non si è riusciti a farlo in tanti mesi?».

Io comincerò di qui, dalle prospettive che si aprono per una nuova legge, dalla discussione che si è avuta alla commissione Giustizia della Camera.

**VIDIRI.** La posizione dell'Associazione nazionale magistrati in questa campagna è stata chiara. Noi non abbiamo voluto prendere posizione, né per il sì, né per il no, abbiamo avuto come obiettivo quello di chiarire ai cittadini i pericoli che sono sottesi alla campagna referendaria, pericoli che si possono manifestare proprio all'indomani dell'8 novembre. Che cosa succederà, è stato chiesto. È possibile che una legge non si faccia entro 120 giorni (il periodo in cui il Capo dello Stato sospende l'effetto abrogativo del voto referendario, ndr). C'è contrasto tra i partiti. Ma se non si varerà una legge dopo quel termine si potranno verificare danni irreversibili per la giustizia.

Voi sapete che è fondata in dottrina la tesi che, trascorsi i 120 giorni senza una nuova legge, si dovrebbe applicare ai magistrati la normativa sugli impiegati civili dello Stato. Questo porterebbe ad un'azione diretta delle parti nei riguardi dei magistrati, all'obbligo di astensione del giudice o, in caso di non astensione, alla possibilità della sua ricusazione. Si paralizzerebbe la giustizia.

Ma anche facendo una legge nei termini, occorre vedere quale sarà la nuova normativa, perché anche su questo punto non c'è accordo tra i partiti. C'è ancora qualcuno che ritiene, in caso di vittoria del sì, di dover pervenire ad una responsabilità civile che trascini direttamente il magistrato davanti al suo collega, a seguito di un'azione del privato. Questa è una ipotesi pericolosa per i magistrati, ma anche per i cittadini: il problema attiene all'indipendenza e all'autonomia della magistratura, che non sono un privilegio dei giudici, ma una garanzia per il cittadino.

Io mi sto sforzando di dire in tutte le sedi che questa indipendenza è funzionalizzata ad un principio cardine dello Stato di diritto, quello dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Solo un giudice che non sia in alcun modo condizionabile nella sua autonomia decisionale, un giudice non aggredibile dai potenti politici ed economici, è in grado di garantire a tutti, quindi anche ai più deboli, al più indifeso, la tutela dei loro diritti. Per questo, quando ci dicono che siamo corporativi, si dà alle nostre parole un'interpretazione che non ha logica, perché noi ci poniamo in questa campagna a difesa dei cittadini.

**GIANNI FERRARA.** Voglio subito dire che il nostro sì all'abrogazione di queste norme, il sì dei comunisti, è un sì che abbiamo voluto qualificare. Lo abbiamo cioè finalizzato ad una legge di riforma che abbiamo presentato per primi alla Camera dei deputati. Una proposta che è risultata la più consonante ai principi che l'Associazione magistrati ha ritenuto di dover indicare successivamente alla presentazione della nostra proposta per indicare una legge che tuteli contemporaneamente i diritti del cittadino e il principio fondamentale dell'indipendenza della magistratura. Noi, dunque, da questo punto di vista siamo abbastanza confortati dall'esplicitazione della posizione dell'Associazione magistrati. E ci battiamo per questa riforma, che garantisce al cittadino la riparazione integrale del danno ingiusto e individua i casi di responsabilità civile dei giudici con una tassativa applicazione dei «provvedimenti abnormi», che altri chiamano «responsabilità per colpa».

Perché ricordo questo? Perché noi dobbiamo porre, come atto immediatamente successivo all'approvazione di una nuova legge sulla responsabilità dei magistrati, l'approvazione di misure che siano esemplari di un mutamento di orientamento (che non si realizza affatto con le questioni della responsabilità civile) e rendano effettivamente la giustizia più praticabile.

Rispondo subito alla preoccupazione espressa qui dal rappresentante dell'Associazione Magistrati dicendo che io non credo affatto che possa applicarsi, scaduti inutilmente i 120 giorni, la normativa che riguarda gli impiegati civili dello Stato. Ciò per una ragione molto evidente: la Corte costituzionale, nella sentenza che a febbraio ha dichiarato ammissibile il referendum (e su questa ammissibilità personalmente mantengo riserve), ha affermato che il regime giuridico della responsabilità dei magistrati non è assimilabile a quello dei pubblici dipendenti.

Sono anche del parere che il Parlamento non possa non approvare questa legge nei 120 giorni: non c'è solo la nostra proposta, ma quella della Dc, del Pri, e altre ancora. Almeno le prime tre sono tali da lasciar prevedere un esito positivo, perché le posizioni non sono distanti.

Tutto ciò prima non era possibile: c'era il pacchetto Rognoni, ma qualcuno ha impedito a tempo opportuno che esso andasse in discussione. Noi sul pacchetto Rognoni avevamo espresso delle riserve, ma abbiamo anche detto che costituiva una base abbastanza positiva per la soluzione del problema.

**MARCONI.** Se passa il no, secondo me il Parlamento dovrà inchinarsi alla volontà dell'elettore e lasciare le cose come stanno. Non mi convince l'argomento secondo cui deve passare il no perché poi si fanno le riforme. Se passa il sì, il Parlamento è sovrano, però occorre rispettare la volontà dell'elettore, le linee direttrici proprie di questo referendum. Parlo di sostanza: penso che la rappresentanza sarà tenuta a rispettare l'espressione del voto. Cosa significa?

Sarebbe estremamente inopportuno introdurre nuovi sbarramenti di tipo autorizzativo, il referendum chiede infatti di abrogare il meccanismo indecoroso ed autoritario dell'autorizzazione ministeriale. Sarebbe perciò inopportuno intervenire reintroducendo una forma di autorizzazione sia del ministro, sia anche del Consiglio superiore della magistratura. Sarebbe una fuga dal responso degli elettori trasformare la responsabilità civile per colpa in responsabilità disciplinare. Se il Parlamento interviene e affida al Cam il compito di erogare sanzioni disciplinari, magari a contenuto pecuniario, questo non corrisponde alla volontà degli elettori. Insomma non si potrà toccare il principio della responsabilità civile per colpa.

In applicazione della sentenza, citata prima, della Corte costituzionale, nessuno l'ha letta... è possibile plasmarne la nuova disciplina sulla specificità delle funzioni. C'è già, per esempio, l'istituto della «riduzione» in caso di responsabilità contabile presso la Corte dei conti.

Del resto sarebbe estremamente opportuno, e godrebbe di grandissimo consenso nella società, se accanto a disposizioni sullo specifico dei giudici si ridiscutesse il problema della responsabilità civile per alcune delicatissime funzioni pubbliche che agiscono in condizioni di estrema conflittualità: penso ai sindaci e ai prefetti.

Su una cosa senza dubbio interverrà il Parlamento, e qui c'è l'unanimità: quella di impedire che un'eventuale azione di responsabilità civile provochi astensione o costringa il giudice a spossarsi del procedimento. Su questo da noi abbiamo criticato questo referendum per la forte distorsione che introduceva. Si diceva «una giustizia più giusta», si parlava di reagire alla lunghezza dei procedimenti. Ma lo strumento della responsabilità civile è in questo caso un falso bersaglio, o comunque è assolutamente inadeguato ad affrontare questo tipo di problemi; così come è inadeguato ad affrontare i problemi gravi che sono nati in questi anni per lo stratificarsi di norme dell'emergenza con vecchie norme autoritarie.

**RODOTÀ.** Che cosa fare dopo l'8 novembre? Io vorrei ricordare anzitutto che molti di noi hanno criticato questo referendum per la forte distorsione che introduceva. Si diceva «una giustizia più giusta», si parlava di reagire alla lunghezza dei procedimenti. Ma lo strumento della responsabilità civile è in questo caso un falso bersaglio, o comunque è assolutamente inadeguato ad affrontare questo tipo di problemi; così come è inadeguato ad affrontare i problemi gravi che sono nati in questi anni per lo stratificarsi di norme dell'emergenza con vecchie norme autoritarie.

Penso alle modifiche del

codice di procedura penale e alla loro anticipazione soprattutto per ciò che riguarda i provvedimenti restrittivi della libertà personale, ad alcune norme per l'accelerazione dei processi civili, all'eliminazione della norma sul privilegio nell'uso delle armi per le forze di polizia contenuta nella legge Reale.

**GIANNI FERRARA.** Sai bene che su questi temi ci sono proposte del Pci.

**RODOTÀ.** Lo so bene, ce ne sono anche di nostre, ma il problema oggi è di una affermazione preliminare. Altrimenti il Parlamento continuerà a perdere tempo su falsi obiettivi: prima la riforma del sistema elettorale del Csm, ora la responsabilità civile, riguardo alla quale un elemento di confronto con gli altri paesi ci dice che essa non è riferibile ad un buon funzionamento della giustizia.

Cosa succede se vince il no? Non sono affatto dell'opinione che non si possa toccare la legge. Il quesito referendario è profondamente ambiguo e contraddittorio, perché mette insieme una norma - l'art. 55 Cpc - che viene da una grande tradizione con una norma autoritaria - l'art. 56 dello stesso codice - che rifletteva un ordinamento gerarchico incompatibile oggi con il sistema della Costituzione, che è centrato sull'autogoverno dei magistrati. Sarebbe cosa saggia che il legislatore qualunque sia il risultato del referendum, ripulisca la parte procedurale e non attenda che lo faccia la Corte costituzionale.

Si deve comunque intervenire, c'è anche una proposta della Sinistra indipendente. Vedo che c'è un consenso sulla necessità di evitare il carattere pretestuoso delle azioni, grazie alle quali certe parti finirebbero per scegliere il giudice, escludendone altri. A questo modo si incrinerebbe un altro principio di civiltà giuridica, il giudice naturale.

A me pare che l'azione diretta nei confronti del giudice debba essere esclusa. A chi affidare il filtro? Non c'è nessuno scandolo se lo si affida al Csm, che lo preferisco al filtro operato dal giudice ordinario. Il Csm è un organo nel quale è presente una componente non corporativa, eletta dal Parlamento; dovrà decidere in questa materia in seduta pubblica, quindi con il controllo della pubblica opinione. Un passo che deve comunque essere fatto, vincano i sì o vincano i no, è che i danni debbano essere risarciti ai cittadini dallo Stato, lo sono contrario alla riva, devo dirlo con molta franchezza, e all'impiego di formule ambigue e pericolose, come quella della colpa grave.

La via da seguire è quella della responsabilità disciplinare. Ordine come quello degli Stati Uniti, che sono voluti passare da una assoluta immunità ad una responsabilizzazione del giudice, hanno fatto il passo della responsabilità disciplinare, non quello della responsabilità civile.

**CHIAROMONTE.** Io volevo porre una questione, perché Mancino risponda e poi successivamente anche gli altri. Una delle cose che più sconcertano l'opinione pubblica è che i più grandi partiti, con motivazioni diverse, forse con intenti diversi, si sono pronunciati per il sì. Ma allora - si chiede - perché questi partiti, che rappresentano la stragrande maggioranza del Parlamento e sono per il cambiamento della legge, non hanno cambiato loro la legge e sono invece ricorsi al referendum? La domanda è tanto più pertinente quando si ricordi che tra i promotori del referendum ci sono addirittura partiti di governo, che hanno espresso persino il presidente del Consiglio.

Da questa questione io ne ricavo un'altra. È possibile, è utile, è opportuno che i più grandi partiti prendano impegno, anche attraverso questa tavola rotonda, di approvare entro 120 giorni una legge? Questo impegno solenne, a mio parere, contribuirebbe a sventare la disputa sul referendum e a dare anche qualche garanzia che il problema sarà affrontato.

**MANCINO.** Noi abbiamo sempre sostenuto che fosse il Parlamento la sede dove risolvere queste questioni. Non ci siamo riusciti, non abbiamo trovato un'intesa e siamo andati alle elezioni anticipate.

La domanda era e resta trasversale, perché tutti ritengono di dare uno stesso significato al sì, ma il proprio significato, il rischio è che non tutti diano un'eguale interpretazione del voto dell'8 e 9 novembre.

La nostra decisione per il sì mira anzitutto a rimuovere una norma, quella dell'art. 56 Cpc, che, come ha detto anche Rodotà, è incompatibile

con l'impianto costituzionale.

Questa è la ragione prevalente del nostro sì. L'altra è che il legislatore non può sfuggire al dovere di dare una risposta a questa delicatissima questione, non soltanto alla luce della riflessione della Corte costituzionale ma anche alla luce dei principi di diritto.

Il rischio che noi oggi corriamo è di far pesare sul magistrato di responsabilità non proprie, ed è un rischio di cui ci dobbiamo far carico tutti.

Il corpo elettorale, però, non sancirà in assoluto la responsabilità civile del giudice, perché l'argomento è a monte (da qui la domanda trasversale). Tutti ritengono che la pronuncia sia sulla responsabilità civile; alcuni, lo tra questi, ritengono invece che il corpo elettorale si pronuncerà per l'affermazione della responsabilità tout court del magistrato: poi vedremo se questa dovrà essere civile o disciplinare. Questo spetterà al Parlamento nei tempi stretti che il Parlamento stesso si è assegnato.

In questo senso rispondo a Chiaromonte: noi siamo impegnati a dare una risposta, però questa risposta sarà tanto più tempestiva quanto più il Parlamento quanto minori sofisticazioni si avranno intorno alle interpretazioni del voto dell'8 e del 9 novembre.

Qui si tratta di coniugare l'indipendenza del giudice con una forma più incisiva di responsabilità, ma questa non può essere lasciata all'interpretazione o ad una libertà assoluta.

Sono convinto che, se passassero i sì e il Parlamento non decidesse in tempo, sarebbe difficile assimilare la responsabilità del magistrato a quella del funzionario dello Stato. Avanzo la mia perplessità sull'automatismo: da qui la responsabilità dei gruppi parlamentari a far presto a varare una normativa.

Una normativa che, a mio avviso, non induce necessariamente verso l'affermazione della responsabilità civile. La Corte costituzionale parli di scelte plurime, anche se non illimitate, in quanto la peculiarità della funzione giudiziaria suggerisce condizioni e limiti alla responsabilità dei magistrati.

La nostra proposta pone il giudice nella necessità di difendersi davanti al magistrato ordinario, ma rinvia le conseguenze al Csm, perché viene affermato, nella nostra proposta che lo Stato non ha azione di regresso.

Questa, lo ha già detto Rodotà, potrebbe essere una via d'uscita: dare al Csm, riformato, la possibilità di un intervento non soltanto sul piano disciplinare, ma anche di una sanzione di carattere pecuniario, che abbia valenza rispetto alle responsabilità che in sede civile sono state assunte a carico dello Stato.

**GIANNI FERRARA.** Non entrerei ora nello specifico dei problemi di elaborazione della legge, perché credo che la legge che dovrebbe venir fuori rispecchierà comunque una notevole alchimia di posizioni, in cui confluiranno preoccupazioni di natura diversa.

Avanzo semmai una preoccupazione di natura politica, e cioè che nei 120 giorni non si faccia troppo in fretta. Ci si preoccupi invece di fare qualcosa di solido. Mi conforta il fatto di constatare che, in questo ultimo scorcio di battaglia referendaria, c'è un sostanziale avvicinarsi di tutte le posizioni. Anche da parte dei promotori del referendum c'è una sempre maggiore insistenza sulla tutela dell'autonomia e dell'indipendenza del giudice.

C'è quindi una convergenza su questo valore centrale, che poi naturalmente si articolerà in modo diverso. Ma, almeno, da questa lunga battaglia esso viene indicato sempre più come il concetto da rispettare.

A me pare sia doveroso impegno per le forze politiche e parlamentari rispettare i termini dei 120 giorni.

Se vincono i sì è chiaro che questo impegno politico dev'essere molto forte ed autentico. E però non nascondiamoci che l'impegno legislativo è subordinato da scelte politiche fondamentali. Noi dobbiamo

NOVEMBRE '87

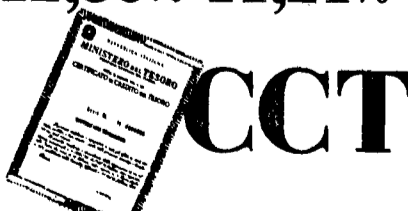
# CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari a 6,20%, verrà pagata l'1.5.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,30 di punto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 2 al 6 novembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,75%	5	12,86%	11,21%







**Gianni Ferrara**  
Con la proposta del Pci sono stati fatti notevoli passi avanti in Parlamento

biamo avere anzitutto una convalida preliminare: che il risultato del sì non venga utilizzato come strumento di lotta politica immediata nel consueto contesto dell'attuale situazione. In tal caso non sarebbero gli interessi della giustizia a determinare le scelte per la nuova legge.

Se ciò avvenisse troverebbe conferma la sensazione - speriamo che non sia così - che questo referendum fosse in realtà un espediente di lotta politica, cioè che si sta attuando una strumentalizzazione politica del problema.

Se questo non avviene si dovrà andare ad un compromesso, e a questo punto nasce il problema dell'interpretazione del responso, che non credo sia così facile come potrebbe sembrare. A differenza dei precedenti referendum - divorzio, aborto, finanziamento dei partiti, costo del lavoro - noi non abbiamo con l'abolizione di questi articoli del codice una restituzione ad uno stato precedente: avremo invece un voto e, di conseguenza, tutti i vuoti esigono una risposta. Soprattutto non sappiamo che cosa gli elettori intendano realmente quando dicono sì.

Ci troveremo di fronte, all'indomani del voto, al problema politico di trovare un coordinamento, un compromesso delle varie posizioni che porti ad una legislazione utile in tempo breve. Non so se saranno possibili, in Parlamento, questi tempi brevi. Ma in ogni caso la vittoria del sì lascia la magistratura e i cittadini in un lungo stato di incertezza, e quindi servirà una volontà concreta di lavoro in un clima che avveleni tutta questa vicenda. Se ciò non avvenisse noi rischiamo di avere un sofferto di fondo che avrà una portata politica molto grave e di cui nessuno oggi dovrebbe assumersi le responsabilità.

Se abbiamo avuto due anni di lacerazione delle forze politiche e del paese sul tema della giustizia, è bene mettere fine il più rapidamente possibile a questo stato di incertezza, a questo stato di accusa nei confronti dei magistrati: questa è una cosa da cui il mondo della giustizia dev'essere assolutamente liberato.

L'UNITÀ. Iniziamo il secondo giro. Vorrei fare anch'io una domanda. Una vittoria del sì non finirebbe con l'indebolire la funzione della magistratura in questo paese? La magistratura non ha svolto negli ultimi anni una funzione di moderazione di un potere dei partiti politici, degli apparati di parti-

**Stefano Rodotà**  
Corriamo il rischio di continuare a perdere tempo su falsi obiettivi

to che, altrimenti, avrebbe provocato dei guai?

Lo chiedo a Marconi, che è l'unico rappresentante di un partito promotore del referendum.

MARCONI. Secondo me, se passano i sei la magistratura sarà rafforzata perché diventerà più indipendente, grazie all'eliminazione della norma sull'autorizzazione ministeriale, e godrà di un'altissima legittimazione, perché una figura di operatore della giustizia responsabile vede moltiplicata la fiducia che ha intorno.

Prima avevo dimenticato una cosa importante: lo Stato finora non ha potuto intervenire a sanare situazioni drammatiche proprio per l'esistenza di quei tre articoli del codice di procedura civile. Non c'è dubbio che con l'abolizione si aprirà una grandissima possibilità di difesa sostanziale degli interessi lesi dei cittadini attraverso l'intervento solidale dello Stato che pagherà e potrà risarcire il cittadino.

Si è detto: perché non si è fatta la legge prima? Voglio tornare alla storia del pacchetto Roggioni. Io lo definii come un'iniziativa eroica, e ringrazio l'Unità che fu l'unico giornale a riprendere questa mia dichiarazione. Ma la norma sulla responsabilità civile, che era in quel pacchetto, venne dichiarata inapplicabile dall'allora segretario del Partito repubblicano. E apparvero tentazioni di ridurre la portata. Se doveva essere considerata inapplicabile, lo doveva essere in tutti i sensi.

Rispondo a Chiaromonte. Se passeranno i sei si sono sicuro che il Psi si impegnerà a fare una legge che rispetti la volontà degli elettori e tenga conto della peculiarità delle funzioni degli operatori della giustizia.

GIOVANNI FERRARA. Si metta a verbale!

RODOTÀ. Non sono d'accordo con Marconi quando sostiene che lo Stato non poteva risarcire i cittadini per via di quei tre articoli del codice. Il tentativo che si è fatto negli ultimi anni è quello che abbiamo chiamato un passaggio dalla responsabilità alla riparazione. Quando vi sono soggetti che possono subire danno dell'agire di gruppi, di organismi, la preoccupazione degli ordinamenti moderni è quella di garantire che tali organismi risarciscano il danno: poi si vedrà se lo specifico responsabile dovrà pagare. Questo è già presente nel codice civile per quanto riguarda l'impresa.

Dobbiamo quindi vedere i limiti nell'uso dello strumento della responsabilità civile: altrimenti rischiamo un grosso errore, quello di ritenere che caricando di un'ulteriore responsabilità il magistrato offriamo maggiori garanzie al cittadino e otteniamo un miglior funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Insisto: i cittadini non si garantiscono attraverso questo strumento, ma attraverso la responsabilità diretta dello Stato e la ripulitura delle molte norme che mettono nelle mani del magistrato poteri eccessivi.

D'altra parte rischiamo di arrivare a soluzioni ambigue. Oggi si dice: tanto il magistrato si farà l'assicurazione, non preoccupatevi, non ci saranno rischi patrimoniali. Ma chi fa questo discorso toglie significato all'argomento di pertinenza: se il magistrato si assicura per non correre rischi, la responsabilità civile non è in alcun modo un deterrente o un incentivo per farlo lavorare meglio. Torno a dire, la responsabilità civile è una strada sbagliata e pericolosa. La responsabilizzazione vera, più impegnativa per il giudice, è sul terreno disciplinare: un terreno ancora più delicato di quello della responsabilità civile, ed è lì che bisogna lavorare.

GIOVANNI FERRARA. Anche noi siamo propensi a vedere le cose in termini di responsabilità disciplinare, anche se questo è un aspetto un po' burocratico dell'ordinamento della giustizia.

Cosa intendiamo per indipendenza e autonomia? Che il giudice possa essere realmente libero nel momento in cui si forma il suo convincimento. Dobbiamo quindi trovare una soluzione legislativa che superi una certa condizione di anarchia nell'operato dei giudici e al tempo stesso ne garantisca l'assoluta libertà del convincimento. Dobbiamo scegliere la strada che meno incide in questa libertà. Se è meglio un colpevole libero che un innocente in prigione, così è da preferire un giudice che erra nel libero convincimento ad un giudice conformista rispetto ad un sistema che lo intimidisce.

Devo dire a Marconi che la sua dichiarazione finale lascia ancora aperto il problema dell'interpretazione del responso elettorale. Sarà difficile dire cosa hanno voluto realmente gli elettori.

Se riusciamo a ricreare un clima in cui il punto di riferimento non è più una generica

# Quel difficile referendum: cosa succede dopo?



**Pio Marconi**  
Il Parlamento dovrà rispettare la volontà degli elettori

sovranità popolare male interpretabile, ma una precisa necessità del sistema costituzionale, allora forse troveremo delle soluzioni che soddisfino anche la volontà popolare. La quale, tutto sommato, avrà chiesto che si metta meglio a posto il rapporto tra giudice e cittadino, nel rispetto dei diritti di ambedue.

La strada migliore del dopo-referendum sarà quella di considerare chiusa tutta la partita precedente, con i suoi equivoci, i suoi compromessi, le sue lotte devastanti, e mettere di fronte al fatto che bisogna fare un ordinamento migliore.

L'UNITÀ. Senatore Marconi, una domanda. La gente chiede: tutti d'accordo per il sì, i grandi partiti, tutti d'accordo sul fare la legge. Ma allora perché ad aprile abbiamo dovuto fare una crisi di governo? Perché non l'abbiamo fatto ad aprile questo referendum?

MARCONI. Perché eravamo convinti, e restiamo convinti, che non sia facile dare una risposta ad un tema così delicato. Adesso, al di là delle rispettive proposte, il confronto parlamentare dev'essere libero, aperto, franco, responsabile. Nessuno può dire di avere in tasca, già prefabbricata, la soluzione.

Crede che avevamo ragione noi quando sostenevamo che se bisognava dare una risposta, visto che la risposta non può essere data dal corpo



**Guido Vidiri**  
L'indipendenza della magistratura è una garanzia per il cittadino

elettorale, le forze politiche anziché litigare si dovessero mettere d'accordo.

Io devo dire una cosa, perché siamo tra persone responsabili. Si dice da parte socialista che il presidente dei senatori democristiani abbia impedito l'avanzamento del pacchetto Roggioni. Il presidente dei senatori democristiani fece un accordo con il presidente del gruppo socialista, oggi ministro di Grazia e Giustizia, per realizzare un equilibrio diverso, dare cioè alla sanzione disciplinare anche una valenza risarcitoria. Non è stato il Senato, né i gruppi del Senato, ad impedire che questa proposta andasse avanti.

C'eravamo anche mossi in direzione di un tipo di responsabilità alla francese, assegnando alle sezioni unite della Cassazione l'esame congiunto di legittimità e di merito. Neppure questa ipotesi andrà avanti.

Ciò significa che qualcuno voleva ad ogni costo il referendum: chi lo ha voluto mirava, o ancora persiste, all'obiettivo di un indebolimento complessivo della funzione imparziale della magistratura.

L'UNITÀ. Lei dice i partiti promotori.

MARCONI. Certo, io mi riferisco ai partiti promotori, ad alcuni partiti promotori, che avevano l'obbligo di carattere politico, proprio perché erano parte del governo del paese. E



**Nicola Mancino**  
Serve un confronto senza barriere tra maggioranza e opposizione

del magistrato, ma sul piano disciplinare. Per i casi di colpa grave preferirei la sanzione pecuniaria, a parte la difficoltà della liquidazione.

Rodotà ha posto alcune questioni che riguardano le riforme da fare. Soprattutto in materia di restrizione della libertà personale l'organo collegiale fa da grande filtro rispetto ai rischi di un eccesso di potere.

Concludo dicendo che in ogni caso le forze politiche devono dare un'interpretazione moderata dei risultati elettorali, non enfatizzando il sì o, eventualmente, il no (ipotesi un po' virtuale).

VIDIRI. Siamo d'accordo, come Associazione magistrati, con Rodotà quando sostiene che la responsabilità civile non è uno strumento utile al miglioramento della giustizia.

Mi rifaccio ad una delibera dell'Assemblea dell'Onu del novembre 1985, con cui si stabilisce che la garanzia del cittadino deve aversi attraverso una possibilità di condanna dello Stato per cattivo funzionamento della giustizia; il magistrato dev'essere sanzionato sul piano disciplinare, mentre non è concepibile che sia oggetto di azioni civili di responsabilità.

Ora mi vorrei rifare ai pericoli che una limitazione dell'autonomia della magistratura potrebbe avere nel mondo economico e nel mondo del lavoro. Ultimamente 22 sindacalisti della Fiom hanno sostenuto che i lavoratori hanno più degli altri interessi a difendere il principio dell'indipendenza del magistrato, oggettivamente minacciato da una vittoria del sì. Di questa vittoria si avvantaggerebbero le grandi imprese, proprio perché tendono spesso a violare leggi e norme in materia di lavoro, diritti sindacali, sicurezza delle condizioni ambientali. Queste imprese preferiscono un giudice più debole, esposto a minacce di ritorsioni, mentre in questi anni questo giudice, proprio perché è stato libero, ha potuto agire nel mondo del lavoro con grande oculatezza.

Quando si afferma che è ingiusta la posizione differenziale del giudice, in materia di responsabilità civile, rispetto ai pubblici dipendenti, non si conosce la sentenza della Corte costituzionale: il giudice, proprio per il ruolo che ha di organo imparziale e super partes, deve avere una tutela differenziata rispetto a tutti gli altri. Potenziamo allora la responsabilità disciplinare: il giudice che sbaglia e commette abusi sia messo fuori,



**Giovanni Ferrara**  
Il Pri vuole evitare che il voto sia usato come espediente di lotta politica

ma non deve pagare.

L'UNITÀ. C'è stato uno scambio di lettere tra Bobbio e Tortorella sull'Unità. Bobbio, rivolto ai comunisti, ha obiettato: «Vi capisco, fate buon viso a cattivo gioco, ma questo gioco del referendum per me è troppo cattivo». Mi rivolgo a Gianni Ferrara: ha senso questa osservazione?

GIANNI FERRARA. No, gli ha risposto in modo molto chiaro lo stesso Tortorella: noi non siamo proprio al gioco. Devo dire ancora una volta che il nostro sì all'abrogazione deriva anzitutto dall'esistenza dell'art. 56 del codice di procedura civile, che rende incredibile la stessa proclamazione contenuta nell'art. 55. E la Corte costituzionale, non noi, ha detto che sono inscindibili. In sostanza è una norma procedurale che dà significato al regime giuridico della responsabilità del giudice.

MARCONI. Ed è discutibile quell'orientamento della dottrina che sostiene che l'art. 56 sarebbe desueto. Non è desueto per niente!

GIANNI FERRARA. No, perché sarebbe poi rinvitato, lo ho parlato in un articolo sull'Unità di «novazione della fonte» nel caso di successo del no.

RODOTÀ. Il risultato, però, lo dice la stessa Corte costituzionale, è che un voto non può mai sostenere un'ipotesi di incostituzionalità.

GIANNI FERRARA. Non sto dicendo questo, sto dicendo che sarebbe difficilissimo per il Parlamento, a fronte di un no a suffragio universale, rivedere queste norme.

MARCONI. L'autorizzazione del ministro si può rivedere.

GIANNI FERRARA. Ma allora è contraddittorio il no, perché molti non sono in realtà sì all'abrogazione dell'art. 56. D'altra parte non siamo stati noi i promotori di questo referendum.

Io credo che il nostro impegno, l'impegno dei comunisti non è stato soltanto proclamato, è stato anche dimostrato. Esso è massimo per arrivare entro 120 giorni alla riforma, alla legge che deve colmare il vuoto.

Colgo l'occasione di un'espressione del sen. Mancino, che autorevolmente, da parte della Dc, ha detto che il confronto dev'essere libero, aperto e responsabile. Ne siamo talmente convinti da ritenere che, essendo materia di grande rilievo istituzionale, deve anche superare le barriere tra

maggioranza e opposizione.

MARCONI. Siamo d'accordo; e non può protestare chi non consenti a suo tempo un'intesa!

GIANNI FERRARA. Il sen. Mancino ha anche detto di una responsabilità politica che ha impedito al Parlamento di legiferare a tempo giusto. Ebbene, questa responsabilità è tutta dovuta alla coalizione di governo, a fatti interni alla coalizione di governo.

Vengo alle questioni di merito. Credo che la nostra proposta superi i dubbi, le perplessità giuste che Rodotà ha espresso in ordine al significato di colpa grave. Noi non parliamo di colpa grave, ma di provvedimenti abnormi; e soprattutto tipizziamo le ipotesi e le rendiamo tassative. Il filtro: noi riteniamo che debba essere il giudice ordinario.

Anche perché, sen. Mancino, noi vogliamo fare questa legge in 120 giorni e la tua ipotesi prevede addirittura di modificare la competenza del Cam.

MARCONI. La modifichiamo nel tempo.

GIANNI FERRARA. Io resto fermo sul fatto che il Csm sia un istituto da salvaguardare al massimo.

MARCONI. Io lo voglio rafforzare, infatti.

VIDIRI. Bisogna vedere che cosa si intende per rafforzamento: alla Costituente si parlava di un equilibrio tra laici e togati.

GIOVANNI FERRARA. Attenti che le leggi che si vanno a fare, come ben sapete, hanno rilevanza costituzionale. Si rischia di provocare un ricorso alla Corte.

GIANNI FERRARA. Non c'è dubbio, perciò io insisto molto sul significato di questa legge di riforma e sulla sua validità.

E vengo all'ultima questione. Il nostro progetto si fonda sulla responsabilità diretta dello Stato. E questo perché noi vediamo questo problema soprattutto dal punto di vista del cittadino. E per questo che noi proponiamo anche il gratuito patrocinio. La nostra proposta l'abbiamo offerta al dibattito, può essere ovviamente discussa su vari aspetti: ma mi pare che passi avanti con questa proposta sono stati fatti non solo dal punto di vista politico, ma anche tecnico, dell'impostazione.

Concludo affermando che noi comunisti diamo molta importanza alla riforma: perciò orientiamo la campagna referendaria, finalizzandola alla riforma.

Pagine e cura di FABIO INWINKL

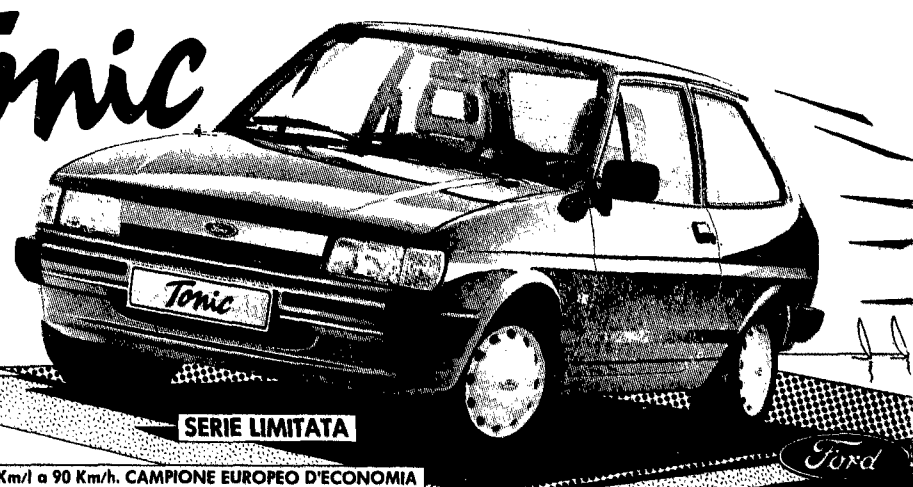
# NUOVA FIESTA 50 Tonic

ACCENSIONE ELETTRONICA 50 CV 5ª MARCIA DI SERIE VOLANTE SPORTIVO RUOTE LARGHE NUOVI INTERNI NUOVA FASCIA LATERALE

**180.000**

50 C. Pagate solo IVA e messa in strada, 180.000 lire e la rata mensile per il primo anno per avere subito una Fiesta. Su Fiesta, Escort e Orion, ci sono tutte le offerte che volete... ma volate.

SEMPRE A LIRE **8.764.000**



FIESTA E' ANCHE DIESEL, 148 Km/h, 26,3 Km/l a 90 Km/h. CAMPIONE EUROPEO D'ECONOMIA

**Replica all'ex ministro dell'Ambiente: calma e misura!**

Caro direttore, la lettera dell'on. De Lorenzo, pubblicata in questa rubrica, conferma l'opportunità della interrogazione comunista sulla convenzione stipulata a suo tempo tra il ministero dell'Ambiente ed un gruppo di società (Infrasud Progetti, Fiat Engineering e Snam Progetti) per il risanamento ambientale della provincia di Napoli. E conferma la necessità e l'urgenza che il ministro Ruffolo riesami con molta attenzione la pratica (come si sta facendo) per il «carceri d'oro» e spieghi al Parlamento le troppe e troppo strane coincidenze di una vicenda tutt'altro che chiara e trasparente.

In particolare varrà la pena di sapere: a) come sia stato possibile che in una sola giornata - il 15 aprile dell'87 - l'on. De Lorenzo, allora ministro, abbia potuto nominare una commissione per la verifica di congruità della richiesta di compenso avanzata dalle tre imprese; ottenere dalla Commissione la prescritta certificazione di congruità e convenienza; delegare un funzionario per la stipula delle convenzioni del ministero; stipulare la convenzione tra il ministero e le tre imprese; b) come è potuto accadere che il ministro Pavan, succeduto a De Lorenzo, abbia deciso di rendere esecutiva la convenzione, disattendendo le osservazioni del Consiglio di Stato che tenevano ad evitare di consegnare, anche in questo settore, la città di Napoli «chiavi in mano» al solito, ristretto gruppo di grandi società e imprese.

L'on. De Lorenzo, nella sua lettera, pretende di spiegare non solo il proprio comportamento (perché vi sorprende della mia solerzia?), ma anche quello del suo successore, il ministro Pavan (le ragioni di Pavan sono due, e tutte e due buone) - e a proposito di bassi profili - tenta persino una chiamata di corresponsabilità nei confronti di Ruffolo («si è comportato così anche lui per la zona del Lambro»).

Calma e misura, on. De Lorenzo! Lasciamo che sia il ministro Ruffolo a valutare la situazione e a informare il Parlamento, in ultima istanza, a decidere il da farsi.

Andrea Geremicca e Enrico Testa, Napoli

**«Loro a sentire Gorbaciov... e noi a parlare di Maradona»**

Caro direttore, devo protestare (anche a nome di altri miei compagni) per una di quelle trascuratezze che spesso fanno andare in bestia noi lettori dell'Unità. Ieri mattina, lunedì, eravamo nel nostro circolo a chiacchierare di politica e del più e del meno quando ci siamo accorti che non arrivavano Mario, Franco e Oddone. Come mai non c'erano, loro, quelli più puntuali al circolo tra noi pensionati per parlare e per giocare a carte? Ed eccoli arrivare verso le 11 e mezzo. E parlavano animatamente, discutevano di politica, proprio loro, i meno

**T**ra il futuro delle idealità e la realtà, occorre stendere un ponte di concretezza: ciò comporta iniziative di legge e orientamento verso la ricerca civile

**Produzione bellica: come uscirne**

Caro Unità, siamo due lavoratori della OTO Melara di La Spezia che, pur nelle diverse responsabilità (uno segretario della sezione Pci OTO Melara, l'altro segretario della Lega ambiente spezzina) hanno maturato un'idea per molti versi comune sulla questione degli armamenti.

La nostra esperienza quotidiana è infatti quella di un lavoro in una fabbrica produttrice di strumenti bellici, pur avendo idealmente senza riferimento di fondo un mondo senza armi, senza guerre, fondato sulla pace e la cooperazione reciproca.

Ma una volta delineato questo orizzonte, sostenuto con la lotta quotidiana, si pone anche per noi il problema: cosa fare? Riporre tutte le nostre aspirazioni in questo orizzonte futuro senza porci il problema di quelle che sono oggi le produzioni belliche e il risvolto che talvolta prende il loro

traffico e commercio? È chiaro quindi che tra il futuro delle idealità e la realtà, occorre mettere in mezzo qualche cosa di concreto. Questo deve voler dire nell'immediato, oltre all'approvazione di una giusta legge sul commercio delle armi, anche spendere per la ricerca civile: anche nella nostra fabbrica può essere avviato un processo di ricaduta di professionalità, capacità ma anche di investimenti verso la ricerca per il settore civile.

In una parola è possibile, con grande volontà politica, definire in sede contrattuale nazionale e interna delle rivendicazioni su questi punti.

Questo suppone però che siano vincenti posizioni che si sono delineate sia nel nostro partito sia nel movimento sindacale, che hanno portato a sottolineare le domande del cosa, come e perché si produce. Vogliamo dire che l'idea che la produzione militare è la

più sicura dal punto di vista dell'offerta di lavoro, ha fatto anche qui una sua breccia.

Invece vediamo, anche nella nostra realtà concreta, che non è esattamente così. La nostra città è praticamente monoindustriale, cioè a larga prevalenza di produzioni belliche: eppure la crisi non ha risparmiato il Cantiere Muggiano, con frequenti ricorsi alla cassa integrazione; e ha lambito anche la stessa OTO, dove da alcuni anni è in corso un evidenzissimo calo produttivo; inutile dire che questa situazione ha profondamente messo in crisi l'indotto locale, tutto legato alle produzioni militari.

Non è vero che il bellico è sempre sicuro, così come non è vero che la riconversione o quantomeno una diversificazione parziale significhino oggettivamente un rischio di crisi. In realtà i più grossi vincoli da sciogliere so-

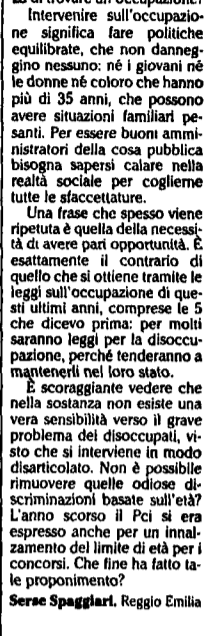
no di volontà e di indirizzo politico, tesi a non favorire questi processi.

Su questo, un esempio: è o no una questione di volontà politica il fatto che chi ristruttura l'industria e produce espellendo mano d'opera (leggi Fiat), molto facilmente trova a livello finanziario ed economico gli incentivi per praticare questo percorso; mentre niente è previsto, ad esempio, per chi volesse passare da una produzione come quella bellica a una produzione sociale più utile?

E qui un'altra domanda: non esiste forse un vuoto di iniziativa politica delle forze progressiste, che non hanno intrapreso finora molto affinché, ad esempio, si metta mano a una buona legge che favorisca questa possibilità?

Massimo Bestetti, Segretario sezione Pci OTO Melara Stefano Sarti, Segretario Lega ambiente, La Spezia

**CHE TEMPO FA**



Serse Spaggiari, Reggio Emilia

**«Europa Cinema»: il festival delle polemiche**

Caro direttore, a proposito dell'articolo «Europa Cinema: il festival delle polemiche» (Unità del 2 novembre) smentisco nel modo più categorico quanto Michele Anselmi mi fa dire dell'assessore alla Cultura di Rimini Ennio Grassi. Non ho mai detto, in sede di conferenza stampa, che Grassi è un comunista, ma anche un imbecille. E infatti nessuno degli altri giornalisti presenti ha potuto riportare un tale giudizio.

Che poi, in sede riservatissima, io abbia cercato di spiegare al compagno Anselmi l'incredibile situazione che vede il Pci riminese all'attacco di un compagno quale io sono, è una questione dolorosa e privata di cui Anselmi non è autorizzato a rivelare nulla. La dura polemica che mi oppone a Grassi riguarda la gestione culturale dell'assessorato e non ha niente a che fare con questioni personali.

Felice Laudadio, Roma

**Quelle odiose discriminazioni basate sull'età dei disoccupati**

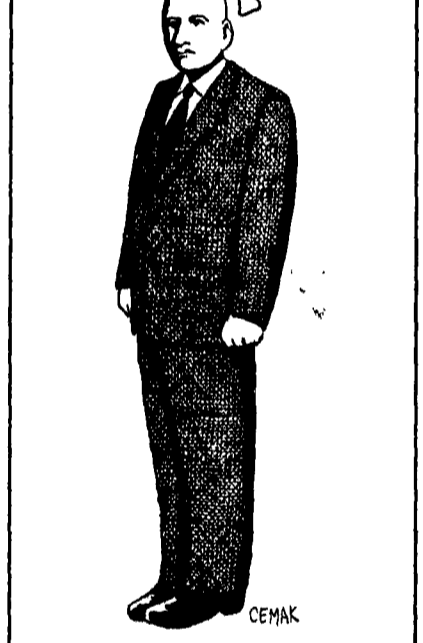
Ho ancora sotto mano gli appunti della conferenza stampa di venerdì sera scorsa. E leggo, alla domanda di una collega («Ma anche Grassi è comunista?», la risposta: «Sì, come me; però gli imbecilli ci sono anche in famiglia»). Non si trattava di sede riservatissima (in quel caso non avrei preso appunti), ma del tavolo di un ristorante, nel bel mezzo dell'incontro con i giornalisti convocato per denunciare la situazione creatasi ad «Europa Cinema».

Mi dispiace che Felice, al quale mi lega una lunga consuetudine di lavoro e di stima, smentisca così clamorosamente un'affermazione non smentibile. Del resto, scrivendo l'articolo e dando la parola equamente a Laudadio e a Grassi ho voluto semplicemente fare un buon servizio giornalistico senza sposare nessuna delle due cause. La polemica è nelle cose, non nei resoconti dei giornali.

(M.A.)

**CEMAK**

IN CINA SONO PER IL SOCIALISMO PRAGMATICO... IN ITALIA SIAMO GIÀ AL PRAGMATISMO SOCIALISTA.



CEMAK

**Per il Sì: «Un tantino di fiducia in più verso se stessi...»**

Caro direttore, Norberto Bobbio sull'Unità del 27/10 definisce ambiguo il comportamento del non votante. Questo può essere vero, e non completamente, se non ci si presenta affatto alle urne. Se invece il cittadino va a votare e lascia in bianco, o meglio annulla, la scheda relativa al referendum sulla Giustizia, credo che nessuno lo potrà maltrattare di qualunquismo; al contrario la scelta non potrà che essere interpretata come un motivato rifiuto di un referendum sbagliato o come prova del fatto che il votante non si riconosce la capacità di decidere su una materia così complessa, delicata e, proprio per ciò, soggetta a piratesche mistificazioni.

Nadia Cervoni, Roma

**Il significato di scheda bianca e di quella annullata**

Caro direttore, Norberto Bobbio sull'Unità del 27/10 definisce ambiguo il comportamento del non votante. Questo può essere vero, e non completamente, se non ci si presenta affatto alle urne. Se invece il cittadino va a votare e lascia in bianco, o meglio annulla, la scheda relativa al referendum sulla Giustizia, credo che nessuno lo potrà maltrattare di qualunquismo; al contrario la scelta non potrà che essere interpretata come un motivato rifiuto di un referendum sbagliato o come prova del fatto che il votante non si riconosce la capacità di decidere su una materia così complessa, delicata e, proprio per ciò, soggetta a piratesche mistificazioni.

Nadia Cervoni, Roma

**Temperature in Italia:**

Bolzano	2 17	L'Aquila	8 10
Verona	8 18	Roma Urbe	13 20
Trieste	11 18	Roma Flumincola	13 21
Venezia	8 17	Campobasso	7 9
Milano	7 17	Bari	13 18
Torino	8 18	Napoli	13 18
Cuneo	9 14	Potenza	8 11
Genova	13 18	S. Maria Leuca	16 18
Bologna	8 18	Reggio Calabria	15 23
Firenze	13 19	Messina	16 22
Pisa	13 19	Palermo	19 24
Ancona	11 18	Catania	15 26
Parigi	10 13	Alghero	13 22
Pescara	13 17	Cagliari	13 22

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	2 10	Londra	6 11
Atene	9 18	Madrid	8 19
Berlino	8 10	Mosca	-6 4
Bruxelles	4 12	New York	8 14
Copenaghen	5 7	Parigi	8 13
Ginevra	8 14	Sottocorno	5 8
Helsinki	2 6	Varsavia	-2 7
Lisbona	15 17	Vienna	5 9

**C'è troppa ideologia nella Cgil e il risultato è la paralisi dell'iniziativa**

ROBERTO GATTAI\*

Sono convinto che la crisi della Cgil sia da ricondurre essenzialmente al sovraccarico di ideologia che la contraddistingue rispetto alle altre organizzazioni sindacali e, persino, agli stessi partiti politici. Come la moneta cattiva caccia la buona, così l'eccesso di aspettative finalistiche e globali sconfinge, soprattutto tra i nostri quadri intermedi, la professionalità e l'impegno a fare la propria parte. Il possesso di valori ideali e l'efficacia dell'impegno personale, non solo possono convivere, ma si alimentano a vicenda; l'ideologia e il moralismo elevato a metro di giudizio dei fatti politici conducono alla paralisi e alla ininfluenza. E infatti, nella Cgil si produce di norma, in singolare transfert quando si è chiamati ad affrontare una questione attinente al mestiere di sindacalista: il problema non viene valutato in base alle sue intrinseche caratteristiche, ai rapporti di forza che si possono costruire, ma in ordine alle sue implicazioni sulla ideologia prevalente nella cultura dell'organizzazione.

**«Europa Cinema»: il festival delle polemiche**

Caro direttore, a proposito dell'articolo «Europa Cinema: il festival delle polemiche» (Unità del 2 novembre) smentisco nel modo più categorico quanto Michele Anselmi mi fa dire dell'assessore alla Cultura di Rimini Ennio Grassi. Non ho mai detto, in sede di conferenza stampa, che Grassi è un comunista, ma anche un imbecille. E infatti nessuno degli altri giornalisti presenti ha potuto riportare un tale giudizio.

Felice Laudadio, Roma

**Quelle odiose discriminazioni basate sull'età dei disoccupati**

Ho ancora sotto mano gli appunti della conferenza stampa di venerdì sera scorsa. E leggo, alla domanda di una collega («Ma anche Grassi è comunista?», la risposta: «Sì, come me; però gli imbecilli ci sono anche in famiglia»). Non si trattava di sede riservatissima (in quel caso non avrei preso appunti), ma del tavolo di un ristorante, nel bel mezzo dell'incontro con i giornalisti convocato per denunciare la situazione creatasi ad «Europa Cinema».

**«Europa Cinema»: il festival delle polemiche**

Caro direttore, a proposito dell'articolo «Europa Cinema: il festival delle polemiche» (Unità del 2 novembre) smentisco nel modo più categorico quanto Michele Anselmi mi fa dire dell'assessore alla Cultura di Rimini Ennio Grassi. Non ho mai detto, in sede di conferenza stampa, che Grassi è un comunista, ma anche un imbecille. E infatti nessuno degli altri giornalisti presenti ha potuto riportare un tale giudizio.

Felice Laudadio, Roma

**Quelle odiose discriminazioni basate sull'età dei disoccupati**

Ho ancora sotto mano gli appunti della conferenza stampa di venerdì sera scorsa. E leggo, alla domanda di una collega («Ma anche Grassi è comunista?», la risposta: «Sì, come me; però gli imbecilli ci sono anche in famiglia»). Non si trattava di sede riservatissima (in quel caso non avrei preso appunti), ma del tavolo di un ristorante, nel bel mezzo dell'incontro con i giornalisti convocato per denunciare la situazione creatasi ad «Europa Cinema».

**«Europa Cinema»: il festival delle polemiche**

Caro direttore, a proposito dell'articolo «Europa Cinema: il festival delle polemiche» (Unità del 2 novembre) smentisco nel modo più categorico quanto Michele Anselmi mi fa dire dell'assessore alla Cultura di Rimini Ennio Grassi. Non ho mai detto, in sede di conferenza stampa, che Grassi è un comunista, ma anche un imbecille. E infatti nessuno degli altri giornalisti presenti ha potuto riportare un tale giudizio.

Felice Laudadio, Roma

**Quelle odiose discriminazioni basate sull'età dei disoccupati**

Ho ancora sotto mano gli appunti della conferenza stampa di venerdì sera scorsa. E leggo, alla domanda di una collega («Ma anche Grassi è comunista?», la risposta: «Sì, come me; però gli imbecilli ci sono anche in famiglia»). Non si trattava di sede riservatissima (in quel caso non avrei preso appunti), ma del tavolo di un ristorante, nel bel mezzo dell'incontro con i giornalisti convocato per denunciare la situazione creatasi ad «Europa Cinema».



DISEGNI

ARTE

MERCATO

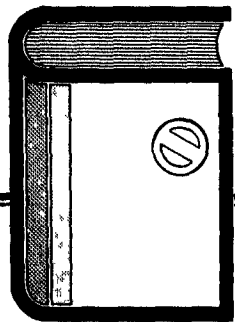
OPERA

L'erotismo per la matita di Milo Manara

L'ultimo secolo senza tradire l'estetica

Il best seller non tira più: meglio il catalogo

Mozart-Muti con le nozze di Figaro preparano don Giovanni



# Il romanzo continua

Spinella, Camon, Pontiggia, Tadini, Nigro, Porta: sei autori, l'industria, i cinema, i mass media...

PATRIZIO PAGANIN

**Q**uando un romanzo, come il nome della rosa, giunge alla 44ª ristampa così trasformandosi da semplice romanzo in status-simbolo o in cult-book (felice da esibire nella propria biblioteca o da tenere in bocca sotto forma di costante citazione) allora è giusto chiedersi che cosa stia succedendo nel campo delle lettere, anche perché questo suo permanere ai primi posti delle classifiche, da 277 settimane, avviene nel più assoluto deserto di concorrenti. Una desertitudine, che non è dovuta soltanto alla mancanza di grandissimi autori alternativi (tutta da dimostrare), ma, se mai, al disuso della lettura in quanto tale: quasi un rifiuto del libro da parte delle nuove generazioni. Più o meno, hanno sostituito il libro, dapprima con il cinema, poi con la televisione ed ora con il personal computer. Ha ancora senso, allora, scrivere romanzi?

Mario Spinella recente vincitore del Premio Viareggio con il romanzo *Lettere da Kupjansk* si mette a ridere, non appena gli pongo il quesito, con quella sua caratteristica risatina secca, di stampo illuminista, che ben conosce chi lo frequenta. «A me pare che tutta la discussione sollevata dai mass media, a cominciare da *Repubblica* sulle sorti del romanzo, sia completamente priva di fondamento, addirittura risibile. I romanzi ci sono e si scrivono, si pubblicano e si leggono, a milioni e milioni di copie (sottolinei per piacere, questa frase) in tutto il mondo». Eppure, obietto, ci sarà pure una ragione a questo affollarsi di dubbi sulla vitalità del romanzo. «Sì», ribatte sempre più caustico Spinella, «quella di trovare qualche argomento estivo (o autunnale) su cui chiacchierare!».

Ferdinando Camon enumera le ragioni di questa vitalità: «Il romanzo è il racconto di una storia e questa è un'epoca piena di storie, è, cioè, un'epoca "romanzesca", fatta di cambiamenti vorticosi, in cui l'individuo si sente insicuro e desidera dunque di sapere come gli altri vivono si amano, si ammalano, muoiono».

Giuseppe Pontiggia, Emilio Tadini e Raffaele Nigro mettono invece soprattutto l'accento sulla specificità del mezzo narrativo rispetto agli altri mezzi espressivi o di analisi della realtà, fino ad arrivare a suggerire, più o meno direttamente una superiorità in amano sugli altri mezzi di comunicazione e di espressione. «Ecco», dice Tadini che, di recente con *La lunga notte*, ci ha dato un ottimo esempio di romanzo eroicomico sulla cadu-

ta del fascismo - prendiamo i giovani scrittori americani comunicano una tale quantità di informazioni sulla realtà che nessun testo di sociologia potrebbe dare. Da un lato ci sono le scienze esatte, dall'altro le cosiddette scienze umane, come la psicologia e la sociologia, ma in mezzo ci sta il romanzo, che non dà solo informazioni, non offre giochi formali soltanto, ma dà anche un'emozione sincera che gli deriva dal racconto della realtà e che sta alla base della narrazione».

Il lucano Raffaele Nigro, regista televisivo ed ora neoscrittore, vincitore del Super Campiello con *I fuochi del Bastardo*, manifesta, rivolto da improvviso successo, tutta la sua voglia e la sua ansia di dire tutto di sé, del suo romanzo, del mondo e di ciò che differenzia il mezzo narrativo da quello cinematografico. «Il romanzo racconta ciò che sta dietro il visibile. Il cinema riesce sì a dare forti emozioni che coinvolgono moltissimo lo spettatore ma si lega alla mente con lo spirito, perché poi a poco a poco, l'immagine si sfalda e si consuma del tutto. Il romanzo, invece, dà la possibilità di ritornare sul già letto, di meditare, quindi di reinventare il testo scritto, per cui, in realtà, il momento veramente creativo si ha quando il lettore ricostituisce nella propria mente l'esperienza narrata dall'autore».

Dove le diversità si fanno più evidenti è nei giudizi riguardanti l'industria culturale e, soprattutto, il rapporto tra scrittore e lettore. E allora ad esempio, Spinella, dice «No, il cinema non ha cambiato per nulla il romanzo, perché quest'ultimo ha le sue leggi interne che continuano ad utilizzare e a sviluppare indipendentemente dalle altre forme di espressione. Il romanzo non si confronta con i mass media, ma con tutti i romanzi del passato, a cominciare dal romanzo greco latino per arrivare a quelli del tempo presente. Allo stesso modo, quando lo scrivo mi pongo in rapporto con i romanzi che mi hanno preceduto non con il possibile lettore lo scrivo quello che devo scrivere, senza curarmi in alcun modo delle reazioni o delle risposte del lettore».

Camon analista lucido di certe fobie ed angosce dell'uomo moderno che ha descritto in romanzi come *La malattia chiamata uomo* e *La donna dei fili* sembra essere diventato dopo aver sondato con pan lucidità i meccanismi dell'industria culturale, un suo esegeta: «Viviamo nell'epoca del mass media in particolare del cinema e della televisione e i grandi romanzi ottocenteschi, fatti di trame com-

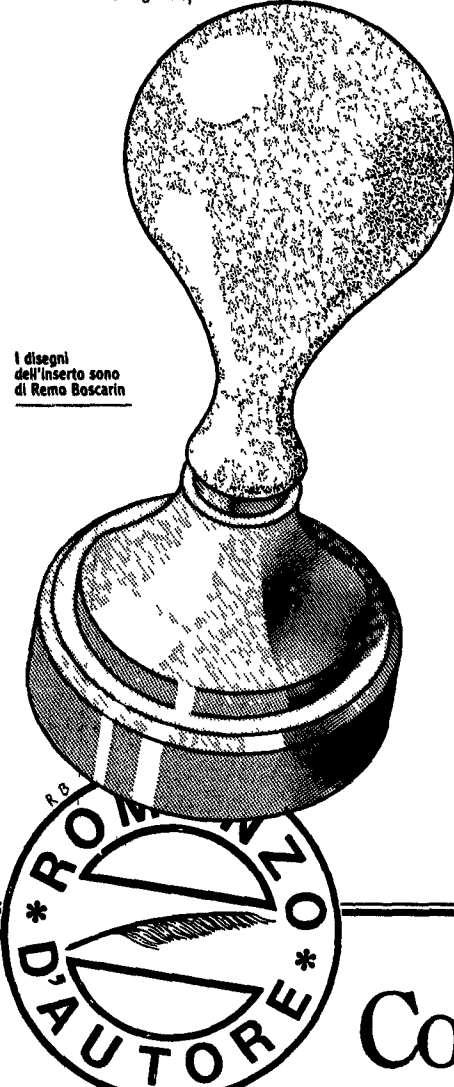
plesse, di una miriade di personaggi, di lunghe e minuziose descrizioni, non sono più possibili. Il lettore non ha più tempo per tutto questo. Come un film non va oltre le due ore di proiezione, così un romanzo non deve andare oltre le duecento pagine. Il romanzo lungo richiede invece un lettore appartato, fuori tempo, ma esso è in genere sgradito agli editori, perché comporta più alti rischi e costi, ai critici, perché richiede un maggior tempo di lettura, e, in ultima analisi, anche al lettore».

Pontiggia che sta lavorando da oltre due anni ad un lungo romanzo di oltre quattrocento pagine, è più amletico e problematico. «Sì, i tempi di lettura si sono un po' raccorciati, ma questo non ci autorizza ad intervenire dall'esterno sulla lunghezza del testo che deve invece rispondere ad una esigenza interna ed interiore. Non credo che le regole del mercato siano in fondo, così ferree. Il mercato è vincente, attento persino alle opere di basso valore artistico. La cosa migliore è quella di scrivere interessando fortemente se stessi, perché il primo e più esigente lettore è lo scrittore stesso».

Infine, Antonio Porta, poeta, romanziere (anche se di due romanzi un po' anomali come *Partita* e *Il re del magazzino*), operatore culturale a svariati livelli, agente letterario, conoscitore dunque dal di dentro, ma fortemente ideologizzato del mondo editoriale e dei suoi meccanismi, così detta lapidario e preciso, attento persino alle virgole: «Il romanzo contemporaneo (quello che va da Kafka a Musil a Joyce) è già un romanzo che tiene conto dell'impossibilità per un vero scrittore di scrivere romanzi tradizionali e di consumo. Questi ultimi, come è noto, sono nati nella Londra del '700, quando i romanzi scrivevano appunto a metro». Nella nostra epoca la funzione sociale della narrativa di consumo è stata surrogata dal cinema prima e dalla televisione poi. Il paradosso è questo, che l'industria culturale vorrebbe romanzi di consumo che, come tali, sono scarsamente concorrenziali ad altri mezzi ed è quindi riluttante a prendere in considerazione romanzi che si pongono in alternativa al cinema e alla televisione nonostante che i grandi successi, anche commerciali, siano appunto quelli di Kafka, di Musil e di Joyce. In ultimo, l'esempio di *Il nome della rosa* è dimostrativo del paradosso: si tratta infatti di un romanzo che non è nato per avere successo, ma che ha avuto inopinatamente successo contro le previsioni di tutti. Direi che ha senso scrivere, oggi, dei "romanzi" che abbiano appunto le virgole e che siano una via di mezzo tra la narrativa e la saggistica».

Stabilito dunque che, almeno per gli scrittori già affermati, ha ancora senso scrivere oggi romanzi, è giusto però chiedersi se lo abbia anche per quei più o meno giovani sconosciuti che si apprestano a seguire questa impervia strada. «L'industria culturale», dice Spinella con un certo tono ironico ottimismo - «pubblica romanzi di tutti i generi e di tutte le specie, da quelli altamente sperimentali, come l'ultimo di Balestrini, a quelli di puro consumo. Sì, certo, Proust ha pubblicato la *Recherche* a proprie spese. Kafka è stato pubblicato pressoché totalmente postumo, Joyce è riuscito a pubblicare *Ulisse* soltanto perché è stato così fortunato da trovare un'americana che si è assunta tutte le spese di pubblicazione. Sì, può darsi che esista oggi un nuovo "Proust" rimasto finora impubblicato perché questo capitava appunto anche nel passato, ma soprattutto va detto che, in questo, l'industria culturale non c'entra proprio per nulla».

I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin



## Cornigliano:

NADIA TARANTINI

**E** se provassi a «mettermi in gioco» anch'io a «metter mi sullo stesso piano» delle libere donne di Cornigliano (tutto bello e rifiutato di un libro bello dal brutto titolo «Obiettivo ambiente due anni nel Ponente genovese»)? Dice appunto l'autrice Rinalda Carati che è questa l'esperienza che si apprende dalle donne del «Comitato salute e ambiente» che dal luglio 1985 si sono auto-organizzate per affrontare una spaventosa emergenza ambientale. Tanto spaventosa che mentre il libro era in prima bozza, a maggio di quest'anno quattro persone (quattro lavoratrici) sono morte nell'esplosione di due serbatoi di sostanze chimiche infiammabili alla Carmagnina di Mulledo. In dove il libro - e la storia delle donne di Cornigliano - si era dipanato. Vedete, sono già in gioco. Perché per un'elfa insondabile e misteriosa nessuno può raccontare questa storia senza parlare e raccontare a spirale fatti dentro ai fatti come appunto fanno le donne in modo a volte così irritante per i interlocutori. Ma di altre cose è «ambiente» se non qualcosa dentro qualche altra cosa (persone nelle case case nelle strade nelle città, e ancora città su terra e dentro l'aria ecc ecc...) tutto intrecciato insieme?

Tornando alle donne di Cornigliano e a Rinalda Carati con fesso mettendomi in gioco di aver non più che sfiorato con lo sguardo il Ponente genovese, senza sapere che in quel reticolo di conurbazione separata con violenza dal suo sbocco naturale il mare (emergenza ambiente avesse così intimamente per meato la vita della gente giorno dopo giorno fino a quel 17 luglio del 1985, in cui le donne - togliendosi il grembiule dal chioschetto del mercato tornando dal lavoro o lasciando la minestra sul fuoco - diedero inizio ai «giorni da ricordare» che costituiscono il primo capitolo del libro. E perché non metterci in gioco anche di più e spiegare il coinvolgimento profondo ed epidemico insieme (nel senso di pelle) alla lettura del libro tutto pieno di fatti e testimonianze personali? A partire dalla dichiarazione di intenti iniziale di Rinalda Carati («Una lettera senza indirizzo») che ancor oggi - alla seconda forse terza lettura - mi dà la stessa scossa. Appartengo - anche se più vecchia - alla generazione di Rinalda Carati e al dispiacere - diciamo così - verso un certo tipo di politica «politicienne», dice Fausto Bertinotti nell'introduzione «politica» potremmo dire noi con linguaggio mass mediale non sluggente. Insomma sono anch'io come l'autrice pia-

evolmente colpita dall'interesse suscitato in me dalle donne di Cornigliano perché anch'io da un certo punto in avanti «per un coacervo di motivi che hanno provocato successive superfezioni» (come scrive Rinalda Carati sfoltendo i nostri arretrati vizi di comunicazione almeno quella «politica») ho preferito scrivere e raccontare invece che «fare politica». A questo punto avrei già capito che questo libro bisogna proprio leggerlo e magari se capita fermarsi a Cornigliano in quel centro civico dal bel nome evocativo di altre epoche (Villa Spinola Narisano) che Rinalda Carati dice di non «essere all'altezza di descrivere da tanto che è bello». Le donne del «Comitato salute e ambiente» non dico sempre ma spessissimo sono là perché avendo deciso di «andare lontano» praticamente sulle spalle di nessuno di strada da fare ne avranno molta e non potranno percorrerla con una velocità eccezionale. L'unico auto che mi sento di dare è di farmi utilizzare per quel che so fare: comunicare anche a voi che state leggendo qualche momento della loro storia. «È dal 1960 che lotto contro questo fumo (...) lo abito proprio davanti all'Italsider, un giorno mi sono seduta lì a fare un pochettino di maglia in cinque minuti mi è venuta tutta nera» (Aureliana Grafione) «È ro così stufa. Una mattina ancor

prima che cominciasse la lotta mi sono alzata eravamo come avvolto in una nuvola bianca che circondava tutta Cornigliano» (Marsa Sprano) Dal capitolo «Nessuno mi ha detto niente». «Cornigliano non è il Bronx. Cornigliano è fatta anche di gente che ha voglia di cambiare che ha voglia che diventino un posto vivibile. Io voglio stare qui: ci sono nata e non ho intenzione di andarmene» (Iolanda Carosso dal capitolo «Cornigliano non morì»). «Dopo le prime manifestazioni ci siamo rese conto che si trattava di un problema nuovo nel senso che noi mettevamo in discussione tutto quello che era l'ambiente non solo a livello di inquinamento a livello di vivibilità» (Patrizia Avagnina dal capitolo «Autodidatte o quasi»). Massimo Razzi giornalista (dal capitolo «Non sempre i fatti separati dalle opinioni») «Perché ci voleva anche della fantasia per superare gli antichi patti non scritti tra lavoratori ed industriali. La fabbrica, un lavoro ed una casa non troppo lontana, il tutto conquistato con le lotte. I padroni guardavano al loro interesse senza pensare e probabilmente senza sapere i danni che avrebbero provocato gli operai neppure loro lo sapevano».

## UNDER 12.000

### La felicità di vivere come un topo

GRAZIA CHERCHI

**«I** bambini amano metodi poco ortodossi eccentrici, i segreti, le "brutte parole". Amano venir spaventati nella maniera rassicurante della fiaba. Amano anche che si commettano «feratezze» ai danni degli adulti e croci di quei cattivi che li costringono a fare il terribile sforzo di crescere, di diventare degli esseri sociali». Lo ha dichiarato con spregiudicata schiettezza, in una recente intervista Roald Dahl lo scrittore inglese famoso in tutto il mondo per i suoi racconti fiabeschi per l'infanzia (Ah, se penso alla mia infanzia di lettrice perennemente in lacrime tra *Incompreso* e *Carole*, *Senza famiglia* e *Il romanzo del giovane povero*, come non provar invidia per i bambini che leggono Dahl?). Ma non solo per l'infanzia, infatti anch'io mi sono divertita moltissimo leggendo *Le streghe* che appare nella nuova Salani (collana «Oj! Istrici»).

Le streghe di Dahl hanno un aspetto iperattivo, camuffate come sono da signore bene, ma continuano a detestare, in modo feroce, i bambini, cui augurano tutto il male possibile. Riunite a congresso in una località balneare inglese decidono di sterminarli una volta per tutte con una pozione magica che li ridurrà a topi. Cosa che puntualmente avviene al bambino narrante che, morti i genitori, vive con una vecchia simpaticissima nonna norvegese fumatrice di sigari. Ma il ragazzino scopre che in fondo non è male essere un topo anzi ci sono persino dei vantaggi rispetto all'essere bambini. «So bene che ai topi si dà la caccia, che spesso finiscono in trappola o avvelenati. Ma anche i bambini, quelli che volta vengono uccisi. Capita che un'automobile li investa o che muoiano di qualche brutta malattia. E poi, i bambini vanno a scuola. I topi no. I topi non sanno cosa siano gli esami e non hanno bisogno di soldi. I loro soli nemici sono gli esseri umani e i gatti. Inoltre i topi, una volta adulti, non sono costretti a far la guerra e a combattere contro gli altri topi. Poi ci pensavo e più ne

Roald Dahl, «Le streghe», Salani, pag. 185, lire 10.000. Vita Saville-West, «Ogni passione spenta», Oscar Mondadori, pag. 165, lire 12.000.

## Comitato ambiente

SEGNALAZIONI

Rudyard Kipling  
«Racconti anglo-indiani - Racconti della vendetta e della memoria»  
Oscar Mondadori  
2 vol. di pagg. XXVIII più 464 e 476, lire 22.000

«Sono qui raccolte 60 tra le oltre 350 lettere familiari, scritte tra il 1945 e il 1953 dal poeta triestino alle «Line», come egli stesso chiamava affettuosamente la moglie Lina e la figlia Linuccia. Le curatrici dell'inedito, Gianfranca Lazavati e Rossana Sacconi, nell'introduzione ne mettono in evidenza il legame con l'opera poetica.

Umberto Saba  
«Atroce paese che amo»  
Bompiani  
Pagg. XXX più 224, lire 20.000

Ernst H. Gombrich  
«Antichi maestri, nuove letture»  
Einaudi  
Pagg. 200, lire 30.000

In questo succoso saggio l'autore, proseguendo nella sua assidua opera di studioso, esamina i vari aspetti della scuola stilnovistica - letteraria, linguistica, filosofica, psicologica -; fornisce un'ampia e documentata rassegna della storia critica; e dà il suo personale contributo, tenendo come punto fermo le ragioni della poesia.

Del 78enne critico viennese questo volume presenta alcuni studi sull'arte del Rinascimento che affrontano aspetti problematici dell'opera di Giotto, Leonardo da Vinci, Raffaello, Giulio Romano e Michelangelo. Notevole l'apparato figurativo, con oltre 150 illustrazioni.

Italo Bertelli  
«I fondamenti artistici e culturali del "dolce stil novo"»  
Bignami  
Pagg. 108, lire 7.000

L'uguaglianza - dice l'autore, docente di scienze sociali a Princeton - è un ideale che presuppone già in fase di applicazione il proprio trattamento. Ma una società di eguali è realizzabile, e scopo di questo libro è la descrizione di una comunità in cui nessun bene sociale serva e possa servire da strumento di dominio.

AA.VV.  
«Oltre la pace»  
Angeli  
Pagg. 282, lire 25.000

La lotta per la pace, e il concetto stesso di pace, sono oggi inquinati dalla loro subordinazione alle logiche di una società organizzata col criterio della forza. Da tale premessa è nata questa raccolta - curata da Magni e Vaccaro - di saggi che ne propongono una nuova impostazione.

Michael Walzer  
«Sfere di giustizia»  
Feltrinelli  
Pagg. 336, lire 48.000

NOTIZIE

Arriva Febbre Gialla

Qualcuno dice che il «giallo» vive ormai soltanto al cinema e alle tv. Sarà vero, non sarà vero? In ogni caso, viva il giallo scritto, il romanzo stampato. Il Mystfest 1987, Festival del giallo e del mistero, ha festeggiato a Cattolica la nascita di una nuova rivista, «Febbre gialla», immenamente edicola. Il tentativo, unico in Italia, è serio: affrontare il tema dei filoni narrativi fino a ieri ritenuti minori (poliziesco, fantascienza, spy story, thriller) e inquadrarli nel loro vero significato storico e culturale. Niente accademismi. Un discorso semplice e diretto. Pane al pane. Questo è il programma. Massimo Moscati, direttore della rivista, è esplicito: «Febbre gialla deve cercare principalmente di sostenere la narrazione nazionale

di genere». La «gens arcadica», nemica del «popolare», è avvertita. Personalmente azzardo una domanda: riuscirà il giallo italiano a diventare finalmente adulto? Un'occhiata al primo numero di «Febbre gialla». Massimo Carlini fa il punto sul poliziesco di casa nostra. Caterina Renna rievoca i fasti e i nefasti di ieri. Graziano Braschi e Fabrizio Caleffi affrontano la «dolce virago» P.D. James, la giallista inglese che rifiuta ogni riferimento ad Agatha Christie. I narratori italiani del primo numero sono Massimo Tifirò, Silvana La Spina e Alan D. Altieri. Fra i progetti futuri, un romanzo ciclico, scritto a più mani, «Febbre gialla» (96 pagine, illustratissima) sarà in edicola martedì 10 novembre. **INISERO CREMASCHI**

RACCONTI

Fiabesco presepe tedesco

Hertha Müller  
«Bassure»  
Editori Riuniti  
Pagg. 135, lire 15.000

GIOVANNA SPENDEL

«Bassure», il titolo sotto il quale Hertha Müller raccoglie una serie di splendidi racconti tra loro legati dal sottile filo conduttore d'una memoria del villaggio nativo, si dice in tedesco *Niederungen*. Questo stesso titolo fu usato dalla Müller anche in una primissima edizione del 1982 apparsa (però sempre in lingua tedesca) presso una casa editrice romana; e dunque, benché apparentemente trascurabili, questi particolari editoriali ri-  
specchiano anche la biografia dell'autrice: nata nel 1953 in un piccolo paese del Banato (storicamente conteso fra Ungheria e Romania), la Müller proviene da una minuscola minoranza tedesca composta prevalentemente da quegli Svabi che dopo la Guerra dei Trent'anni, si distribuirono in una piccola diaspora tra varie zone del Centro Europa (Slesia, Boemia, Transilvania ecc.).

Bassure fu ristampato poi nel 1986 anche nella Germania Federale incontrando un grande successo di critica: un successo che il lettore italiano troverà oggi più che giustificato, anche grazie all'ottima traduzione di Fabrizio Rondolino e soprattutto dall'interesse che scrittura e modo di rappresentazione di un piccolo mondo contadino e a questa serie di storie in cui il tempo sembra non esistere e i personaggi appaiono come ibernati in un immobile presepe. A dare un'idea basilare le poche righe con cui la Müller inizia il racconto *La mia famiglia*: «Mia madre è una donna che non apre mai bocca. Mia nonna è cieca in seguito a cataratta... Mio nonno ha l'ernia scrotale. Mio padre ha un figlio da un'altra donna...».

Legati essenzialmente a una memoria infantile, i racconti di *Bassure* devono la loro pungente e ironica immediatezza soprattutto all'assenza di ogni filtro «letterario» e dunque alla fedeltà con cui trasmettono le percezioni di un aguzzo spietatamente infantile: «La famiglia aveva stiede pulita e profumata davanti allo schermo televisivo. La famiglia aveva aspetta pulita e profumata il telefilm del sabato sera».

CRITICHE

Nel corpo delle parole

Olo Lagercrantz  
«L'arte di leggere e scrivere»  
Marietti  
Pagg. 120, lire 15.000

ALBERTO ROLLO

A settantatré anni lo svedese Olo Lagercrantz pubblica un libriccino su *L'arte di leggere e scrivere*, che, anche qualora l'opera poetica e narrativa dell'autore ci fosse ignota, basterebbe esso solo a meritare spazio nella costellazione delle letture «moralis». Autobiografico ma con pudore il volume si limita a consegnare «schegge» di un'esistenza «trascorsa nel paese del leggere e dello scrivere».

Schegge dove la parola, pur lontana dal «scro», si rivela ineluttabilmente lusa all'identità dell'uomo e del suo destino. «Ognuno di noi dovrebbe possedere qualche formula o rima che funzioni al di fuori della ragione» dice Lagercrantz a proposito della straordinaria incidenza che hanno certe illastrocche nei bambini, certi versi mandati a memoria, negli adulti, quasi si potesse vedere al di là delle intuizioni intellettuali dell'ermelino, la magica vitalità spirante dal nucleo originario delle parole. Nondimeno la necessità del racconto, quale egli la sente in scrittori come Conrad e Strindberg o, per altro verso, nella corrispondenza di due fidanzati lontani, torna anch'essa a suggerire riflessioni sulla figura dello scrittore, sulla falca che lo lega al testo e contemporaneamente alla «scena», all'«avventura», all'«immagine». *L'arte di leggere e scrivere* contiene pagine che un insegnante di scuola media superiore dovrebbe saper leggere ai discenti. Non perché «insegnino» o siano in qualche modo, orative. Hanno solo la gravità tragica ed esemplare di chi avverte nella fessura fra «il leggere» e «lo scrivere» non un ruolo ma la presenza senza risposta dell'uomo.

ROMANZI

Principessa etiope a lieto fine

Eliodoro  
«Le Etiopiche»  
Utet  
Pagg. 604, lire 60.000

UMBERTO ALBINI

Tra i meriti dei Greci antichi c'è anche quello di avere inventato il romanzo, o meglio un tipo speciale di romanzo: il canovaccio è un giovane e una giovane che si innamorano perdutamente l'uno dell'altra, il destino rio e maligno frapponendo ostacoli e ostacoli sul cammino che dovrebbe portarli all'altare. Ma com'è noto tutti i salmi finiscono in gloria e così i due innamorati, dopo innumerevoli traversie, vedranno la loro unione consacrata.

Tuttavia, per il romanzo greco non possiamo parlare di genere di consumo, destinato a un largo ventaglio di lettori. La smentita più certa, in questo senso, la può fornire la recente edizione-ristampa, curata da A. Colonna, delle *Etiopiche* di Eliodoro, il più celebre e imitato dei sei romanzi greci a noi pervenuti. La protagonista è una principessa etiope di pelle bianca anziché nera, il che obbliga la sua madre ad abbandonarla: le avventure più impensate si snodano per dieci libri; prima che si arrivi alla lieta fine, per cinque libri la narrazione è a scatolette cinesi, ossia un racconto ne ingloba un altro, e così via. Nei suoi appunti a piè di pagina, Colonna segnala i conii terminologici nuovi, le invenzioni stilistiche, i giri-bizzi espressivi di Eliodoro, i suoi debiti imitativi, che per essere convenientemente apprezzati esigono un buon bagaglio dottrinario. Per allargare l'area del pubblico, il linguaggio dei protagonisti può essere alto, il linguaggio no: dovrebbe essere piano, immediatamente afferrabile. Cosa che non succede nei romanzi greci. Gli autori di questi testi sfruttano abilmente una tematica ingenua e popolare, ma gli strumenti verbali a cui si affidano sono sottili e ricercati.

**Casanova da matita**

UGO G. CARUSO

disegnatore veronese intitolandolo appunto «L'eroticismo nell'arte del Milo Manara» (Editori del Grifo, pagg. 63, lire 9000). Lo specifico erotico di Manara rispetto ai suoi colleghi italiani più «classici» come Pratt e Crepax oppure della nuova generazione come Giardino, Saudelli, Rotundo, Pazienza ecc., viene messo a fuoco da Mollica attraverso libere associazioni, spesso gustose, come quelle con gli aforismi di Karl Kraus o le canzoni di Leonard Cohen. Le illustrazioni escludendo la produzione più corriva del disegnatore, quella iniziale apparsa su giornaletti di bassa lega e quella immediatamente successiva ospitata dal Corriere dei ragazzi e da Corrier Boy fanno da efficace contrappunto visuale al discorso di Mollica attestando le evoluzioni salienti dell'estetica manariana.

SOCIETA

I giudici di Roma insegnano...

Mario Bretonne  
«Storia del diritto romano»  
Laterza  
Pagg. 507, lire 45.000

GIANFRANCO BERARDI

Il punto di partenza su cui si fonda l'opera è l'asserzione che il diritto deve essere considerato «un agire e un essere praticamente orientato». Ed è mediante tale agire e tale sapere che l'uomo antico, non meno del moderno, è venuto organizzando in contesti storici determinati la sua vita sociale. Scopo del libro è sfiorare del suo autore - uno studioso dell'università di Bari - è quello di cogliere nel loro

RACCONTI

Luci rosse senza consumismo

Angeio Gaccione  
«Il sigaro in bocca»  
Bertani  
Pagg. 161, lire 15.000

VINCENZO GUARRACINO

«Ancora oggi certi libri sono considerati "armi impio-ri", le idee più pericolose delle azioni», commenta in una breve nota introduttiva, tra il risentito e l'ironico, Angeio Gaccione, rifacendo la storia delle peripezie editoriali del suo libro, *Il sigaro in bocca*, prima di approdare alla pubblicazione presso un editore che ha sempre fatto della provocazione e della «trasgressione» un suo mar-

RACCONTI

Amori ed emozioni

Ilaria Rattazzi  
«Sospinta da folate di emozioni»  
Sonzogno  
Pagg. 95, lire 16.000

FABRIZIO CHIESURA

Quando Luciano di Samosata conò la parola «finzione» in letteratura di sicuro non pensava che un giorno, nel XX Secolo, una donna avrebbe scritto una manciata di racconti leggeri e tagliati insieme dove «finzione» appunto sta per giore, commuoversi, ridere, ammirare, dialogare, osservare e quant'altro vuol dire messaggio di amore sconfinato per la vita. Me è di libri come questo - dove, giova sottolineare, ci si sofferma

ROMANZI

La realtà Faust i sogni

Giorgio Saviane  
«Il terzo aspetto»  
Mondadori  
Pagg. 418, lire 24.000

AUGUSTO FABOLA

«...io mi propongo invece di scantonare nel terzo aspetto a trovare il nesso tra la storia e il perché di ogni storia. Perciò inteso emozioni reali (primo aspetto) con quelle del sogno (secondo aspetto) per l'ambizione di scoprire ciò che le rende parlate...». Questo all'inizio e poi avanti «Che cosa è il terzo aspetto? Il reale che non è nato».

Siamo, come si vede, in piena simbologia. Del resto, ormai abbiamo assodato che ci sono due modi per leggere i romanzi di Saviane: accettare l'ardua avventura di inerparsi nella problematicità delle sue allegorie e di coglierne i significati volutamente ambigui e contraddittori, o semplicemente lasciarsi risucchiare dal fluire della sua prosa e del suo intinghi; partecipare al suo assillo di giustificare con metaforiche rappresentazioni lo scomporre della narrazione in piani diversi, o assistere al naturale sviluppo di vicende, del resto già di per sé coinvolgenti per virtù propria. Questo secondo tipo di approccio non era agevole nel precedente «Getsemani» (basti ricordare che i protagonisti si chiamavano Gesù e Maria), mentre ci sembra imporsi in questa ultima opera. Che è la storia di una vita arruffata, di un architetto-scrittore che insegue fino alla morte un suo primo ideale amore, identificandovi via via le sue donne, in un ricco susseguirsi di avventure, drammi, situazioni, decisivi riconoscimenti. E le varie Isabella, Ebe, Martina, Emma, Ludovica, Valentina tengono la scena per breve o lungo tempo, ma con la identica capacità di conquistarsi il primo piano per vivezza di carattere e ritore di contorni. Il racconto viene condotto con rapide e fruttuose incursioni nel mondo dei sentimenti, spaziando lungo l'intero arco di una vita, e usando spregiudicatamente varie tecniche narrative, che anche nel caso di commistioni tra realtà vera e realtà solo immaginata riescono ugualmente a tenere saldamente avvinta l'attenzione del lettore. Lo stile è di qualità, e i dialoghi - quando la velleità stilistica non li trasforma in uno scambio freddo di aforismi - di grande suggestione.

SOCIETA

«Mio marito morto di mafia»

Giovanna Cirillo Rampolla  
«Suicidio per mafia»  
La Luna  
Pagg. 92, lire 10.000

VINCENZO VASILE

Giovanna Cirillo, vedova Rampolla del Tindaro, scrisse nel 1989 un «ricorso» a Sua Eccellenza il ministro dell'Interno Francesco Crispi per chiedere postuma giustizia per il marito, il delegato di pubblica sicurezza Stanislao Rampolla, suicidatosi alla fine di una fortunata battaglia con la mafia del comune di Marone. Il documento è stato ritrovato da un appassionato studioso di cose siciliane, Pasquale Marchese.

Dopo la coraggiosa denuncia della vedova - a stritolare il marito è stata un'organizzazione mafiosa che fa capo, scrive, al potentissimo sindaco di Marone - vengono convocati testimoni, si indaga, e si conclude che quell'anziano «delegato» era un pazzo e che la mafia non esiste. Cent'anni dopo l'editrice «La Luna» ripubblica ora questi documenti tragici e attualissimi: altre vedove di «servitori dello Stato» hanno denunciato intanto nei tribunali tragedie che si sviluppano su analoghi copioni.

Sui giornali si leggerà, com'è accaduto per Dalla Chiesa, che erano anziani e «imprudenti» come quello Stanislao Rampolla, che in gioventù aveva comandato squadre di garibaldini e che un brutto giorno s'era intestardito a rifiutare al questore che nella tranquilla Marone il sindaco dispone di 27 guardie campestri che usa in danno dei suoi avversari politici più che a tutela della proprietà altrui; che le guardie municipali da lui reclutate sono delinquenti comuni dediti a furti, omicidi e prepotenze sui commercianti; che due guardie di Ps sono succubi del sindaco fino al punto di ritrarre reati già verbalizzati, che il carcere è in mano ad uomini del sindaco e i detenuti possono vedersi passeggiare in paese; che lo stesso sindaco esercita giustizia «componendo» nel suo ufficio le più varie vertenze.



## MEDIALIBRO

Dopo mesi di sfilate più o meno contrastanti sull'andamento delle vendite librarie in Italia, Luciano Mauri fornisce il primo dato parziale veramente attendibile: nei primi nove mesi dell'87, rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso, c'è stato un incremento del 2,5 per cento in copie, e del 9,7 a prezzo di copertina (incrementi calcolati dalle Messagerie Italiane sullo stesso gruppo di editori). Anche se per un bilancio completo bisogna aspettare il piccolo boom di fine d'anno, quel 2,5 riflette già un andamento tendenziale peggiore dell'86 (più 8 per cento nello stesso periodo), che neppure quel piccolo boom potrà rovesciare.

Mauri in tal modo conferma almeno in parte le voci pessimistiche circolate nella prima

estate, e dà ragione a un'altra diffusa impressione, dichiarando che l'incremento è andato a vantaggio del catalogo rispetto alla novità. Già in una risposta a «Panorama» del 12 luglio scorso, egli aveva parlato di una crisi del best seller, e in particolare di una contrazione della «acciaia più isterica» del mercato, quella legata al libro alla moda, rispetto appunto al catalogo (inteso in senso lato: dal libro «strumentale» al saggio di durata al classico). Altre stime più recenti, del resto, dicono che in questi stessi nove mesi nessuna novità pubblicata in Italia ha raggiunto quel traguardo delle centomila copie, che convenzionalmente rappresenta la soglia del best seller, mentre il buon andamento del catalogo trova una convalida nell'andamento degli economici.

I commenti fatti nei mesi scorsi a proposito della crisi del best seller hanno addotto molte e diverse spiegazioni, di tecnica distributiva o di contingenza stagionale (fino ad accusare le

## Viale del tramonto

GIAN CARLO FERRETTI

elezioni di aver distratto l'acquirente-lettore), ma ancor più convincente appare l'argomento di un sostanziale logoramento del prodotto, del libro alla moda appunto, più fresco di stampa che di idee e di scrittura, su tutto l'arco dei generi: dalla narrativa alla saggistica alla varia.

La crisi di vendite del best seller, comunque, riguarda soprattutto la narrativa italiana, che anche nelle scorse stagioni ha dato costanti segni di cedimento. Una conferma indiretta di

questa tendenza può venire da un dato di fonte mondadoriana: secondo il quale la narrativa italiana costituisce il 15 per cento della produzione editoriale, rispetto al 26 della narrativa straniera, con un rapporto nettamente rovesciato rispetto a meno di otto anni fa. Certo, in questa contrazione produttiva si intrecciano fattori contrastanti, che tuttavia convergono per vie diverse con quella contrazione di vendite, rappresentandone al tempo stesso l'effetto e la causa.

Questi fattori possono essere: una selezione

più attenta e restrittiva dei titoli pubblicati, anche per la domanda di un pubblico abituale che almeno in parte si è fatto più esigente (se ne trova qualche traccia, pur con tutte le riserve del caso, anche nelle classifiche settimanali dei «più venduti», dove Calvino o Primo Levi per esempio, sono riusciti a raggiungere ogni tanto Salvaggio o Stanislaw Niewo); una progressiva stanchezza o scomparsa delle firme «garantite» di un tempo, e un ricambio insufficiente; la ricerca crescente di un'alternativa al romanzo, nella saggistica più o meno leggera e disinvolta.

Il 1987 in sostanza, pur in un quadro di spinte contraddittorie, sembra delinearsi come un anno di forte rallentamento nell'incremento delle vendite e di ripensamento critico complessivo. Ancora una volta, come già è successo, la ricerca del best seller a ogni costo, il lancio del libro improvvisato, l'inseguimento della firma alla moda, o lo sfruttamento insisti-

to della firma buona per tutte le stagioni, vengono tacitamente contestati dal pubblico. Qualche utile considerazione parallela consente poi una recente indagine Demoskopa-Doxa, Makrotel sulla lettura di quotidiani in Italia, secondo la quale il forte incremento nelle vendite degli ultimi quattro anni, ha due volti nettamente contrastanti. Mentre cioè coloro che leggevano hanno letto di più, sono aumentati coloro che non leggevano affatto: dove il divario è segnato ancora una volta dagli squilibri tra zone sviluppate e non, e dal diverso grado di istruzione e di condizione socio-economica.

Lo stesso divario, del resto, passa anche tra lettura e non-lettura libraria, come è ben noto, con una tendenziale contrazione della seconda in questi anni, e con la creazione peraltro di una vasta nebulosa di lettori occasionali e incoerenti, che appare ancora lontana da una stabilizzazione e suscettibile di regressi.

## La realtà del quadro

## Sei facce una Cina mille misteri

Victor Segalen  
«Stele»  
Quando  
Pagg. 174, lire 20.000

MARC LE CANNU

Orlando di Brest, medico della Marina nazionale francese, amico di Debussy (che avrebbe dovuto mettere in musica il suo dramma indiano *Siddharta*), di Saint-Pol-Roux col quale nutre una bellissima corrispondenza rivelatasi qualche anno fa dall'editore Rougerio, collaboratore saltuario al simbolista «Mercure de France» nel suo più aureo periodo, ammiratore di Gauguin, di cui comperò le tavole, testi e disegni durante un soggiorno nell'arcipelago delle Marquises, già autore di una splendida epopea, sul modo narrativo, dei Maori, *Gli Immemoriali*, Victor Segalen (1878-1919) approda in Cina nella primavera del 1909. L'ultimo «figlio del Cielo», Pu Yi, non ha che tre anni e la Reggenza, in mano al principe Racuen, sta più che vacillando dopo l'infelice messa in disparte del riformista Yuan Se Kai. Claudio il cattolico, al quale vengono dedicate queste «Stele» (prima tiratura: 91 esemplari su morbida carta di riso piegata a fisarmonica con preziosa copertina di seta) fa il console a Tsien Tsin. Segalen l'ateo, soggiogato dalla visione che lo scrittore diplomatico restituì di Ceylon in *Connaissance de l'Est* gli reca visita. Cosa si sono raccontati? Si sa solo che la conversazione, interminabile, gira attorno a Baudelaire, Rimbaud e Suarès. Ma la distanza che separa i due poeti è sterminata. Durante una «notte di oppio» a Pechino, Segalen concepì il progetto di ricrivere a modo suo - rovesciando cioè tutte le parti - il dramma claudeliano *Il riposo del settimo giorno* onde dimostrare come nella cultura tra il Cielo celtico e il Cielo cinese non vi è nessun «vincitore». L'autore di *Stele*, componenti nei quali sarebbe vano scovare una qualsiasi traccia di complicità «cineseria» (poggio per i cultori di Pierre Loti), trova nell'Impero cinese ormai al tramonto un universo che gli consente di vivere una straordinaria avventura spirituale, di appurare la sua teoria dell'esotismo come processo creativo, come sistema di scrittura poetica. Chi dice Esotismo dice Diversità, Misterio, ... Il Momento misterioso esiste ovunque si verifica un conflitto tra due mondi diversi, quindi ovunque vi è sensazione di Esotismo, di cui non costituisce che un caso assai particolare e di una intensità spinta all'estremo limite... Il misterioso non risiede tanto in «un mondo essenzialmente misterioso» quanto nel *Momento* in cui questo mondo viene a confrontarsi con il reale.

Nella sua penetrante prefazione, Lucia Solazzo coglie pienamente il senso della poetica che soggiace a *Stele* (come agli altri libri scritti da Segalen in Cina): «Il soggiorno in Cina... gli farà avvertire l'insufficienza d'ogni ascolto della diversità del mondo se la conoscenza di sé che essa procura non si accompagna alla ricerca di un elemento unico in cui si abollano le differenze e le separazioni fra Reale ed Immaginario, in quella sorta di conciliazione che è la poesia. L'opera d'arte diviene così non la pura e semplice riproduzione del reale, ma del suo aspetto *autre*, traduzione o suggestione di quell'*arrière-monde* che in Segalen ha valore di spiritualità immanente, di soprannaturale laico...».

La composizione di *Stele* è molto significativa: sei parti che corrispondono ai vari orientamenti delle stele, «monumenti concentrati in una lastra di pietra verticale che reca un'iscrizione». La prima parte (verso Mezzogiorno) è occupata dalle stele imperiali, mentre l'ultima comprende le pietre «che designano il luogo per eccellenza, il mezzo...». Ecco in che modo si realizza, per il poeta, questo «rinfrescato dall'Impero di Cina all'Impero di se stesso». Temi dominanti: l'amicizia (a Nord), l'amore (a Est), l'aggressività e l'eroticismo (a Ovest) e il viaggio (estese disposte lungo il cammino). Tentativo di estrema originalità di approdare, attraverso il mito della Cina, al mistero dell'Essere, in una lingua rigorosamente controllata che ignora, nei suoi versetti, la rima e le simmetrie sillabiche regolari, utilizza volentieri gli arcaismi (al punto di conferire una tonalità arcaizzante all'insieme della raccolta) e tende ad una affascinante impersonalità, ad una lealtà unica nel panorama della poesia francese del primo Novecento. La traduzione di Lucia Solazzo, molto accurata, ci è sembrata fedele anche alla particolarissima ritmica dell'originale. E l'impresa non era certo facile!

## Diciotto saggi che spaziano in direzioni diverse con un riferimento preciso: i grandi eventi del secolo

UMBERTO CERROMI

Mario De Micheli  
«Le circostanze dell'arte»  
Marietti  
Pagg. 270, lire 38.000

Il titolo che riunisce in volume diciotto saggi di Mario De Micheli è, per così dire, delicato ma significativo: tratteggia l'ambiente temporale in cui è nata l'arte dell'ultimo secolo e vi ricerca con rigore la matrice storico-sensibile dei suoi stili senza tuttavia pretendere di darne una predeterminata contenutistica. Come l'Autore stesso scrive, l'idea che unifica il libro è che «le immagini dell'arte e della poesia, attraverso la personalità e le vicende dell'artista e del poeta, s'accendono nell'attirato della storia per oltrepassarne tuttavia i limiti, scavalcando sia le ideologie sia le loro stesse fortune stilistiche». Diventano così esse stesse una delle sostanziali trame della storia sicché questa si espande, raggiunge la sua pienezza, proprio e soltanto quando viene conosciuta e ricomposta nelle rappresentazioni che ne danno arte e teoria.

Certo, ciò entra in polemica con chi ancora assumesse il contenuto come unico e rozzo indicatore delle idee e degli stili, ma anche con chi continuasse a sostenere l'indifferenza della cultura alla storia in cui essa si produce. Ed è una polemica invecchiata solo apparentemente perché sempre si riproduce il riduzionismo (di teoria e arte) a nuovi formalismi e a nuovi contenuti.

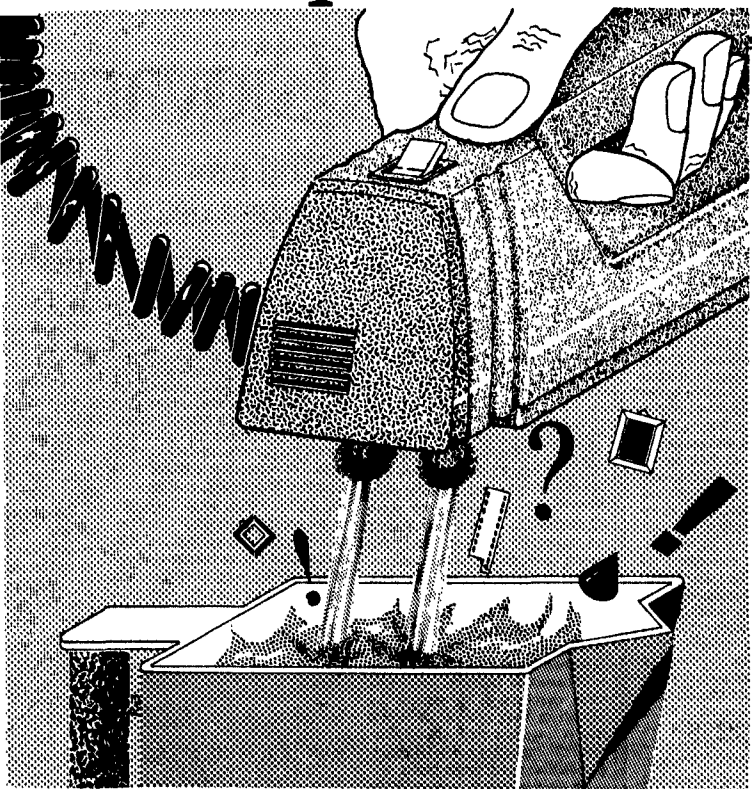
Va detto che De Micheli non fu mai tra quelli che da questa polemica, anche quando fu più rovente, estrassero precetti unilaterali e bandi declamatori. Fu tra i critici che seppero divenire sociologi senza dismettere l'estetica: studiò con pari rispetto il complesso rapporto di *Realismo e poesia* (come si intitolava un suo libro del 1944) e *Le avanguardie artistiche del Novecento* (1959). Egli assume anche in questo libro una divisa significativa: «L'opera d'arte non è che l'estetizzazione di un materiale extraestetico»: estetizzare è lo specifico proprio dell'ar-

tista, perciò, ma egli estetizza qualcosa che c'è fuori dell'estetica stessa.

I diciotto saggi (scritti fra il 1967 e il 1985) spaziano in direzioni diverse assumendo come assai di riferimento i grandi eventi storici dell'ultimo secolo («un grande avvenimento storico è sempre un banco di prova per la coscienza di un intellettuale») e i grandi artisti (da Courbet a Guttuso, da Gropius a Rosai, da Klee a Siqueiros). È un telaio assai complesso, su cui però De Micheli ricostruisce con finezza rapporti che non sono pure rifrazioni, ma essenziali indicazioni interpretative ed esplicative.

Indicherò tre esempi di questa fine trattazione del rapporto dell'arte con il secolo: la genesi storico-ideologica del futurismo, il fallimento di un'arte di Stato nel fascismo, il dramma intellettuale e pratico del gruppo del Bauhaus nella Germania del primo dopoguerra. Nel primo caso De Micheli mette ottimamente a fuoco lo sfondo politico-culturale da cui prende avvio la poetica decadente-positivista di Marinetti senza tuttavia ridurla a pura cultura prefascista (stropicchi tradizionisti c'erano nel futurismo perché potesse continuare a rappresentare il fascismo). Nel secondo evidenzia con precisione la «spinta anarchica, rivoluzionaria, antiborghese» che fermentò a lungo nei dintorni del fascismo, finché non prevalse ufficialmente un «vago concetto di classicità» molto conservatore, nel quale maturò il distacco di Morandi, di Rosai, di De Pisis, di Casorati e di tanti altri.

Ma il terzo esempio mi sembra il più significativo. De Micheli, che pur considera acquisito il giudizio sul «carattere sostanzialmente socialdemocratico» del Bauhaus, mostra come esso fu un importante momento della cultura tedesca ed europea nel quale maturarono straordinarie anticipazioni così come sottili e drammatiche crisi intellettuali. La ricchezza di questa trama intellettuale che spesso tenta anche fughe estetizzanti e mistiche fu, come noto, brutalmente distrutta da una circostanza davvero «sorprendente»: «L'11 aprile del '33, duecento poliziotti nazisti irrompono nella vecchia officina di Steglitz, ultima sede del Bauhaus».



## L'uomo dell'estetica

PIERO LAVATELLI

Ho letto di recente alcuni saggi di *Le circostanze dell'arte* di Mario De Micheli, un intrico di notizie biografiche e analisi formali del suo linguaggio pittorico, in qualche raro caso penetranti, più spesso parole in libertà. E le notizie biografiche che vi si ritrovano sono per lo più curiosità aneddotiche. Non sono affatto quelle che Mario De Micheli rievoca nel suo saggio su «Amori e rancori di Ottone Rosai», che oggi appare, raccolto assieme a molti altri di diversa natura, in «Le circostanze dell'arte». I fatti, gli incontri, le idee, le passioni che De Micheli insegue nei tanti personaggi della pittura e della poesia qui rivisitati (Rembrandt, Hogarth, Courbet, Verlaque, Rimbaud, Marinetti, Siqueiros, Evergood, Levine e molti altri) riguardano infatti non le inezie ma i nodi esistenziali che hanno inciso nel profondo anche sulla loro personalità di artisti, in un percorso che va dalle mutevoli occasioni della storia verso la sostanza antropologica dell'uomo.

Sono queste le «circostanze» dell'arte. Perché - chiedo a De Micheli - le riteni tanto importanti per capire l'opera d'arte? «Perché condivido l'idea guida del grande critico russo Mukarovsky secondo il quale l'opera d'arte è l'estetizzazione di un materiale extraestetico, quello appunto storico-antropologico della biografia dell'artista».

Un esempio, riferito a Rosai, che parla dalla lettura di qualche suo quadro? «Negli autoritratti che dipinge dopo il '50 - risponde De Micheli - si coglie l'evidenza di un volto devastato,

timido e ossuto a un tempo, dolente e interrogante. Una materia filiforme, striata di venature sanguigne e violacee, una materia quasi tumescendo da forma all'immagine. È Rosai all'ultima stagione della sua vita. E gli si legge negli occhi l'interrogativo: cos'è stata per me questa vita? Le «circostanze» che di lui raccontano: amori, rancori, passioni politiche e artistiche che lo legarono al fermento creativo delle avanguardie europee, facendone qualcosa di più dell'inventore-scopritore del mondo della provincia italiana, servono appunto a dare alcuni chiarimenti - non certo tutti - alla domanda che li pongono i suoi autoritratti».

Così questo libro è anche una miniera di importanti notizie sulla vita artistica, non di rado inedite (dove si può leggere che Verlaque fu segretario della Comune?) e su argomenti su cui, spesso, c'è oggi il silenzio. Per esempio, circola una buona conoscenza da noi della pittura americana, ma limitata al Pollock, al De Kooning o agli ultimissimi. Non si sa invece quasi nulla della grande pittura realista statunitense degli anni 30-40 alla quale De Micheli dedica un saggio di attenta informazione e analisi.

E i pittori che oggi sono alla ribalta, come li legge? «Allo stesso modo in cui cerco di capire Pier della Francesca o Goya. È una sciocchezza parlare di progresso nell'arte. Ci sono certo distinzioni motivate dalle diverse circostanze storiche. Ma sono distinzioni che affondano nell'immutevole sostanza antropologica dell'uomo».

## I signori della tavola

FOLCO PORTINARI

C'è un antefatto, anzi ce ne sono due, alla lettura di questa *Arte della cucina in Italia*. Il primo riguarda l'autore curatore Emilio Faccioli, qui nelle vesti di umanista

vero, nel senso antico della parola e della funzione; il secondo riguarda l'opera che ha, di conseguenza, i connotati e il sapore di una ricostruzione umanistica. Il libro non è una novità assoluta. Era uscito nel '66 in una edizione preziosa, da bibliofili, due volumi in limitata tiratura che ora, riuniti in uno, diventano finalmente di più facile e diffusa acquisizione.

Di che si tratta? Di primo acchito ci si trova di fronte a un'antologia di trattati di gastronomia, dal 1300 al 1800, molto ampia, con tutti i testi ineludibili (sia pur antologizzati a loro volta) di quella vasta trattatistica. Uno strumento. Questo però è il livello di minima accessibilità: chi lo desidera qui trova riunito il repertorio indispensabile, o la guida repertoriale, la più

completa documentazione, cioè, attualmente in circolazione sull'argomento, accompagnata da introduzione e bibliografia, generale e particolare, per ciascun testo riprodotto e, dov'è il caso, con traduzione a fronte.

È un libro, come dire, garantito dal curatore, poiché Faccioli è, con Camporesi, Montanari, Albertini, Mantovano e pochi, pochissimi altri, un'autorità indiscussa di questo ramo filologico, uno dei rari cultori di cultura gastronomica che sia davvero colto. E questo suo è, a tutt'oggi, il monumento praticabile dell'arte della cucina italiana. Ma ecco che quell'arte, appena pronunciata, innesca una variante di più approfondita approssimazione al tema, poiché arte ci sta nel duplice significato, di tecnica operativa e di operazione immaginativa e creativa.

L'antologia di Faccioli proprio a questo mi sembra che miri, a giocare l'ambiguità e la duplicità di senso che è implicita nella sostanz-

za stessa dell'operare culinario e, più, nella sua evoluzione storica. Lui ci offre i documenti di un fenomeno evolutivo che coinvolge a tutti i gradi la storia sociale e la cultura dell'uomo, ideologie e costume comportamento. Il gusto, la moda, la fantasia, il potere e la sua manifestazione. Il piacere e il suo mortificato contenimento. Epicuro e Sade.

Dal *Liber ruralium commodorum* del bolognese Pietro de' Crescenzi, inizio '300, ai *Banchetti del Missisburgo*, all'opera dello Scappi, al *Trattato di cucina* cinquecentesco, fino al *Trattato di cucina* settecentesco del Viarelli, cuoco di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, c'è, ed è registrabile, in cucina, la medesima evoluzione stilistica culturale che corre da Jacopone all'Ariosto a Metastasio, dal romanzo al rococò, da Passavanti a Baldassar Castiglione (testi antologizzati, s'è detto, ma per intero, opportunamente, Faccioli dà il *Libro de arte coquinaria* del maestro Martino da Como,

cuoco quattrocentesco, trattandosi di un vero documento della *summa* codificata, in quel momento discriminante, della gastronomia italiana, cioè universale, da cui attingerà il Platina per quella che sarà la prima opera gastronomica stampata, il *De honesta voluptate*, 1474).

Questa *Arte della cucina* si sarebbe anche potuta aprire con il *Regimen sanitatis*, la raccolta di regole salutari della scuola medica salernitana, inseguendo una costante igienico-sanitistica che per secoli accompagna la trattatistica, la connota, alibi o desiderio di esorcizzare le intemperanze (la via, poi, dalla salute all'ascetismo...). Ideologia che proprio nel libro del Platina sta esemplarmente in titolo, *L'onesto piacere* (anticipazione della *Dissimulazione onesta*) e *la salute*. Coincidenze che dureranno a lungo, fino al Verri (e le diete d'oggi?).

Ma è l'altra costante, specie nella parte centrale, che mi par prevalere. Non tanto il cibo

## Un Amleto al di là della Manica

Thomas Kyd  
«La tragedia spagnola»  
Studio Editoriale  
Pagg. 138, lire 14.000

MASSIMO SACCALUPO

Chi legge un'edizione annotata dell'*Amleto*, forse il testo di teatro universalmente più noto, s'imbatte di continuo in rimandi a questa misteriosa *Tragedia spagnola* dell'altrettanto misterioso Kyd, ma trovare una traduzione italiana era fin qui impresa assai ardua. Anonima nella prima edizione (1592) e in quelle del '600, solo nel 1773 si ritrovò l'attribuzione a un certo «Kyd», che costui fosse Thomas Kyd nato a Londra nel 1558, amico del grande Marlowe e coinvolto in sospetti di eresia, sottoposto a tortura e morto in disgrazia nel 1594 è probabile ma non sicurissimo, anche se di Thomas si conoscono alcune altre opere, tra cui una traduzione del *Padre di famiglia* di Tasso. Sicuro è invece che *La tragedia spagnola* fu uno dei maggiori successi di cassetta del teatro degli anni di Shakespeare e che l'autore dell'*Amleto*, lo conosceva a menadito, anzi *Amleto* ne è quasi una riscrittura con variazioni.

*La tragedia spagnola* era nota comunemente come *Hieronimo*, poiché è la vendetta di un vecchio maresciallo di Spagna il cui figlio è stato assassinato che domina il racconto. Hieronimo sospetta dell'omicidio il nipote del re, bel tipo di malvagio machiavellico, ma finché non ne ha prove sicure dubita e procrastina, come Amleto, finché a un certo punto comincia a perdere la ragione. Per compiere la vendetta mette in scena un dramma da lui scritto, idea che verrà anche in mente all'intellettuale principino di Elsinore. Anche Hieronimo monologa con un libro in mano *«Vindicta mih!* Si il cielo esige che l'ignominia sia vendicata e non sopporterà che questo delitto resti impunito. Calmati, Hieronimo, attendi i suoi misteriosi decreti poiché l'uomo, creatura mortale, non può fissare il tempo stabilito. *Per scelus sempre tutum est sceleribus iter.*»

I monologhi di Hieronimo sono rimasti famosi per la loro veemenza e per queste citazioni di Seneca e altri che li costellano, di cui si ricorderà un altro poeta amletoico, l'Eliot della *Terra desolata*. L'originale è in versi altisonanti, la traduzione (quasi sempre precisa) di Gropalli è in una prosa pacata, ma la forza drammatica del testo resta percepibile. Infatti *La tragedia spagnola* non è solo una curiosità o un documento essenziale, è anche una macchina teatrale che non ha smesso ancora di funzionare, insieme invenzione e culmine di un genere. Chissà che questa rievocazione non persuada qualche uomo di teatro italiano a riprenderla in mano. Si dice che nel 1630 una moribonda rifiutò i conforti religiosi dicendo *«Hieronimo, Hieronimo, fatemi vedere Hieronimo»*, Kyd insomma aveva imbroccato la telenovela del suo tempo.

Emilio Faccioli  
«Arte della cucina in Italia»  
Einaudi  
Pagg. 900, lire 70.000

LIEDER

Seminarista e pulci con sorprese

Musorgski/Rachmaninov «Liriche» P. Burchuladze, basso DG 419 239-2 CD

I capolavori di questa antologia sono le pagine di Musorgski, come «Il seminarista» e «La canzone della pulce», e possiedono una straordinaria, incisiva evidenza «teatrale»... Paolo Petazzi



PIANOFORTE

Bambole in ricordo di Ravel

Villa-Lobos «Rudepoema / A Prôle do Bêbê» N. Freire, piano Teldec 8.43686 ZK (CD distr. Wea)

I pezzi più significativi di questo disco rivelano aspetti diversi del pianismo di Villa-Lobos... Paolo Petazzi

scrittura) e si lega soprattutto ad ascendenze francesi, in particolare a Ravel, con immediato gusto evocativo... Paolo Petazzi

ROCK

È tutto mamma e papà

David Halliday «Rock Revival» 45 gg. Scotti Bros SCT 10769 CGD

Passa il tempo... Ricordate Johnny Hallyday, il primo rocker che in Francia sfidò la tradizione degli chansonniers? Paolo Petazzi

POP

Grandi musicisti crescono

Working week «Surrender» Virgin V2468

Sono stati anche confusi, da alcuni, sull'ondata del cosiddetto cool pop di tinte sambojazzistiche... Daniele Ionio

ANTOLOGIE

Ammucchiate di gusto e à la page

Prince's Concert / Third Ball A e M / Virgin

Una variante della compilation. Meglio di una compilation. Cantanti e canzoni à la page ma non nella protocollare versione cinematografica... Daniele Ionio

OPERA

Questa è la Mimì più bella

Puccini «La Bohème» Direttore Karajan 2 Cd Decca 421 049-2

Esiste più d'una incisione pregevole della «Bohème», ma questa del 1973 è la più coerente e unitaria... Paolo Petazzi

SINFONICA

Torna l'incanto Kleiber

Beethoven «Sinfonia n. 5 e 6» Direttore Erich Kleiber Decca 417 637-2 CD

Sono purtroppo pochissime le testimonianze registrate dell'arte direttoriale di Erich Kleiber... Paolo Petazzi

Don Giovanni a nozze

Mozart-Muti provano l'accoppiata di successo in attesa della «prima» alla Scala

PAOLO PETAZZI

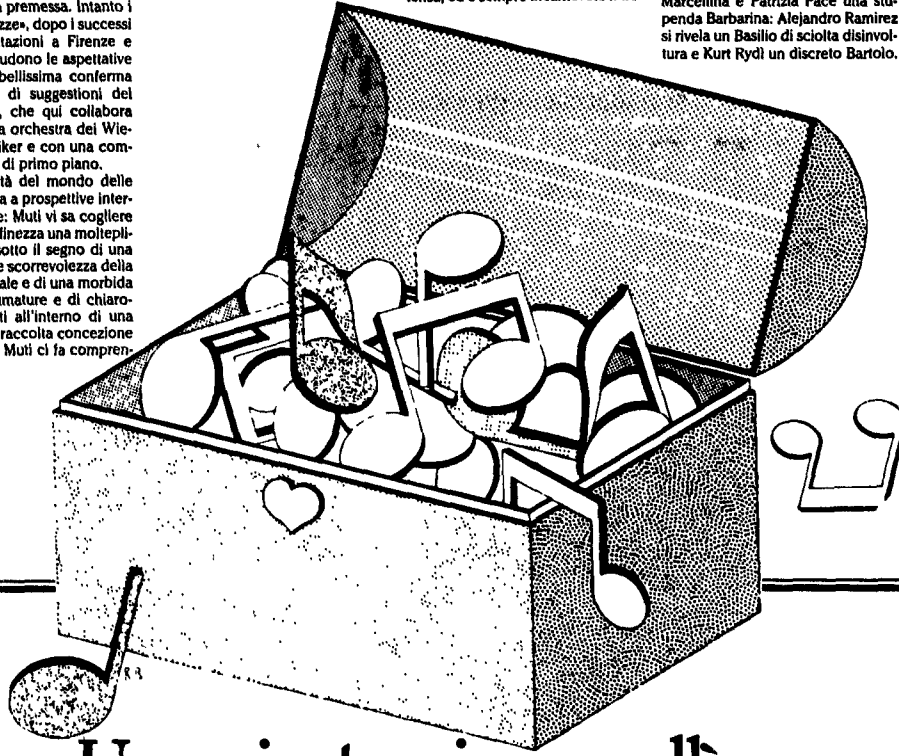
Mozart Direttore: Riccardo Muti 3 CD EMI CDS 7 47978 8 Rec. 45 4-11-87

La registrazione delle «Nozze di Figaro» diretta da Riccardo Muti esce in Italia nel periodo della preparazione del «Don Giovanni» alla Scala... Paolo Petazzi

dere benissimo come la «folle giornata» si spegne nel crepuscolo e si conclude nell'ombra della notte... Paolo Petazzi

una superiore conciliazione, che non rovescia compiutamente la regola del gioco dei vecchi e ormai fragilissimi equilibri... Paolo Petazzi

pido Cherubino di Ann Murray, che si è fatta ammirare anche alla Scala; accanto a loro Kathleen Battle è una fresca, gentile Susanna... Paolo Petazzi



Una risata ci seppelli

ALBERTO CRESPI

«Avventure a Vallecchiara» (1938) Regia di John G. Blystone

«Compagno B» (1932) Regia di George Marshall Raymond McCarey

«I fanciulli del West» (1937) Regia di James W. Horne

«Nel paese delle meraviglie» (1934) Regia di Gus Meins

«Noi siamo le colonne» (1940) Regia di Alfred Goulding

Tutte edite da M&R

D'leci secondi di tempo per rispondere qual è l'inglese e qual è l'americano? Una volta tanto, la risposta più ovvia è quella giusta... Enrico Livraghi

Hardy è americano. Il primo nasce nel Lancashire, nel 1890, mentre il secondo viene da Atlanta, Georgia... Enrico Livraghi

personaggi parlano normalmente). Questa scelta è un caso celebre nella piccola storia del doppiaggio... Enrico Livraghi

l'abbiano inventato loro. I cinque film? Sono tutti degli anni Trenta, il periodo d'oro, e almeno uno di loro, «Compagno B» (1932)... Enrico Livraghi

VIDEO

CLASSICI E RARI

Ne ammazza più la Crisi...

«Non si uccidono così anche i cavalli?» Regia: Sidney Pollack Interpreti: Jane Fonda, Susan York, Red Buttons Usa 1969, Delta Video

Quel sogno da signor Bonaventura

«Il milione» Regia: René Clair Interpreti: Annabella, René Lefèvre, Wanda Gréville Francia 1931, Mastervideo

Una maratona di danza molto simile a una corrida, le coppie dei ballerini che crollano una dopo l'altra... Enrico Livraghi

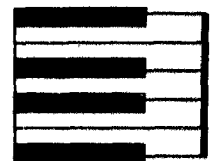
Dimenticato in una giacca venduta a un rigattiere, vola via il biglietto vincente di una lotteria e il possessore si getta ad inseguirlo... Enrico Livraghi

PSYCHEDELIC

Note e nebbie orientali

Opal «Happy nightmare baby» Rough trade 116 CGD

Ci sono musiche che arrivano già permeate di nostalgia, un po' in ritardo sui tempi ma non ancora disprezzate dalle mode... Daniele Ionio



mon LeBon particolarmente ispirato. E via di seguito con Jackson Browne da solo ma a far da coro con Peter Gabriel e Youssou N'Dour... Daniele Ionio

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO

A distanza ravvicinata Regia: James Foley Interpreti: Sean Penn, Christopher Walken, Mary Stuart Masterson USA 1985, RCA Columbia

AVVENTURA

Pirati Regia: Roman Polanski Interpreti: Walter Matthau, Kris Campton, Charlotte Lewis Francia-Tunisia 1986, Multivision

DRAMMATICO

Donne in amore Regia: Ken Russell Interpreti: Alan Bates, Oliver Reed, Glenda Jackson Gran Bretagna 1969, Warner

COMMEDIA

Un'adorabile infedele Regia: Howard Zieff Interpreti: Dudley Moore, Nastassia Kinski, A. Brooks USA 1984, Panarecord

DRAMMATICO

L'ingorgo - Una storia impossibile Regia: Luigi Comencini Interpreti: Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi Italia 1978, Durium

FANTASY

Highlander - L'ultimo immortale Regia: Russel Mulchay Interpreti: Christopher Lambert, Sean Connery Gran Bretagna 1986, Multivision

DRAMMATICO

Sangue e arena Regia: Rouben Mamoulian Interpreti: Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell USA 1941, MTS Film

THRILLER

F/X Effetto mortale Regia: Robert Mandel Interpreti: Brian Dennehy, Bryan Brown, Cliff De Young USA 1986, RCA Columbia





**Borsa**  
-0,94  
Indice  
Mib 736  
(-26,9 dal  
2-1-1987)



**Lira**  
Perde terreno  
nello Sme  
Record  
di marco  
e fiorino



**Dollaro**  
Ancora  
un sensibile  
calo  
(in Italia  
1262,7 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Fari puntati su Francoforte**  
Si attende una improbabile  
riduzione dei tassi  
da parte della Bundesbank

**I calcoli dell'Ocse**  
Un'ulteriore svalutazione  
gioverebbe al deficit Usa  
ma frenerebbe lo sviluppo

# Dollaro senza guida La tensione continua

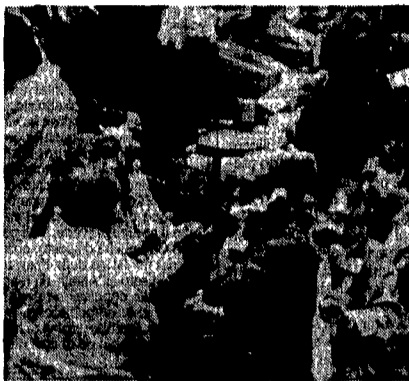
La riduzione del tasso di sconto in Olanda dal 4,5% al 4,25% ha fatto pensare per qualche ora che i tedeschi stessero per accettare la richiesta di Washington in tal senso. Il fiorino olandese è infatti strettamente collegato al marco. Non è accaduto niente, i segnali dalla Germania restano contraddittori. Ora si attende la riunione di lunedì alla Bundesbank. Le alternative sono però numerose e complicate.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. La tensione è tale che ogni minimo movimento monetario in Germania occidentale viene registrato come il possibile indicatore di una delle tante ondate alimiche che si accavallano, come impazzite, nella crisi del dollaro. Il tasso a Francoforte è stato di 3,75-3,85%, frazionatamente in ribasso; però la

Le autorità monetarie sono arrivate al punto famoso in cui «anno quello che non vogliono, quello che non sono disposte a fare» ma non ciò che vogliono e intendono fare. Hanno perso la guida del mercato. Senza nuove decisioni il dollaro va verso i traguardi ipotizzati ieri dall'Ocse: una nuova svalutazione del 15%.

Su questa ipotesi l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo cui aderiscono 21 paesi industriali con sede a Parigi) costruisce un nuovo scenario dell'economia internazionale nell'88. La nuova svalutazione consentirebbe agli Stati Uniti di ridurre il disavanzo estero dai 153 miliardi di dollari stimati quest'an-



Non passa la paura a Wall Street

no a 130. La riduzione proseguirebbe fino al dimezzamento nel 1990. Questo miglioramento graduale della posizione esterna degli Stati Uniti costerebbe all'economia mondiale una riduzione del ritmo di sviluppo dello 0,6% (dal 2,5% all'1,9%). Nel 1989 il prodotto rillenterebbe ulteriormente all'1,5%. L'inflazione sarebbe del 3,8% il prossimo anno (del 5,1% negli Stati Uniti).

Questo scenario costituisce il risultato di una laboriosa costruzione teorica. Può non reggere. Prevede che il disavanzo di bilancio degli Stati Uniti salga dai 160 miliardi di dollari di quest'anno a 170 nell'88. Ora, il problema impellente di questi

Le Borse ieri	
NEW YORK	-2,5
AMSTERDAM	-5,28
BRUXELLES	-0,21
FRANCOFORTE	-1,33
HONG KONG	-1,03
LONDRA	-4,22
MILANO	-0,98
PARIGI	-0,41
SIDNEY	+0,29
TOKIO (chiusa)	-
ZURIGO	-2,58

giorni viene proprio dalla difficoltà di far quadrare il finanziamento del disavanzo statunitense con tassi d'interesse moderati. Il Tesoro degli Stati Uniti non si indebita in valute diverse del dollaro? Potrebbe emettere i propri prestiti in marchi tedeschi, yen, franchi svizzeri, fiorini olandesi... in lire italiane. Se il capitale non va a New York dovrà essere il Tesoro ad andare dove il capitale si trova. Semplice perché così avviene per tutti gli altri paesi «normali». L'idea di un mondo policontrico delle monete - in cui molti europei vorrebbero inserire la loro valuta collettiva, l'Ecu - ha ormai l'età stessa della crisi del dollaro dichiarata ufficialmente il 15 agosto 1971. Sembra ieri ed è

passato un quarto di secolo nel quale gli eventi traumatici si sono susseguiti senza che si pervenisse a quella «logica» conclusione. Oggi di nuovo c'è solo un acuto senso del pericolo. Il cancelliere Nigel Lawson ha presentato ieri un bilancio dello Stato che espanderà la spesa di cinque miliardi di sterline. Lo ha giustificato con i «successi» dei conservatori mentre, nei fatti, riflette i timori suscitati dalla ritirata dello Stato dalla promozione dello sviluppo economico. Avviandosi al decennio di esistenza il governo conservatore di Londra, dopo aver privatizzato a larghe mani, presenta un bilancio di spesa pari al 42% del reddito nazionale.

**Paura sul futuro dei Fondi**  
Piga consola il mercato  
«Situazione difficile  
ma allarmi ingiustificati»

MILANO. C'è naturalmente sempre maggior preoccupazione in Borsa per l'andamento del mercato. Ieri mattina, mentre le quotazioni dei titoli continuavano a scendere (al termine della giornata l'indice si era abbassato ancora di quasi l'1%) la Consob si incontrava con il presidente dell'Assofondi, Gustavo Visentini. Vengono proprio dalle società che gestiscono i fondi di investimento i principali segnali di allarme. I risparmiatori si ritirano e le nuove sottoscrizioni sono sempre più rare. Il presidente della Consob, Franco Piga, al termine dell'incontro ha ammesso che in questi tempi il mercato è «difficile», ma ha aggiunto che «si ha l'impressione di una certa maturità dei risparmiatori». Questo è dovuto - secondo Piga - al fatto che «oggi le conoscen-

Mentre il gigante Texaco è arrivato sull'orlo del fallimento e si riaffacciano gli «scalatori»

## A Wall Street torna il gelo

Mentre le discussioni tra la Casa Bianca e i leader del Congresso sulle misure da adottare per ridurre il deficit federale segnano il passo la Borsa di New York ha subito un altro scossone, accusando a fine mattina una caduta di oltre 70 punti, pari a oltre il 3,8%. Gli operatori seguono con apprensione gli sviluppi della contesa tra Pennzoil e Texaco che rischia di portare quest'ultima al fallimento.

**DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI**

NEW YORK. Troppo presto avevano cominciato a farsi sentire i tam tam dell'ottimismo. Dopo cinque sedute consecutive all'insegna del prudente rialzo, già qualcuno aveva cominciato a dire che ormai il brutto era passato, e che il mercato si sarebbe ormai ineluttabilmente ripreso. Dichiarazioni che suonavano come musica sublime alle orecchie di milioni di investitori in tutto dopo i rovesci subiti nelle ultime tre settimane; previsioni forse interessate, in

ogni caso avvenute: la Borsa ha aperto decisamente al ribasso, e l'indice Dow Jones si è riportato un bel po' sotto la fatidica soglia dei 2.000 punti. È vero però che a differenza dei giorni scorsi comincia a farsi largo tra gli operatori una maggiore selettività: il movimento del mercato non è univoco; ci sono titoli che si riprendono e altri che invece sembrano essere quasi abbandonati. Ma soprattutto si impone all'attenzione degli operatori il duello clamoroso tra la Pennzoil e la Texaco. Le due compagnie petrolifere sono impegnate da ormai oltre due anni in una drammatica contesa giudiziaria che la Borsa segue letteralmente con il fiato sospeso. La Texaco, la terza compagnia petrolifera e l'ottava industria del paese, è accusata dalla Pennzoil di concorrenza sleale, per aver concluso nell'84 un accordo per l'acquisizione della Getty Petroleum, dopo che già la stessa Pennzoil aveva sottoscritto un contratto preliminare per fare altrettanto. Un tribunale del Texas ha già condannato la Texaco a rifondere 10 miliardi e mezzo di dollari alla concorrente come risarcimento: sono più di 13.000 miliardi di lire, la più alta multa mai comminata. E anche un colosso come la Texaco non potrebbe che dichiarare fallimento se davvero costretta a pagarla. La società texana ha chiamato a raccolta i più grandi

nomi tra i principi del Foro d'America, ma per il momento la sua sembra un'impresa disperata. L'altra sera, a mercati chiusi, è stata resa nota la decisione della corte d'appello, la quale si è rifiutata persino di discutere le sue ragioni. Alla Texaco non resta ora che il ricorso alla Corte suprema, mentre quelli della Pennzoil già preglustano l'imminente vittoria definitiva. La società ricorrente ha rifiutato diolvere una proposta di arbitrato extragiudiziale accompagnata da un'offerta di 2 miliardi di dollari. «Forse allora si sarebbero accontentati di 4 - ha commentato un analista di Wall Street - ma dopo questa sentenza d'appello non so se ne basteranno 6». La notizia ha avuto immediata eco in Borsa, dove le azioni della Texaco hanno perso quasi il 10% e quelle della Pennzoil hanno guadagnato oltre il 20%. Ma non era questa l'unica

**Dissenso sulla gestione della società**  
**In un vicolo cieco l'accordo**  
**Enichem-Du Pont per la Sclavo**

Rischia di saltare l'accordo Eni-Du Pont per la Sclavo, il maggior produttore europeo di sieri e vaccini, nonostante l'ottimismo. Fonti vicine all'Eni danno la colpa agli americani, ma anche Reviglio avrebbe messo i freni all'operazione. Per il polo chimico nazionale (Eni più Montedison) interviene Gorla, mentre Gardini si lancia nelle dimissioni: sta valutando offerte per la Mira Lanza.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

MILANO. Fino a ieri sembrava mancasto soltanto pochi dettagli, ma di fatto il termine del 31 ottobre per la scadenza della lettera di intenti tra Eni e Du Pont è passato senza che l'accordo fosse formalizzato. Eppure di questo accordo la Sclavo (di proprietà dell'Eni) ha assolutamente bisogno per raggiungere una massa critica di risorse finanziarie e tecnologiche tale da farla resistere sullo scena-

dava per scontato che le cose sarebbero filate via lisce. Non è affatto detto che Enichem e azionista (cioè l'Eni) lavorino di conserva come si vuole far apparire. Di certo, l'attivismo sfrenato dell'Eni (con frequenti apparizioni di Reviglio su quotate piazze internazionali a partire dagli Stati Uniti) che stringe accordi con parecchi gruppi multinazionali (dalla stessa Du Pont per i sistemi di distribuzione del gas, all'Arco Chemical per elastomeri termoplastici e tecnorene, alla Dow Chemical per i polimeri) ha fatto passare in secondo piano le necessità strategiche di far decollare il polo nazionale della chimica. E qui i due protagonisti, Eni e Montedison, sono ancora divisi. Schimberni ha avanzato di nuovo l'offerta di acquisto dell'Enichem e in subordine

**Ligresti retrocede Piantà**  
**Tempesta sulla Sai**  
**Tornerà alla Fiat?**

Divorzio in vista tra Ligresti, l'immobiliarista finanziere sempre più invischiato nello scandalo degli abusi edilizi e tuttora sotto processo, e l'amministratore delegato della Sai Enrico Piantà, l'uomo che rappresenta la continuità nella compagnia di assicurazione nei suoi viaggi dall'impero degli Agnelli a Ursini e, dopo il crack della Liguigas, al gruppo Ligresti?

MILANO. Ma vogliamo scherzare, reagisce indispettito il portavoce di Ligresti? Piantà resta al vertice della Sai in qualità di direttore generale che dopo l'amministratore delegato è la seconda carica. Oggi l'amministratore delegato non esiste più dunque Piantà resta bene in alto. «Il giallo di cui parlate voi giornalisti semplicemente non c'è il problema è contestare il comitato esecutivo della gestione». Quanto all'ipotesi ventilata nei giorni scorsi di una cessione della Sai, magari per un ri-

mobiliare e del suo potere di condizionamento delle scelte amministrative. Ligresti oggi detiene pacchetti di azioni di poche unità percentuali ma spesso decisivi ai fini di stabilire maggioranze e patii di gestione con i grandi gruppi: Mediobanca, Montedison, Agricola Finanziaria di Ferruzzi, Italcementi, Pirelli, Italmobiliare, Cir, Generali. Se viene considerato sempre attuale l'interesse per la Fiat alla Sai, scorgo d'oro, non può non passare inosservato il blitz al vertice dell'altro giorno: Piantà sarebbe accusato di essere «unilaterale». □ A.F.S.

**Errata corrige**

Per un errore all'articolo «Usi di Palermo, come il stravolgo un contratto» dell'«Unità» di ieri è saltata la firma: era di Carlo Podda, segretario della Fp-Cgil di Palermo.



**Alfa Arese Cambia il clima?**

Mentre continuano le agitazioni in alcuni reparti (ieri ci sono state due ore di sciopero in abbigliamento e montaggio), sembra tuttavia stia maturando un clima meno teso all'Alfa di Arese. Per la prima volta dall'inizio della lotta, infatti, la direzione ha dato segni di disponibilità, correggendo alcune tabelle su tempi di lavorazione troppo stretti ed aumentando il personale in alcune catene. La Fiom milanese interpreta questa scelta come un possibile spiraglio per relazioni sindacali meno aspre: «I nuovi segnali stanno portando ad una diminuzione della tensione, vedremo se la Fiat è ora disposta a trattare su tutti i nuovi fronti di produzione». Il sindacato, comunque, non ha sospeso lo stato di agitazione: tra l'altro, per i primi di dicembre è in programma a Milano una manifestazione sulla Fiat.

**Per Telti Granelli convoca i sindacati**

Quasi una botta e risposta: l'altro giorno i sindacati avevano convocato una conferenza stampa per esporre le proprie posizioni sulla vicenda Telti; ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, ha «risposto» convocando per stamane i sindacati al ministero. «È questa la sede più opportuna per discutere della politica industriale delle telecomunicazioni - ha commentato Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom - La vicenda è bloccata da troppo tempo e vi sono ancora molti nodi da affrontare, come il trasferimento del 4% del pacchetto azionario di Mediobanca ad un altro istituto bancario pubblico ed i rapporti internazionali».

**Sempre meno gli occupati nella grande industria**

Continua il calo degli occupati nella grande industria con più di 500 occupati: ieri l'Istat ha reso noto che in agosto vi è stata una diminuzione dello 0,4% rispetto al mese di luglio. Nel periodo gennaio-agosto l'occupazione nelle aziende maggiori è scesa del 3,9% rispetto agli stessi mesi dello scorso anno. L'Istituto di statistica ha anche calcolato i guadagni medi di fatto per operaio: sono cresciuti dell'8,4% (effetto contratti ed aumento degli assegni familiari).

**Per l'Ocse debole la crescita italiana**

Il governo ha ritirato la Finanziaria e, a giudicare dalle previsioni dell'Ocse, ha fatto bene: infatti, nel suo ultimo rapporto semestrale verrà discusso a metà novembre l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo presenta cifre assai lontane da quelle ipotizzate dal governo Gorla. Secondo l'Ocse, la crescita italiana nel 1988 sarà di appena il 2,2% rispetto al 2,8% preventivato dall'ex Finanziaria; l'inflazione, a sua volta, galopperà al 5,2% (4,8% nel 1989) rispetto al 4,5% promesso da Gorla. Secondo l'Ocse, il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti segnerà un passivo di 1250 milioni di dollari nel 1988 per diventare 2250 nel 1989.

**Previdenza Integrativa Intesa Fiom e Unipol**

Dopo la Uil la Fiom. La strategia dell'Unipol di allargare la propria presenza tra i lavoratori si arricchisce di un altro mattone: ieri la compagnia di assicurazione ha firmato un accordo con la Fiom Cgil che prevede dal primo gennaio del prossimo anno condizioni più vantaggiose per gli iscritti al sindacato e i loro familiari. In particolare, sono oggetto della convenzione (di durata triennale) l'assicurazione auto, le garanzie per infortuni, malattie e danni alle abitazioni, la previdenza integrativa.

**Bioetanolo La Cee nell'impatto**

Il bioetanolo, la trasformazione dei cereali in additivo per la benzina al posto del piombo, continua a spaccare la Cee. La Commissione ne discuterà l'11 novembre ma difficilmente si arriverà ad un accordo. Andriessen, responsabile della politica agricola, ha presentato un documento che lascia aperte tutte le opzioni. Dal rinvio di ogni decisione in attesa di nuovi studi, al finanziamento di alcuni progetti pilota (per 10 anni e per 2 milioni di tonnellate). Quest'ultima ipotesi prevede sia l'aiuto comunitario (13 Ecu l'ettolitro), sia interventi nazionali (25 Ecu), dando così via libera alla delocalizzazione preannunciata dai francesi. La Comunità, comunque, non sembra intenzionata a mettere in causa i meccanismi individuati per l'abbattimento delle eccedenze.

**GILDO CAMPESATO**

**Il «Banco» di Torgiano tra vini di qualità, carni pregiate, arte e agriturismo**

100 tecnici enologici provenienti da ogni parte del mondo per oltre 300 vini in concorso; 2000 sacchetti pronti per l'anonimizzazione dei vini e oltre 2500 bicchieri per le due sedute di degustazione. Sono questi alcuni dati sulla settima edizione del Banco d'Assaggio dei Vini d'Italia, la più importante manifestazione internazionale dedicata al vino italiano, che avrà luogo a partire da oggi fino all'8 novembre a Torgiano (Perugia), organizzata dalla Regione Umbria in collaborazione con numerosi enti e associazioni tra cui l'AEI (Associazione Enologica Italiana), ICE (Istituto per il Commercio con l'Estero) e l'Alitalia.

Il vino italiano di qualità, protagonista principale del «Banco» di Torgiano sarà quest'anno abbinato all'arte, con l'asta di antichi vini italiani di pregio guidata da un battitore di Christie's e le mostre sull'iconografia dionisiaca nell'arte orafe dall'età ellenistica al nostro secolo, sugli ex-libris con tema enologico, sul disegno antico, sulle forme da vino, sulle ceramiche ed altro, all'agriturismo, con la presentazione della «Via del Graccheto», inedito itinerario agriturismo tra i castelli del tufaceo che ripercorre le zone di coltivazione dell'antico vino italiano «Graccheto» risalente al tempo degli etruschi, alle carni di pregio con il gamellaggio che sarà realizzato tra il «Banco» e la manifestazione di Nocera Umbra del Consorzio delle 6 razze di carne pregiata del nostro paese.

Rischia di saltare la trattativa Fs con sindacati e macchinisti
Ligato fa marcia indietro

Le Fs hanno scelto la linea dura. E ora rischiano di venir meno ad impegni già sottoscritti con il sindacato. Ieri, nel corso della trattativa per il completamento del contratto, il presidente Ligato ha detto una serie di no. Non si escludono iniziative di lotta dei sindacati confederali e autonomi. Pizzinato, Marini e Benvenuto e gli autonomi della Fisafs invitano a votare sì al referendum sul contratto in via di completamento.

PAOLA SACCHI

ROMA. Sembra quasi che le Fs abbiano deciso di mettersi in sintonia con l'Alitalia. E adottare anche loro il pugno di ferro con sindacati e lavoratori. Ma a differenza della vertenza Alitalia, qui un contratto già c'è (anche se siglato solo nella parte economica, resta da definire tutta la parte relativa all'orario, al salario di produttività ecc.) e c'è anche un accordo quadro, sottoscritto nel maggio scorso che gli fa da cornice. Ora però le Ferrovie vogliono venir meno agli impegni già presi. Il presidente dell'ente Fa, Ligato, presieduto dai tagli previsti dalla finanziaria (1400 miliardi in meno in conto corrente capitale) ora fa il duro. Le Fs, anche se non esplicitamente, anziché

presente anche una delegazione di macchinisti) e si doveva affrontare il complesso problema del completamento di questo contratto, esaminando le questioni dei vari settori e delle varie categorie, a partire proprio da quella dei macchinisti.

Per questa mattina è convocata una riunione delle tre segreterie della Fil-Cgil, Fil-Cisl e Ultrasporti. «La Cgil», dice Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil-Cgil, «proporrà alle altre organizzazioni le iniziative più opportune per rispondere a questo atteggiamento dell'ente». Si prepara dunque, una volta trascorsa la scadenza elettorale del referendum, un nuovo sciopero delle ferrovie, stavolta proclamato non dai Cobas, ma dagli stessi confederali e dal sindacato autonomo.

Le Fs negano al sindacato quella contrattazione decentrata su orari, distribuzione del personale, questioni logistiche (mense, dormitori, ecc.), per i macchinisti) che è fondamentale proprio per stabilire la programmazione necessaria al raggiungimen-

to dell'incremento di produzione (+15%) e di produttività (+20%) previsti dallo stesso accordo quadro di maggio. «Le Fs», dice Moretti, «cercano di riassicurare a livello centrale tutta la contrattazione su orari, distribuzione e impiego del personale. L'ente impedisce, insomma, la contrattazione proprio laddove le contraddizioni poi scoppiano».

Altro esempio: l'ente si rifiuta ancora di applicare quelle riduzioni d'orario previste per i macchinisti già dal precedente contratto. Oltre tutto questo, i ferrovieri italiani hanno già realizzato un incremento di produzione e produttività del 7 e 8%. Intanto ieri è iniziato il referendum sul contratto. Un appello a votare «sì» è stato lanciato da Pizzinato, Marini e Benvenuto, oltre che dalla confederazione alla quale aderisce il sindacato autonomo, Fisafs. Ora, non c'è dubbio, questo referendum diventa un'importante arma in mano ai lavoratori per rispondere alle ferrovie, che vogliono recedere da impegni già sottoscritti.

Sull'Alitalia «inchiesta» di Granelli



ROMA. Granelli è intervenuto. Ora l'Alitalia dovrà render conto allo stesso ministro delle Partecipazioni statali se ha violato o meno il codice di autoregolamentazione. Come si sa, in una lettera al ministro, Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno denunciato che la compagnia di bandiera ha cercato di ostacolare lo sforzo dei lavoratori per garantire l'altro ieri, in occasione dello sciopero, i voli per le isole, come il codice prevede. Voli peraltro effettuati, ieri Granelli ha disposto, come informa una nota del ministero delle Pps, un accertamento. Ha chiesto all'Alitalia un rapporto giornaliero, fino alla conclusione della vertenza, sugli ostacoli che «impediscono, sotto il profilo operativo, livelli essenziali di funzionamento di un servizio pubblico di così rilevante interesse generale».

Secondo Granelli «è assolutamente necessario che l'attuazione degli impegni previsti dai codici di autoregolamentazione venga favorita al massimo dalle imprese pubbliche e a partecipazione statale, a tutela dei legittimi interessi degli utenti». Le informazioni raccolte - conclude la nota - consentiranno al ministro delle Pps per quanto di sua competenza, d'intesa con i colleghi Formica e Mannino, per superare in tempi rapidi e con obiettività la grave

situazione creata nei servizi pubblici. Le confederazioni sindacali saranno tenute al corrente delle iniziative adottate».

Intanto l'Alitalia continua ad annunciare la soppressione dei voli. Quelli cancellati sono 61 al giorno sino a venerdì 6 compreso. Resta il fatto che scioperi non ci sono. È scattata, tra l'altro, la tregua sindacale in vista della scadenza elettorale del referendum. Intanto ieri sera è ripresa al ministero del Lavoro la trattativa per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti italiani. Una riunione tra i sindacati e i ministri del Lavoro e dei Trasporti è iniziata intorno alle 20. Come si sa, le posizioni tra le parti continuano a restare distanti.

L'Alitalia allo sforzo dimostrato dalle organizzazioni sindacali, che hanno in questi giorni valutato attentamente i costi di questo contratto, ha risposto in modo duro aggiungendo solo briciole al magro aumento medio mensile già «offerto» (una cinquantina di mila lire al mese). I sindacati chiedono per i livelli più bassi un aumento mensile di un centesimo di mila lire. Solo briciole sono state finora offerte anche alle richieste di riduzione di due ore e mezzo settimanali (da 40 a 37 ore e mezzo) dell'orario di lavoro. □ P.Sa

Regolamentazione scioperi
Domani le segreterie sindacali (forse) varano una proposta

ROMA. L'appuntamento è fissato per domani, ma non è detto che sia quello decisivo. Pizzinato, Marini e Benvenuto domani pomeriggio alle 18 s'incontrano per valutare il lavoro di una commissione sindacale, che in questi giorni ha lavorato per definire una proposta unitaria sulla delicata questione della regolamentazione degli scioperi. Per preparare questo «vertice» ancora ieri sono proseguiti, oltre al confronto tra i membri della commissione, anche i contatti informali tra i leader. Le posizioni però restano ancora «differenziate» e non è detto perciò che la riunione di segreteria unitaria di domani sia quella «obscura» per varare una proposta definitiva.

Che le posizioni siano ancora distanti, lo rivelano i tanti comunicati che un po' tutti i sindacati ieri hanno affidato alle agenzie di stampa. La Uil, per esempio (annunciando che la prossima riunione del suo consiglio generale in programma ad Acireale tratterà soprattutto di questo tema) scrive che se da qui a qualche giorno (entro l'11 novembre, quando dovrà convocarsi il lavoro dell'organismo dirigente) non si sarà trovata una soluzione unitaria «adotterà le iniziative necessarie per riportare sul piano di eguaglianza i diritti dei cittadini e quelli dei lavoratori. Come si ricorderà il sindacato di Benvenuto quando tre settimane fa «rispolverò» l'idea di un intervento legislativo sugli scioperi, minacciato anche - se nessuno si fosse mosso - in attesa di questa tesi - di iniziare una raccolta di firme a sostegno di una legge. Legge che non piace a nessun'altra delle confederazioni, ma sulla quale l'Uil insiste. Sembra infatti che in commissione tutte le organizzazioni si siano trovate d'accordo nell'inserire i codici di autoregolamentazione nei contratti, che per diventare operativi devono essere tradotti in un decreto. Questo per ciò che riguarda il tipo di impiego. Posizioni differenziate invece per ciò che riguarda tutti gli altri settori: la Uil vuole comunque una legge; la Cgil invece preferisce che le parti si diano autonomamente regole e norme. In questo dibattito c'è da registrare una posizione nuova. L'ha espressa la Cisl che propone (rifiutando la legge) la creazione di una «commissione di saggi» che dovrebbe intervenire preventivamente al conflitto e, in caso d'insuccesso della mediazione, dovrebbe denunciare pubblicamente le responsabilità. □ S.B.

BORSA DI MILANO

MILANO. La Borsa subisce un nuovo assottigliamento anche se dalla prima battuta alla chiusura si è notato un lieve recupero (Mib finale -0,94%). Ma il fatto più notevole sta forse nella netta caduta degli scambi, ridotti a un terzo di quelli mediamente toccati durante la bufera dei giorni scorsi. Il mercato appare in attesa di eventi. Quali, di preciso nessuno lo sa. Qualcuno allude

alla «Finanziaria». La seduta ha avuto un andamento allentato. Notevoli ribassi registrano due fra i maggiori titoli guida, Montedison (-2,4%) e Fiat (-2,1%). Montedison nel dopolunizio veniva scambiate a 1555 lire. Mediobanca ha contenuto la flessione nell'1,3%. Fra gli assicurativi, quasi tutti in ribasso, ampie oscillazioni hanno avuto le

Sai di riflesso al piccolo terremoto che si è avuto al vertice con la «degradazione» dell'amministratore delegato voluta dall'immobiliarista Ligresti che come è noto è l'azionista di maggioranza. Le Generali hanno perso solo lo 0,6%, ma nel dopolunizio scendono a 91 mila lire. Ancora una bottarella per le Olivetti, -2,00%. Ci sono stati anche dei recuperi, ma essi riguardano titoli a scarso flottante. □ R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ALVARO, FERRARESE, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like BON BIELE, BRON BIELE, BREGA, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like RIGANAM RP, RIGANAMENTO, VIANINI, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like MECCANICHE AUTOMOBILI, AERITALIA Q, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like BENETTON 82/84 6.5%, B-INVEST 80/85 CV 12%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like MEDIOFIDIS OPT 13%, AZ AUT F.S. 83-88 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for state securities like BTM-10787 12%, BTP-2F850, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for various investment funds like GEMSTAR (I), IMCAPITAL (A), etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Info for various market instruments like TRE T/177/87, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various restricted market instruments like BGA SUBALP, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Prec. for various exchange rates like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo for gold and currencies like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

INDICI

Table with columns: Indici, Valore, Prec. for various indices like INDICI MIB, ALIMENTARI, etc.



Ieri ● minima 13°  
● massima 20°

Oggi  
Il sole sorge  
alle ore 6,45  
e tramonta  
alle ore 17,01

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 17 alle ore 1

## Referendum Occhetto domani al Brancaccio

Il referendum, il partito, il rilancio di una nuova stagione di lotte dei comunisti a Roma. Domani alle 17,30 al Brancaccio un appuntamento per tutta la città per la manifestazione con Achille Occhetto, vicepresidente del Pci, Impemato e Quercini. Al centro i temi della giustizia, del nucleare, dell'inquinamento, ma la manifestazione sarà anche un'occasione per fare il punto sulle fasi politiche, per discutere del ruolo dei comunisti, per dare nuova spinta alle loro iniziative. Proseguono in tutta la città e nei luoghi di lavoro le iniziative di campagna elettorale, ci sarà una manifestazione alla Controvista, la fabbrica di armi sulla Tiburtina, oggi si discute in assemblea all'Inps, con la presenza di Veltroni (Pci), di Bubbico (Dc), di Rotiroli (Psi). Si moltiplicano i banchetti di raccolta delle firme per la presentazione di una legge popolare che sostituisca le norme sulla responsabilità del giudice che il Pci chiede di abrogare. Una proposta che differenzia la campagna elettorale dei comunisti, che non vogliono colpire i giudici per darli in pasto al potere politico, ma propongono norme che tutelano i diritti dei cittadini e la libertà dei magistrati. Le firme raccolte sono già molte migliaia, moltissime quelle degli operatori del diritto. Tra gli altri Alfredo Galasso, Massimo Bruti, Marconcini, Marina Marino, Nicola Lombardi, Bruno Andreozzi, Stefano Rodotà. Adesioni anche di Carlo Tarantelli e Mariella Gramaglia. Hanno firmato anche molti sindacalisti: Piero Albini, Camilloni, Alberto De Angelis, Mimmo Sesta, Ubaldo Radicioni, Giancarlo Preciutti. Adesioni anche di molti presidi e direttori didattici. Crescono le iniziative per i tre «si» ai referendum sull'energia nucleare, ieri nella sede della Direzione del Pci si è svolto un incontro promosso dai tre gruppi comunisti al Colosseo, alla Regione, alla Provincia sul risparmio energetico (ne riferiamo a parte in pagina).

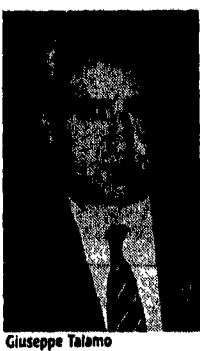
## Domani il ballottaggio per eleggere il nuovo rettore

# Duello fino all'ultimo voto

GIULIANO CAPECELATRO

## Giuseppe Talamo: «Gestire l'ateneo collegialmente»

Napoletano, 62 anni, docente di Storia del Risorgimento, Giuseppe Talamo è stato eletto preside di Magistero nel 1977. Dal 1979 al 1986 ha fatto parte del Consiglio universitario nazionale. Nel 1985 è stato riconfermato preside della facoltà. Considerato uno dei più vicini alla linea dell'ex rettore Antonio Ruberti, nei tre turni precedenti ha visto progressivamente aumentare i suoi suffragi (da 512 a 579)



Giuseppe Talamo

«Sfida? Via, sgombriamo il terreno da queste contrapposizioni forzate. Certo, il ballottaggio mette di fronte due concorrenti e di fatto una contrapposizione. Ma poi ci si deve fermare. Ogni direzione politica o ideologica va riportata e superata nella dimensione culturale che caratterizza l'università, e nell'ambito della quale vanno affrontati tutti i problemi». Giuseppe Talamo esordisce versando un bel po' d'acqua sul fuoco delle polemiche, che pure hanno punteggiato la vicenda elettorale della Sapienza. «Insomma, come si è formata la mia candidatura? Con l'apporto di rappresentanti di aree differenti: comunista, cattolica, laica. Che senso ha, allora, parlare di contrapposizione?».

Ma è innegabile che, nei giorni scorsi, la parola è corsa. E alle divisioni politiche si è affiancato un contrasto tra facoltà scientifiche e umanistiche. «Oh, questa storia delle due culture è un tema anacronistico. Aveva motivo di esistere al tempo della fioritura idealistica italiana, quando di fronte c'era il mito positivista. Ma oggi un umanista che non sia attento alle ragioni della scienza non si può considerare un vero umanista. Più in generale, nessuno può credere che esistano culture di serie A e di serie B».

Dunque, per il futuro della Sapienza, non farà differenza che il rettore provenga dalle facoltà umanistiche o dai ranghi scientifici? «Io penso che la collaborazione sia uno sbocco obbligato. Ognuno dovrebbe portare il proprio contributo a individuare la soluzione più idonea del problema. Del resto, ho sempre affermato la mia fiducia in una gestione collegiale dell'ateneo, su cui converga un ampio arco di consensi».

Collaborazione vuol dire equidistanza? «Credo che il futuro rettore dovrà dispiegare un'attenzione e un impegno particolari alle esigenze delle aree tecnico-scientifiche, che pongono problemi di organizzazione e soprattutto di finanziamento».

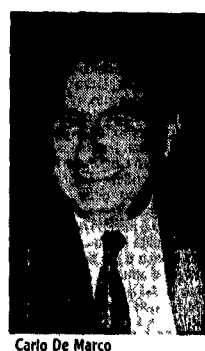
Insomma, il successore di Ruberti, continuista o meno che sia, avrà le sue belle gatte da pelare. Anche questa distinzione mi sembra artificiosa. Nel decennio di rettorato, Ruberti ha operato una trasformazione radicale e positiva dell'Università di Roma. Ora, se continuismo vuol dire continuare nel progresso, allora posso anche definirmi continuista. Ma non è un dato meccanico».

E quale dovrà essere il futuro della Sapienza? «Questo è un ateneo che, sul piano nazionale, svolge una funzione di primaria importanza. Per questo deve godere di un trattamento particolare, il che significa stanziamenti adeguati, straordinari, uno stralcio per le misure edilizie. Significa anche acquisizione di nuove aree per dare spazi nuovi, penso alle caserme di Prati, in parte già disponibili, ai mercatini generali. Ma la soluzione dei problemi della Sapienza deve restare nel solco della tradizione universitaria italiana, che non è quella del campus, ma di un'università inserita nel tessuto cittadino».

giungimento della maggioranza assoluta. Tra polemiche, solenni dichiarazioni e manovre di corridoio, qualche candidato ha visto incrementare o calare le proprie preferenze. Gli schieramenti si sono andati via via definendo, anche se nessuno dei due candidati si riconosce in posizioni partitiche o ideologiche. Ma Talamo è comunque visto come il rappresentante del polo laico e di sinistra, mentre De Marco quello del raggruppamento moderato. Intervistati, i due candidati, a ventiquattrore dal voto ripropongono i termini essenziali della «sfida».

## Carlo De Marco: «Cambiare i dipartimenti»

Nato in Calabria, sposato con 5 figli, Carlo De Marco, dal 1981 preside di Medicina, è titolare della cattedra di Chimica biologica. Nelle elezioni dell'85 si contrappose ad Antonio Ruberti, uscendo sconfitto dal confronto. Nei tre turni precedenti ha sempre raccolto il maggior numero di suffragi, anche per la massiccia affluenza alle urne dei docenti di medicina.



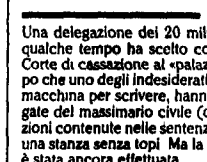
Carlo De Marco

«È antipatico che si sia giunti al ballottaggio. La contrapposizione si fa più diretta, perde la sua colorazione accademica a vantaggio di quella politica». Anche il candidato Carlo De Marco non sembra gradire il termine contrapposizione. «Ho cercato e sto cercando la convergenza sul piano accademico, indipendentemente da posizioni politiche».

Il nuovo rettore dovrà fare i conti con l'eredità di Ruberti? «Sì ma per carità, smettiamola con questa contrapposizione continuista-non continuisti. È una dicotomia illusoria e strumentale. Non c'è antitesi con Ruberti, c'è, semmai, l'esigenza di adeguamenti della sua linea».

D'adeguamenti, ad esempio, nel campo della sperimentazione dipartimentale? «Diciamo che Ruberti ha dato una forte impronta personalistica all'attuazione dei dipartimenti. Ora, a sette anni dall'avvio della sperimentazione, questa linea va temperata, per arrivare al 100% di dipartimenti sulla base di un'adesione spontanea. Io sono contrario al diktat».

## Invasione di topi al «palazzaccio»



Una delegazione dei 20 milioni di topi della capitale da qualche tempo ha scelto come residenza gli uffici della Corte di cassazione al «palazzaccio». Per dieci giorni, dopo che uno degli indesiderati ospiti era saltato fuori da una macchina per scrivere, hanno disertato il lavoro le impiegate del massimario civile (dove si catalogano le innovazioni contenute nelle sentenze). Ieri sono state trasferite in una stanza senza topi. Ma la disinfezione dei locali non è stata ancora effettuata.

## Approvata la delibera sulla Palmiro Togliatti

Prima di dare il via alla maratona degli emendamenti il consiglio comunale ha approvato ieri sera la delibera che affida al consorzio «Cointro» (formato da aziende private e cooperative) la progettazione e l'esecuzione dell'asse di scorrimento veloce tra Castel Giubileo e Cinecittà e via Tiburtina (tra via dei Monti Tiburtini e via dei Fiorentini). A favore ha votato la maggioranza e il Pci. Il consiglio ha anche approvato un finanziamento di un miliardo e 215 milioni per la costruzione di due campi sosta per i nomadi. Intanto i conti del Comune sono stati criticati da Cgil, Cisl e Uil (che puntano il dito sull'assenza di confronto con le forze sociali) e respinti all'unanimità dal Consiglio della V circoscrizione.

## Giunta di sinistra eletta a Valmontone

È stata eletta ieri sera la nuova giunta di sinistra di Valmontone, un Comune della provincia di Roma con 12 mila abitanti. È un inpartito Pci Psi Psdi, con sindaco comunista, Angelo Miele. Che succede dopo tre mesi di crisi ad una giunta analoga ma con sindaco socialista. La crisi fu provocata dalla morte per malattia di quest'ultimo.

## Parrucchiere muore per overdose di eroina

Un parrucchiere di 31 anni, Angelo Sabatucci è la 62esima vittima della droga dall'inizio dell'anno. È morto lunedì notte al policlinico Umberto I dove era stato accompagnato da un altro tossicodipendente. Un inpartito Pci Psi Psdi, con sindaco comunista, Angelo Miele. Che succede dopo tre mesi di crisi ad una giunta analoga ma con sindaco socialista. La crisi fu provocata dalla morte per malattia di quest'ultimo.

## Collaudatore della Fiat muore alla guida di un prototipo

Un collaudatore dello stabilimento Fiat di Cassino è morto ieri in un incidente stradale verificatosi presso Atina (Frosinone). Donato Valente, 34 anni, sposato con due figli, stava provando un nuovo modello, l'«Tipo 2» che sarà immesso sul mercato in gennaio. L'auto è stata investita da un camion e il collaudatore è morto sul colpo.

## Compleanno con 102 candeline oggi a Pineta Sacchetti

Ha visto i 100 con occhi da signorina, la prima guerra mondiale, con occhi da adulta, la seconda da donna matura, la ricostruzione e il boom da anziana, e ha conosciuto Roma senza semafori con i tram a cavallo. Forse l'unica cosa che Leonide De Camilli (nella foto) non ha visto cambiare è il cupolino di San Pietro, che continua a scrutare dalla casa di riposo comunale di via Gioacchino Ventura 60 alla Pineta Sacchetti dove oggi pompeggio festeggerà i suoi straordinari 102 anni.

## Cacciatore ritrovato morto in una discarica

Ci sono volute otto ore di ricerche ieri, prima che i carabinieri ritrovarono, morto un cacciatore di 61 anni scomparso lunedì pomeriggio. Ezio Renzetti si era allontanato da Mentana per una battuta sul monte Genzano e non era più rientrato. Prima è stato ritrovato il suo cane, poi il corpo riverso nella discarica comunale del paese. Da chiarire le cause della morte.

## Uccise l'ex fidanzata. Processo rinviato

È durato solo pochi minuti, ed è poi stato rinviato a nuovo ruolo per un vizio procedurale il processo in Corte d'assise per l'uccisione della studentessa 16enne Cristina Salerno. Imputato reo confessò, l'ex fidanzato della ragazza, Giovanni Giacalone, che ha ammesso di averla uccisa perché lei si rifiutava di ritornare con lui dopo aver rotto la loro relazione. Prima di confessare Giacalone partecipò per 4 giorni alle battute di ricerca della ragazza nei boschi di Tuscoli.

GIANCARLO SUMMA

## Piano di Cgil Cisl e Uil contro il Natale-chaos Il sindacato ricomincia da tre centro chiuso e negozi aperti

Si avvicina il primo compleanno della «buona giornata» antitraffico del 28 novembre e i sindacati partono nuovamente all'attacco con la loro ricetta antinquinamento. Chiusura del centro storico dalle 7 alle 17, orario prolungato dei negozi fino alle 22 sono le proposte più significative che Cgil-Cisl-Uil presenteranno all'assessore Palombi. Oltre al rinvio di tutte le cose non fatte in quest'anno.

ANTONELLA CAIAFA

Per festeggiare il primo compleanno della giornata antitraffico del 28 novembre i sindacati ripartono all'attacco. Chiusura del centro storico dalle 7 alle 17, apertura dei negozi dalle 9,30 alle 22 sono questi i piatti forti che Cgil-Cisl-Uil presenteranno all'assessore Palombi. Ma accanto alle misure antitraffico in grado di scongiurare il collasso nei giorni dello shopping natalizio i confederati chiederanno anche conto agli amministratori capitolini di tutti gli impegni presi un anno fa per la «buona giornata» del 28 novembre e poi rimasti lettera morta. Si era parlato di unilinee e corsie preferenziali ultraprotette, di raccolta notturna dei rifiuti, di sfalsamento degli orari della città dalle scuole ai negozi. Nulla di serio è stato fatto e il traffico si è ingarbiato ancora di più. «Ricominciamo da tre - ha



## Protesta all'Istituto superiore di Sanità

Protestano i 1450 lavoratori dell'Istituto superiore di sanità. Sono in disaccordo col nuovo contratto dei ricercatori firmato dal sindacato chiedono che a discuterne l'applicazione sia il comitato votato dall'assemblea. Il direttore dell'Istituto, Francesco Pocchiarri, è disposto a discutere solo con i sindacati unitari. La Cgil (componente comunista e socialista) vuole che la trattativa sia aperta ai delegati di base. Contrarie la Cisl e la Uil. I lavoratori protestano anche per la mensa e l'asilo nido, previsti da una legge del 1973 e mai realizzati. Nella foto un'immagine del sito in protesta.

## Aggressione in via Ostiense Ferito a bottigliate Il rapinatore scappa con 60mila lire

«Damm! Il portafoglio o l'ammazzo». L'altro ha tentato di reagire, ma il rapinatore l'ha massacrato con una bottigliata rotta che aveva in mano. Poi è fuggito portando via le 60 mila lire che aveva nel portafoglio e lasciando il malcapitato Roberto De Clementi, 28 anni, residente in Viale Roccapati 25, a San Basilio, in un lago di sangue in mezzo alla strada. È successo alle 4,30 dell'altra notte su via Ostiense, all'incrocio con via del Porto Fluviale. Roberto De Clementi è stato immediatamente soccorso e ricoverato in prognosi riservata al San Camillo. Quando è giunto in ospedale aveva gli abiti zuppi di vino e non era in grado di parlare per le ferite riportate. Che sia stata una lite tra ubriachi?

## Vendetta a Valmelaina L'accusa di avere l'Aids ma l'altro lo accoltella al volto

«Non frequentare più Loredana, suo fratello ha l'Aids». Questo «avvertimento» rivolto alla sua amica gli è costato un vistoso sfregio in pieno volto. Alessandro Ceccarelli, fratello di Loredana, ha voluto vendicarsi di quanto Maurizio Fatina, 24 anni, residente in via Monte Bove 6 a Valmelaina, aveva detto alla sua convivente, Elsa Fiorentini, 30 anni. Alessandro insieme all'amico Raffaele Amabile convivente di Loredana, ha atteso Maurizio sotto casa. Lì ha compiuto la sua vendetta, ferendolo sulla guancia sinistra con la punta del coltello. Poi i due hanno bruciato i motori di Maurizio. È stato che, al ultimo, corso al Policlinico per farsi medicare, a raccontare la storia che ha permesso di arrestare i due aggressori.

## Senza nucleare e senza candele

Sospendere immediatamente i lavori nella centrale nucleare di Montalto di Castro garantendo i lavoratori verificare i danni provocati dal nubiirraggio sugli impianti riprendere le verifiche finali sul sito. Avviare infine gli studi tecnici per una possibile riconversione dell'impianto nucleare. Questo è stato detto ieri mattina da Giulio Quercini responsabile dell'industria della Direzione del Pci nel corso di un incontro tenutosi a Botteghe Oscure, su «situazioni locali e risparmio energetico». Promosso dai gruppi comunisti al Comune alla Provincia di Roma e alla Regione. L'incontro presieduto da Pasqualina Napolitano, è servito a rilanciare la vertenza del Pci su questa materia. I temi legati all'energia nucleare e al prossimo appuntamento referendario sono stati prepotentemente tirati in ballo dalla discussione. Di qui l'intervento di Quercini e la sua successiva puntualizzazione sulla posizione che il Pci esprime con l'invito a votare sì ai tre quesiti sul nucleare. In materia di risparmio energetico sono chiamati a decidere Regione e Comune. Ma entrambi hanno fatto niente come ha ampiamente documentato Vittorio Parola consigliere provinciale nella sua relazione. La Regione non ha nemmeno speso i 63 miliardi stanziati dalla legge nazionale 308 del 1981 sul risparmio energetico e ha lasciato cadere il lavoro preparato dal piano regionale preparato dal suo istituto di ricerca. Il Campidoglio dal canto suo non ha attuato i controlli relativi ai progetti edilizi e non ha provveduto ad un esame sistematico della combustione del parco automobilistico. Invece, si è detto ieri, molte cose si possono mettere in atto per risparmiare. Certo non tutti i problemi possono essere risolti - ha ricordato Quercini - soprattutto quelli della dipendenza dal petrolio perché al massimo entro il 2000 con la politica di risparmio di medio livello si può ridurre la dipendenza dal petrolio del 10% un risultato significativo, mentre costruendo le centrali nucleari previste, a parte il rischio il risparmio sarebbe solo del 6%.





TELEROMA 66

Ore 10 «Storia di una donna», film; 16.30 «Anche i ricchi piangono», novela 20.30 «Il colosso di fuoco», film; 22.30 «Squadra anticrimine», telefilm; 23.30 «Prima pagina»; 24 «Il mistero del castello», film; 1.30 «Galactica» telefilm.

GBR

Ore 17.30 «Lucy Shows», telefilm, 18 «Masquerades», telefilm, 19 «Militari di carriera», telefilm, 20 Supercartoni, 20.25 Videogiornale, 21.30 «La casa con la scala nel cielo»; 23.15 «Stasera calcetto»; 23.45 Ippica in casa film.

N. TELEREGIONE

Ore 17 Cronache flash, 19.30 Magic cinema, 20.60 «Benedetta & Co.», sceneggiato, 22 Bella Italia 22.30 Arte e cultura, 23.30 I falchi della notte, 1.55 La lunga notte

spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 9.20 «Il pugnale misterioso» film 11.20 «Questo è il mio uomo», film 13.30 I cittadini e la legge 17 e I duri di Hong Kong film 19 L'agenda di domani, 20 Tutto calcetto rubrica 21.30 Concorrente, 0.10 I fatti del giorno

VIDEOUNO

Ore 15.40 Programma per ragazzi 18 «Marna Victoria», novela 19.30 Nel regno del cartone animato 20.25 Tg notizie 20.30 Sotto le stelle, varietà 21.45 Tg Tuttoggi, 22.30 Documentario 22.30 Calcio Coppe europee

RETE ORO

Ore 12.15 «Sette contro la morte», film; 13.30 «Marlene il diritto di nascere», novela; 14 Incontri, 16.48 Cartoni; 18 Pianeta sport; 21 «Un commissario accusa», film; 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento.

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALGIONE, AMBASCIATORI BEXY, AMBASCIATA, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIPIONI, BALDUNA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITO, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CABBIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERINA, ESPINO, ETIOLE, EURDINE, EUROPA, FARNESIO, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT.

CINEMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, EL DORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SLENDOID, ULISSE, VOLTURNO, ASTORIA, DELLE PROVINCE, MICHELANGELO, NOVOCINE D'ESBAI, RAFFAELLO, SCREENING POLITECNICO, TIBUR, LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUCA, LABIRINTO, COLLEFERRO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MARINO COLIZZA, MENTANA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA.

SCELTI PER VOI

LA BAMBÀ Non è un gran film ma va lo segnaliamo... LE STREGHE DI EASTWICK Dal romanzo di John Updike... LA CASA DEI GIOCHI Film d'esordio di David Mamet...



Lou Diamond Phillips nel film «La bambà»

PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6530211) Alle 21. Donna... GIOIELLO (Via della Fornaci 37 - Tel. 6322244) Alle 17. La città morta... LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 7327271) Alle 21.30. Alla gloria di famiglia... LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5817432) Alle 21. I parenti terribili... LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 51 - Tel. 5746162) Giovedì. Spazio Danza... MANZONI (Via Montezaballo 14/c - Tel. 3176777) Alle 21. Un cappello di paglia... META-TEATRO (Via Marmelli 5 - Tel. 5858507) Alle 20.30. PRIMA... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3011501) Domani alle 21. PRIMA... QUIRINO ETI (Via Marco Minghetti 1 - Tel. 6794565) Alle 20.45. Esuli di J. Joyce... ESQUILINO (Via Lamarmora 28) Riposo.

GIORNALI

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770 - Tel. 742630) Alle 21. Desiderio disperato... SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Domani alle 21. PRIMA... SALONE MARCHERIA (Via due Macelli 75 - Tel. 6792689) Alle 21.30. Alla gloria di famiglia... SPAZIO UNO (Via dei Panini 3 - Tel. 5896974) Alle 21. Crazy Jack... STUDIO T S.D. (Via della Paglia 32 - Tel. 5896205) Aperte le iscrizioni al corso biennale... UCCELLERIA (Viale dell'Uccelliera - Tel. 855119) Alle 21.30. La nostra anima... VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 21. PRIMA... VITTORIA (P.zza S. Maria Liberata c. 8 - Tel. 6740598) Alle 21. La nonna di Roberto Costa... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3011501) Domani alle 21. PRIMA... QUIRINO ETI (Via Marco Minghetti 1 - Tel. 6794565) Alle 20.45. Esuli di J. Joyce... ESQUILINO (Via Lamarmora 28) Riposo.

CONCERTI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7653495) Venerdì alle 17. Fiori fritti e nuvole... CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280345) Domani alle 17. Mosa' e il feroce... IL TORCHIO (Via Morsini 16 - Tel. 582048) Tutte le mattine si effettuano spettacoli... TEATRO MONDICO (Via G. Giacomelli 15 - Tel. 5134055) Alle 10. Musica da vedere... TEATRO VERDE (Concezione Giancicco 10 - Tel. 5892034) Alle 10. Amore a 4 mani... AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3865625) Domani alle 21.24. Festival de Tel pianoforte... CHIESA S. AGNESE IN ADORE (Piazza Navona) Domani alle 21. Concerto di Mario Cangi (chitarra) e Ornella Corsi (chitarra)... DELLA COMETA (Via del Teatro Marcollo 4 - Tel. 6794593) Alle 21. Orchestra di Pierluigi di Carlo Valentini... GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372234) Domani alle 21. Eurorussia... JAZZ ROCK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3599398) Alle 22. Concerto rock... BIG MAMA (Via S. Francesco e Ripa 18 - Tel. 5826511) Alle 21. Concerto del sassofonista americano Lee Konitz... DORIAN GRAY (Piazza Trionfale 41 - Tel. 5818885) Alle 21. Concerto Funky Soul... FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. Dumbo Konte Kuyat... FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6530302) Alle 22. Musica tropicale... ISAP s.r.l. (Viale Eritrea 9 - Tel. 8313442) PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON RUICIA ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE... PROF. JOSEPH CERVINO (Mago di Firenze) e la D.ssa M. TERESA DEL GESSO Psicologa (Dalla Università di Roma) In sede si effettuano consultazioni di ASTROLOGIA, ASTROLOGIA COMPUTERIZZATA, PARAPSICOLOGIA, FENOMENI MAGIA ORIENTALE, RITUALI WOODOO, ANALISI PSICOLOGICA, ANALISI DI COPPIA... E' facile entrare nel mondo affascinante del PARANORMALE. Basta iscriversi ai corsi anche per corrispondenza. PARAPSICOLOGIA - OCCULTISMO - ASTROLOGIA - SPIRITISMO - REFLESSOLOGIA - PRANOTERAPIA - ISAP (S.r.l.) - V.le Eritrea 9 - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

UNIPOL ASSICURAZIONI Consiglio Regionale Unipol Lazio Incontri di cultura assicurativa «I fondi pensione integrativa aziendali» Roma, mercoledì 4 novembre 1987 ore 16 Residence Ripetta Via di Ripetta, 231

Si dei comunisti 5 novembre ore 17,30 Teatro Brancaccio con ACHILLE OCCHETTO L'Unità Mercoledì 4 novembre 1987

Sta per scattare la grande stagione dell'approvvigionamento energetico per il calore invernale

# La casa calda è sempre più bella

Tra poche settimane si accenderanno i termosifoni. In questi giorni, nei grandi e nei piccoli centri, si stanno svolgendo le assemblee condominiali per stabilire tempi e modi relativi alle forniture di carburante. I problemi degli impianti ed il grande «dualismo» tra il gasolio e il metano



## Il calore, l'inverno e quel '73

A parte qualche improvviso acquazzone caduto già con indicibile violenza nei giorni scorsi, la temperatura è ancora assai mite. Ci sono alcuni giorni in cui il sole picchia quasi come in estate. Eppure l'autunno ormai già da un bel pezzo ha fatto il suo giro di boa. Siamo a novembre e tra qualche giorno le autorità daranno il via all'accensione dei termosifoni. La stagione del riscaldamento sta per prendere il volo, per terminare nella prossima primavera.

Come ogni anno, quindi, proprio in questi giorni il grande settore dell'approvvigionamento energetico per il calore, sia quello destinato all'uso domestico che agli uffici, alle fabbriche o alle scuole, si mette in moto.

Tornano così i problemi di ogni anno, del costo del combustibile alla scelta delle nuove forme d'energia. I primi inconvenienti segnalati che parlano dell'imminente grande «accensione» invernale già si sono fatti sentire. Nelle grandi e piccole città, nei paesi e persino nei più piccoli centri, ogni famiglia ha già pensato a quanto dovrà «accantonare» per le spese legate all'approvvigionamento energetico. Nei grandi e piccoli condomini si stanno svolgendo assemblee e riunioni per stabilire tempi, modi, tecniche e programmi relativi all'organizzazione del calore. In vista del «viva» di sta mettendo in moto un intenso movimento che vede famiglie, tecnici, specialisti, rivenditori, negozianti, progettisti, tutti insieme uniti per portare a termine quella che ormai viene indicata come l'annuale «guerra» al generale inverno che sta minacciando di avanzare: Quando le prime gelate caleranno, e le colonne della temperatura scenderanno a livelli vicini allo zero, oppure a livelli ancora più bassi, tutto dovrà essere pronto. Il settore addetto, da qualche anno a questa parte, si è notevolmente «affinato», specialmente da quando, nel lontano 1973, tutto l'Occidente fu costretto a svegliarsi a causa della crisi energetica. Quell'anno segnò la svolta, in quanto mai prima d'allora l'approvvigionamento energetico era sotto a problema nazionale ed internazionale insieme. Nel '73, nessuno potrà mai più scordarlo, fummo costretti a camminare a piedi durante le domeniche, mentre nelle case i consumi per il calore invernale furono ridotti al minimo. La parola d'ordine che fu coniato durante il lungo inverno del '73 fu «risparmiare». In verità, si trattò di una salutare lezione (oltreché di una grande paura) grazie alla quale fummo costretti ad aguzzare l'ingegno e ad «inventarci» cose nuove per tagliare la spesa sull'approvvigionamento energetico. Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti. Ed in verità il settore legato al calore si è arricchito di nuove tecniche con le quali la «guerra» è stata parzialmente vinta. Basti pensare alle tecniche di isolamento delle pareti o ai sofisticati impianti funzionanti tramite computer opportunamente programmati. Ed è quello che vedremo in questo servizio speciale.

Le grandi (e piccole) assemblee condominiali, quindi, si stanno svolgendo con all'ordine del giorno il tema dell'approvvigionamento energetico. Durante queste riunioni vengono stabiliti programmi, redatte previsioni di spese, discussi prezzi. Il più delle volte, però, sul problema dei costi c'è poco da ragionare. I livelli sono quelli decisi dalle istituzioni, ed allora non c'è niente da discutere. I confronti vengono approntati piuttosto sugli orari e sull'organizzazione degli impianti. Ogni famiglia, si sa, ha le sue esigenze e i suoi problemi. Se in un determinato appartamento c'è una coppia di anziani, di sicuro le loro esigenze saranno diverse da quelle di una famiglia di neosposi che stanno gran parte della giornata fuori di casa. Ecco quindi che occorre conciliare più orari legati a problematiche diverse per far sì che la distribuzione del calore sia egualmente garantita e vada incontro, mediamente, alle esigenze di tutti gli utenti.

L'organizzazione del calore invernale, comunque, varia da città a città. A parte il costo vivo del carburante uguale per tutto il paese dalla Sicilia al Piemonte, ci sono tante altre voci che fanno sì che i costi siano sostanzialmente differenti a seconda dei centri d'appartenenza. Un solo esempio valido per tutti: abitare nel Meridione, con il clima notoriamente più mite rispetto alle città del Nord, significherà sicuramente spendere di meno per il calore, in quanto i tempi di accensione saranno ridotti. Ci sono poi altri parametri come il tipo di abitazione, le strutture di suppor-

(isolamento, doppi vetri...), le quali tutte insieme concorrono a ridurre la spesa. Ma come negli anni passati, anche per questo inverno che si sta avvicinando il dilemma da sciogliere in materia di approvvigionamento energetico sarà: gasolio o metano? Si tratta di un caratteristico interrogativo diventato ormai familiare a tutti. Ogni anno sul metano e gasolio si «scontrano» (si per dire) opinionisti, uten-

ti, tecnici e, naturalmente, rivenditori. Quale dei due sistemi energetici è meglio? Rispondere a questa domanda non è semplice. E, forse, non è nemmeno questa la sede adatta per sviscerare adeguatamente un simile argomento. Senza spezzare la classica lancia a favore di questo o di quello, noi diciamo che entrambi sono in grado di andare incontro alle esigenze di gran parte della popolazione. Intorno al

gasolio ed al metano girano una serie infinita di addetti, tra tecnici, assistenti, distributori e progettisti, che rappresentano una importante fetta lavorativa. Si tratta di due sistemi che, unitamente all'elettricità, sono al servizio del cittadino, non solo per l'approvvigionamento energetico invernale, ma per una serie infinita di servizi come l'acqua calda per la cucina, per il bagno, l'illuminazione. Sono la base della

nostra vita quotidiana. Tra i due sistemi, comunque, da qualche anno a questa parte il metano è quello che sta conquistando spazi sempre più nuovi. In primo luogo il metano permette ad ogni famiglia di dotarsi dell'impianto autonomo, e questo non è un vantaggio di poco conto, specialmente quando si abita in palazzi condominiali. Con l'approvvigionamento energetico autonomo, vengono elimi-

nati automaticamente problemi di orari con i vicini, ognuno può accendere il termosifone come e quando gli pare, senza essere legato alle esigenze dell'intero palazzo. Va da sé che in questo modo si eliminano anche possibili discussioni con i vicini a causa di divergenze sugli orari o sui livelli di temperatura da raggiungere. Tutto questo, unito al costo inferiore, sta facendo del gas metano uno dei sistemi

di riscaldamento più appetiti. Ma non è detto che il gasolio sia destinato a gettare la spugna. Tutt'altro. In primo luogo gli addetti del settore fanno notare che parlare di costi più bassi è quanto meno fuorviante e scorretto, perché il gasolio attualmente è sottoposto a tassazione più elevata rispetto alle altre forme di approvvigionamento energetico. Per quanto riguarda il rendimento, i tecnici specializzati avvertono

che se gli impianti di riscaldamento fossero adeguatamente ripuliti e sottoposti alle previste (anche dalla legge) manutenzioni, i consumi si abbasserebbero notevolmente mentre la produzione di calore salirebbe senza incidere sui costi. Quindi, fanno sapere i tecnici del gasolio, non è vero che questo combustibile ormai non è più in grado di far fronte alle esigenze della collettività. Ci vorrebbe, a loro parere, una più equa distribuzione del carico fiscale ed una maggiore attenzione nella manutenzione degli impianti. In verità, pare assai difficile che il gasolio possa andare in soffitta. Intorno a questo combustibile lavorano migliaia e migliaia di addetti, tra tecnici, rivenditori e distributori, per i quali è difficile prevedere la restrizione di spazi e di acquirenti.

Per questo speciale grazie a: Agt, Assiterm, Petrosip, ITI Edilterm, Ponso, Rossetti, Lega Ambiente, Commercio petroli, Laziocarbo, Termoidraulica David, Essevemme, Thermolido, Acea, Latorre Matteo, Turbokappa, Bocci.

Si allarga sempre più il panorama dell'approvvigionamento energetico

## Il calore alternativo per l'inverno

L'uso del legno e del carbone. L'energia solare e quella eolica. L'importanza dell'isolamento delle pareti e dei doppi vetri

È bene parlare anche degli altri sistemi di riscaldamento. Non è vero che gli approvvigionamenti energetici per il calore invernale ruotano solo intorno al gasolio o al metano, anche se questi due ultimi combustibili coprono la gran parte degli utenti. Per completezza di informazione occorre citare, ad esempio, l'uso del carbone e del legno, anche se si tratta di piccolissime percentuali rispetto ai consumi generali. Ma è bene ricordare che da qualche anno a questa parte l'impiego della legna per il calore domestico è aumentato notevolmente. In particolare modo da quando nelle abitazioni è ritornato in pompa magna a far parlare di sé il caminetto. Questa struttura ha ritrovato una seconda giovinezza dal punto di vista stilistico-architettonico,

che ne ha rilanciato l'uso sia nelle piccole che nelle grandi città, e specialmente nelle ville. E di conseguenza anche l'uso della legna è cresciuto. Anzi, non sono pochi gli appartamenti che hanno l'impianto di riscaldamento direttamente collegato al caminetto, in maniera tale da recuperare quasi tutto il calore in uscita, destinato, senza quelle strutture, a fuoriuscire dal camino.

Non si devono, inoltre, sottovalutare gli impianti che utilizzano l'energia solare e il teleriscaldamento; o le strutture che sfruttano l'energia eolica. Si tratta di una vasta serie di idee e di impiantistica nuova grazie alla quale è stato possibile allargare

l'orizzonte dell'approvvigionamento energetico. Intorno a tutto questo negli ultimi anni è nato un intenso movimento lavorativo destinato, sicuramente, a conquistare spazi sempre più vasti. Per concludere, però, è bene ricordare che il taglio sulla spesa energetica si effettua anche mediante l'organizzazione interna dell'appartamento. E cioè con l'uso dei doppi vetri, l'isolamento dei muri, dei soffitti e degli infissi. Al di là dei vari sistemi adottati, è di primaria importanza organizzarsi bene, fare sì, cioè, che il calore interno non vada disperso a causa dei micidiali spifferi, che oltre a recar danno alla salute, incidono fortemente sul rendimento degli impianti perché «costringono» caldaie e termosifoni a dannosi superlavori.

### Con il Sire della Lega Ambiente Calore e consigli

La Lega per l'Ambiente in collaborazione con la Provincia di Roma, assessorato alla Sanità e Ambiente, ha istituito un servizio di informazioni per il risparmio energetico. Il Sire, la prima iniziativa del genere realizzata in Italia. Il Sire è uno sportello aperto a tutti i cittadini di Roma, quotidianamente in funzione per fornire gratuitamente informazioni

ed indicazioni sui possibili interventi di risparmio energetico attuabili nell'edilizia domestica. Nella sede romana di Via Poliziano un gruppo di esperti qualificati risponde ai quesiti di natura tecnica ed economica posti da chi è interessato a risparmiare energia negli impianti di riscaldamento, negli scaldabagni e nei consumi elettrici della propria

**Turbokappa**  
di Sergio Moretti

BREVETTATO

**IL TUO CAMINO FA FUMO?**

Con TURBOKAPPA di facile applicazione - Senza energia elettrica solo con il vento e con i fumi caldi del camino stesso - Completamente inossidabile - Senza manutenzione

**IL PROBLEMA È RISOLTO**  
TURBOKAPPA DI SERGIO MORETTI  
00188 ROMA - Via Flaminia, 1135 km 11,500 (G.R.A.)  
Tel. (06) 69.15.392 - 69.15.105

**petrosip**  
SOCIETÀ ITALIANA PETROLI

**italgas**  
SEGNALATA DALLA

**COMBUSTIBILI  
IMPIANTI TERMICI  
TRASFORMAZIONI GAS  
GESTIONE DI CALORE  
MANUTENZIONI  
CONDIZIONAMENTO**

00128 ROMA - VIA DI TRIGORIA, 163  
Tel. 52.40.634/52.40.739/52.42.991

**SOC. L. BOCCI R.L.** GRUPPO  
VIA BOLOGNOLA, 24 - (SALARIA)  
00138 ROMA

**avioil** s.p.a.

**L'INVERNO SI AVVICINA**

Per qualsiasi problema di riscaldamento chiamatoci, possiamo fornirvi:  
**GASOLIO PER RISCALDAMENTO - GESTIONI DI CALORE  
ASSISTENZA E CONSULENZA PER I VOSTRI IMPIANTI  
GARANZIA DI QUALITÀ E RAPIDA CONSEGNA**  
Tel. 642.01.60 - 642.01.63 - 642.01.66

**La Torre Matteo**

**INSTALLAZIONE IMPIANTI**

**RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO  
REFRIGERAZIONE - IDROSANITARIA**

V.le Carnaro, 39-Tel. 89.87.15/89.20.161 - 00141 ROMA

**THERMOLIDO**

S.R.L.

**GASOLIO PER RISCALDAMENTO  
OLIO COMBUSTIBILE FLUIDO  
ASSISTENZA CENTRALI TERMICHE**

00054 FIUMICINO - Via del Pesce Luna - Tel. (06) 64.41.313-64.42.216  
00122 LIDO DI OSTIA - Via Piola Caselli, 119 - Tel. (06) 56.63.370

**C. P. Commercio Petroli** s.r.l.

**GASOLIO RISCALDAMENTO  
OLIO COMBUSTIBILE - BENZINA SUPER  
GASOLIO AUTO  
LUBRIFICANTI AUTO E INDUSTRIALI  
MANUTENZIONE IMPIANTI TERMICI**

00134 ROMA - Via di Fioranello, 115 (Divino Amore)  
TEL. 79.55.048 - 79.55.341 (3 linee)

**LAZIOCARBO** s.r.l.

**CONCESSIONARIA AgipPetroli**

**FORNITURA COMBUSTIBILI LIQUIDI E SOLIDI  
GESTIONI DI CALORE  
CONDUZIONE - ASSISTENZA - MANUTENZIONE  
TRASFORMAZIONE IMPIANTI A GAS METANO**

00154 ROMA - Via Capitano Bavastro, 45  
Tel. 57.43.280 - 57.58.881

**DAVID Geom. MARIO**  
**TERMIDRAULICA David** s.r.l.

**IMPIANTI DI RISCALDAMENTO - IDROSANITARI  
TRASFORMAZIONI A GAS  
IMPIANTI SOLARI**

SEGNALATA  
00176 ROMA - Uffici: Via Sampiero di Bastiglia, 8  
Tel. (06) 271.11.92 - 27.05.51 - 00176 ROMA  
Magazzino: Via del Pigneto, 112

**ESSEVEMME**

Studio Tecnico

**TRASFORMAZIONI A GAS - GASOLIO  
ARRANGIAMENTO V.P.F. E I.R.E.E.  
POMPE PER S.P.P.  
ASS. CALDAIE MARI  
PELLICOLE INFILETTITE ROLLANTI**

00172 ROMA - Via Casilina, 930  
Tel. (06) 29.09.39

**PONZO**  
s.r.l.

**FORNITURE PER  
IMPIANTI TERMICI**  
Via Casilina 3045-3048  
Tel. 6151044-6162787

**Caldaie per riscaldamenti autonomi  
e centralizzati**

**VALLANT - SIME - SIMAT - MCN - SAVIO**  
Radiatori: ghisa, alluminio, acciaio  
et accessori

**Realterm**

**INGROSSO**

TERMICA: CALDAIE  
RADIATORI  
BRUCIATORI  
POMPE  
SERBATOI  
VALVOLE  
SANTARI  
RUBINETTERIE

IDRAULICA: FERRO - RAME  
PIOMBO  
GHISA - PVC

RICAMBI: GAS - GASOLIO

00138 ROMA  
Salita Castel Giubileo, 160  
(traversa G.R.A. km 19)  
Tel. (06) 6.42.02.21 / 6.42.00.22

**MANUTENZIONI  
CALDAIE**

**Impianti Tecnologici Industriali**

Vicolo dell'Annunziata, 60 - ROMA - Tel. 50.32.096

**ELIOCLIMA**

**GASOLIO PER RISCALDAMENTO  
GESTIONI E MANUTENZIONI  
IMPIANTI TERMICI**

**ROSSETTI**

ROMA - Via Collatina, 400 - Tel. 06/22.20.41 (3 linee)

**AGT** di ALBERTINI e GENTILE

**IMPIANTI: GAS - GASOLIO - CONDIZIONAMENTO  
AEREAZIONE - ELETTRICI  
IDRICI - ANTINCENDIO**

DITTA SEGNALATA  
**ITALGAS**

ROMA - Via Settebagni 687 - Tel. 69.17.456

**assiterm** DITTA SEGNALATA DALLA

Progettazione ed esecuzione di:  
Impianti termici, idrosanitari e di  
condizionamento

Trasformazioni a gas - Gasolio - carbone, di  
impianti termici centralizzati

ROMA - Via Lamporecchio, 15 - Tel. 5236733 - 6852794 - 5235407

**Assiterm** DITTA SEGNALATA DALLA

Impianti autonomi a gas.  
Impianti solari e con pompe di calore  
Decalcificazione e trattamento delle acque  
Adeguamento normative VVFF - ISPSEL.

ROMA - Via Lamporecchio, 15 - Tel. 5236733 - 6852794 - 5235407

**AGT** di ALBERTINI e GENTILE

**IMPIANTI: GAS - GASOLIO - CONDIZIONAMENTO  
AEREAZIONE - ELETTRICI  
IDRICI - ANTINCENDIO**

DITTA SEGNALATA  
**ITALGAS**

ROMA - Via Settebagni 687 - Tel. 69.17.456

Per proteggere la natura  
serve tutta la nostra energia.

**IACEA**  
produce energia e rispetta l'ambiente



**P**resto tornerà in tv, ma nel frattempo Raffaella Carrà tenta la via delle lettere: ha scritto «L'isola dell'incanto», un libro di fiabe

**D**omani a Milano si chiude il Mifed, mercato di cinema e tv. Un viaggio nelle tendenze del cinema americano per la prossima stagione

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# C'era una volta il S. Carlo

**Dimissioni, scioperi, proteste. A 250 anni dalla sua splendida inaugurazione, il prestigioso teatro napoletano vive la stagione peggiore**

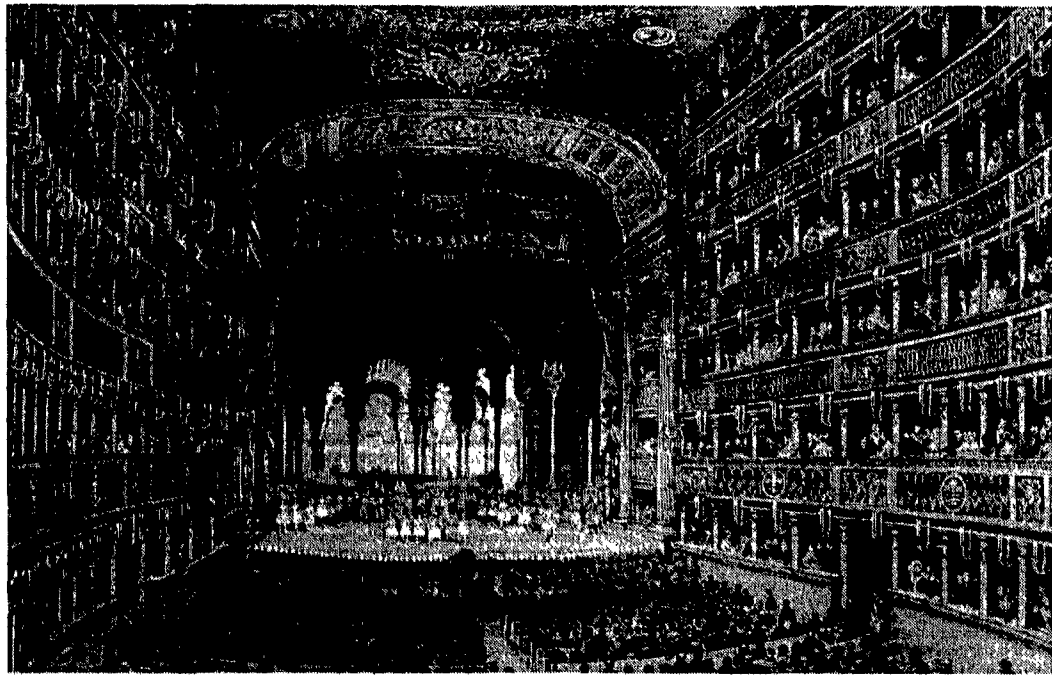
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUIGI VICINANZA

**■** NAPOLI. Risuoneranno le note dell'Inno di Cimara composta per il ritorno a corte di Ferdinando IV e di Maria Carolina. Inno controrivoluzionario o sanfedista con cui l'aristocrazia e la plebaglia celebrano la disfatta della repubblica partenopea del '99. Dunque torneremo ad ascoltare quelle note con cui Roberto De Simone intendeva maliziosamente aprire la serata di gala per i 250 anni del teatro San Carlo.

I «cobas» della lirica ce l'hanno messa tutta per far saltare la festa. I cento cantanti del coro (in realtà nello spettacolo sono impegnati soltanto una quarantina di loro) hanno proclamato uno sciopero - revocato solo nella tarda serata di ieri - proprio per questa sera minacciando di mandare a monte la diretta (Raitre, ore 20.30) ed il collegamento in eurovisione con ben dieci paesi. Unione Sovietica compresa. Chiedono un aumento mensile di 500mila lire, ne riceveranno solo una parte. Ma dunque una vigilia di una prima fu tanto attesa quanto lesa. La giornata di ieri è consumata in incontri, riunioni, assemblee in un turbinio incontrollato di voci.

Lunedì sera il prologo. Mentre il consiglio di amministrazione sta per riunirsi per affrontare il caso esplosivo che le dimissioni di Roberto De Simone, i «cobas» del coro fanno sapere che intendono scoprire la sera della prima. Passano pochi minuti ed i sindacati dello spettacolo Cgil, Cisl e Uil sconsigliano apertamente l'iniziativa di lotta. In nottata il consiglio d'amministrazione termina i lavori (di De Simone non ha avuto neppure tempo di occuparsi) difendendo una succinta nota con la quale si invita il sindaco a rinviare il sovrintendente Francesco Canessa ad allargare le trattative alle segreterie regionali ed aziendali dei sindacati. Cala la notte mentre ci si prepara al tour de force della vigilia. Inizia la giornata più lunga per il San Carlo. In un corridoio tirato a lucido il sovrintendente e Roberto De Simone contabulano in un angolo.

Il regista della festa barocca ha i nervi a fior di pelle: «Sono qui al mio posto per da-



Una stampa del Settecento raffigurante il Teatro San Carlo di Napoli

## Ma il re mecenate odiava la musica

SANDRO ROSSI

**■** La necessità di un nuovo teatro d'opera, che sostituisce il vecchio San Bartolomeo, era già avvertita a Napoli quando Carlo di Borbone giunse dalla Spagna nella capitale del regno di Napoli nel 1734. Si erano fatti dei tentativi per porre un argine alla decadenza del San Bartolomeo, scrivendo i migliori cantanti dell'epoca, e soprattutto sostituendo l'imprenditore ricorrendo, per la gestione del teatro, all'imprenditore Angelo Carasale, al quale il re aveva già affidato gli appalti delle fortificazioni del regno.

Le carenze del vecchio teatro erano però dovute, più che altro, alle sue inadeguate strutture, all'angustia del palcoscenico che non consentiva l'allestimento di grandi spettacoli, alla scarsa capienza della sala, al limitato numero dei palchi, che non potevano accogliere l'accresciuto numero di spettatori, la maggior parte dei quali era costituito da nobili e da funzionari

gravitanti intorno alla corte. Il progetto per la costruzione del nuovo teatro, che si rifaceva soprattutto al modello del teatro Argentina di Roma, fu presentato nel 1736 dall'architetto spagnolo Giovanni Antonio Medrano, colonnello nell'esercito regio. L'appalto dei lavori, dopo l'approvazione con pochi emendamenti di quanto era stato proposto da Medrano, venne affidato nel marzo del 1737 ad Angelo Carasale.

Nell'ottobre dello stesso anno, dopo 270 giorni di lavori, il teatro era terminato. Il costo complessivo dell'impresa risultò di 75mila ducati, una parte dei quali venne ricavata dalla cessione al re del San Bartolomeo. L'impresa, d'una grandiosità senza precedenti, era stata resa possibile soprattutto dallo spiccatissimo senso della regalità posseduto da Carlo di Borbone, più che dal suo interesse per la musica e per le arti in genere. Un viaggiatore illustre, Charles de

Brosses (1709-1777) amante di Napoli ed assiduo frequentatore della corte, racconta di aver più volte visto il re Carlo chiacchierare nel suo palco durante una metà dell'opera e dormire nell'altra metà.

Lo spettacolo inaugurale fu fissato per il 4 novembre, giorno in cui si festeggiava l'onomastico del re. L'opera scelta per l'eccezionale avvenimento fu l'*Achille in Sciro*, una vicenda proposta a Domenico Sarro da Pietro Metastasio. Lo stesso argomento sarebbe stato anche da altri compositori secondo una ricorrente prassi dell'epoca. Nel 1737, Sarro veniva giudicato un musicista in ritardo coi tempi, stando agli umori assai mutevoli del pubblico settecentesco. Il privilegio che gli fu concesso d'essere prescelto per l'inaugurazione del nuovo teatro, era dovuto al fatto che egli svolgeva le funzioni di maestro di cappella presso la corte borbonica, incarico che mantenne fino al 1741.

La cronaca di quella me-

**Ora Tanzi compra la Titanus?**



La complicata compravendita di Odeon tv sta per avere un nuovo capitolo: Callisto Tanzi (nella foto) ora vorrebbe comprare la Titanus, la grande casa di distribuzione che soltanto un anno fa l'industriale Romagnoli aveva rilevato da Goffredo Lombardo. L'acquisto della Titanus (e del suo ampio pacchetto di film) dovrebbe fornire un supporto essenziale a Odeon tv e dare al network maggiore solidità e potere. Odeon è nata solo un mese fa, quando Romagnoli ha acquistato il 50% della vecchia Euro tv di Tanzi. La società tra i due però durò pochissimo. Tanzi - che appariva in difficoltà finanziaria - miracolosamente riacquistò tutto, e adesso alza ancora le sue mire. Per la Titanus è il nuovo atto di una vicenda che la vede in declino (gli ultimi film distribuiti sono andati commercialmente male).

**A Bob Wilson il Mondello per il teatro**

Bob Wilson, regista teatrale statunitense, inventore di quel «genere» che per un certo tempo è stato definito «minimal theatre», ha vinto il Premio Mondello. Il riconoscimento internazionale (nelle precedenti edizioni andò a Strehler e a Peter Brook) sarà consegnato a Bob Wilson il prossimo 26 novembre, a Palermo, in occasione del debutto italiano del più recente lavoro del regista, *Hamletmaschine*, al teatro Biondo.

**Jazz a Messina pensando a John Coltrane**

Messina Jazz Meeting è passato dall'orgia estiva del megafestival alla tranquillità dell'autunno. La decima edizione della rassegna si apre oggi al Teatro Vittorio Emanuele: sotto il titolo *La danza delle dita* ci saranno il duo Florence D'Errico e lo splendido Cecil Taylor sextet. Domani sera, *Una notte con John Coltrane*: prima il quartetto di Giovanni Renzo, quindi gli ex coltrani (Tyne, Hubbard, Workman, Jones e Fortune) in *A love supreme*. Venerdì *Serasing* con il Radio Pilsen Big Band diretta da Antonin Bulka e il trio della cantante Betty Carter.

**Genova ricorda Scanavino un anno dopo**

Emilio Scanavino è stato uno dei pittori più particolari del complesso panorama della nostra arte astratta. Scomparso circa un anno fa, Scanavino per lunghi anni è stato il quasi solitario portavoce di una pittura fatta di segni che si ricoglievano (guistiche) all'esperienza di Giuseppe Capogrossi. Ora Genova gli dedica una grande mostra antologica, che raccoglie oltre cento opere fra dipinti, sculture, disegni e che copre un arco di trentacinque anni di lavoro, dal 1951 fino alla scomparsa. La mostra, allestita al Museo di arte contemporanea di Villa Croce, resterà aperta fino al 29 novembre.

**Bari ospita il nuovo teatro spagnolo**

Interrogare il dramma: incontro ravvicinato con la Spagna, con questo titolo il teatro Abellano di Bari ospita, stasera, una manifestazione dedicata alla nuova drammaturgia iberica. Parleranno al teatro Abellano gli autori Jeronimo Vicario, quarantenni, impegnati nella rifondazione della drammaturgia iberica. Nel corso della serata, poi, gli attori del gruppo teatrale Abellano leggeranno alcuni brani dai testi degli autori ospiti.

**I registi Usa contro l'Apartheid in Sudafrica**

Il cinema americano risveglia la sua memoria politica: i cineasti statunitensi hanno mandato un appello al presidente Ronald Reagan nel quale chiedono nuove sanzioni contro il Sudafrica per protestare contro la segregazione razziale. In particolare i cineasti chiedono che non vengano distribuiti film americani in Sudafrica. Fra i firmatari dell'appello ci sono anche Woody Allen, Martin Scorsese e Susan Seidelman.

**Appello e proteste per il divieto al film di Stanley Kubrick**

Ancora proteste per la scioccata decisione di vietare ai minori di 18 anni *Full Metal Jacket*, il nuovo, splendido film di Stanley Kubrick, accusato di turpiloquio. Un nuovo appello contro la decisione censoria è venuto da un gruppo di spettatori triestini che hanno chiesto al ministero dello Spettacolo la revoca dello sciagurato divieto che pone i limiti ad un film che affronta con estrema lucidità il rapporto fra vita e guerra.

NICOLA FANO

## Quando il capolavoro non c'è, ma si vede

**■** BOLOGNA. Questa scena è solo l'invenzione di chi scrive, ma veramente la mostra *Olografia. Arte e scienza in Urss* (nelle sale di palazzo Re Enzo) può dare ad un primo sguardo l'illusione che gli oggetti ricordati siano concretamente presenti, mentre sono rimasti al sicuro nei loro musei a Kiev, a Leningrado, a Vinnitza. Esistono qui solo grazie alla luce, una luce particolare, quella del laser che consente di impressionare direttamente un supporto fotosensibile con l'oggetto da riprodurre registrando con assoluta fedeltà tutte le informazioni possibili su di esso, comprese la profondità e la posizione, tanto da restituircene poi un'immagine a tre dimensioni.

L'idea venne nel 1947 al fisico ungherese Dennis Gabor che però dovette aspettare oltre dieci anni l'invenzione americana della luce laser per avere il primo risultato concreto. Un altro fisico dell'Est, il sovietico Yuri Denisjuk perfezionò questa «scrittura»,

questa «descrizione totale» (l'oleografia appunto) dell'oggetto, ottenendo una chiarezza inedita dell'immagine e la possibilità di vederla anche con la luce normale.

Le ricerche per perfezionare questa tecnica dalle infinite e assolutamente inedite possibilità sono poi proseguite e l'Unione Sovietica è oggi sicuramente all'avanguardia nel settore. «Oggi siamo in grado», dice Vladimir Markov, capo del laboratorio di olografia dell'Accademia delle Scienze di Kiev, «che abbiamo incontrato in occasione dell'allestimento della mostra - grazie alle ricerche del professor Kirillov di Mosca, di avere un supporto fotosensibile perfezionatissimo tanto da dare una qualità d'immagine, una definizione, assai alta, oltre 10mila linee per millimetro. Si può comprendere come il risultato finale sia di una nitidezza e fedeltà tali da poter sostituire l'oggetto reale. Da qui ci è nata l'idea di utilizzare l'olografia a fini espositivi, di-

È notte, un ladro scavalca le mura del palazzo e, forzata l'entrata, s'introduce nel salone oscuro. La torcia illumina a tratti vasi sciolti per unguenti, calici d'argento, bracciali greci, orecchini bizantini, fibule d'oro e di smalto, coppe medievali cesellate finemente, tabacchiere di tartaruga e per-

DEDE AUREGLI

dattici, anche per ovviare a quei casi nei quali, per ragioni di sicurezza o fragilità o di costo è magari impossibile trasportare l'originale...»

È infatti l'Accademia delle Scienze dell'Ucraina che ha cominciato ad usare questo mezzo rivoluzionario a fini divulgativi con una prima mostra nel '77 e poi altre nel '78 a carattere sperimentale. «L'anno seguente abbiamo aperto a Kiev un'esposizione permanente - aggiunge Lanasa Nekrasova, commissario per la mostra - e in seguito installato altre permanenti in cinque città dell'Ucraina. Abbiamo pen-

le, saliere, vassoi, piatti cesellati, delicate porcellane... È un'immensa fortuna e il ladro allunga la mano per affermare una collana ma troppo tardi si accorge che quei tesori, pur in tutta la loro evidenza tridimensionale (quando la luce li illumina gli oggetti proiettano l'ombra), esistono solo in immagine.

sato anche a mostre itineranti per far conoscere al più largo pubblico possibile l'olografia: abbiamo allestito ad hoc un autobus con trenta ologrammi che si spostasse nei luoghi di villeggiatura in Crimea, durante la stagione turistica. Così ogni anno più di un milione di persone visita le nostre mostre, che divulgano anche i risultati delle ricerche in diversi campi del sapere. Questa che abbiamo portato a Bologna è comunque, con le sue 150 lastre, la più grande mostra di ologrammi mai realizzata...»

In Urss alcuni musei sono già attrezzati col proprio laboratorio di olografia sia per sostituire nelle mostre i capolavori che siano intrasportabili, sia per il loro restauro, sia per la memorizzazione, e quindi conoscenza e catalogazione dei beni culturali. L'abbinamento ologramma-computer infatti permette una quasi infinita capacità di contenere dati che una lastra di soli 6x7 cm riesce a contenere ben 10mila pagine di un libro, immagini comprese.

Questo però non è l'unico campo di applicazione, anche se è certo il più spettacolare: ne esistono infiniti altri già molto più diffusi; ad esempio

nella produzione industriale (ne fa uso anche la Fiat) per il controllo non distruttivo dei pezzi grazie al fatto che questa tecnica permette di rilevare imperfezioni di appena qualche millesimo di millimetro. «Ma si applica anche in biologia, nella medicina diagnostica e statistica, per la verifica dei liquidi e dei gas», aggiunge il dott. Markov che, insieme ad altri studiosi sovietici terrà una serie di conferenze durante l'apertura della mostra. Il fisico sovietico parla anche delle ricerche condotte nei laboratori Nikli di Mosca dove è stato realizzato un cortometraggio olografico della durata di 15 minuti, ma per ora è visibile da non più di cinque persone alla volta perché ad ogni scena deve essere indirizzata una particolare immagine, è evidente perciò - dice ancora - che la tecnologia pur così specializzata va ancora perfezionata e parlare della Tv olografica è ancora un problema che appartiene al futuro... Tornando a questa

«mostra nella mostra», nel senso che il pubblico può ammirare insieme gli oggetti d'arte e il medium olografico che qui è anche «messaggio», come diceva McLuhan, cioè espone-propone anche se stesso, ricordiamo che se è possibile vederla in Italia lo si deve all'interesse della cooperativa bolognese Magic Bus e alla mediazione organizzativa dell'Associazione Italia-Urss. Ancora: la mostra è a Bologna anche grazie all'assessorato alla Cultura del Comune e nell'ambito delle celebrazioni per il «Saecularia Novum» dell'«Alma mater Studionum», come recita il loggioncello scelto per il IX centenario dell'Università che sarà appunto realizzato con un ologramma per l'occasione inoltre sono stati programmati incontri tra gli scienziati sovietici e quelli italiani e un ulteriore sviluppo dei contatti di studio che già esistono tra le facoltà di Fisica dell'Università bolognese e quelle di Leningrado, Mosca e Kiev.

**NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA SCIENTIFICA**  
collana diretta da Carlo Bernardini

V. N. Zarkov  
**Struttura interna della Terra e dei pianeti**  
Lire 25.000

C. D. Ikramov  
**Problemi di algebra lineare**  
Lire 25.000

**Editori Riuniti**

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse





**Cinemaprime**  
Bette,  
pornostar  
per ridere

MICHELE ANSELMI

**Una fortuna sfacciata**  
Regia Arthur Hiller. Sceneggiatura Leslie Dixon. Interpreti Bette Midler, Shelley Long, Peter Coyote, Robert Prosky. Fotografia David M. Walsh. Musica Alan Silvestri. Usa 1987.  
Roma: Holiday

Irresistibile Bette Midler. Cantante rock e attrice sturznata (il suo debutto, *The Rose*, nel quale aggiornava il mito maledetto di Janis Joplin, andò malissimo), solo negli ultimi tempi questo ciclone della natura ha conosciuto il successo che si merita. Le parti che le cuciono addosso sono un po' sempre le stesse, ma pur nelle strettezze del cliché (pensate a *Su e giù per Beverly Hills* o a *Per favore ammazzatemi mia moglie*) la Midler riesce a spremere inesauribili energie comiche da quelle riccone trucidone e complessate col sesso in *Isa*. Anche in questo meno azzeccato *Una fortuna sfacciata* l'attrice americana tiene fede alle promesse, tappando le felle di una sceneggiatura così così e animando per la gioia dei suoi estimatori (in aumento anche in Italia) il duetto con la segaligna Shelley Long.

Si, una coppia tutta femminile, un po' inedita nel panorama hollywoodiano, che per almeno un'ora di film marcia tutto gas, in un gustoso scambio di battute e sconnesse. Bette Midler è Sandy, una divetta del porno (il suo più recente *hit* chiama *I guerrieri del sesso*) che trova del tutto naturale iscriversi ad una prestigiosa scuola di recitazione. Dove incontra - è odio a prima vista - l'allampanata e pilulante Lauren (Shelley Long), una borghesuccia antipaticissima che si crede Orlia. Il bello è che le due amorgliano entrambe con un misterioso uomo (Peter Coyote) che un giorno, entrando in un negozio di fiori, resta maciullato da una bomba terroristica. Ma è morto davvero? Pare di no, a giudicare da certi dettagli anatomici (avrete capito...) presi in esame dalle due donne. Destinate a diventare amiche per la pelle nel fuoco incrociato di una caccia all'uomo che si tinga di giallo. La loro «fiamma» è infatti un ex agente della Cia che ha rubato un virus micidiale capace di desferificare in poche ore foreste e campagne.

Pimpanante nella descrizione dei caratteri e del tic. *Una fortuna sfacciata* è una commedia permisiva che perde mordente strada facendo, se la parte ambientata a New York sfodera infatti gag e risate a ripetizione (la lieve via citofono è da antologia), il finale western nei canyon del Nuovo Messico, tra saloon, bordelli e sparatorie, non va oltre il risaputo accumulato di effetti comico-demenziali. Arthur Hiller (*Love Story*, *Wagons lit* con omicidi) dirige con professionale mestiere, dividendo equamente i numeri tra Shelley Long e Bette Midler ma è quest'ultima, sublime lettona impermeabile alle buone maniere (per lei «fottere» suona meglio di «fare all'amore»), a mangiarsi lo schermo senza sprezzo del ridicolo.



**Domani si chiude il Mifed**  
I generi classici tendono a mescolarsi, adesso va di moda il «comic-horror»

**Affari d'oro (con orrore)**

Cosa ci spedisce mamma America nei prossimi dodici mesi? Il 54° Mifed, che si conclude domani negli stand della Fiera di Milano, ha dato risposte altalenanti. I generi classici reggono (soprattutto horror e commedia), ma tendono sempre più a mescolarsi. La fantascienza è affare per poche case miliardarie, altrimenti è meglio lasciar perdere. C'è persino un western, ma non pare dei migliori.

ALBERTO CRESPI

MILANO Eravamo andati a vedere *Hawken & Breed* con qualche speranza e tanta nostalgia. Era solo una copia di lavorazione un *rough cut* («montaggio provvisorio») come si dice in gergo e quindi ci guarderemo bene dal trarre conclusioni, ma pensiamo che John Ford non sia rinato. Questo western della Manley, diretto da Charles Pierce e imperniato sull'amore tra un bianco e un indiano, non morde, e poi sembra girato nel giardino di casa, senza quel tono maestoso che il vero western dovrebbe avere. Peter Fonda, protagonista sembra il di passaggio.

Un western nella produzione Usa degli anni Ottanta, è una mosca bianca e la situazione non è di certo migliorata dopo il disastro del *Concilio del cielo* e l'esito così costoso di *Silverado* Hollywood punta altrove. Su film meno costosi e più appetibili. Forse la grande dritta per il 1988 si nasconde in una definizione che nei listini del Mifed serpeggiava inarrestabile «horror/comico». L'horror è stato il genere portante a cavallo tra Settanta e Ottanta, ma oggi persino chi aveva dato al genere una patina di nobiltà ammette che la «spinta propulsiva» si è fermata. E allora, tanto vale non prenderci più sul serio e buttarla sul ridere. Del resto, avete visto *La casa 27*? Sembra un cartone animato. Aspettatene molti altri, di film così.



Keith Carradine in «The moderns», di Alan Rudolph, uno dei film trattati al Mifed. In alto, un mostro di «Black roses»

tendenza che il film riflette è quanto mai vasta il film di serie B sta diventando onnivoro, ricicla tutto, dalle mode più corrette alle tematiche politiche e culturali più scottanti. È un cinema tritaunto, un gigantesco frullato di generi, per certi versi la volgarizzazione spinta di ciò che la «nuova Hollywood» aveva fatto, a livello teorico «alto», negli anni Sessanta.

Anche il film di serie A, d'altronde, sembra vivere soprattutto di formule ad esempio la Cannon, la casa forse più attesa al varco dopo le recenti vicissitudini, ha presentato al Mifed soprattutto molti «séguisti» il più ricco produttivamente era *Superman IV*, con lo stesso cast dei precedenti (Reeve, Hackman, la Kidder) e la regia stavolta affidata a Sidney Furie. È la solita roba, con le solite spaccate e le altrettanto solite iniezioni

di ironia (ma Furie è molto meno fine di Richard Lester). La novità, nel nuovo soggetto scritto dallo stesso Christopher Reeve, è che Superman parla anche in russo e combatte per la pace, distruggendo missili qua e là. Ma non dubitavamo.

Piccola parentesi sulla Cannon si è presentata al Mifed con il consueto spiegamento di forze, evidentemente l'immissione di denaro fresco con la recente vendita dei circuiti italiani, inglese e olandese ha fatto bene. Però la crisi non sembra passata. Proprio al Mifed c'è stato l'annuncio che Giancarlo Parretti, titolare della Interpart (la holding con sede in Lussemburgo che ha acquistato i circuiti di sale Cannon in Italia, Gran Bretagna e Olanda, nonché gli studi londinesi di Elstree), è diventato direttore della filiale francese, dopo le dimissioni dell'ex di-

rettore Jean-Luc Defailt. Inizialmente pareva che il ruolo di Parretti nella Cannon fosse solo inamziario, ma ora sembra che il finanziere sia sempre più coinvolto anche nella direzione operativa dell'azienda.

Per il resto, il Mifed segnala buoni affari per gli inglesi, grandi volumi di acquisti da parte della tv italiana pubblica e privata (la proliferazione di antenne in Italia è una manna per chi ha telefilm e film da vendere) ma anche, ed è una novità, vendite, soprattutto delle numerose miniserie proposte da Reteitalia (Govero Berlusconi) e Rai. Chi fa i migliori affari, a dimostrazione che piove sempre sul bagnato, pare la Cannon di Mario Kassas e Andrew Vajna, quelli di *Rambo Rambo III* è finalmente in produzione (ma dirige Peter Mac Donald, non il bravo Russell Mulcahy), *Prin-*

*ce of Darkness* - il nuovo John Carpenter - sta sbancando il mercato Usa (quasi 5 milioni di dollari nel primo week end, in 1.200 cinema) e dopo Stallone c'è in scuderia anche Schwarzenegger. Per l'ex mistero Universo è pronto il clone di *Red Heat*, in cui un super poliziotto moscovita si alleano con uno sbirro di Chicago (sarà Jim Belushi) per catturare un pericoloso trafficante di droga. Dirigerà Walter Hill, il che sarebbe promettente ma dopo il tonfo di *Ricercati ufficialmente morti* (pure targato Carolo) c'è da aspettarsi di tutto.

Concludendo per il Mifed '87 un giro d'affari (a tutto le) di 400 miliardi e l'annuncio che la prossima edizione si terrà dal 22 al 30 ottobre 1988. Nove giorni, una durata che (più degli undici di quest'anno) dovrebbe soddisfare tutti quanti. Arrivederci all'88.

**Il concerto. «Africamusica»**  
Cecil Taylor  
magia per pochi

VANNI MASALA

FIRENZE. Una pioggia battente, minacciosa, ha caratterizzato il quarto appuntamento del festival *Africamusica* in corso al Teatro Tenda di Firenze. Quasi una premonizione, un'analoga con il diluvio di note che ha ancora una volta contrassegnato il concerto di uno dei più creativi e geniali musicisti del jazz moderno il pianista Cecil Taylor.

Presentatosi a Firenze con una «Unità del tutto rinnovata», Cecil ha immediatamente catturato l'attenzione dei pochi spettatori presenti col fascino della sua musica, non facile da recepire ma carica di una misteriosa forza istintuale e di energia carismatica tali da obbligare l'ascoltatore a tralasciare temporaneamente i canoni comuni di bellezza, per mettersi a disposizione di un turbine musicale veramente unico. Dopo alcune vicissitudini, fra le quali la prematura scomparsa del sassofonista Jimmy Lyons, Taylor ha riformato il suo gruppo inserendovi nomi familiari agli appassionati del jazz moderno. Spiccava il violinista Leroy Jenkins, forse non dotato di capacità di sintesi ma straordinariamente efficace nel mettere al servizio degli altalenanti flussi sonori che distinguono le composizioni tayloriane il batterista Thurman Barker è parso integrarsi perfettamente nell'insieme, la sua agilità percussiva e l'enorme varietà di timbri sono state completate da un raffinato solista alla marimba. Una notevole sorpresa è stato poi l'inserimento del sassofonista Carlos Ward, molto più legato a moduli di stampo tradizionale di ogni altro componente della «Unità».

Contrariamente ad altre occasioni, Cecil Taylor ha mostrato una concisione e controllo della situazione notevole, le principali caratteristiche della sua musica sono state come sempre una perfetta fusione fra danza, poesia e suono. Il tutto basato su contrasti spasmoidici ed improvvise dilatazioni, in una continua sfida fra istinto e razionalità, materia e forma. Cecil Taylor,

le sue recenti incisioni lo confermano, sta vivendo un'ennesima giovinezza artistica, ora unita ad una felice maturità. Il pubblico non ha mancato di accorgersene e, sebbene non numeroso, ha tributato al gruppo un giusto riconoscimento.

Ben altra è stata l'ovazione che ha accolto sul palco, la sera successiva, i cinque musicisti che hanno dato vita ad un omaggio al sassofonista John Coltrane, nel ventennale della sua scomparsa. Elvin Jones alla batteria, Mc Coy Tyner al piano, Reggie Workman al basso, Freddie Hubbard alla tromba e Sonny Fortune al sax tenore e flauto si sono seriamente impegnati nella rievocazione di una musica, quella di Coltrane ma anche la loro, che è ancora un solido punto di riferimento per appassionati e jazzisti in tutto il mondo. Però non sempre le ciambelle riescono col buco. Infatti la prima parte del concerto, che ha presentato la composizione di «Trane» intitolata *A Love Supreme*, forse non sono più i tempi di quando nacque *A Love Supreme*, forse Hubbard e Fortune non sono abili nel suonare musica modale; sta di fatto che il brano è scorso via evidenziando più tenacità che amore.

Tutt'altra musica nella seconda parte, quando soprattutto la sezione ritmica raggiungeva un'intesa perfetta. *Naima*, altra delicata composizione di Coltrane, ha segnato il momento più alto del concerto, quando Jones e Tyner, i fondamentali collaboratori di «Trane», interpretavano la ballad con un commovente rispetto, quasi si trattasse di un fragile cristallo. Ed ancora *Solly's in a morning sunrise*, *I want to talk about you*, *Mr MC* ed altri brani in un crescendo qualitativo hanno concluso fra il tripudio generale questo, tutto sommato, doveroso e giusto Memorial Concerto.



Un momento di «Filippo» di Alfieri, allestito da Testori

**Primeteatro Alfieri, un tragico contemporaneo**

MARIA GRAZIA GREGORI

Filippo di Vittorio Alfieri. Regia, scene e costumi di Giovanni Testori, con la collaborazione di Emanuele Bantierle. Interpreti Franco Parenti, Lucilla Morlacchi, Giovanni Crappa, Teodoro Giulianini, Francesco Migliaccio, Giovanni Argente. Milano, Pierluibardo

Alfieri sulla scena nuda di un teatro contemporaneo. Queste due notazioni apparentemente contraddittorie visualizzano però il senso della messinscena che Giovanni Testori ha fatto del *Filippo* al Salone Pierluibardo. Un Alfieri non storicizzato (il *Filippo* è del 1775) ma, per così dire, eternizzato nella sua parola e nella raggelata immobilità letteraria e statuaria dei perso-

naggi, vestiti come noi. Ad es- si il regista non ha certo facilitato il compito e, non dimenticandosi di essere autore a sua volta, oltre che per estremo atto d'amore, ha consegnato la parola alfieriana così com'è, con quel suo fluire di endecasillabi talvolta lenti e nobili talvolta mozzati e concitati, affidando dunque solo ad essa e all'attore trasformato in suo messaggero il compito esclusivo della comunicazione.

Dunque *Alfieri* e il *Filippo* testo criticato a posteriori dal suo stesso autore, ma alla luce, probabilmente, di un'ipotesi teatrale più composta o serena, se non proprio tranquillizzante, tragedia che oggi più che politica ci appare familiare e privata, centrata com'è sulla violenza di un padre su di un figlio quasi che si

trattasse di un Edipo in cui, pur cambiando l'ordine dei fattori, il risultato non cambia. Un nucleo centrale «borghese» - per così dire - per un testo che è come un grido poetico (Fubini), e, infatti, a frontiera fra nell'amore fra Carlo e Isabella e nell'astuzia crudele di Filippo è la visione mostruosa e orrenda della misteriosa tirannide che violenta l'animo umano nato, al contrario, per la libertà e l'amore. Tanto che sembra proprio nascere da questa terribile ansietà dell'esistere quello smisurato amore per la vita, quella smisurata insofferenza che sono fra le caratteristiche maggiori dello scrittore astigiano.

Ora ci si chiede questo grido, questa specie di insofferenza che si identifica con la violenza linca, con il senso cosmico, metafisico del suo autore, è rappresentabile oggi? Personalmente credo che nel-

la storia della messinscena delle tragedie alfieriane molto, se non tutto, sia da scriversi quasi nessuna tradizione interpretativa, dopo le prove di Visconti e di Gassman e quelle di Orazio Costa, ci lega a lui sia a livello attoriale che registico, cosicché, pur trattandosi di un classico, il nostro approccio a questo autore ha tutti i rischi - e i fascino - della sperimentazione per un modo di rappresentare la vita, per lo sguardo moderno ai personaggi, anche se nascono quasi sempre sotto un linguaggio duro, sotto una grandezza sempre preannunciata e imminente anche se, talvolta, non raggiunta.

Di fronte a questo magma incandescente, Testori ha messo in scena uno spettacolo scabro diretto, talvolta persino insinuante, le cui radici risalgono ad altre sue opere registico-drammatiche a

*Post Hamlet*, a *Confiteor*. Ha scelto la nudità, la fisicità dei protagonisti divisi in gruppi seduti su semplici cubi, Carlo e Isabella resi simili per qualcosa di viola nei loro costumi, mentre Filippo è in giacca e pantaloni scuri con una mano, la destra, dorata a simboleggiare il potere. Persuaso che un testo come quello dell'Alfieri valga prima di tutto a livello di comunicazione verbale, Testori ha eliminato tutto dal palcoscenico, ha reso simboliche le azioni che pur nel testo ci sono così, per esempio, le uccisioni o i suicidi avvengono di fronte ai nostri occhi ma sono solo accennate. Il *Filippo* che vediamo ci riporta al senso primo, aurorale della tragedia, alla sua lettura pubblica vissuta quasi come un atto sacrificale di cui il pubblico è chiamato a dare testimonianza. Gli attori dentro questa idea lucida e im-

pietosa si sono così trovati a contare solo su se stessi e questo ha senza dubbio favorito chi, come Franco Parenti e Lucilla Morlacchi, ha maggiore dimestichezza con un teatro di pura poesia. La Morlacchi infatti raggiunge nel ruolo di Isabella accenti molto poetici e forti, incisivi, Parenti è un Filippo ruvido, fatale, impletoso e iniquo, mentre Giovanni Crappa mette una presenza romanticamente giovane al servizio del suo regista.

Personalmente avrei preferito un *Filippo* che avesse presente la necessità di un luogo non solo mentale in cui far vivere i personaggi problema al quale aveva pensato anche il regista stesso, ma poi gli è cresciuta dentro questa ipotesi che ci auguriamo sia un punto di partenza (anche coraggioso, visti i tempi) per una nuova vita teatrale alfieriana.

**VI OFFRIAMO LA TESTA DI**

**TESTE DI GOMMA - DA LUNEDI A VENERDI - ORE 19.50\***

\* ore 20.00 nel Lazio  
ore 20.20 in Campania,  
Puglie, Abruzzo e Molise

**Scoperta nel cosmo una gigantesca catena di galassie?**

Una scoperta sensazionale o un sensazionale abbaglio? Il dubbio circonda la notizia arrivata ieri dagli Stati Uniti secondo la quale R. Brent Tully, astronomo dell'Università delle Hawaii, specialista nello studio delle grandi strutture del cosmo (sua, tra l'altro, la scoperta della «relazione Tully-Fisher» per definire la distanza delle galassie) di un gigantesco super-super ammasso di galassie nell'Universo. Una «cosa» che coprirebbe il 10% del cosmo con una gigantesca catena fatta da anelli di miliardi di stelle. Tully aveva già dato ufficialmente la notizia qualche tempo fa in una conferenza di astronomia, ma la comunità scientifica rimase scettica. Ora l'astronomo americano ripropone la sua convinzione in un articolo che verrà pubblicato sull'«Astrophysical Journal» del primo dicembre. I colleghi di Tully restano però scettici. Il campione utilizzato dall'astronomo potrebbe infatti essere errato (questo tipo di studi si può fare infatti solo per campioni), e comunque l'omogeneità dell'Universo così come viene rilevata dai radiotelescopi difficilmente potrebbe ammettere una «anomalia» così macroscopica.

**Il gene che resiste all'influenza**

È stato identificato per la prima volta nell'organismo umano un gene resistente al virus dell'influenza e in grado di neutralizzarlo. La scoperta è stata fatta da un'equipe di scienziati della università della California e presentata in questi giorni al convegno internazionale di epidemiologia in corso a Washington. «Non è ancora chiaro», ha spiegato il dottor Charles Samuel che ha diretto le ricerche - quale sia il ruolo del gene in questione all'interno della cellula quando non ci sia in presenza di un virus, ma è evidente che lo «Mx» (così è stato battezzato il gene) riveste un ruolo di grande importanza nello stimolare le difese del corpo contro le aggressioni di microorganismi esterni.

**Aids, non rallenta l'epidemia in Italia**

Nonostante l'apparente rallentamento dell'incremento dei casi di Aids in Italia negli ultimi mesi (1087 casi al 10 settembre, contro 1025 del 30 agosto e gli 850 del 30 giugno), la diminuzione da 87 a 62 nuovi casi al mese è attribuibile solo a ritardi nelle notifiche. La «curva epidemica» segue un andamento lineare, per cui è prevedibile che i casi saranno poco meno di 1500 alla fine dell'anno e 2500 alla fine del 1988. Lo ha reso noto ieri a Roma il prof. Donato Greco, direttore del «Centro operativo Aids» dell'Istituto superiore di sanità, al convegno organizzato dall'Istituto sui problemi di trattamento dei tossicodipendenti.

**Un farmaco contro la radioattività?**

Una terapia attualmente in fase di sperimentazione che comporta l'impiego di sostanze affini agli ormoni e presenti nell'organismo umano è in grado di evitare alcune delle più gravi conseguenze dell'esposizione alle radiazioni, nonché di minimizzare gli effetti collaterali dell'A.Z.T., il farmaco utilizzato nella cura dei malati di Aids. Lo afferma il dottor Stephen Creekmore, dell'Istituto oncologico americano, che coordina la ricerca sul prodotto. Gli agenti radioattivi e numerosi farmaci utilizzati nella chemioterapia del cancro interferiscono con la capacità del midollo osseo di riprodurre determinati globuli bianchi essenziali per la lotta alle infezioni. Il nuovo trattamento è in grado di stimolare il midollo osseo danneggiato, inducendolo a riprendere la produzione di granulociti neutrofili. Il trattamento consiste nella somministrazione combinata di O.Cs1 (fattore stimolante le colonie di granulociti) e Interleukin-1. Le due sostanze, presenti in piccole quantità nell'organismo umano, vengono prodotte grazie all'ingegneria genetica.

**È nata a Roma la Casa della scienza e dell'innovazione**

Si è costituita da pochi giorni a Roma la «Casa della scienza e dell'innovazione», con sede presso il Cripes, via del Seminario 102. Si tratta di una associazione che intende promuovere e sviluppare studi, ricerche e discussioni tra forze sociali e culturali diverse sul rapporto tra uomini, natura, scienza, innovazione e produzione, allo scopo di favorire il confronto tra gli esperti.

NANNI RICCOBONO

**Medicina in Usa  
Il Texas medical center di Houston**

**Nella fabbrica del cuore**

Due milioni di pazienti ogni anno negli ambulatori, 180mila ricoverati per interventi d'ordinaria amministrazione: by-pass coronarico, sostituzione della valvola mitrale... Il Texas medical center è certo il più prestigioso centro ospedaliero del mondo, soprattutto per la chirurgia cardiaca. Per accedervi basta avere i soldi, e molti: un by-pass costa novemila dollari, la stanza fino a 500 dollari al giorno.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

HOUSTON È il più colossale centro medico del mondo. 13 ospedali, 9 istituzioni accademiche tra cui 6 istituti universitari di medicina e biologia, 50 megacomplessi sparsi in un'area di 1400 ettari. Dopo il petrolio, il «Texas medical center» è la maggiore fonte di reddito della città, un'industria che offre lavoro a 55mila persone di cui circa un terzo medici. Un'enorme catena di montaggio capace di rimettere in sesto malati, soprattutto di cuore e cancro, che arrivano da tutti gli Stati Uniti ma anche da ogni parte del mondo, attratti dagli altissimi livelli di tecnologia e di specializzazione raggiunti dai principali ospedali, in particolare quelli dove lavorano chirurghi di fama come Cooley o De Bakey.

Ogni anno al «Texas medical center» arrivano oltre due milioni di pazienti, per essere curati in ambulatorio, 182mila per venir ricoverati nei 6.500 letti del «center» (negli Usa ospedalizzazioni e degenze sono ridotti al minimo, per criteri di efficienza e, anche se è difficile farlo ammettere, per la pressione delle compagnie di assicurazione che, pagando quasi sempre le cure, tendono a limitare gli esborsi). Farsi ricoverare nei più noti ospedali di Houston è facile ad una sola condizione: basta avere i soldi per pagare. Al Saint Luke's hospital diretto da Cooley, un by-pass coronarico costa 9000 dollari. Se invece che in una camera a due letti si chiede una sistemazione singola, bisogna aggiungere 190 dollari al giorno. Se proprio si pretende una suite da albergo di lusso (l'on. Cirino Pomicino quando ci è stato è scelto la 653 B) bisogna aggiungere al costo dell'operazione 500 dollari al giorno di ricovero.

In compenso, le degenze sono brevissime: uno o due giorni per le analisi preliminari e circa una settimana per la convalescenza dopo l'intervento, se non ci sono complicazioni, una decina di giorni dopo il ricovero si esce con le proprie gambe e le coronarie rimesse a posto. Anche i tempi di attesa sono ridotti all'osso. Per l'opera-



l'anno La ciclospina ci ha permesso di risolvere molti problemi di rigetto». Nel laboratorio del Saint Luke's la ricerca sul cuore artificiale va avanti a ritmo serrato. Uno degli orgogli del prof. Billy Robinson, vice direttore del settore di cardiocirurgia sperimentale, è un piccolo cuore in plastica inserito nel torace può tenere in vita il paziente

in condizioni disperate anche per quattro di grandezza, nemmeno un centimetro di spessore. Viene applicato sul cuore immediatamente sotto la pelle. Funziona con batterie al litio che evitano i grandi inconvenienti di quelle a carica atomica, ma possono egualmente durare più di 12 anni. Lo stanno sperimentando da un paio d'anni e costa circa 6 milioni.

cardiocirurgia «Attraverso un catetere, una specie di palloncino con una punta d'oro o di platino e un anima in fibra di vetro, proiettiamo sulle placche arteriosclerotiche delle gambe e dell'addome un raggio laser la temperatura, 300-400 gradi, le scioglie», spiega il prof. Angelini. È ancora una tecnica sperimentale che presenta vari ostacoli da superare, anche se finora in America sono stati compiuti circa 150mila interventi di questo tipo. Il nostro obiettivo è quello di trasformare la chirurgia a cuore aperto in interventi dall'esterno con catetere. Costa la metà ed il paziente dopo un paio di giorni può tornarsene a casa.

La ricerca è molto sviluppata al Saint Luke's come in tutti gli altri ospedali Usa. Anche perché è un settore che può rendere. «All'inizio le sperimentazioni sono un salto nel vuoto», spiega il prof. Robinson - ma appena c'è qualche fondamento l'industria biotecnologica se ne impossessa i risultati delle nostre ricerche e scende da qui per finire sul mercato. Del resto, i fondi per la sperimentazione non mancano. Quest'anno, tra donazioni e vendite di brevetti nelle casse del Saint Luke's finiranno circa 35 milioni di dollari (tutti destinati alla ricerca e ai miglioramenti, visto che l'ospedale, legato alla chiesa metodista, non può fare profitti). In 10-15 anni tutta la struttura cambia completamente, edifici compresi», dice Angelini. Ogni anno, per questioni igieniche, cambiamo completamente moquette e colore sui muri.

Del resto, per la normale amministrazione sono più che sufficienti ad assicurare l'equilibrio economico gli incassi ricavati dalle visite e dai ricoveri.

Insomma, un grande ospedale di fama e con stretti legami con l'industria in Usa non sembra avere particolari problemi economici. Un po' diverso il quadro si presenta nei nosocomi minori. L'aiuto dello Stato è ridotto al minimo e così, con la crisi del petrolio che a Houston ha fatto straripare di banche e di posti di lavoro, qualche complesso sanitario ha addirittura dovuto chiudere perché non ce la faceva a far quadrare i conti. Ed intanto, nell'ospedale dei poveri, cioè per la gente senza assistenza sociale (l'unico però ad essere dotato di un pronto soccorso), la maggior parte dei medici è costituita da giovani freschi di università, senza particolari specializzazioni, con stipendi che inviano ad andarsene.

**Nell'aprile del 1990 L'Europa lancerà in orbita il suo super-satellite per il telerilevamento**

L'opuscolo dell'Ente spaziale europeo lo definisce «Uno sguardo profondo sulla Terra». Ma Ers 1, il satellite per telerilevamento che l'Europa lancerà in orbita nella primavera del 1990 è qualcosa di più: è un passo avanti nel grande business dello spazio e in particolare dei satelliti per il rilevamento di dati atmosferici. Un business che tutti valutano attorno alla mezza dozzina di miliardi di dollari all'anno. Del telerilevamento e dei satelliti europei si è parlato ieri a Roma nel corso di un convegno al Consiglio nazionale delle ricerche. Uno dei protagonisti della discussione è stato, per l'appunto, l'Ers 1, il satellite «grande promessa» per l'Europa. La sua novità sostanziale consiste nel metodo di rilevamento dei dati atmosferici e a terra. Ers 1 è infatti la prima missione europea che fa uso di sensori e microonde. Questo permette al satellite di operare anche di notte e in presenza di nuvole. Era il lavoro soprattutto sui fenomeni che nascono dall'interazione tra gli oceani e l'atmosfera. Le previsioni atmosferiche potranno così essere migliorate sia perché le immagini saranno a più alta definizione, più

**Quinta generazione, il computer «simpatico»**

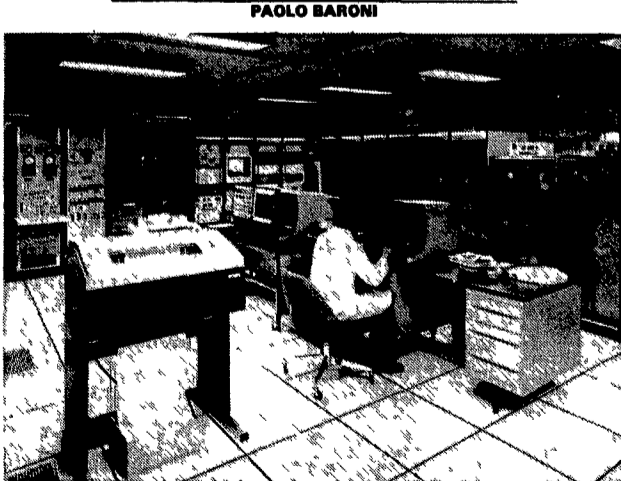
PARMA Diffondere l'informatica questo è l'obiettivo principale. L'uomo - afferma il ricercatore giapponese - non ha finora beneficiato della prima rivoluzione informatica perché la maggior parte delle attività di tutti i giorni non è rappresentata dal calcolo ma dal pensiero. In queste funzioni l'elaboratore è di scarso aiuto. La seconda rivoluzione, rappresentata appunto dalla quinta generazione, inciderà invece sulla vita quotidiana di tutti coloro che hanno bisogno di avere degli assistenti automatizzati. «È il rifrattamento della profezia di Orwell», ha affermato parlando a Parma Hajime Karastu, professore alla Tokai University e presidente del comitato «Office Automation» del governo metropolitano di Tokio. «In un'era prossima futura le forze ed i poteri del computer», ha detto - non saranno concentrati nelle mani di uno, ma utilizzate da tutti». Un elaboratore in grado di trattare la conoscenza e non soltanto i dati, reso particolarmente «amichevole» nell'uso, consentirà la computerizzazione della società. Secondo gli studi fatti dall'equipe guidata dal prof. Karastu i campi di applicazione saranno soprattutto cinque nei settori di bassa produttività, nell'inter-

Viviamo ormai la seconda era del computer. Stiamo passando dal calcolatore utilizzato per trattare numeri o espressioni matematiche al sistema evoluto che tratta concetti ed elabora conoscenza. Ai nuovi orizzonti dell'intelligenza artificiale si prospettano è stato dedicato nei

giorni scorsi un interessante convegno organizzato nella città di Parma dalla Cassa di Risparmio. Tra i protagonisti di questo appuntamento gli esperti giapponesi che lavorano attorno al progetto dei sistemi di «quinta generazione» e ne studiano l'impatto sociale.

progetto - come ha precisato il dr. Hoichi Fukurama, vice direttore dell'Icot, l'Istituto che coordina il lavoro di ricerca - si impegnano nuove tecnologie per realizzare le macchine e nuove teorie per scrivere il software. Quattro le funzioni base del computer di quinta generazione: funzione di risoluzione dei problemi e di inferenza (ragionamenti deduttivi e induttivi), funzione di gestione della base di conoscenza, funzioni di interfaccia intelligente, funzione di programmazione intelligente.

La ricerca e lo sviluppo di questi nuovi computer implicano molti fattori sconosciuti. Per questa ragione i giapponesi hanno definito un periodo di ricerca e di sviluppo di 10 anni, diviso in tre parti: 3 anni per lo stadio iniziale, 4 per quello intermedio e 3 per quello finale. Le indagini nello stadio iniziale sono state puntate sullo sviluppo delle tecniche di base necessarie per la costruzione dei sistemi di quinta generazione, e tale stadio è terminato con successi inaspettati. Uno dei traguardi raggiunti è stato lo sviluppo del linguaggio di programmazione logica parallela «Guard Horn Clauses». Adesso proseguono i lavori dello stadio inter-





Oggi  
Eurocoppe

Lo stadio dei Mundial '82 ospita i rossoneri per un'impresa disperata

# Il Sarrià farà un altro miracolo?

COPPA DEI CAMPIONI		
DETENTRICE: PORTO (Port.). Finale: 25/5/1988 a Stoccarda		
OTTAVI DI FINALE		
	And.	Rit.
Neuchâtel Xamax (Svi)-Bayern Monaco (Rit)	2-1	Oggi
Real Madrid (Spa)-Porto (Por)	2-1	*
Lillestrom (Nor)-Bordeaux (Fra)	0-0	*
Aarhus (Dan)-Benfica Lisbona (Por)	0-0	*
Glasgow Rangers (Sco)-Gornik Zabrze (Pol)	3-1	*
Sparta Praga (Cec)-Anderlecht (Bel)	1-2	*
Rapid Vienna (Aut)-Pav Eindhoven (Ola)	1-2	*
Steaua Bucarest (Rom)-Omonia Nicosia (Cip)	3-1	*

COPPA DELLE COPPE		
DETENTRICE: AJAX (Olanda). Finale 11/5/1988 a Strasburgo		
OTTAVI DI FINALE		
	And.	Rit.
Villaznia Shkodra (Alb)-Rovaniemi (Fin)	0-1	Oggi
Ofi Creta (Gre)-ATLANTA (Ita)	1-0	*
L'Aja (Olanda)-Young Boys Berna (Svi)	2-1	*
Real Sociedad (Spa)-Dinamo Minsk (Urs)	1-1	*
Kalmar FI (Sve)-Sporting Lisbona (Por)	1-0	0-5
Amburgo (Rit)-Ajax Amsterdam (Ola)	0-1	*
Malinea (Bel)-Saint Mirren (Sco)	0-0	*
Olympique Marsiglia (Fra)-Hajduk Spalato (Jug)	4-0	*

COPPA UEFA		
DETENTRICE: GOETEBORG (Svezia). Finali 4 e 18/5/1988		
SEDECESIMI DI FINALE		
	And.	Rit.
Dundee United (Sco)-Vitkovice (Cec)	1-2	Oggi
Spartak Mosca (Urs)-Werder Brema (Rit)	4-1	2-6
Brondbj (Dan)-Sportul Studentesc (Rom)	3-0	Oggi
INTER (Ita)-Turun Palloseura (Fin)	0-1	*
Vitoria Guimaraes (Por)-Beveren (Bel)	1-0	*
MILAN (Ita)-Español Barcellona (Spa)	0-2	*
Wismut Aue (Rdt)-Flamurtari Vlora (Alb)	1-0	*
Aberdeen (Sco)-Feyenoord Rotterdam (Ola)	2-1	*
Chaves (Por)-Horned Budapest (Ung)	1-2	*
Utrecht (Ola)-VERONA (Ita)	1-1	*
Borussia Dortmund (Rit)-Velez Mostar (Jug)	2-0	*
Barcellona (Spa)-Dynamo Mosca (Urs)	2-0	*
Tolosa (Fra)-Bayer Leverkusen (Rit)	1-1	*
Panathinaikos (Gre)-JUVENTUS (Ita)	1-0	*
Stella Rossa Belgrado (Jug)-Bruges (Bel)	3-1	*
Vitoria Bucarest (Rom)-Dynamo Tbilisi (Urs)	1-2	*

## BREVISSIME

**Sai mesi per un orecchio.** Un giocatore di rugby neozelandese è stato condannato a 6 mesi di carcere per aver staccato con un morso l'orecchio di un avversario durante una mischia.

**A Kasparov l'ottava partita.** Il campione Kasparov ha vinto l'ottava partita del mondiale di scacchi che si svolge a Siviglia, battendo per abbandono lo sfidante Karpov.

**Federazione motonautica nella bufera.** Quattro consiglieri della Federazione di motonautica si sono dimessi. Con le precedenti dimissioni di un altro consigliere ne sono rimasti in carica sei su undici. Sarà il Coni a decidere se il Consiglio dovrà cadere o no.

**Nazionale basket, tre a casa.** Dopo l'allenamento di ieri con l'irge Desio, il ci della nazionale di basket, Sandro Gamba, in vista della trasferta in Ungheria, ha deciso chi resterà a casa: Francesco Vescovi, Stefano Rusconi e Andrea Nicolai.

**Bronzo fasullo.** La campionessa di dressage alle Olimpiadi del 1976, e medaglia di bronzo agli «europi» di Goodwood, Christine Szwedzberger, rischia di dover restituire la medaglia. Motivo: il cavallo con cui ha gareggiato era drogato. È stato squallificato il cavallo e non l'amazzone.

**Matarrrese-Ricchiari sulle scie di 18.** Oggi incontro del neopresidente della Federcalcio, Antonio Matarrrese, con il vice Ricchiari e il segretario generale Petrucci in merito allo sciopero proclamato per domenica prossima dall'Associazione allenatori, sotto forma di un ritardo di 15' dei tecnici, per i «casi» di Milutinovic e Malfredi.

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 19 Calcio, da Verona, Verona-Utrecht; 20.30 Calcio, da Torino, Juventus-Panathinaikos.

**Raidue.** 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oggi sport; 17.30 Calcio, da Torino, Juventus-Panathinaikos.

**Raidue.** 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oggi sport; 17.30 Calcio, da Torino, Juventus-Panathinaikos.

**Raidue.** 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oggi sport; 17.30 Calcio, da Torino, Juventus-Panathinaikos.

**Tmc.** 13.30 Sport News e Sportissimo; 19.55 Tmc Sport.

**Italia 7.** 23 Tennis, da San Francisco, Pugh-Lundgren, finale del torneo internazionale.

**Telecapodistria.** 20 Calcio, Bruges-Stella Rossa Belgrado; 22 Calcio, partita di Benez-Borussia Dortmund; 23.50 Basket, sintesi di Hitachi-Olimpia Lubiana per il torneo Alpe Adria.

Seicento tifosi rossoneri, che arriveranno con due voli charter e sei pullman, saranno l'unica spinta per il Milan impegnato questa sera sul campo del Sarrià di Barcellona nella difficile impresa di rimontare due gol all'Español. Dopo la multa (80 milioni) pagata per gli incidenti avvenuti nella partita con il Borussia, la società catalana ha deciso di piazzare reti alte dodici metri alle spalle delle due porte.

## DAL NOSTRO INVIATO

**RONALDO PERGOLINI**

BARCELONA. Invece dello spezzato firmato Fininvest una tuta bianca a modo di sudario. Inconscio segnale di una probabile crocifissione? Se glielo chiedi, ovviamente: Sacchi si irrigidisce e sibila: «Domandate a Berlusconi». Rimontare due gol all'Español non è una impresa facile e Sacchi crede anche poco alla magia del Sarrià. Qui l'Italia contro Argentina e Brasile costruisce il suo incredibile mundial, «Conosco la teoria dei corsi e dei ricorsi storici, ma a

me basterebbe veder "ricorrere" il Milan della partita con il Verona. Quella è una squadra, la squadra che vorrei vedere sempre giocare».

Tornano le riflessioni sulla mentalità vincente che per il momento viaggia a corrente alternata. Ora poi con lo stop di Van Basten il ragioniere di Fusignano trova anche una spiegazione agli ammannchi della cassa rossonera. «Avete visto in Coppa Italia che Milan con Van Basten in salute, poi

## ESPANOL MILAN

**Tv2: differita ora 22.40**

N'Kono ● Gali G.  
Urquaga ● Tessotti  
Soler ● Maldini  
Miguel Angel ● Colombo  
Francis ● Baresi  
Zuniga ● Donadoni  
Zubilaga ● Ancelotti  
Pineda ● Virdis  
Gallart ● Gullit  
Orejuela ● Bortolazzi  
ARBITRO: Ponnert (Belgio)  
Melende ● Nuclari  
Lauriden ● Coacturca  
Pachi Alfonso ● Bianchi  
Lozada ● Cappellini  
Inaki ● Verga

ha cominciato a fargli male la caviglia...». Sarebbe facile sottolineare che la Coppa Italia d'inizio stagione è una cosa ben diversa da campionato e coppe e che una squadra per

essere grande deve dimostrare di essere adulta anche quando magari manca il capofamiglia, ma perché versare sale sulla piaga?

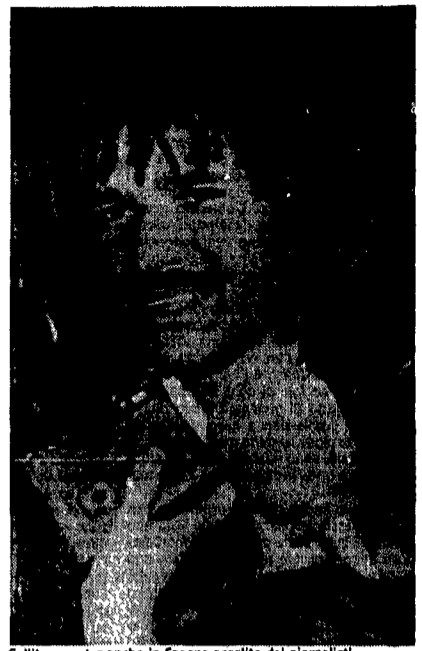
Per fortuna che c'è Gullit che offre la sua allegria come antidoto al pessimismo: «Sono ottimista, lo sono di natura - dice l'effervescente Ruud - e non vedo perché non dovrei esserlo anche adesso. Certo la partita è difficile ma se ci crediamo tutti ce la possiamo fare». Virdis, più somione che mai, asseconda il compagno: «Ci vediamo mercoledì sera negli spogliatoi per brindare alla nostra qualificazione».

Beppe Baresi e Giovanni Gali che la magia del Sarrià l'hanno vissuta, anche se in tribuna, sperano: «Anche allora c'era molto pessimismo. Le condizioni di partenza sono le stesse, speriamo che lo sia anche il risultato finale».

Chi invece più che, una speranza può basarsi sulle certezze che danno due gol di van-

taggio è l'Español, ma Javier Clemente, lo spumeggiante allenatore dei catalani, non se la sente di cantare vittoria. «Questo Milan che arriva con la coda fra le gambe, il suo allenatore che sospira, non mi convincono» dice Clemente, e con una smorfia della bocca fa capire che per lui il Milan rassegnato è un bluff. «Il Milan come squadra somiglia al Liverpool di alcuni anni fa. C'è solo una differenza di temperamento. A me piacerebbe molto - spiega Clemente - vedere il Milan giocare con il temperamento del Liverpool». La stessa cosa vorrebbe Sacchi gli diciamo, e Clemente pronto: «Ma il Milan è nelle mani di Sacchi».

L'allenatore dell'Español teme il Milan ma anche il suo pubblico: «All'estero possiamo giocare come ci pare, ma qui il pubblico vuole sempre vederli all'attacco. Comunque credo di aver trovato la ricetta giusta per non sbagliare».



Gullit superstar anche in Spagna assalito dai giornalisti

# I trucchi dei postini finlandesi

Arrivano i nerazzurri:  
«Supercatenaccio, stringere il campo, mimetizzare i pali»  
Altobelli: «Sarà dura...»  
Scifo: «Servirà la grinta»

## DAL NOSTRO INVIATO

**DARIO CECCARELLI**

TURKU. Fervono i lavori nel «Kupittaa Footballstadion». Il nome è altisonante ma in realtà, come capienza, andrebbe stretto alla Vogherese. Contiene infatti al massimo 10mila persone e così, visto che stasera scenderà in campo la pluridecorata Inter di Trapattoni, i finlandesi, fiutate l'affare, hanno velocemente montato qualche tribuna di fortuna. Il calcio italiano suscita molta curiosità (il principale giornale locale dipinge gli Interisti come «miliardi

impellicciati»), cosicché stasera si prevede un incasso record di 200 milioni di lire. Il bello è che i finlandesi sono convinti di far festa doppia: prima con l'incasso e poi mandando fuori l'Inter dalla Coppa Uefa. A questo proposito, anche se sono solo dei dilettanti, le hanno pensate tutte: intanto hanno deciso di copiare il tanto bistrattato calcio italiano predisponendo un catenaccio coi ficchi; poi hanno ristretto il campo (già piccolo) di quasi un metro per

## TURUN INTER

**Tv2: diretta ora 17.30**

Eckermann ● Zenga  
Hakkinen ● Bergomi  
Solonen ● Mandorlini  
Laaksonen ● Baresi  
Johansson ● Calciatore  
Halonen ● Passarella  
Jalo ● Scifo  
Pavelic ● Scifo  
Suominen ● Altobelli  
Altonen ● Matteoli  
Rajamaki ● Serena

braccare più da vicino Altobelli & compagni. Dulcis in fundo, hanno metallizzato i pali delle porte, rendendoli pressoché invisibili al buio. Questa strana atmosfera (a

proposito: cupe previsioni annunciano nuvoloni carichi di neve) di kerresse paesana, l'Inter, in pratica, si gioca la faccia e, per usare le parole di Altobelli, «un bel pezzo di stagione».

Già, perché uscire dalla Coppa, dopo aver perso con il Real Madrid è una cosa, mentre essere eliminati dai postini e dagli studenti del Turun, se permettete, è un'altra. Trapattoni naturalmente queste cose le sa bene, come sa benissimo che la partita di stasera, visti i differenti valori, può anche trasformarsi, se l'Inter segna subito, in un piacevole allenamento. Così cerca di dosare l'attenzione nei elettrizzando esageratamente i giocatori. Troppo neosismo, infatti, andrebbe a tutto vantaggio dei finlandesi che, sul piano dello scontro atletico, vanno a nozze. Dice Trapattoni: «L'Inter non è sfiduciosa e, campo stretto o no, giocherà con determinazione per passare il turno. All'anda-

ta non abbiamo sottovalutato i finlandesi: semplicemente abbiamo giocato male. Temo che si metteranno in nove davanti alla porta...».

Va controcorrente Aldo Serena: «Non dobbiamo sopravvalutarci troppo. È meglio giocare tranquilli e i gol, vedrete, arriveranno». Anche Scifo, quarto dai suoi acciacchi, è in sintonia con Serena. «Il campo è brutto? Meglio, giocheremo con la grinta che c'è mancata l'altra volta». L'unico veramente pessimista è Altobelli che stasera potrebbe raggiungere Alitalia (35 reti) nella classifica dei cannonieri di Coppa. «Giocare bene su questo campo è impossibile. Speriamo almeno di fare risultato».

Chi gonfia il petto come un tacchino, invece, è Lindholm, il tecnico svedese che tira in ballo addirittura la storia nazionale. «L'inter non ha paura di nessuna, come dimostrano i nostri trecento anni di guerre».

## VERONA UTRECHT

**Tv1: diretta ora 18**

Di Gennaro ● Van Der Meer  
Volpato ● Van Der Meer  
Volpato ● Flopp  
Berthold ● Pattinama  
Fontolan ● Verrips  
Sacchetti ● Steinman  
Verza ● Fraesser  
Gala ● Ailfan  
Pacione ● Van Loon  
Di Gennaro ● Hughes  
Ekjaer ● Van Ginkel  
ARBITRO: Neumer (Rit)

tempo massimo (per lui se ne parlerà il prossimo turno di Coppa Uefa, se il Verona naturalmente si qualificherà). Volpato farà il «libero» al posto dello squallificato Soldà, mentre Verza si installerà sulla fascia destra. Sulla partita, i pareri dei giocatori scalgiano sono orientati alla massima prudenza, nonostante il bel pareggio in terra olandese col gol realizzato in trasferta.

# Marchesi ordina: «Allenamento top secret»

## DAL NOSTRO INVIATO

**GIANNI PIVA**

TORINO. Ieri pomeriggio un ordine di Rino Marchesi ha trasformato il vecchio portone dello stadio Combi cigolante in un austero guardiano, un inflessibile baluardo. Dentro, sul glorioso prato la Juventus, fuori tutti gli altri. Non era mai successo che *Madama* si negasse al mondo per la prova generale. Mai a Torino. C'è un «quasi» precedente che farà agitare Boniperti sulla poltrona: Trapattoni si negò a tutti, e con lui la squadra, il giorno prima della gara di ritorno con il Barcellona. Ma si arrovocò a Villar Perosa. Lo stratagemma non servì.

«Abbiamo bisogno di rimanere tranquilli e provare alcune cose per questa partita». Mosse segrete? Cosa resta mai da inventare? Certo molto lavoro sui tiri da fuori area pensando ai greci accalcati in difesa, qualche stratagemma sulle punizioni, la famosa «palla inerte», corner. In realtà quel portone si è chiuso ad un mondo ostile, soprattutto a quel mondo dei cosiddetti «amici» che in queste settimane difficili non hanno avuto comprensione facendo della critica una palestra comoda. Ha deciso Marchesi con una mossa che non gli fa buona pubblicità ma che molti nella squadra hanno gradito. La Juventus ha bisogno di vivere sulle gambe dei suoi piccoli

# Il contropiede dei greci allarma Mondonico

## ATALANTA OFI

**Tv3: diretta ora 14.30**

Pioti ● Chiosade  
Rosi ● Goufis  
Barcelo ● Talos  
Fortunato ● Mihailos  
Prandelli ● Andreandris  
Icard ● Iria  
Stromberg ● Paris  
Nicolini ● Papanastasiou  
Gurini ● Hatzelimbides  
Bonacini ● Nicolis  
Consonni ● Samaras

ARBITRO: Bigaut (Francia)  
Mellie ● Sfikis  
Gentile ● Vavouas  
Cantarini ● Marinkis  
Compagno ● Athanasiadis  
Braccioni ● Glaris

BERGAMO. L'Atalanta di Mondonico, accantonati momentaneamente gli affari del campionato cadetto, si rifugia in Europa, dove l'attende oggi pomeriggio il retour match per la qualificazione del «quarti» di Coppa delle Coppe. L'antagonista è la squadra greca dell'Ofi Creta, formazione emergente del campionato ellenico. Precede di un punto in classifica il più noto Panathinaikos avversario della Juventus in Coppa Uefa. I nerazzurri, pur sconfitti per 1-0 nella gara di andata sul campo neutro di Salonicco, hanno la convinzione di potersi battere alla pari contro i temibili avversari. Il loro tentativo sarà quello di rimontare il gol subito al 15' e di riuscire in seguito a ribaltare il risultato.

## JUVE PANATHINAIKOS

**Tv1: diretta ora 20.30**

Taccioni ● Minu  
Favero ● Vasiliu  
Cabrini ● Patziavurus  
Bonini ● Kaitzakis  
Brio ● Vamvakatas  
Trecchi ● Mavridis  
Alessio ● Saravakia  
Magrin ● Antoniu  
Rush ● Dimopoulos  
De Agostini ● Georgopoulos K.  
Laudrup ● Vlakos

ARBITRO: Quihou (Francia)  
Bodini ● Sarginis  
Scirea ● Mathaniasis  
Bruno ● Batsimilas  
Vignola ● Dimopoulos A.  
Buso ● Karakas



Rino Marchesi

uomini, con loro e non certo con il grande e terribile passato deve trovare una andatura certa. E deve soprattutto segnare due gol a questi greci che non erano dei giganti quindici giorni fa ma che oggi possono montare su quel gol beffardo e grandante di ricordi di Saravakos e dare un colpo che potrebbe sconquassare questa fragile Juventus.

# Rivedremo al telebeam il salto Sherlock Holmes alla Tv per il caso Evangelisti

ROMA. Noti insonni per quel salto. Da un lato qualche dirigente innervosito dalle denunce giornalistiche sul caso Evangelisti ha trascorso ore dedicate al sonno piuttosto agitate; dall'altra milioni di spettatori potranno rivedere il filmato della gara probabilmente sabato su Raidue durante la trasmissione «Sportsette». Per una volta il telebeam, il sofisticato strumento utilizzato per il calcio, sarà messo a disposizione di un'inchiesta. Ora la stessa Fidal, in via ufficiosa, fa capire che qualsiasi saranno le risultanze dell'indagine televisiva, non potrà riconoscere alcun valore alla prova. E rispunta il mistero di un filmato ufficiale girato da una troupe cecoslovacca che ha, per conto della laaf, seguito i Mondiali di Roma. Che fine ha fatto la mis-

teriosa pellicola? Chi l'ha potuta visionare? Perché la Fidal, quando ne verrà in possesso, non la mette subito a disposizione?

Intanto i tecnici della Telesia (una società di servizi «chiavi in mano») stanno predisponendo le prossime ore alla Rai tv il nastro. La Telesia è vincolata da un contratto di esclusiva ed è comprensibile la riservatezza che circonda l'intera vicenda. In ogni caso l'ingegner Riccardo Colaninzi, amministratore delegato della Telesia, ci ha confermato che in questa prima fase (il nastro è stato consegnato soltanto lunedì sera) si stanno predisponendo i modelli matematici per «vivisezionare» il filmato, in modo da avere alla fine una lettura la più oggettiva possibile. □ Ma, Ma,

# Nascerà a Modena Pronto nell'89 un motore Lamborghini di F. 1 «firmato» Forghieri

MODENA. Per una Brabham che si ritira dalla Formula 1, ecco una Lamborghini in arrivo. La notizia è clamorosa. D'altra parte l'azienda di S. Agata Bolognese si era assicurata per tempo l'ingegner Mauro Forghieri e dove c'è Forghieri, già allievo e pupillo di Enzo Ferrari, non v'è dubbio che prima o poi arriva la massima espressione delle monoposto di F1 anche se ai tempi del passaggio dell'ex progettista principe delle «rosse» con l'insegna del cavallino rampante si era parlato solo di gran turismo, sia pur da competizione. Ora, invece, ecco che proprio nella sua Modena, Forghieri sta per dar vita ad un motore aspirato di tre litri e mezzo come vogliono le nuove norme in vigore dalla prossima stagione. «Non

# Roma Applausi per Nela in campo Italia 7 In diretta Porto-Real Madrid?

ROMA. A sei mesi dal grave incidente Sebino Nela ha ieri ripreso gli allenamenti. Si era infortunato (lesione del legamento crociato anteriore del ginocchio destro) nel maggio scorso all'Olimpico durante un incontro con la Sampdoria. A Trigroria, un pizzico di commozione e applausi. Sulla tribuna una striscione dei tifosi ha accolto il ritorno del difensore. Nela ancora sovrappeso, ma ad una prima impressione è apparso in buone condizioni: ha corso per una mezz'ora, piegando la gamba, sotto lo sguardo vigile del fisioterapista Musa. Per una nota lieta, un'altra s-tonata. Si è dimesso il direttore sportivo Giorgio Perinetti. Dopo 15 anni nella società giallorossa ha lasciato l'incarico per questioni che riguardano «gli spazi e i rapporti operativi».

**BREZNEV** (Naberezhnye Celnj) Che succede alla base della perestrojka? Democrazia, glosnost fino a che punto stanno penetrando in profondità in questo sterminato paese? Fino a che punto Mosca, Leningrado, le capitali repubblicane fanno testo, con il loro zampillare di iniziative nuove, di aggregazioni più o meno spontanee di comitati associativi inediti di organizzazioni «informali»? Sono andato, per trovare qualche risposta, a Breznev, la città sorta - a 1 000 chilometri da Mosca - sulle rive del fiume Kama attorno alla più grande fabbrica di autocarri del mondo. L'obiettivo non è scelto a caso. Età media della popolazione 26 anni. Una delle più importanti concentrazioni operaie di tutta l'Urss. Una fabbrica moderna, con le sue chilometriche catene di montaggio. Solo che tutto è stato costruito solo per la produzione. Per il tempo non di lavoro degli uomini che la abitano non c'è stato spazio nelle menti dei progettisti, dei dirigenti Breznev l'antico villaggio tartaro di Naberezhnye Celnj, è l'immagine fedele della politica sociale di colui che ha avuto l'onore postumo di prestargli il suo nome. Una questa parola non a caso, perché gli abitanti di Breznev, almeno quelli con cui ho potuto parlare, sono unanimi nella speranza che, presto o tardi, la città tornerà a chiamarsi come prima.

Ma sapevo anche che a Breznev c'era un «club» piuttosto speciale. A prima vista uno dei tanti di cui si sente parlare, nati in questa nuova atmosfera. Me ne aveva parlato uno dei suoi leaders «di fatto», Valerij Pisighin. Un operaio, membro del partito, incontrato una sera a casa di Anna Mikhailovna, la vedova di Nikolaj Bukharin. Era venuto a renderle omaggio, anche a nome degli altri componenti del «club» dove - appresi - uno dei temi più approfonditi era proprio quello della «riabilitazione» di Bukharin. Avevo letto, quella sera il testo di una lettera aperta che il «club degli attivisti del Komsomol» aveva inviato lo scorso aprile al Politburò del partito, con la richiesta di «riportare alla memoria degli uomini i nomi di quei bolscevichi che, fianco a fianco con Lenin, lottarono per la vittoria degli ideali comunisti». Tra questi - scrivevano gli autori della lettera - «noi siamo giunti alla ferma convinzione che al primo posto si colloca Nikolaj Ivanovic Bukharin» e siamo altrettanto convinti che «la pubblicazione delle sue opere eserciterebbe una grande influenza sulla crescita del pensiero politico ed economico nel nostro paese, il cui stato attuale è palesemente inadeguato».

### Conflitto tra soviet e comitato di partito

Parole forti. Ma mi colpì ancor più l'elenco delle numerose firme in calce alla lettera. C'erano quelle di comunisti iscritti, di senza partito, di dirigenti di primo piano del Komsomol. Decisi di andare a conoscere di persona chi erano, come erano giunti a queste conclusioni, come reagiva il partito e il Komsomol locale a una presenza così insolita. Anche perché ricordavo di avere letto, su Ogionio k e su Moskovskie Novosti, recenti corrispondenze da Breznev che riferivano di un vero e proprio conflitto politico tra il comitato esecutivo del soviet cittadino e il comitato di partito, al termine del quale il primo segretario cittadino, Khusainov, era stato costretto a lasciare l'incarico.

Arrivo a Breznev di fatto, come invitato privatamente dal club. Ma la prima visita è al comitato di partito dove sono ovviamente

## Associazioni informali in Urss, un'inchiesta sul campo

### La partecipazione alla perestrojka

# Nel club dei buchariniani

Informati del mio arrivo e dove vengo ricevuto dal primo segretario Aleksej Ivanovic Logutov. Una cortese e molto prudente illustrazione delle conquiste sociali realizzate in città (Logutov ha 35 anni ed è alla testa del partito in città da circa due mesi). Sottolinea che l'incremento demografico è molto alto nascono ogni anno in città 12 000 bambini, 25 su 1 000 abitanti. Tenere dietro a questi ritmi con uno sviluppo corrispondente dei servizi sociali non è facile. Attorno al tavolo sono seduti anche Pisighin e Farid Basharov, quest'ultimo primo segretario del comitato cittadino del Komsomol e uno dei frequentatori del club. Poi si va di corsa alla Casa della cultura di Kamaz. Nel teatro c'è spettacolo, dai camerini occhieggiano attrici con il trucco pesante di scena. In una saletta c'è «il club» in attesa. Una trentina di facce giovani o giovanissime. Circa - mi dicono - la metà della forza di cui dispongono. Molti si capisce dai nomi sono tartari di nazionalità come appunto Basharov come Ramil Salikhov, giovane deputato del soviet cittadino e primo segretario di Rajkom del Komsomol, come Marat Mustafin e Nafis Balghildeev entrambi operai della catena di montaggio del Kamaz. Ma non si respira aria di separazione nazionale. C'è Valerij Mokeev, russo come molti altri vice segretario del komsomol dell'impresa di costruzione della centrale elettrica. C'è Nikolaj Moiseev vice segretario dei giovani del Kamaz, c'è Aleksej Kalaciov, presidente di «Zentr» un consorzio che si propone di radunare tutte le organizzazioni d'iniziativa sociale e culturale. Ci sono tra loro insegnanti, allenatori sportivi, giornalisti. Assiste all'incontro anche una donna, vice sindaco della città. Anche lei assidua frequentatrice del club, così come Valerij Starodubzev, capo del sindacato dei 15 000 operai della fonderia del Kamaz (che non è presente ma che incontreremo in fabbrica la mattina dopo). Parlano in molti, a ruota libera. Nessuna gerarchia, ma alcuni, come sempre accade in un collettivo, più attivi, in posizione preminente. Si vede che Valerij Pisighin è un po' l'ideologo del gruppo. Ma altre personalità si stagliano nette, come quelle di Makeev, di Kalaciov, di Salikhov.

Quando è nato il club? Alla fine del 1982, ma la sua fondazione «ufficiale» risale al 1983. Di che vi occupate? «Non ci sono temi proibiti dalle politiche generali ai problemi dell'iniziativa concreta, sul posto di lavoro o sui temi della vita cittadina, giovanile in particolare». Come pubblicizzate la vostra attività? «Due numeri, finora, di un bollettino nostro (ma siamo pigri e nessuno vuole scrivere), qualche articolo apparso sulla stampa locale». Il resto è affidato ai contatti diretti. Di fatto «qui si preparano dei quadri per una politica nuova».

Vi considerate una struttura alternativa?

Viaggio a Breznev, o meglio, a Naberezhnye Celnj, antico villaggio tartaro, oggi sede di una delle più grosse concentrazioni industriali di tutta l'Unione Sovietica. È la prima tappa di un'inchiesta sulla democratizzazione in Urss, sulle sue ramificazioni, sulle difficoltà che incontra. A Breznev c'è un club un po' speciale, dove uno dei temi più approfonditi è quello della riabilitazione di Bukharin. Il fatto è - dicono al club - «che tutta la perestrojka è una citazione implicita di Bukharin». In città c'è una decina di gruppi analoghi in formazione, altre centinaia stanno sorgendo un po' dappertutto in Urss.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA



## Lontano da Mosca, in un villaggio tartaro ribattezzato (per ora) «Breznev»

«No. C'è una risoluzione del partito del 1921 che sollecita la creazione di forme come questa di aggregazione. La riteniamo tuttora valida». I vostri rapporti con il Komsomol? La domanda è delicata perché tocca una questione su cui i pareni, dentro e fuori del club, non sono unanimi. Ma Aleksej è esplicito (e nessuno interviene a contraddirlo). «Se il Komsomol funzionasse non ci sarebbe bisogno del club». Mokeev «Non siamo nati dal Komsomol, è il Komsomol che è venuto qui».

Tutti per il socialismo? Si risponde Salikhov, ma «per un altro socialismo. La gente si è allontanata dalla politica nell'atmosfera della stagnazione. Prima la partecipazione alla politica veniva addirittura combattuta». Kalaciov «C'è una grande passività come forse anche da voi. Ma c'è anche volontà di partecipazione di discussione». Come vedete la perestrojka? Una voce «La perestrojka è anche migliorare le condizioni di vita, eliminare i tagliandi» (a Breznev la carne il burro il salame sono razionati). Registrate fenomeni di destra simili all'organizzazione moscovita Pamat? Qui si accende una discussione. Ma il giudizio è piuttosto omogeneo. «Un fenomeno solo moscovita». «A Mosca c'è il terreno sociale per questo tipo di reazione alla democratizzazione». Pisighin «Il sonno della ragione crea mostri». Mokeev «La burocrazia non si pone il compito di orientare la gioventù. Si crea un vuoto dove si possono insere forze diverse».

Qual è la vostra piattaforma concreta? Come lavorate? Valerij Pisighin prende di nuovo la parola «Dobbiamo elaborare una nuova concezione del mondo. Ma per questo abbiamo bisogno di sapere. Negli anni 20 in Urss si pubblicava tutto, ed eravamo più forti. Adesso a scuola c'insegnano a criticare gente che non abbiamo mai letto e, se lo facciamo con impegno, ci danno anche il voto massimo. Invece dobbiamo leggere e pensare, notte e giorno». Leggono infatti, collettivamente, e commentano insieme gli articoli più importanti che appaiono sulla stampa nazionale. L'influenza di Moskovskie Novosti, di Ogionio k è altissima. Leggendo gli organi di punta della glosnost le periferie più attive possono ora non solo comprendere ciò che sta accadendo a Mosca. Soprattutto possono chiedere aiuto, se occorre, contro le prepotenze dei potentati locali. Gli articoli da Breznev dell'inviato di Ogionio k Anatolij Molcianov e di quello di Moskovskie Novosti, Dmitrij Kazutin, sono stati decisivi per segnare il rinnovamento al vertice del partito locale. E il club si sente parte in causa nella battaglia per la perestrojka. «Bisogna tenere conto delle condizioni concrete. Ma non possiamo aspettare - precisa di nuovo Valerij Pisighin - noi non vogliamo che Corbaciov sia la punta più avanzata, altrimenti

sarà costretto a convergere al centro, prima o dopo. Il che significa che qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di andare oltre. Avete visto che è bastato andarci in vacanza e subito si è cercato di mettere i bastoni tra le ruote. Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo quando è tornato».

Ma non si leggono solo i giornali al club. Hanno avuto un ispiratore che ha loro insegnato a lavorare e discutere. Si chiama Valerij Rapoport e ora abita in un'altra città. Ma i contatti rimangono in vigore. Leggono i libri di Boris Kurashvili, un ricercatore dell'Istituto per il diritto e lo Stato, che ha approfondito i problemi della lotta contro la burocrazia. Commentano gli articoli di Aganbeghian e della Zaslavskaja, divorano le analisi della rivista della filiale siberiana dell'Accademia delle scienze, «Eko». E hanno una sezione storica che raccoglie e riproduce materiali «rari» e mai più ripubblicati. So che chiedete la riabilitazione di Bukharin. Pisighin mi interrompe cortesemente «Noi lo abbiamo già riabilitato. Anzi il problema è che tutti noi dovremmo riabilitarci di fronte a lui. In realtà noi respingiamo il termine «riabilitazione». Chiediamo un giudizio obiettivo, vogliamo una corretta informazione sulla nostra storia». Interviene per la prima volta Sergej Ershov, vice responsabile per la produzione. «Era un'alternativa reale allo stalinismo, questo ci è ormai chiaro». Ma perché ancora si esita? «Perché ci sono forze che non vogliono abbandonare il modello staliniano di economia e di società». Il fatto è, incalza ancora Pisighin, che «tutta la perestrojka è una citazione implicita di Bukharin».

### Una conferenza per confrontarsi

Quali sono i programmi per il futuro immediato del club? In città c'è una decina di gruppi analoghi in formazione. L'idea è di promuovere una conferenza, per confrontare le diverse idee. Sotto l'egida del Komsomol cittadino? «Perché no?». E ormai tardi. A malincuore si conclude. Aspettano di sapere cosa scriverò per «l'Unità». Ma tornare a Mosca è impossibile, la nebbia blocca a terra gli aerei. Dopo una giornata di attesa, spesa visitando gli stabilimenti del Kamaz, al comitato cittadino del komsomol stanno cercando di risolvere i problemi organizzativi e giuridici per consentirli di ripartire. Ero autorizzato a ripartire da Breznev, occorre un nuovo biglietto e una speciale deroga per andare in un altro aeroporto, a 230 km di distanza. Mi viene a salutare, cortesemente, uno dei dirigenti cittadini del partito, una donna. «Allora ci criticherà?». Niente affatto, risponde. Ho trovato qui una realtà molto viva, di grande interesse. Perché mai dovete criticarci? Il fatto che questo club esista è anche un dato di merito del partito che, mi pare, non ostacola e anzi sa ne giova. Anche se, probabilmente, capisco che ci sono quelli che non gradiscono troppo. Mi trovo di fronte un'espressione stupita, un po' sorpresa, un po' contrariata, forse non era questa la risposta attesa, forse non è la risposta più gradita. Poi si parte, in macchina, nella nebbia sempre più fitta, alla volta di Kazan. Il comitato di partito e quello del Komsomol hanno messo a disposizione una seconda auto, della milizia, che ci precede nella notte lattiginosa con le sue luci lampeggianti rosse e blu.

(1 continua)

# Benvenuti nel 1988.



Tutti i modelli '88 e le condizioni più vantaggiose: presso i Concessionari Volkswagen.

E' già Capodanno, i Concessionari Volkswagen sono lieti di annunciare che hanno vinto una grande gara contro il calendario. Andate a visitarli, e vi troverete di colpo nell'anno nuovo: nuovi modelli, per aprire in anteprima la stagione '88; nuovi vantaggi economici,

per darvi sempre il meglio alle migliori condizioni. Alla Volkswagen, il modo più bello per festeggiare i successi del 1987 è accogliere degnamente, e in anticipo, il 1988 in compagnia della mitica Golf, della spaziosa Familiar, della simpatica Polo, della sorpren-

dente Jetta, della dinamica Scirocco. E con la sicurezza, la robustezza, l'affidabilità di tutti i modelli. Se avete cominciato a chiedervi cosa porterà di buono il 1988, i Concessionari Volkswagen hanno pronta la risposta per voi. Subito.

**VOLKSWAGEN**  
c'è da fidarsi.

1 014 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.